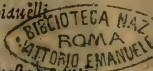
HISTORIE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET SECRETARIO FIORENTINO.

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

NVOVAMENTE CORRETTE, & con somma diligenza ristampate.

IN VINEGIA,
PER DOMENICO GIGLIO,
M. D. LIIII.

F

AL SANTISS. ET BEATISS. padre Signor nostro Clemente VII. l'humile seruo Nicolò Machiauelli.

POI che dalla uostra Santità, Beatiss. & Santiss. padre (essendo anchora posta in minor fortuna) mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte da'l popolo Fiorentino, io ho usata tutta la diligenza, & arte, che mi è stata dalla natura, & dalla esperienza prestata, per sodisfarle. Et essendo peruenuto, scriuendo, a quei tempi, iquali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma à l'Italia, & hauendo le cose, che dipoi sono seguite (sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore spirito à descriuersi, ho giudicato essere bene tutto quello, che insino à quelli tempi ho descritto, ridurlo in uno uolume, & alla Santiss. V. B. presentarlo: accioche quella in qualche parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci a gustare. Leggendo adunque quelli la V. S. Beatitudine, uedrà in prima poi che l'imperio Romano cominciò in Occidente a mancare della potenza sua, con quante ruine, & con

quanti Prencipi per piu secoli l'Italia uariò gli stati suoi. Vedrà come il Pontefice, i Venetiani, il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano presero i primi gradi, & imperij di quella prouincia. Vedrà come la sua patria, leuatasi per diuisione dalla obbedienza de gli Imperadori, infino che la si cominciò sotto l'ombra della casa sua a gouernare, si mantenne diuisa. Et perche dalla uostra Santa Beatitudine mi fu imposto particolarmente, & commandato, ch'io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi maggiori, che si uedessi, ch'io fusse d'ogni adulatione discosto: perche quanto le piace di udire de gli huomini le uere lode, tanto le finte, & a gratia descritte le dispiacciono: dubbito assai nel descriuere le bontà di Giouanni, la sapienza di Cosimo, la humanità di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia alla uostra Santità, che io habbia trappassati i commandamenti suoi. Di che io mi scuso a quella, & a qualunque simili descrittioni come poco fedeli dispiacessero, perche trouando io delle loro lode piene le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno descritte, mi conueniua o quali io le truouauo descriuerle, o come inuido tacerle. Et se sotto a quelle loro

egregie opere era nascosa una ambitione alla utilità commune (come alcuni dicono) contraria , io che non ue la conosco , non sono tenuto a scriuerla , perche in tutte le mie narrationi io non ho mai uoluto una dishonesta opera con una honesta cagione ricoprire, ne una lodeuole opera (come fatta ad uno contrario fine) oscurare . Ma quanto io sia discosto dalle adulationi , si conosce in tutte le parti della mia historia , & massimamente nelle concioni , & ne' ragionamenti priuati, cosi retti , come obliqui, iquali con le sentenze, & con l'ordine il conueneuole dello humore di quella persona , che parla , senza alcuno riseruo mantengono . Fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odiosi , come alla dignità, & uerità della historia poco necessarij . Non pote adunque alcuno , che rettamente considerі gli scritti miei , come adulatore riprendermi, massimamente ueggendo , come della memoria del padre di V . S . io non n'ho parlato molto , di che ne fu cagione la sua breue uita , nellaquale egli non si potè fare conoscere : ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare . nondimeno assai grandi, et magnifiche furono l'opere sue , hauendo generato la Santità Vostra , la quale opera, con

tutte quelle de' ſuoi maggiori di gran lunga contrappeſa, & piu ſecoli gli aggiugnerà di fama, che la maluaggia ſua fortuna non gli tolſe anni di uita. Io mi ſono per tanto ingegnato Santiſs. & Beatiſs. Padre in queſte mie deſcrittioni (non maculando la uerita) di ſodisfare a ciaſcuno, & forſi non haró ſodisfatto a perſoua. Ne, quando queſto fuſſe, me ne merauigliarei, perche io giudico, che ſia impoſſibile, ſenza offendere molti, deſcriuere le coſe de' tempi ſuoi. Nondimeno io uengo allegro in campo, sperando, che come io ſono dalla humanita di uoſtra Beatitudine honorato, & nutrito, coſi ſarò dalle armate legioni del ſuo Santiſs. giudicio aiutato, & difeſo, & con quello animo, & confidenza, che io ho ſcritto infino a hora, ſaro per ſeguire l'impreſe mie, quando da me la uita non ſi ſcompagni, & la V. S. non mi abbandoni.

'ANIMO *mio era, quando al principio deliberai ſcriuere le coſe fatte dentro, et fuora dal popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da gli anni della Chriſtiana religione* M. CCCCXLIIII. *nel qual tempo la famiglia de' Medici per li meriti di Coſimo, & di Giouanni ſuo padre, preſe piu auttorita, che alcun'altra in Firenze: perche io mi penſaua, che Meſſer Lionardo d'Arezzo, & Meſſer Poggio, duoi eccellentiſsimi hiſtorici, haueſſero narrate particolarmente tutte le coſe, che da quel tempo in dietro erano ſeguite. Ma hauendo io dipoi diligentemente letto gli ſcritti loro, per uedere con quali ordini, & modi nello ſcriuere procedeuano, accioche imitando quelli l'hiſtoria noſtra fuſſe meglio da i leggenti approuata, ho trouato come nella deſcrittione delle guerre fatte da i Fiorentini, & co i Prencipi, & popoli foreſtieri ſono ſtati diligentiſsimi, ma delle ciuili diſcordie, et delle intrinſeche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle ſono nati, hauerne una parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemente deſcritta, che a i leggenti non puote arrecare utile, o piacere alcuno: ilche credo faceſſero, o perche pareuano loro quelle attioni ſi debboli, che le giudicarono indegne d'eſſere mandate alla memoria delle lettere, o perche temeſſero di non offendere i diſceſi di coloro, i quali per quelle narrationi ſi haueſſero a calunniare. lequali due cagioni (ſia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi: diche ſe niuna coſa diletta, o inſegna nel*

la historia, è quella, che particolarmente si descriue: se niuna lettione è utile a cittadini, che gouernano le Republiche, è quella, che dimostra le cagioni de gli odij, & delle diuisioni delle citta, accioche possano, con il pericolo d'altri diuentati saui, mantenersi uniti. Et se ogni essempio di Republica muoue, quelli, che si leggono della propria, muouono molto piu, & molto piu sono utili. Et se di niuna Republica furono mai le diuisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime: per che la maggior parte delle altre Republiche, delle quali si ha qualche notitia, sono state contente d'una diuisione, con laquale, secondo gli accidenti, hanno hora accresciuta, hora ruinata la città loro. Ma Firenze non contenta d'una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciascun sa) poi che i Re ne furono cacciati, nacque la disunione intra i nobili, et la plebe, & con quella infino alla ruina sua si mantenne: cosi fece Athene, cosi tutte l'altre Republiche, che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima si diuisono infra loro i nobili, dipoi i nobili, & il popolo, & in ultimo il popolo, & la plebe. Et molte uolte occorse, che una di queste parti rimasa superiore, se diuise in due, dalle quali diuisioni ne nacquero tante morti, tanti esilij, tante distruttioni di famiglie, quante mai ne nascessero in alcuna città, della quale si habbi memoria. Et ueramente, secondo il giudicio mio, mi pare, che niun'altro essempio tanto la potenza della nostra città dimostri, quanto quello, che da queste diuisioni depende, lequali hariano hauuto forza di annullare ogni grande, et potentissima città. Non dimeno la nostra pareua che sempre ne diuentasse maggiore, tanta era la uertu di quei cittadini, & la potenza dell'ingegno, et animo loro a fare se, et

la loro patria grande, che quelli tanti, che rimaneuano liberi da tanti mali, poteuano piu con la uertu loro essaltarla, che non haueua potuto la malignita di quelli accidenti, che gli haueuano diminuiti, opprimerla. Et *senza dubbio, se* Firenze *hauesse hauuta tanta felicita, che, poi che si liberò dall'imperio, ella hauesse preso forma di gouerno, che l'hauesse mantenuta unita, io non so quale* Republica *o moderna, o antica le fusse stata superiore, di tanta uertu d'arme, & d'industria sarebbe stata ripiena: perche e si uede, poi che la hebbe cacciati da se i* Ghibellini *in tanto numero, che ne era piena la* Toscana, *&* la Lombardia, *i* Guelfi *con quelli, che dentro rimasero nella guerra contra* Arezzo, *uno anno dauanti alla giornata di* Campaldino, *trassero dalla città di proprij loro cittadini* M. C C. *huomini d'arme, et* XII. *mila fanti.* Dipoi *nella guerra, che si fece contra a* Filippo Vesconti Duca *di* Milano, *hauendo a fare isperienza della industria, et non delle armi proprie (perche le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque anni, che durò quella guerra, spesono i* Fiorentini *tre milioni, & cinquecento mila fiorini, laquale finità, non contenti alla pace, per mostrare piu la potenza della loro città, andarono a campo a* Lucca. Non *so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte.* Et *se quei nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuono a ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione de gli huomini, & il desiderio, che essi hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, & di loro.* Ne *si ricordarono, che molti, non hauendo hauu-*

ta occasione d'acquistarsi fama con qualche opera lodeuole, con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne *considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque elle si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre a gli huomini piu honore, che biasimo. Lequal cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. & perche non è mia intentione, occupare i luoghi d'altri, descriuerò particolarmente insino al* M.CCCXXXIIII. *solo le cose seguite dentro alla città, & di quelle di fuora non dirò altro, che quello sara necessario per intelligenza di quelle di dentro.* Dipoi *passato il* M.CCCCXXXIIII. *scriuerò particolarmente l'una, & l'altra parte.* Oltra *questo perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa, innanzi ch'io tratti di* Firenze, *descriuerò per quali mezzi la* Italia *peruenne sotto quei potentati, che in quel tempo la gouernauano.* Lequali *cose tutte cosi* Italiche *come* Fiorentine, *con quattro libri si termineranno.* Il *primo narrera brieuemente tutti gli accidenti d'*Italia *seguiti dalla declinatione dell'imperio* Romano *per infino al* M.CCCCXXXIIII. Il *secondo uerrà con la sua narratione dal principio della città di* Firenze *infino alla guerra, che dopo la cacciata del* Duca *d'*Athene *si fece contra al* Põtefice. Il *terzo finira nel* M.CCCCXXXIIII. *cõ la morte del* Re Ladislao *di* Napoli. Et *col quarto al* M.CCCCXXXIIII. *peruerremò, dal quale tempo dipoi particolarmente le cose seguite dentro a* Firenze, *& fuora infino a questi nostri presenti tempi si descriueranno.*

LIBRO PRIMO DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACCHIAVELLI,

Cittadino, & Secretario Fiorentino.

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE *Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pontifice Maximo.*

POPOLI, *i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno, & del Dannubio habitano sendo nati in regione generatiua, & sana, in tanta moltitudine molte uolte crescono, che parte di loro, sono necessitati abbandonare i terreni patrij, & cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando una di quelle prouincie si uuol sgrauare di habitatori, e diuidersi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de' nobili, & ignobili, de' ricchi, & poueri egualmente ripiena. Dipoi quella parte, allaquale la sorte commanda, ua a cercare sua fortuna, & le due parti sgrauate dal terzo di loro si rimangono a godere i beni della patria. Queste popolationi furono quelle, che distrusseno lo imperio Romano: allequali ne fu data occasione da gli Imperadori, iquali hauendo abbandonata Roma sedia antica dell'Imperio, & riduttisi ad habitare in Constantinopoli, haueuano fatta la parte dell'imperio occidentale piu debbole, & per esser meno os-*

seruata da loro, et piu esposta alle rapine de i ministri, e de i nimici di quelli. & ueramente a rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue di tanti huomini uertuosi, non conueniua, che è fusse meno ignauia ne' prencipi, ne meno infedeltà ne' ministri, ne meno forza, o minore ostinatione in quelli, che l'assalirono: perche non una popolatione, ma molte furono quelle, che nella sua rouina congiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali uennero contra all'imperio dopò i Cimbri, iquali furono da Mario cittadino Romano uinto, furono i Visigoti, ilqual nome non altrimente nella lor lingua suona, che nella nostra Gotti occidentali. questi dopò alcune zuffe fatte a i confini dell'imperio per concessione delli Imperadori molto tempo tenniero la loro sedia sopra il fiume del Dannubio, & auenga che per uarie cagioni, et uarij tempi molte uolte le prouincie Romane assalissero, sempre nondimeno furono dalla potenza delli Imperadori raffrenati, et l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fu Thodosio, talmente, che essendo ridotti alla obbidienza sua, non rifeciono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al soldo concesso loro sotto il gouerno, et l'insegne di quello uiueuano, et militauano. ma uenuto a morte Theodosio, et rimasi Arcadio, et Honorio suoi figliuoli heredi dell'imperio, ma non della uertu, et fortuna sua, si mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Theodosio preposti alle tre parti dell'imperio tre gouernatori Ruffino alla Orientale, alla Occidentale Stilicone, et Gildone alla Africana, liquali tutti dopò la morte del Prencipe pensarono non di gouernarle, ma come Prencipi possederle, de' quali Gildone, et Ruffo ne' primi loro principij furono oppressi. Ma stilicone sappendo meglio celar l'ani

mo suo, cercò di acquistarsi fede co i nuoui Imperadori, et dall'altra parte turbare loro in modolo stato, che gli fusse piu facile dipoi l'occuparlo, et per far loro nimici, Visigoti gli consiglio non dessero piu loro la consueta prouisione: oltre a questo non gli parendo, che a turbar l'imperio questi nimici bastassero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, et Alani popoli medesimamente settentrionali, et gia mossi per cercar nuoue terre, assalissero le prouincie Romane priuati adunque i Visigoti delle prouisioni loro, per esser meglio ordinati a uendicarsi dell'ingiuria, crearono Alarico loro Re et assalito l'imperio, dopo molti accidenti guastarono l'Italia e presero et saccheggiarono Roma. dopo laqual uittoria morì Alarico, et successe a lui Ataulfo, ilquale tolse per moglie Placidia sirocchia de gl'Imperadori, et per quel parentado conuenne con loro di andare a soccorrere la Gallia, et la Spagna, le quali prouincie erano state da i Vandali Burgundi, Alani et Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì che i Vandali, i quali haueuano occupata quella parte de Ispagna detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti, et non hauendo rimedio, furono da Bonifacio, il quale per l'imperio gouernaua l'Africa chiamati, ch'e uenissero ad occupar quella prouincia. perche sendosi ribellato, temeua, che il suo errore non fusse dall'Imperadore riconosciuto. presono i Vandali per le ragioni dette uolentieri quella impresa, et sotto Genserico loro Re s'insignorirono di Africa. Era in questo mezzo successo all'imperio Theodosio figliuolo d'Arcadio: il qual pensando poco alle cose di Occidente, fece, che queste popolationi pensarono di poter possedere le cose acquistate. Et così i Vandali in Africa,

gli Alani,et Visigotti in Ispagna signoreggiauano, & i Franchi,& i Burgundi non solamente presero la Gallia,ma quelle parti,che da loro furono occupate furono anchora da il nome loro nominate, donde l'una parte si chiamò Francia,e l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi alla destruttione dell'imperio,& altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Dannubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni,si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per hauer meno nimici,cominciò hora co i Vandali,hora co i Franchi a fare accordi, lequali cose accresceuano la auttorità & potenza de' Barbari,& quella dell'imperio diminuiuano. Ne fu l'Isola di Bertagna(laquale hoggi si chiama Inghilterra) secura da tanta rouina:perche temendo i Bretoni di quelli popoli,che haueuano occupata la Francia, & nõ uedendo come lo Imperadore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli popoli di Germania. presono li Angli sotto Votigerio loro Re l'impresa,et prima gli difesero,dipoi gli cacciarono dell'Isola,& ui rimasono essi ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spogliati della patria loro diuentarono per la necessità feroci,& pensarono, anchora che e non hauessero potuto difendere il paese loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparon quei luoghi, che piu propinqui alla marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Bretagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicemmo hauer occupata Pannonia,accozzatisi con altri popoli detti Zepidi, Eruli, Turinghi, & Ostrogoti (chesi-

chiamano in quella lingua i Gotti orientali) si mosſero per cercar nuoui paeſi. Et non potendo entrare in Francia, che era dalle forze barbare difeſa, ne uennero in Italia ſotto Attila loro Re, ilquale poco dauanti, per eſſer ſolo nel regno, haueua morto Bleda ſuo fratello, per laqual coſa diuentato potentiſsimo, Andarico Re di Zebidi, & Velamir Re de li Oſtrogoti, rimaſero come ſuoi ſoggetti. Venuto adunque Attila in Italia, aſſediò Aquilegia, doue ſtette ſenza altro oſtacolo due anni, & nell'aſſedio di eſſa guaſtò tutto il paeſe all'intorno, & diſperſe tutti gli habitatori di quello. ilche (come nel ſuo luogo diremmo) dette principio alla citta di Vinegia. Dopo la preſa, & la rouina d'Aquilegia, et di molte altre citta ſi uolſe uerſo Roma, dalla rouina dellaquale ſi aſtenne per prieghi del Pontefice: la cui riuerenza potè tanto in Attila, che ſi uſcì d'Italia, & ritiroſsi in Auſtria, doue ſi morì. Dopo la morte delquale Velamir Re delli Oſtrogotti, & gli altri Capi dell'altre nationi preſe l'armi contra a Tenrico, & Eurie ſuoi figliuoli, & l'uno ammazzarono, & l'altro coſtrinſero con gli Vnni ad ripaſſare il Dannubio, & ritornarſi nella patria loro, & gli Oſtrogotti, & i Tepidi ſi poſero in Pannonia, & gli Eruli, & Turingi ſopra la ripa di la dal Dannubio ſi rimaſero. Partito Attila d'Italia Valentiniano Imperadore occidentale penſò d'inſtaurare quella, & per eſſere piu commodo a difenderla da i barbari abbandonò Roma, & poſe la ſua ſedia in Rauēna. Queſte auuerſità, che haueua hauute l'imperio occidentale, erano ſtate cagione che l'Imperadore, ilquale in Conſtantinopoli habitaua, haueua conceſſo molte uolte la poſſeſsione di quello ad altri, come coſa piena di pericoli, & di ſpeſa, & molte uolte anchora ſenza ſua permiſsione i Ro-

mani uedendosi abbandonati, per difendersi, crearono per loro medesimi uno Imperadore, ò alcuno per sua auttorità si usurpaua l'imperio, come auuenne in questi tempi, che fu occupato da Massimo Romano, dopò la morte di Valentiniano, & costrinse Eudossa stata moglie di quello a prenderlo per marito: laquale desiderosa di uendicar tale ingiuria non potendo nata di sangue imperiale sopportare le nozze d'uno priuato cittadino, confortò secratamente Genserico Re de i Vandali, & Signore d'Africa a uenire in Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità dell'acquisto. Ilquale allettato dalla preda subito uenne, & trouata abbandonata Roma, saccheggiò quella, doue stette xiiii. giorni. Prese anchora, e saccheggiò piu terre in Italia, & ripieno se, & l'essercito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito Romano, dipoi, dopo molte cose seguite in Italia, & fuori, & dopo la morte di piu Imperadori, peruenne l'imperio di Constantinopoli a Zenone, e quello di Roma ad Orest, et Augustolo suo figliuolo, iquali per inganno occuparono l'imperio, et mentre che e disegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, et Turingi (iquali dissi essersi posti dopo la morte di Attila sopra la ripa di la dal Dannubio) fatta lega insieme sotto Odoacre loro Capitano uennero in Italia, et ne i luoghi lasciati uacui da quelli ui entrarono i Longobardi popoli medesimamente settentrionali, condotti da Godoglio loro Re, iquali furono (come nel suo luogo diremmo) l'ultima peste de Italia. Venuto adunque Odoacre in Italia uinse, et ammazzo Oreste propinquo a Pauia, et Augustolo si fuggi, dopo laqual uittoria, perche Roma uariasse con la potenza il titolo si fece Odoacre, lasciando il no

me

me dell'imperio, chiamare Re di Roma, et fu il primo che de' capi de' popoli che scorreuano allhora il mondo, si passasse ad habitare in Italia, perche gli altri o per timore di non la poter tenere, per essere potuta dall'Imperadore Orientale facilmente soccorrere, o per altra occulta cagione l'haueuano spogliata, et dipoi cerco altri paesi per fermare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi l'imperio antico Romano ridutto sotto questi Prencipi. Zenone regnando in Cõstantinopoli comandaua a tutto l'imperio Orientale: gli Ostrogotti Mesia, et Pannonia signoreggiauano: i Visigoti, Sueui et Alani la Guascogna teneuano, et la Spagna: i Vandali, l'Africa, i Franchi, et Burgundi la Francia: gli Eruli, et Turingi la Italia. Era il regno delli Ostrogotti peruenuto a Theodorigo nipote di Velamir, ilquale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come a i suoi Ostrogotti pareua cosa ingiusta, sendo superiori di uertu a tutti gli altri popoli, esser inferiori d'imperio, et come gli era impossibile potergli tenere ristretti dentro a i termini di Pannonia, et tale che ueggendo, come gli era necessario lasciare loro pigliar l'armi, et ire a cercar nuoue terre, uoleua prima farlo intẽdere à lui, acciochè potesse prouederui, concedendo loro qualche paese doue con sua buona gratia potessero poi honestamente, et con loro maggior commodità uiuere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio haueua di cacciar d'Italia Odoacre, concesse a Theodorigo il uenire contra quello, et pigliare la possessione d'Italia, ilquale subito partì di Pannonia, doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, et uenuto in Italia ammazzò Odoacre, et il figliuolo, et con l'essempio di quello prese il titolo di Re d'Italia, et pose la sedia sua

in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia a Valentiniano habitarui. Fu Theodorigo *huomo nella guerra, et nella pace eccellẽtissimo: donde nel l'una fu sempre uincitore, nell'altra beneficò generalmente la città, & i popoli suoi. diuise costui li* Ostrogotti *per le terre con i* Capi *loro, accioche nel la guerra gli comamndassero, & nella pace gli correggessero. accrebbe* Rauenna, *instaurò* Roma, *eccetto che la disciplina militare: rendè a i* Romani *ogni altro honore: contenne dentro a i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua auttorità tutti i* Re *barbari occupatori dell'imperio: edificò terre, & fortezza intra la punta del mare* Adriatico, *& l'alpe, per impedire piu facilmente il passo a i nuoui barbari, che uolsero assalire* Italia: *& se tante uertu non fussero state immacchiate nell'ultimo della sua uita d'alcune crudeltà, causate da uarij sospetti del regno suo (come la morte di* Simmaco, *& di* Boetio *huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna de ogni parte di qualunque honore: perche mediante la uertu, & la bontà sua, non solamente* Roma, *et* Italia, *ma tutte l'altre parti dell'occidentale* Imperio *libera delle continoue battiture, che per tanti anni da tante innundationi di barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine, & assai felice stato si ridussero.* Et *ueramente se alcuni tempi furono mai miserabili in* Italia, *& in queste prouincie, corse da barbari, furono quelli, che da* Arcadio, *&* Onorio *infino a lui erano corsi: perche se si considererà di quanto danno sia cagiono d'una* Republica *ò d'uno regno uariar* Prencipe, *ò gouerno non per alcuna estrinseca forza, ma solamente per uile discordia, doue si uede, come le poche uariationi ogni* Republica *& ogni regno, anchora che*

potentißimo, ruinano. si potra dipoi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patisce l'Italia, e l'altre prouincie Romane, lequali non solamente uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo di uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi: lequali cose ciascuna per se, non che tutte insieme farebbono, pensandole, non che uedendole, & sopportandole, ogni fermo, & costante animo spauentare. Da questo nacque la ruina, il nascimento, & l'augumento di molte città. Intra quelle che ruinarono, fu Aquilegia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, et molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia e Siena, Ferrara, l'Aquila, et altre assai terre, et castella che per breuita si ometteno. quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna, allequali tutte si aggiunge la ruina, et il rifacimento di Roma, et molte, che uariamente furono disfatte, et rifatte. Intra queste ruine, et questi nuoui popoli sursono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Francia, et in Ispagna, et in Italia si costuma: ilquale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, et con l'antica Romana fanno uno nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di questo uariato il nome non solamente le prouincie ma i laghi, i fiumi, i mari, et gli huomini, perche la Francia, l'Italia, et la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, et al tutto da gli antichi alieni, come si uede, lasciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Archipelago sono per nomi diformi a gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, et Pompei, Pieri, Giouanni, et Mattei diuentarono. Ma intra tante uariationi non fu di minor momẽto il uariar della religione: perche combattendo la

consuetudine dell'antica fede co i miracoli della nuoua, si generano i tumulti, et discordie grandissime in tra gli huomini, et se pure la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la chiesa Greca, la Romana, et la Rauennate insieme, et di piu, le sette heretiche con le catoliche, in molti modi contrastauano il mondo. Di che ne è testimone l'Africa, laquale sopportò molti piu affanni, mediãte la setta Arriana, creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, o naturale crudelta. Viuendo adunque gli huomini in tra tante persecutioni, portauano descritto ne gli occhi lo spauento dell'animo loro, perche oltre a gli infiniti mali, ch'e sopportauano, mancaua a buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nel quale tutti i miseri sogliono sperare: perche sendo la maggior parte di loro incerti a quale Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiuto, et d'ogni speranza, miseramente morivano Meritò per tanto Theodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali, tal che per XXXVIII. *anni che regnò in Italia, la ridusse in tanta grandezza, che l'antiche battiture piu in lei non si riconosceano, ma uenuto quello a morte, et rimaso nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola in poco tempo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affanni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'auolo morì, et rimaso il regno alla madre fu tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche l'aiutasse a gouernare il regno. Costui hauẽdola morta, et fattosi Re, et per questo sendo diuentato odioso a gli Ostrogotti, dette animo a Iustiniano Imperadore, di credere poterlo cacciare d'Italia, et deputò Bellisario per Capitano di quella*

impresa, ilquale haueua gia uinta l'Africa, et cacciatine i Vandali, *et ridottola sotto l'imperio. Occupò adunque* Bellisario *la* Sicilia, *et di quiui passato in* Italia *occupò* Napoli, *et* Roma. I Gotti *ueduta questa ruina ammazzarono* Teodato *loro* Re, *come cagione di quella, et elessero in suo luogo* Vitigete, *ilquale dopo alcune zuffe fu da* Bellisario *assediato, et preso in* Rauenna; *et non hauendo conseguita al tutto la uittoria, fu* Bellisario *da* Giustiniano *richiamato, et in suo luogo posto* Giouanni, *et* Vitale *disformi in tutto da quello di uirtu, et di costumi: di modo che i* Gotti *ripresero animo, et crearono loro* Re Ildouado, *ch'era gouernatore in* Verona. *dopo costui (perche fu ammazzato) peruenne il regno a* Totila, *ilquale ruppe le genti dello* Imperadore, *recupero la* Toscana, *e* Napoli, *ridusse i suoi Capitani quasi all'ultimo di tutti gli stati, che* Bellisario *haueua recuperati. per laqual cosa parue a* Iustiniano *di rimandarlo in* Italia, *ilquale ritornato con poche forze perdè piu tosto la riputatione delle cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racquistasse: perche* Totila *trouandosi* Bellisario *con le genti ad* Hostia, *sopra gli occhi suoi espugno* Roma, *et ueggendo non potere ne lasciare, ne tenere quella, in maggior parte la disfece, et caccione il popolo, et i Senatori meno seco, et stimando poco* Bellisario, *n'ando con l'essercito in Calauria, a riscontrare genti, che di Grecia in aiuto a* Bellisario *ueniuano.* Veggendo *per tanto* Bellisario *abbandonata* Roma, *si uolse ad una impresa honoreuole: perche entrato nelle* Romane *ruine con quanta piu celerita potè rifece a quella città le mura, et ui richiamò dentro li habitatori, ma a questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche* Iustiniano *fu in quel tēpo assalito da i* Parthi, *et richiamo*

Bellisario, & quello per obbidire il suo signore abbandonò Italia, et rimase quella prouincia a discretione di Tottila, ilquale di nuouo prese Roma: ma non fu con quella crudelta trattata, che prima, perche pregato da S. Benedetto, ilquale in quei tempi haueua di santita grandissima oppenione, si uolse piu tosto a rifarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i Parthi, & pensando di mandare nuoua gente al soccorso d'Italia, fu dalli Sclaui nuoui popoli settentrionali ritenuto, iquali haueuano passato il Danubio, & assalito la Illiria, & la Thracia: in modo che Tottila quasi tutta l'occupò: ma uinti che hebbe Iustiniano gli Sclaui, mandò in Italia con gli esserciti Narsete Eunucho huomo in guerra essercitatissimo, ilquale arriuato in Italia ruppe, & ammazzo Tottila, & le reliquie, che de i Gotti dopo quella rotta rimasero, si ridussero in Pauia, doue crearono Teia loro Re. Narsete dall'altra parte dopo la uittoria prese Roma, & in ultimo si azzuffo con Teia presso a Nocera, et quello ammazzo, & ruppe per laqual uittoria si spense al tutto il nome de' Gotti in Italia, doue LXX. anni da Theodorigo loro Re a Teia haueuano regnato, ma come prima fu libera l'Italia da i Gotti, Iustiniano mori, et rimase suo successore Iustino suo figliuolo, ilquale per il consiglio di Sofia sua moglie riuoco Narsete d'Italia, & gli mãdo Longino suo successore. Seguitò Longino l'ordine de gli altri di habitare in Rauenna, & oltre a questo dette alla Italia nuoua forma: perche non constitui gouernatori di prouincie, come haueuano fatto i Gotti, ma fece in tutte le città e terre di qualche momento Capi, iquali chiamo Duchi, ne in tale distributione honoro piu Roma, che l'altre terre, perche tolto uia i Consoli, & il Senato (iquali nomi infino

a questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto uno Duca, ilquale ciascuno anno da Rauenna ui si mandaua, & chiamauasi il Ducato Romano, & a quello, che per l'imperadore staua a Rauenna, et gouernaua tutta Italia, puose nome Esarco; Questa diuisione fece piu facile la ruina d'Italia, & con piu celerita dette occasione a i Longobardi di occupar l'Italia. E stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua uertu, & con il suo sangue haueua acquistata, perche a Sofia nõ bastò ingiuriarlo, reuocandolo, ch'ella ui aggiunse anchora parole piene di uituperio, dicendo, che lo uoleua far tornare a filare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di uenire ad occupare l'Italia Erano (come di sopra si mostro) entrato i Longobardi, in quelli luoghi presso al Dãnubio, che erano dalli Heruli, et Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, & peruenuto il regno loro ad Alboino huomo feroce, & audace, passarono il Dannubio, et si azzuffarono con Comundo Re d' Zepidi, che teneua Pannonia, & lo uinsero, & trouandosi nella preda Rosmunda figliuola di Comundo, la prese Alboino per moglie, et si insignori di Pannonia, et mosso dalla sua efferata natura fece del teschio di Comundo una taza, cõ laquale in memoria di quella uittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete, con ilquale nella guerra de i Gotti haueua tenuta amicitia, lasciò la Pannonia a gli Vnni, iquali dopo la morte d'Attila dicemmo essersi nella loro patria ritornati, & ne uenne in Italia, et trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la To-

scana, et la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, talche parendogli per tanti, et si subiti acquisti hauer gia la uittoria d'Italia, celebro in Verona un conuito, et per il molto bere diuentato allegro sendo il teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare a Rosmunda Regina, laquale all'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potè udire, che uolcua, che in tanta allegrezza la beuesse con suo padre, laqual uoce fu come una ferita nel petto di quella donna, et deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobil Lombardo giouane, et feroce amaua una sua ancilla tratto con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: et essendo Almachilde secondo l'ordine di quella uenuto a ritrouarla in luogo oscuro, giacque con Rosmunda, credendo giacere con l'ancilla, laquale dopo il fatto se gli scoperse, et mostrogli, come in suo arbitrio era o ammazzare Alboino, & godersi sempre lei, et il regno, o esser morto da quello come stupratore della sua moglie. consentì Almachilde di ammazzare Alboino, ma dopo che eglino hebbero morto quello, ueggendo come non riusciua loro d'occupare il regno, anzi dubitando di non essere morti da i Longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, cõ tutto il thesoro regio se ne fuggirono a Rauẽna a Longino, ilquale honoreuolmente gli riceuette. Era morto in questi trauagli Iustiniano Imperadore, & in suo luogo rifatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parthi, non poteua all'Italia souuenire, onde che a Longino parue il tempo commodo a poter diuentare, mediante Rosmunda, & il suo thesoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferì con lei questo suo disegno, et persuase ad ammazzare Almachilde, &

pigliare

pigliar lui per marito, ilche fu da quella accettato, et ordino una coppa di uino auuelenato, la quale di sua mano porse ad Almachilde, *che assettato usciua del bagno, ilquale come l'hebbe beuuta mezza, sentendosi commouere l'interiori, et accorgendosi di quello che era, sforzo* Rosmunda *a bere il resto, et cosi in poche hore l'uno, et l'altro di loro morirono, et* Longino *si priuo di speranza di diuentare* Re. I Longobardi *in tanto ragunatisi in* Pauia, *laquale haueuano fatta principal sedia del loro regno fecero* Clefi *loro* Re, *ilquale riedifico* Imola, *che era stata rouinata da* Narsete, *occupo* Rimino, *et quasi insino a* Roma *ogni luogo. ma nel corso delle sue uittorie mori.* Questo Clefi *fu in modo crudele, non solo contra gli esterni, ma anchora contra i suoi* Lōgobardi, *che quelli sbigottiti della potesta regia nō uollono rifar piu* Re, *ma feciono infra loro* XXX. Duchi, *che gouernassero gli altri, ilqual consiglio fu cagione, che i* Longobardi *non occupassero mai tutta* Italia, *et che il regno loro non passasse* Beneuento, *et che* Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Cesena, *parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer* Re *gli fece meno pronti alla guerra, et poi che riseciono quello diuentarono (per esser stati liberi un tempo) meno obbidienti, et piu atti alle discordie infra loro: laqual cosa prima ritardo la loro uittoria, dipoi in ultimo gli caccio d'*Italia. Stādo *adunque i* Longobardi *in questi termini, i* Romani *et* Longino *ferono accordo con loro, che ciascuno posasse l'armi, et godesse quello, che possedeua.* In *questi tempi cominciarono i* Pontefici *a diuenire in maggiore auttorita, che non erano stati per l'adietro: perche il primo dopo* San

Piero per la santità della uita, & per i miracoli erano da gli huomini riueriti, gli essempi de' quali ampliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furono necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mondo, obbidire a quella. Sendo adunque l'Imperadore diuentato Christiano, & partitosi di Roma, & gittone in Constantinopoli, ne segui (come nel principio dicẽmo) che l'imperio Romano ruino, et la chiesa Romana piu presto crebbe nondimeno infino alla uenuta de' Longobar di (sendo l'Italia sottoposta tutta a gli Imperadori, o a gli Re) non presono ma i Pontefici in quei tempi altra auttorità, che quella, che daua loro la riuerenza de' loro costumi, et della loro dottrina: nell'altre cose o a gli Imperadori, o a gli Re obbidiuano, et qualche uolta da quegli furono morti, et come loro ministri nelle attioni loro operati. Ma quel lo che gli fece diuentare di maggior momento nelle cose d'Italia fu Teodorigo Re de' Gotti, quando puose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma senza Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di prestare piu obbidienza al Papa, nondimeno la loro auttorità per questo non crebbe molto, solo ottenne di essere la Chiesa di Roma preposta a quella di Rauenna, ma uenuti i Longobardi, et ridotta Italia in più parti, dettono cagione al Papa di farsi piu uiuo: perche sendo quasi che capo in Roma, l'Imperadore di Constantinopoli, et i Longobardi gli haueuano rispetto talmente, che i Romani mediante il Papa, non come suggetti, ma come compagni con i Longobardi, et con Longino si collegarono: et cosi seguitando i Papi hora di esser amici de i Longobardi, hora de i Greci la loro dignità accresceuano: ma seguita dipoi la ruina dell'imperio Orientale, la qual segui in que-

sti tempi sotto Eracleo Imperadore: perche i popoli Schiaui (de' quali facemmo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, & quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello imperio furono in prima assaltate da i Persi, dipoi da i Saraceni, che sotto Maumetto uscirono d'Arabia, & in ultimo da i Turchi, & toltogli la Soria, l'Africa, & l'Egitto non restaua al Papa per la impotenza di quello imperio piu commodità di poter rifuggir a quello nelle sue oppressioni. & dall'altro canto crescendo le forze de' Longobardi pensò che gli bisognaua nuoui fauori, & ricorse in Francia a quei Re di modo che tutte le guerre, che dopo questi tempi furono da i Barbari fatte in Italia: furono in maggior parte de i Pontefici causate, & tutti i Barbari, che quella innondarono, furono il piu delle uolte da quelli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: ilche ha tenuto, & tiene l'Italia debole et inferma. Per tanto nel descriuere le cose seguite da questi tempi a i nostri, non si dimostrerà piu la ruina dell'imperio, ch'e tutto in terra, ma l'augumento de i pontefici, et di quelli altri prencipati, che dipoi l'Italia infino alla uenuta di Carlo VIII. gouernarono, et uedrassi, come i Papi prima con le censure, dipoi con quelle, et con l'armi insieme mescolate con l'indulgentie erano terribili, et uenerandi, et come per hauer usato male l'uno, et l'altro, l'uno hanno al tutto perduto, dell'altro stanno a discrittion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio, dico come al papato era peruenuto Gregorio terzo, et al Regno de i Longobardi Aistulfo, ilquale contra li accordi fatti occupò Rauenna, et mosse guerra al Papa, per laqual cosa Gregorio per le cagioni sopra scritte non confidando piu nell'Imperadore di

Constantinopoli per esser debbole, & uolendo crede re alla fede de' Lõgobardi, che l'haueano molte uolte rotta, ricorse in Francia a Pipino II. ilquale di Signore d'Austracia, & Barbantia era diuentato Re di Francia, non tanto per la uertu sua, quanto per quella di Carlo Martello suo padre, & di Pipino suo auolo: perche Carlo Martello sendo gouernadore di quel Regno, dette quella memorabil rotta a i Saraceni presso a Torsi in sul fiume dell'Era, doue furono morti piu che CC. mila di loro, donde Pipino suo figliuolo per la riputatione del padre, et uertu sua diuentò poi Re di quel regno, alquale Papa Gregorio (come è detto) mandò per aiuto contra i Longobardi: a cui Pipino promesse mandargli, ma che desideraua prima uederlo, & alla presenza honorarlo. Per tanto Gregorio ne andò in Francia, & passò per le terre de i Longobardi suoi nimici, senza che l'impedissero, tãta era la riuerenza, che si haueua alla religione. Andato adũque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, et rimandato con i suoi esserciti in Italia, iquali assediarono i Longobardi in Pauia. Onde che Aistulfo costretto da necessita si accordò co i Franciosi, & quelli fece l'accordo per i prieghi del Papa, ilquale non uolse la morte del suo nemico, ma che si conuertisse, & uiuesse; nel quale accordo Aistulfo promisse rendere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia, Aistulfo non osseruò l'accordo, et il Papa di nuouo ricorse a Pipino, ilquale di nuouo mandò in Italia, uinse i Longobardi, & prese Rauenna, & contra la uoglia dello Imperadore Greco la dette al Papa, con tutte quelle altre terre, ch'erano sotto il suo Esarcato, & ui aggiunse il paese d'Vrbino, & la Marca, ma Aistulfo nel consegnar queste terre morì, & Desi-

derio Lombardo, ch'era Duca di Toscana prese l'armi per occupar il regno, et domando aiuto al Papa promettendogli l'amicitia sua, et quello glie ne concesse, tanto che gli altri Prencipi cederono, & Desiderio osseruo nel principio la fede, & segui di consegnare le terre al Pontefice secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne piu Esarco da Constantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la uoglia del Pontifice. Mori dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, ilquale fu quello, che per la grandezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato era succeduto Theodoro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, & fu assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto a Carlo, ilquale passate l'alpi assedio Desiderio in Pauia, & prese lui, et gli figliuoli, et gli mando prigioni in Francia, & ne ando a uisitare il Papa a Roma, doue giudico, che il Papa Vicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, et cosi Roma ricomincio ad hauere l'Imperadore in Occidente, & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, comincio l'Imperadore nella elettione ad hauer bisogno del Papa, & ueniua lo imperio a perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i prencipi temporali cresceua la sua auttorita. Erano stati i Longobardi CCXXXII. anni in Italia, et di gia non riteneuano di forestieri altro che il nome, et uolendo Carlo riordinare l'Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone III. fu contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, et si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in riuerenza, uolle, che tutta quella parte d'Italia a loro propin-

qua, che era sottoposta all'Esarcato di Rauenna, si Chiamasse Romagna: et oltre à questo creò Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisditione delquale si estendeua infino a Beneuento, et tutto il resto possedeua l'Imperador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in quelli tempi al pontificato Pascale primo, et i parrocchiani delle chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa, et trouarsi alla elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo si cominciarono a chiamare Cardinali: et si arroggarono tanta reputatione, maßime poi che egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il pontefice, che rade uolte la elettione di quello usciua del muro loro. Onde morto Pascale, fu creato Eugenio II. del titolo di Santa Sabina, et l'Italia poi che ella fu in mano di Franciosi mutò in parte forma e ordine per hauer preso il Papa nel temporale piu auttorità, et hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, et de' Marchesi, come prima Longino Esarco di Rauenna ui erano stati posti i nomi de i Duchi. Peruenne dopo alcun Pontefice al papato Osporco Romano, ilquale per la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, ilche die principio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro elettione i pontefici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, al quale succede Lodouico suo figliuolo, dopo la morte delquale nacquero intra i suoi figliuoli tante differenze, che al tempo de i nipoti suoi fu tolto alla casa di Francia l'imperio et ridotto nella Magna, et chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainolfo: ne solamente la famiglia de i Carli per le sue discordie perdè lo imperio, ma anchora il Regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, et offendeuano il Papa, et i Romani, tanto che il pontefice non uedendo a chi si

rifuggire, creo per neceßita Re *d'*Italia Berengario Duca *nel* Frioli *. questi accidenti diedero animo a gli* Vnni*, che si trouauano in* Pannonia*, di assaltare l'*Italia *, & uenuti alle mani con* Beringario *furono forzati tornarsi in* Pannonia *, ouero in* Vngheria*, che cosi quella prouincia da loro si nominaua.* Romano *era in questi tempi* Imperadore *in* Grecia*, ilquale haueua tolto l'imperio a* Costantino*, essendo prefetto della sua armata : e perche se gli era in tal nouita ribellata la* Puglia *, & la* Calauria*, che all'imperio suo (come di sopra dicemmo) obbidiuano, sdegnato per tal ribellione permesse a i* Saraceni*, che passassero in quelli luoghi: iquali uenuti, & prese quelle prouincie, tẽtarono d'espugnare* Roma*: ma i* Romani *(perche* Beringario *era occupato in difendersi dalli* Vnni*) fecero lor* Capitano Alberigo Duca *di* Toscana*: & mediante la uertu di quello saluarono* Roma *da'* Saracini*, iquali partiti di quel lo assedio, fecero una rocca sopra il monte* Gargano*, & di quiui signoreggiauano la* Puglia *, & la* Culauria*, & il resto d'*Italia *combatteuano , & cosi ueniua l'*Italia *in questi tempi ad essere marauigliosamente afflitta , sendo combattuta di uerso l'alpi da gli* Vnni*, & di uerso* Napoli *da i* Saraceni*.* Stette *l'*Italia *in questi trauagli molti anni, et sotto tre* Beringarij *, che successero l'uno all'altro: nelqual tempo il* Papa*, et la* Chiesa *era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrere per la disunione de i* Prencipi *occidentali, et per l'impotenza degli* Orientali *.* La *citta di* Genoua *, et tutte le sue riuiere furono in questi tempi da* Saraceni *disfatte , donde ne nacque la grandezza della citta di* Pisa *, nella quale assai popoli cacciati dalla patria sua ricorsero , lequali cose seguirono negli anni della* Christiana *religione* D C C C C.

XXXI. *ma fatto* I*mperadore Ottone figliuolo di* E*nrico,et di Matelda, Duca di Sansonia, huomo prudente,et di grande riputatione,*A*gabito* P*apa si uolse a pergarlo, uenisse in* I*talia a trarla di sotto alla tirannide de i* B*erengarij.* E*rano li Stati de* I*talia in questi tempi cosi ordinati. La Lombardia era sotto a* B*erengario terzo,et* A*lberto suo figliuolo. La Toscana, et la* R*omagna per un ministro dell'*I*mperadore Occidentale era gouernata. La* P*uglia,et la Calauria parte all'*I*mperador Greco,parte a i Saraceni obbidiua.* I*n* R*oma si creauano ciascuno anno due Consoli della nobilita,iquali secondo l'antico costume la gouernauano.* A*ggiungeuasi a questo un prefetto,che rendeua ragione al popolo: haueuano uno consiglio di* XII. *huomini,iquali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte.* I*l* P*apa haueua in* R*oma, et in tutta* I*talia piu o meno auttorita secondo ch'erano i fauori de gli* I*mperadori,o di quelli ch'erano piu potenti in essa.* O*ttone* I*mperadore adunque uenne in* I*talia, et tolse il* R*egno a i* B*erengarij che haueuano regnato in quella* LV. *anni, et restitui la sua dignita al* P*ontefice.* H*ebbe costui un figliuolo, et un nipote chiamati anchora loro Ottoni, iquali l'uno appresso l'altro successero dopo lui all'imperio, et al tempo di Ottone* III. P*apa* G*regorio* V. *fu cacciato da i* R*omani, donde che Ottone uenne in* I*talia, et rimesselo in* R*oma, et il* P*apa per uendicarsi co i* R*omani tolse a quelli l'auttorita di creare l'*I*mperadore, et la dette a sei* P*rencipi della* M*agna, tre* V*escoui* M*aguntia,* T*reueri, et Colonia, et tre* P*rencipi* B*randeburgo,* P*alatino, et* S*assonia, ilche segui nel* MII. D*opo la morte d'*O*ttone* III. *fu da gli elettori creato* I*mperadore* E*nrico* D*uca di* B*auiera, il quale dopo*

XII.

XII. anni fu da Stefano VIII. incoronato. Erano Enrico, et Simeonda sua moglie di santißima uita: ilche si uede per molti tempij dotati, et edificati da loro, intra iquali fu il tempio di San Miniato propinquo alla città di Firenze. mori Enrico nel M. XXIII. alquale successe Currado di Sueuia, a cui dipoi Enrico II. costui uenne a Roma, et perche egli era Scisma nella Chiesa de' tre Papi, gli disfece tutti et fece eleggere Clemente II. dal qual fu coronato Imperadore. Era gouernata allhora Italia parte da'l popolo, parte da i Prencipi, parte da i mandati dall'Imperadore, del quale il maggiore, et a cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario. intra i Prencipi il piu potente era Gottofredi, et la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirochia di Enrico II. costei et il marito possedeuano Lucca, Parma, Reggio, et Mātoua con tutto quello, che hoggi si chiāma il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del popolo Romano, ilquale in prima si era seruito dell'auttorita di quelli per liberarsi da gli Imperadori, dipoi ch'egli hebbe preso il dominio della città, et riformata quella secondo che a lui parue, subito diuento nimico a i Pontefici, molte piu ingiurie riceuettero quelli da quel popolo che d'alcuno altro prencipe Christiano: et ne' tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il Ponente, haueuano il popolo Romano rebelle, ne qualunque di eßi haueua altro intento, che torre la riputatione, et l'auttorita l'uno all'altro. uenuto adunque al Pontificato Nicolao II. come Gregorio V. tolse a i Romani il poter creare l'Imperadore, cosi Nicolao gli priuo di concorrere alla creatione del Papa, et uolle che solo la elettione di quello appartenesse a i Cardinali, ne fu contento a questo, che conuenuto con quel-

li Prencipi, che gouernauano la Calauria, et la Puglia, per le cagioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli ufficiali mandati da Romani per la loro iurisditione a rendere obbidienza al Papa, et alcuni ne priuo del loro officio. fu dopo la morte di Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Clero di Lombardia non uolle prestare obbidienza ad Alessandro II. *eletto a Roma, et creo Gadolo da Parma Antipapa. Enrico che haueua in odio la potenza de i Pontefici, fece intendere a Papa Alessandro che renontiasse il ponteficato, et a i Cardinali, che andassero nella Magna a cercare un nuouo pontefice, onde che fu il primo prencipe, che cominciasse a sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece un nuouo concilio a Roma, et priuo Enrico dell'imperio, et del Regno, et alcuni popoli Italiani seguirono il papa, et alcuni Enrico, ilche fu seme de gli huomini Guelfi, et Gibellini: acciochè l'Italia (mancate le innundationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunque essendo scommunicato fu da i suoi popoli costretto a uenire in Italia, et scalzo inginocchiarsi al papa, et domandargli perdono, ilche seguì l'anno* M. LXXX. *Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia in tra il papa, et Enrico: onde che il papa di nuouo lo scommunico, et l'imperadore mando il suo figliuolo chiamato anchora Enrico con essercito a Roma, et con l'aiuto de' Romani, che haueuano in odio il papa, l'assedio nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia a soccorrerlo, et Enrico non l'aspetto, ma se ne torno nella Magna solo. I Romani stettero nella loro ostinatione, tal che Roma ne fu di nuouo da Roberto saccheggiata, e riposta nell'antiche ruine, do-*

ne da piu Pontefici era innanzi stata instaurata. & perche da questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, non mi par souerchio narrar particolarmente l'attioni, & natione di quello. Poi che uenne disunione in tra gli heredi di Carlo Magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione a nuoui popoli settentrionali detti Normandi di uenir ad assalire la Francia, & occuparon quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia. di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uertuosamente si mantenero. Di Tancredi uno di quei Prencipi Normandi nacquero piu figliuoli, tra i quali fu Guglielmo nominato Ferabar, & Roberto detto Guiscardo. era peruenuto il prencipato a Guglielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano il terreno dell'Italia: per laqual cosa Guglielmo conuenne col Prencipe di Capoua, & di Salerno, & con Melorco Greco, che per l'Imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'assaltar la Sicilia, & seguendone la uittoria s'accordarono, che qualunque di loro della preda, et dello stato douesse per la quarta parte participare. Fu l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melorco fece uenir secretamente genti di Grecia, et prese la possessione dell'Isola per l'Imperadore, & solamente diuise la preda: di che Guglielmo fu mal contento, ma si riserbò a tempo piu commodo a dimostrarlo, & si parti di Sicilia insieme con i Prencipi di Salerno, & di Capoua: i quali come furono partiti da lui per tornarsene a casa, Gu-

glielmo non ritorno in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, et subito occupo Melfi, et quindi in breue tempo contra le forze dell'Imperador Greco si insignori quasi che di tutta Puglia, et di Calauria, nellequali prouincie signoreggiaua al tempo di Nicolao II. Roberto Guiscardo suo fratello, et perche egli haueua hauuto assai differenze co i suoi nipoti per la heredita de stati, uso l'auttorita del Papa a comporle, ilche fu dal Papa esseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi Roberto, accioche contra gli Imperadori Tedeschi, et contra l'insolenza del popolo Romano lo difendesse, come l'effetto ne segui secondo che di sopra habbiamo dimostro, che ad instanza di Gregorio VII. caccio Enrico di Roma, et quel popolo domo. A Roberto successero Ruggieri, et Guglielmo suoi figliuoli, allo Stato de' quali si aggiunse Napoli, et tutte le terre, che sono da Napoli a Roma, et di piu la Sicilia, dellaquale si fece Signore Ruggieri. Ma Guglielmo dipoi andando in Constantinopoli per prender per moglie la figliuola dell'Imperadore, fu da Ruggieri assalito, et toltogli lo stato, et insuperbito per tale acquisto si fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi contento del titolo de' Re di Puglia, et di Sicilia fu il primo che desse nome, et ordine a quel Regno, ilquale anchora hoggi in tra gli antichi termini si mantiene, anchora che piu uolte habbia uariato non solamente sangue, ma natione: perche uenuta meno la stirpe de' Normandi, si trasmuto quel regno ne Tedeschi, da quelli ne' Franciosi, da costoro negli Aragonesi, et hoggi e posseduta da Fiamminghi. Era peruenuto al Ponteficato Vrbano II. ilquale era in Roma odiato, et non gli parendo anche poter stare per le disunioni in Italia securo, si uolse ad una generosa impresa, et se ne an-

do in Francia con tutto il clero, et raguno in Anuersa molti popoli, a iquali fece una oratione contra infedeli, per laquale in tanto accese gli animi loro, che deliberarno far l'impresa d'Asia contra i Saraceni, laquale impresa con tutte l'altre simili furono dapoi chiamate Crociate: *perche tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi, et sopra i uestimenti d'una* Croce *rossa. I Prencipi di questa impresa furono* Gottifredo, Eustachio, *et* Alduino *di* Bulgo, *Conti di* Bologna, *et un* Pietro Heremita *per santita et prudenza celebrato, doue molti Re et molti popoli concorsero con danari, et molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gli animi de gli huomini la religione, mossi dall'essempio di quelli, che n'erano Capi. Fu questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la* Soria, *et parte dello* Egitto *uenne nella podesta de'* Christiani, *mediante laquale nacque l'ordine de'* Caualieri *di* Hierosolima, *ilquale hoggi anchora regna, et tiene l'Isola di* Rodi, *rimasa unico ostaculo alla potenza de'* Maumettisti. *Nacquene anchora l'ordine de'* Templarij, *ilquale dopo poco tempo per gli cattiui loro costumi uenne meno seguirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte nationi, et particolari huomini furono celebrati. Passo in aiuto di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, et i Popoli Pisani,* Venitiani, *et* Genouesi *u'acquistarono riputatione grandissima, et con uaria fortuna insino a tempi del* Saladino Saraceno *combatterono, la uertu delquale, et la discordia de'* Christiani *tolse alla fine loro tutta quella gloria che si haueuano nel principio acquistata, et furono dopo* XC. *anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente ricuperato, Dopo la morte di* Vrba-

no, fu creato Pontefice Pascale II. & all'imperio era peruenuto Enrico IIII. costui uenne a Roma fingendo di tenere amicitia con il Papa, dopoi il Papa, & tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fu concesso di poter dispor re delle Chiese della Magna, come a lui pareua. Mo rì in questi tempi la Contessa Matelda, et lasciò he rede di tutto il suo stato la Chiesa dopò la morte di Pascale, & di Enrico IIII. seguirono piu Papi, & piu Imperadori, tanto che il Papato peruenne ad Alessandro III. & l'imperio a Federigo Sueuo det to Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quel li tempi con il popolo Romano e con gl' Imperado ri molte difficultà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare d'hauer a cedere al Pontefice: nondime no nella sua elettione uenne a Roma per la corona, & pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppenione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non l'obbediuano, nelqual tempo occorse, che il Cardi nale di S. Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, & da Alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo Im peradore a campo a Crema, col qual dolendosi Alessandro dell'Antipapa, gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse a trouarlo, & allhora giudicarebbe chi di loro fusse Papa. Dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo uedeua inclinato a fa uorire l'Antipapa, lo scommunicò, & se ne fuggi a Filippo Re di Francia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: la qual cosa fu cagione, che Verona, Padoua, & Vicenza s'unirono contra lui a difesa com-

mune. in questo mezzo era morto l'Antipapa, donde che Federigo creo in suo luogo Guido da Cremona. I Romani in questi tempi per l'assentia del Papa, et per gli impedimenti, che l'Imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'auttoritta, et andauano riconoscendo l'obbidienza delle terre, che solëuano esser lor suddite, et perche i Tusculani non uolleno credere alla loro auttorita gli andarono popolarmẽte a trouare, iquali furono soccorsi da Federigo, et ruppeno l'essercito de i Romani con tanta strage, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato Papa Alessandro in Roma parendogli poterui star sicuro per l'inimicitia c'haueano i Romani con Federigo, et per gli nemici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo posposto ogni rispetto, ando a campo a Roma, doue Alessandro non l'aspetto, ma si fuggi a Guglielmo Re di Puglia, rimaso herede di quel regno dopo la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato dalla peste, lascio l'assedio, et se ne torno nella Magna: et le terre di Lombardia, lequali erano congiurate cõtra di lui, per poter battere Pauia, et Tortona, che teneuano le parti imperiali, edificarono una città. che fusse sedia di quella guerra, laquale nominarono Alessandria in honore d'Alessandro Papa, et in uergogna di Federigo. Mori anchora Guidone Antipapa, et fu fatto in suo luogo Giouanni da Fermo, ilquale per i fauori delle parti dell'Imperadore in Montefiascone dimoraua. Papa Alessandro in quel mezzo se n'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, accioche con la sua auttorita lo difendesse da i Romani, doue uennero a lui Oratori mandati da Enrico Re d'Inghilterra a significargli che della morte del beato Tomaso Vescouo di Conturbia, il loro Re

non u'haueua alcuna colpa ſi come publicamente ui era ſtato infamato:per laqual coſa il Papa mandò due Cardinali in Inghilterra a ricercare la uerità della coſa, iquali anchora che non trouaſſero il Re in manifeſta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato come egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Baroni del regno, con giuramento alla preſenza loro ſi ſcuſaſſe & in oltre mandaſſe ſubito C C *ſoldati in Hieruſalem pagati per un'anno, & eſſo fuſſe obligato con quello eſſercito, che poteſſe ragunar maggiore, perſonalmente auanti che paſſaſſero tre anni ad andarui, & che doueſſe annulare tutte le coſe fatte nel ſuo regno in disfauore della libertà eccleſiaſtica, & doueſſe acconſentire, che qualunque ſuo ſoggetto poteſſe uolendo appellare a Roma, lequali coſe furono tutte da Enrico accettate, & ſottomeſſeſi a quel giudicio un tanto Re, che hoggi un'huomo priuato ſi uergognarebbe a ſottometterſi: nondimeno mentre che il Papa haueua tāta auttorità ne i prencipi longinqui, non poteua farſi obbidire da i Romani, da iquali non potè impetrare di potere ſtare a Roma, anchora che prometteſſero, d'altro che dell'eccleſiaſtico non ſi trauaglia re: tanto le coſe che paiono, ſono piu diſcoſto, che d'appreſſo temute. Era tornato in queſto tempo Federigo in Italia, & mentre che ſi apparecchiaua a far nuoua guerra al Papa, tutti i ſuoi prelati, & baroni gli fecero intendere, che l'abbandonarebbero, ſe non ſi riconciliaua con la Chieſa: di modo che fu coſtretto andare ad adorarlo a Vinegia, doue ſi pacificarono inſieme: et nell'accordo il Papa priuò l'Imperadore d'ogni auttorità, che egli haueſſe ſopra Roma, & nominò Guglielmo Re di Sicilia, & di Puglia per ſuo cōfederato. Et Federigo nō potēdo*

ſtare

stare senza far guerra n'ando all'impresa di Asia per sfogare la sua ambitione contra a Maumetto, laquale contra a i uicarij di Christo sfogare non haueua potuto: ma arriuato sopra il fiume Cidno allettato dalla chiarezza delle acque, ui si lauo den tro, per ilquale disordine mori, et cosi l'acque fe cero piu fauore a i Maumettisti, che le scommuni che a i Christiani, perche queste frenarono l'orgo glio suo, et quelle lo spensero. Morto Federigo re staua solo al Papa domare la contumacia de' Ro mani, et dopo molte dispute fatte sopra la creatio ne de i Consoli, conuennero che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pi gliare il magistrato, se prima non giurauano di mã tenere la fede alla Chiesa, ilquale accordo fece, che Giouanni Antipapa se ne fuggi in monte Albano, doue poco dipoi si mori. Era morto in questi tempi Guglielmo Re di Napoli, et il Papa disegnaua d'oc cupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i Baroni non consentirono al Papa, ma uol lono che Tancredi fusse Re. Era Papa allhora Cele stino III ilquale desideroso di trarre quel regno dal le mani di Tancredi, opero che Enrico figliuolo di Federigo fusse fatto Imperadore: et gli promisse il regno di Napoli, con questo, che restituisse alla Chie sa le terre, che a quella apparteneuano, et per facili tare la cosa, trasse di monistero Gostanza gia uec chia figliuola di Guglielmo, et gli ne dette per mo glie, et cosi passo il regno di Napoli da' Normandi, n'erano stati fondatori a i Tedeschi. Enrico Impe radore, come prima hebbe composte le cose della Magna, uenne in Italia con Gostanza sua mo glie, et con un suo figliuolo di quattro anni chiamato Federigo, et senza molta difficulta

prese il regno, perche di gia era morto Tancredi, & *di lui era rimaso un piccolo fanciullo detto* Ruggieri. Mori dopo alcun tempo Enrico in Sicilia, & *successe a lui nel regno* Federigo, & *all'imperio* Ottone Duca di *Sassonia fatto per i fauori, che gli fece* Papa Innocentio IIII. *ma come prima hebbe presa la corona, contra a ogni oppenione diuentò* Ottone *nemico* del Pontefice *occupò la* Romagna, & *ordinaua di assalire il* Regno, *per laqualcosa il* Papa *lo scommunicò in modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li lettori elessero per* Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo *a* Roma *per la corona, & il papa non uolle incoronarlo: perche temeua la sua potenza, & cercaua di trarlo d'*Italia, *come ne haueua tratto* Ottone, *tanto che* Federigo *sdegnato n'andò nella* Magna, & *fatte piu guerre con* Ottone *lo uinse. in quel mezzo si mori* Innocentio, *ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'*Hospitale di Santo Spirito in Roma. *di costui fu successore* Onorio *terzo, al tempo delquale surse l'ordine di* San Domenico, & *di* San Francesco, *nel* MCCXVIII. *Coronò questo* Pōtefice Federigo, *alquale* Giouanni *disceso di* Baldouino Re di Ierusalem, *che con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dote li concesse il titolo del regno. Di qui nasce, che qualunque è* Re di Napoli *si intitola* Re di Ierusalem. In Italia *si uiueua allhora in questo modo.* I Romani *non faceuano piu* Consoli, & *in cambio di quelli con la medesima auttorità faceuano quando uno, quando piu* Senatori. *Duraua anchora la lega, che haueuano fatta le città di* Lombardia *contra à* Federigo Barbarossa, *le quali erano* Milano, Brescia, Mantoua, *con la maggior parte delle città di* Roma-

gna: et di piu Verona, Vicenza, Padoua, et Triuigi: nelle parti dell'Imperadore Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, et Trento: l'altre citta, et Castelli di Lombardia, di Romagna, et della Marca Triuigiana fauoriuano secondo la necessità hor questa hor quella parte. Era uenuto in Italia al tēpo di Ottone terzo, uno Ezelino, delquale, rimaso in Italia nacque un figliuolo, che genero un'altro Ezelino. costui essendo ricco, et potente si accosto a Federigo secondo ilquale (come si è detto) era diuentato nimico del Papa et uenendo in Italia, per opera, et fauore d'Ezelino prese Verona, et Mantoua, et disfece Vicenza, occupo Padoua, et ruppe l'essercito delle terre collegate, et dipoi sene uenne uerso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potè espugnar Ferrara, perche fu difesa da Azone da Esti, et dalle genti che il Papa haueua in Lõbardia: dõde che ptito l'assedio, il Papa dette quella città in feudo ad Azone Estense, dalquale sono discesi quelli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo a Pisa, desideroso di insignorirsi di Toscana, et nel riconoscere li amici, et nimici di quella prouincia semino tanta discordia, che fu cagione della rouina di tutta Italia: perche le parti Guelfe, et Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiuano la Chiesa, et Ghibellini quelli, che seguiuano l'Imperadore, et a Pistoia in prima fu udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assalto et guasto le terre della Chiesa, tanto che il Papa non hauendo altro rimedio, gli bandi la crociata contra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per non esser abbandonato dalle sue genti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, et

altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, et per obli garsegli, et per fare uno ostacolo in Italia fermo contra la Chiesa, che non temesse le papali maleditioni, donò loro Nocera nel regno, accioche hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securita seruirlo. Era uenuto al ponteficato Innocentio IIII. ilquale temendo di Federigo se ne ando a Genoua, et di quiui in Francia, doue ordino un concilio a Lione, alqual Federigo delibero d'andare, ma fu ritenuto dalla ribellione di Parma: dall'impresa della quale, sendo ributtato, se n'ando in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si morì, & lascio in Sueuia Currado suo figliuolo, & in Puglia Manfredi nato di Concubina, ilquale haueua fatto Duca di Beneuento. uenne Currado per la possessione del regno, & arriuato a Napoli si mori, et di lui ne rimase Curradino piccolo, che si trouaua nella Magna. per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupo quel stato, dipoi dando nome, che Curradino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, e de' Napolitani, iquali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti in tra la parte Guelfa, & Ghibellina; per la Guelfa era un Legato del Papa, per la Ghibellina Exelino, ilquale possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal Po. et perche nel trattare la guerra se gli ribello Padoua, fece morire XII. mila Padouani, et lui, auāti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di XXX. anni. Dopo la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuentarono libere. seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa, secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano IIII. in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli chia-

mò la crociata contro, et n'andò ad aspettar le genti a Perugia, & parendogli che le genti uenissero poche, deboli, & tarde pensò che a uincere Manfredi bisognassero piu certi aiuti, et si uolse per i fauori in Francia, & creò Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, et l'eccitò a uenire in Italia a pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse a Roma, il Papa morì, et fu fatto in suo luogo Clemente IIII. al tempo del quale Carlo con XXX. Galee uenne ad Ostia, et ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa l'inuestì del Regno, con obligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa L. mila fiorini, & fece un decreto, che per l'auuenire, ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et andato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazzò propinquo a Beneuento, et s'insignorì di Sicilia, & del regno. ma Corradino, a cui per testamento del padre s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente nella Magna uenne in Italia contra Carlo, col quale combattè a Tagliacozzo, & fu prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fu preso, & morto. Stette l'Itala quieta, tanto che successe al Ponteficato Adriano V. & stando Carlo a Roma, et quella gouernando per l'officio, che egli haueua del Senatore, il Papa non poteua sopportare la sua potenza, et se n'andò ad habitare a Viterbo, et sollecitaua Ridolfo Imperadore a uenire in Italia contra a Carlo. Et cosi i Pontefici, hora per charita della religione, hora per loro propria ambitione nõ cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli haueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, et cerca

uano la sua ruina: ne permetteuano, che quella prouincia: laquale per loro debbolezza non poteuano possedere, che altri la possedesse: & i prencipi ne temeuano, perche sempre o combattendo, o fuggendo uinceuano, se con qualche inganno non erano oppressi, come fu Bonifacio VIII. *et alcuni altri, iquali sotto colore d'amicitia furono da gli* Imperadori *presi.* Non *uenne* Ridolfo *in* Italia *sendo ritenuto dalla guerra che haueua con il* Re *di* Boemia. In *quel mezzo morì* Adriano, *& fu creato pontefice* Nicolao III. *di casa* Orsina, *huomo audace, et ambitioso, ilquale pensò ad ogni modo di diminuire la potenza di* Carlo: *& ordinò, che* Ridolfo Imperadore *si dolesse, che* Carlo *teneua un* Gouernatore *in* Toscana, *rispetto la parte* Guelfa, *che era stata da lui dopo la morte di* Manfredi *in quella prouincia rimessa.* Credette Carlo *all'*Imperadore, *& ne trasse i suoi gouernatori, & il* Papa *ui mandò un suo nipote* Cardinale *per gouernatore dell'imperio, tal che l'*Imperadore *per questo honor fattogli, restituì alla* Chiesa *la* Romagna, *stata da i suoi antecessori tolta a quella, & il* Papa *fece* Duca *in* Romagna Bertoldo Orsino, *& parendogli esser diuentato potente di poter mostrare il uiso a* Carlo, *lo priuò del l'officio del* Senatore, *& fece un decreto, che nessuno di stirpe regia potesse esser piu* Senatore *in* Roma. Haueua *in animo anchora di torre la* Sicilia *a* Carlo, *& mosse a questo fine secretamente prattica con* Pietro Re *di* Ragona, *laquale poi al tempo del suo successore hebbe effetto.* Disegnaua *anchora far di casa sua due* Re, *l'uno in* Lombardia, *l'altro in* Toscana, *la potenza de i quali difendesse la* Chiesa *da* Tedeschi, *che uolessero uenire in* Italia, *& da* Franciosi *che erano nel* Regno. *ma con questi pensieri si morì.* Et *fu il primo de*

i Papi, che apertamente mostrasse la propria ambitione, et che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, et beneficare i suoi. Et come da questi tempi in dietro, non si è mai fatta mentione di nepoti, o di parenti d'alcuno Pontefice: cosi per lo auuenire ne fia piena la historia; tanto che noi ci condurremo a figliuoli, ne manca altro a tentare a i Pontefici, se non che come eglino hanno disegnato infino a i tempi nostri, di lasciargli prencipi, cosi per lo auuenire pensino di lasciare loro il papato hereditario. Bene è uero, che per infino a qui i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita: perche il piu delle uolte i pontefici per uiuere poco tempo, o ei non forniscono di piantare le piante loro, o se pure le piantano le lasciano con si poche, et debboli barbe, che al primo uento quando e mancata quella uertu che le sostiene, si fiaccano. Successe a costui Martino IIII. ilquale per esser di natione Francioso, fauorì le parti di Carlo, in fauor delquale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti: & essendo a campo a Furlì, Guido Bonati astrologo ordinò, che in un punto dato da lui, il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Franciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si mandò ad effetto la prattica mossa da Papa Nicolao con Piero Re di Ragona, mediante laquale i Siciliani ammazzarono tutti i Franciosi, che si trouarono in quella isola, dellaquale Piero si fece Signore, dicendo appartenersegli, per hauer per moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella si morì, & rimase di lui Carlo II. ilquale in quella guerra era rimaso prigione in Sicilia, & per esser libero promisse di ritornare prigione, se infra tre anni non haueua impetrato dal Papa,

che i Reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cambio di uenir in Italia, per rendere allo imperio la riputatione in quella, ui mando un suo oratore con auttorita di poter far libere tutte quelle citta, che si ricomperassero, onde che molte citta si ricomperarono, et con la liberta cangiarono modo di uiuere. Adulfo di Sassonia successe all'imperio, et al pontificato Piero del Murone, che fu nominato Papa celestino. Ilquale sendo heremita, et pieno di santita, dopo sei mesi rinuntio il pōteficato, et fu eletto Bonifacio VIII. I Cieli iquali sapeuano come ei doueua uenir tempo, che i Franciosi, et i Tedeschi si allargherebbero d'Italia, et che quella prouincia restarebbe al tutto in mano de gli Italiani, accioche il Papa, quando mancasse de gli ostacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero crescere in Roma due potentissime famiglie, Colonnesi, et Orsini, accioche con la potenza, et propinquita loro tenessero il pontificato infermo. Onde che Papa Bonifacio, ilquale conosceua questo si uolse a uoler spegnere i Colonnesi, et oltre allo hauerli scommunicati, bandi loro la crociata contro: ilche se bene offese alquanto loro, offese piu la Chiesa, perche quelle armi lequali per charita della fede haueua uertuosamente adoperate, come si uolsero per propria ambitione a i Christiani, cominciarono a non tagliare, et cosi il proprio desiderio di sforzare il loro appetito faceua che i Pontefici a poco a poco si disarmauano. priuo oltra di questo doi, iche di quella famiglia erano Cardinali, del Cardinalato. Et fuggendo Sciarra capo di quella casa dauanti a lui sconosciuto, fu preso da i Corsali Catelani, et messo al remo, ma conosciuto dipoi a Marsiglia fu mandato al Re Filippo di Francia, il quale era stato da

Bonifacio

Bonifacio scõmunicato, et priuo del regno, et considerando Filippo come nella guerra operata cõtra i Pontefici, o e si rimaneua perdente, o e ui si correua assai pericoli, si uolse a gli inganni, et simulato di uoler fare accordo con il Papa, mando Sciarra in Italia secretamente, ilquale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benche poco dipoi dal popolo d'Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura rabbioso mori. Fu Bonifacio ordinatore del Giubileo nel M.CCC. et prouidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguirono molti trauagli in tra le parti Guelfe, et Ghibelline: et per esser stata abbandonata Italia da gli Imperadori, molte terre diuentarono libere, e molte furono da tiranni occupate. Restitui papa Benedetto a i Cardinali Colonnesi il capello, et Filippo Re di Francia ribenedisse. A costui successe Clemente V. ilquale per esser Francioso ridusse la Corte in Francia nell'anno M.CCCVI. In quel mezzo Carlo II. Re di Napoli mori, alquale successe Roberto suo figliuolo, et all'imperio era peruenuto Arrigo di Lucemburgo. ilquale uenne a Roma per incoronarsi, non ostante, che il papa non ui fusse. per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lõbardia: perche furono rimessi nelle terre tutti i fuorusciti, o Guelfi, o Ghibellini che fussero: di che ne segui, che cacciãdo l'uno l'altro si riempiè quella prouincia di guerra, a che l'Imperadore con ogni suo sforzo nõ pote ouuiare. Partito costui di Lõbardia per la uia di Genoua, se ne uenne a Pisa, doue s'ingegno di torre la Toscana al Re Roberto, & non facendo alcuno profitto, se n'ando a Roma, doue stette pochi giorni: perche da gli Orsini con il fauore del Re Roberto ne fu cacciato, et ritornossi a

Pisa, et per fare piu securamente guerra alla Toscana, et trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Fedrigo Re di Sicilia. Ma quando egli speraua in un tempo occupare la Toscana, et torre al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe nell'imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezzo peruenne al Papato Giouanni XXII. al tẽpo delquale l'Imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, et la Chiesa, laquale in maggior parte dal Re Roberto, et da i Fiorentini era difesa. Dõde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, et in Toscana da Castruccio di Luca contra i Fiorentini, ma perche la famiglia de' Vesconti fu quella, che dette principio al Ducato di Milano, uno de' cinque prencipati, che dipoi gouernarono l'Italia, mi pare di replicare da piu alto luogo la loro conditione. Poi che segui in Lombardia la lega di quelle citta, dellequali di sopra facemmo mentione, per difendersi da Federigo Barbarossa; Milano ristorato che fu dalla ruina sua, per uendicarsi dell'ingiurie riceuute si congiunse con quella lega, laquale raffrenò il Barbarossa, et tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa, et ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella citta potentissima la famiglia di quelli della Torre, dellaquale sempre crebbe la riputatione, mentre che gl'Imperadori hebbero in quella prouincia poca auttorità. ma uenendo Federigo II. in Italia, et diuentata la parte Ghibellina per l'opera di Ezelino potente, nacquero in ogni citta humori Ghibellini: dõde che Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina, fu la famiglia de i Vesconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti intra l'Imperadore, et il Papa fu-

rono ritornati nella patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte di Francia, & uenendo Arrigo di Lucimborgo in Italia per andare per la corona a Roma, fu riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, & Guido della Torre, i quali allhora erano i capi di quelle famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi dell'Imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa felice, per esser quello di contraria fattione all'imperio, prese occasione da i ramarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamenti de' Tedeschi, & cautamente andaua dando animo a ciascuno, & gli persuadeua a pigliar l'armi, & leuarsi da dosso la seruitu di quei barbari: & quando gli parue hauer disposta la materia a suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto il popolo prese l'armi cõtra il nome Tedescho: ne prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, et corsero ad Arrigo, significãdogli come questo tumulto nasceua da quegli della Torre, iquali non contenti di stare in Milano priuatamente, haueuano preso occasione di uolerlo spogliare per gratificarsi i Guelfi d'Italia, & diuentar prencipi di quella citta, ma che stesse di buono animo, che essi con la loro parte, si uolesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Maffeo, & ristrinse le sue forze con quelle de' Vesconti, & assalì quelli della Torre, i quali erano corsi in piu parti della citta per fermare i tumulti, & quelli che poterono hauere, ammazzarono, & gli altri spegliati delle loro sustantie mandarono in esilio. Restato adunque Maffeo Vesconti come prencipe in Milano, rimasero dopo lui Galeazzo, et Azo, et dopo costoro, Luchino, e Giouã-

ni. Diuento Giouanni Archiuescouo di quella cit ta, et di Luchino, ilquale mori auanti a lui, rimasero Bernabo, et Galeazo, ma morendo anchor poco di lui Galeazo rimase di lui Giouan Galeazo detto Conte di uertu. Costui dopo la morte dell'Arciuescouo con inganno ammazzo Bernabo suo zio, et resto solo prencipe di Milano, ilquale fu il primo che hauesse titolo di Duca. Di costui rimase Filippo et Giouan Mariangelo, ilquale sendo morto dal popolo di Milano, rimase lo Stato a Filippo, del qual non rimasero figliuoli maschi, donde che quello stato si trasferi dalla casa de' Vesconti a quella de gli Sforzeschi, nel modo, et per le ragioni, che nel suo luogo si narreranno. Ma tornando donde io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla parte sua, et per pigliare la corona, uenne in Italia, et trouandosi in Milano per hauer cagione di trar danari da i Milanesi, mostro di lasciargli liberi, et misse i Vesconti in prigione: dipoi per mezo di Castruccio da Lucca gli libero, et andato a Roma per potere piu facilmente perturbare l'Italia, fece Piero della Coruara Antipapa, con la riputatione del quale, et con la forza de' Vesconti disegnaua tener inferme le parti contrarie di Toscana, et di Lombardia: ma Castruccio mori; laqual morte fu cagione del principio della sua rouina: perche Pisa, et Lucca se gli ribellarono, et i Pisani mandarono l'Antipapa prigione al Papa in Frãcia, in modo che l'Imperadore disperato delle cose d'Italia se ne torno nella Magna. ne fu prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uenne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, et se insignori di quella, et di Bergamo. et perche questa uenuta fu di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di

Bologna il fauoriua, giudicando che questo fusse buon rimedio a prouedere, che l'Imperadore nõ tornasse in Italia: per ilqual partito l'Italia mutò cõditione: perche i Fiorentini, & il Re Roberto, uedẽdo che il Legato fauoriua l'imprese de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, & il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo a parti Guelfe, ò Ghibelline, si unirono molti prencipi con loro, tra iquali furono i Vesconti, quelli dalla Scala, Filippino Gonzaga Mantouano, quelli di Carrara, quelli da Este: donde che'l Papa gli scommunicò tutti, & il Re per timor di questa lega se n'andò per ragunar piu forze a casa, & tornato dipoi in Italia con piu genti, gli riusci nondimeno l'impresa difficile, tanto che sbigottito con despiacere del Legato se ne tornò in Boemia, et lasciò solo guardato Reggio, & Modena, & a Marsilio, & Piero de' Roßi raccomandò Parma, iquali erano in quella città potentißimi. Partito costui, Bologna s'accostò con la lega, & collegatisi diuisero fra loro quattro città, che restauano nella parte dalle chiesa, & conuennero, che Parma peruenisse a quelli della Scala, Reggio & Gonzaga, Modena a quelli da Este, Lucca a i Fiorentini. ma nell'imprese di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Venetiani composte. E parrà forse ad alcuno cosa non conueniente, che infra tãti accidenti seguiti in Italia noi habbiamo differito tanto a ragionar de' Venitiani sendo la loro una republica, che per ordine, & per potenza debbe esser sopra ad ogn'altro prencipato d'Italia celebrata: ma perche tale ammiratione mãchi intendendosene la cagione, io mi farò indietro assai tempo, accioche ciascuno intẽda, quali fussero i principij suoi, & perche differirono tã-

to tempo nelle cose d'Italia a trauagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di quella, poi che si furono difesi molto tẽpo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, i quali erano nella punta del mare Adriatico dishabitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggendosi il fuoco uicino, & temendo che uinta Aquilegia, Attila non uenisse a trouargli, tutte le loro cose mobili di piu ualore portarono dẽtro al medesimo mare in un luogo detto Riuoalto, doue mandarono anchora le donne i fanciulli & i uecchi loro, et la giouentu si riserbo in Padoua per difenderla: Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli all'intorno spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare n'andarono. Ma presa Aquilegia, & hauendo Attila guasta Padoua, Mõselice, Vicenza, Verona, quegli di Padoua, & i piu potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano intorno a Riuoalto. medesimamente tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Venetia, cacciati da i medesimi accidenti, in quelle paludi si ridussero: così costretti da necessita, lasciarono luoghi amenissimi, et fertili, & in sterili, deformi; & priui d'ogni commodita habitarono: & per esser assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tempo fecero quei luoghi non solo habitabili, ma delletteuoli: & constitute fra loro leggi, & ordini, fra tante ruine d'Italia securi si godeuano, & in breue tempo crebbero in riputatione, & forze: perche oltre a i predetti habitatori ui si rifuggirono molti delle citta di Lombardia, massime dalle crudelta di Clefi Re de i Longobardi: ilche non fu di poco augumento a quella citta. tanto che i tempi di Pipino Re di

Francia, quando per i prieghi del Papa uenne a cacciare i Longobardi d'Italia, nelle conuentioni, che seguirono fra lui, et l'Imperador de' Greci, fu, che'l Duca de Beneuento, et i Venitiani non obbidissero ne all'uno, ne all'altro, ma di mezzo la loro libertà si godessero. Oltra di questo come la necessità gli haueua condotti ad habitare dentro all'acque, così gli forzaua a pensare, non si ualendo della terra, di poterui honestamente uiuere, e andando con i loro nauigij per tutto il mondo, la citta loro di uarie mercantie riempieuano: dellequali hauendo bisogno gli altri huomini, conueniua che in quel luogo frequentemente concorressero, ne pensarono per molti anni ad altro dominio, che a quello che facesse il trauagliare delle mercantie loro piu facile: et però acquistarono assai porti in Grecia, in Soria, et ne' passaggi che i Franciosi fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro nauigij, fu consegnata loro in premio l'Isola di Candia: et mentre uissono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, et dentro in Italia uenerando in modo, che di tutte le controuersie, che nasceuano, il piu delle uolte erano arbitri, come interuenne nelle differenze nate tra i collegati, per conto di quelle terre: che tra loro si haueuano diuise che rimessa la causa ne i Venitiani rimase a i Vesconti Bergamo et Brescia. Ma hauendo loro con il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, et dipoi Verona, Bergamo, et Brescia et nel Reame, et in Romagna molte citta, cacciati dalla cupidita del dominare, uennero in tanta oppenione di potenza, che non solamente a i prencipi Italiani, ma a i Re oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in un giorno fu tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni con infinito

stipēdio guadagnato. Et *benche ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquistato parte, non hauendone racquistata ne la reputatione, ne le forze, a discritione d'altri, come tutti gli altri* Precipi Italiani, *uiuono.* Era *peruenuto al ponteficato* Benedetto XII. *et parendogli hauer perduto in tutto la possessione d'*Italia, *et temendo, che* Lodouico *imperadore non se ne facesse signore, delibero di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano all'imperadore obbidire, accioche hauessero cagione di temere dell'imperio, et di ristrengersi seco alla difesa d'*Italia: *et fece un decreto, che tutti i tiranni di* Lōbardia *possedessero le terre, che si haueuano usurpate con giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il papa, et rifatto* Clemente VI. *et uedendo l'imperadore, con quanta liberalita il* Pontefice *haueua donate le terre dell'imperio per non esser anchora egli meno liberale delle cose d'altri, che si fusse stato il papa, dono a tutti quelli, che nelle terre delle* Chiesa *erano tiranni, le terre loro, accioche con l'auttorità imperiale le possedessero.* Per *la qual cosa* Galeotto Malatesti, *et i fratelli diuentarono signori di* Rimino, *di* Pesaro, *et di* Fano: Antonio *da* Montefeltro *della* Marca, *et d'*Vrbino: Gentile *da* Varano *di* Camerino: Guido *di* Polenta *di* Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi *di* Furli, *et* Cesena: Giouanni Manfredi *di* Faenza: Lodouico Alidosi *d'*Imola, *et oltre a questi in molte altre terre, molti altri, in modo che di tutte le terre della* Chiesa *poche ne rimasero senza prencipe. laqual cosa fino ad* Alessandro VI. *tenne la* Chiesa *debbole, ilquale ne' nostri tempi con la ruina de' descendenti di costoro le rendè l'auttoritta sua.* Trouauasi *l'imperadore, quando fece questa cōcessione, a* Trento, *e daua no*

me di uoler passare in Italia, donde seguerono guer re assai in Lombardia, per lequali i Vesconti si insignorirono di Parma: nel qual tempo Roberto Re di Napoli mori, et rimasero di lui solo due nipoti nate di Carlo suo figliuolo, ilquale piu tempo innãzi era morto, et lascio che la maggiore chiamata Giouanna fusse herede del regno, et che la prēdesse per marito Andrea figliuolo del Re d'Vngheria suo nipote. Non stette Andrea cõ quella molto, che fu fatto da lei morire, et si marito ad un'altro suo cugino prencipe di Taranto chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, et fratello di Andrea per uendicar la morte di quello, uenne con gente in Italia, et caccio la Reina Giouãna, et il marito del regno. In questo tempo segui a Roma una cosa memorabile, che un Nicolo di Lorenzo cancellieri in Campidogli caccio i Senatori di Roma, et fece sotto titolo di Tribuno capo della republica Romana, et quella nella antica forma ridusse, con tanta riputatione di giustitia et di uertu, che non solamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mando ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata, solleuarono il capo, et alcune mosse dalla paura, alcune dalla speranza l'honorauano: Ma Nicolo non ostante tanta riputatione, se medesimo ne' suoi primi prencipij abbandono: perche inuilito sotto tanto peso senza essere da alcuno cacciato celatamente si fuggi, et ne ando a trouar Carlo Re di Boemia, ilquale per ordine del papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore. Costui per gratificarsi il pontefice gli mando Nicolo prigione. Segui di poi dopo alcuno tempo, che ad imitatione di costui, un Francesco Baroncegli occupo a Roma il Tribunato, et ne caccio i Senatori, tanto che'l papa per

il piu pronto rimedio a riprimerlo, trasse di prigione Nicolo, et lo mando a Roma, et rendergli l'offitio del Tribunato, tanto che Nicolo riprese lo Stato, et fece morir Francesco. Ma sendogli diuentati nimici Colonnesi, fu anchora esso dopo non molto tempo morto, et restituito l'officio a i Senatori. In questo mezzo il Re d'Vngheria cacciata che egli hebbe la Reina Giouanna, se ne tornò nel suo Regno. Ma il Papa che desideraua piu tosto la Reina propinqua a Roma, che quel Re, operò in modo, che fu contento restituire il Regno, pur che Lodouico suo marito contento del titolo di Taranto nō fusse chiamato Re. Era uenuto l'anno MCCCL. si che al Papa parue, il Giubileo ordinato da Papa Bonifacio VIII per ogni C. anni si potesse a L. anni ridurre, et fattolo per decreto, i Romani per questo beneficio furono cōtenti, che mandasse a Roma IIII. Cardinali a riformare lo stato della citta, et far secondo la sua uolonta i Senatori. Il Papa anchora pronontiò Lodouico di Taranto Re di Napoli, donde che la Reina Giouanna per questo beneficio dette alla Chiesa Auignone, che era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto Luchino Vescōti, donde solo Giouāni Arciuescouo di Milano era restato signore, ilquale fece molta guerra alla Toscana, et a i suoi uicini, tanto che diuentò potētissimo, dopo la morte delquale rimasero Bernabo, et Galeazzo suoi nipoti, ma poco dipoi morì Galeazzo, et di lui rimase Giouan Galeazzo, ilquale si diuise con Bernabo quello stato. Era in questi tempi Imperadore Carlo Re di Boemia et pontefice Innocentio VI. ilquale mando in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, ilquale cō la sua uertu non solamēte in Romagna, et in Roma, ma per tutta Italia haueua renduta la riputatione alla chie-

sa, ricuperò Bologna, che dall'Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accettare un Senatore forestiero, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mandato: fece honoreuoli accordi co i Vesconti, ruppe, et prese Giouanni Arguto Inglese, ilquale con IIII M. Inglesi in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al ponteficato Vrbano V. poi che egli intese tante uittorie, deliberò uisitare Italia, et Roma: doue anchora uenne Carlo Imperadore et dopo pochi mesi Carlo si tornò nel regno, et il Papa in Auignone. Dopo la morte d'Vrbano fu creato Gregorio XII. et perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, l'Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli collegati contra a i Vesconti, tanto che'l Papa mãdo prima un Legato in Italia con VI M. Bretoni, dipoi uenne egli in persona, e ridusse la corte a Roma nel MCCCLXXVI. dopo il LXXI. anno, che l'era stata in Francia. Ma seguẽdo la morte di quello, fu rifatto Vrbano VI. e poco dipoi a Fondi da X. Cardinali, che diceuano Vrbano non esser bene eletto, fu creato Clemente VIII. Genouesi in questi tempi, iquali piu anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Vesconti, si ribellarono, e intra loro, et i Venetiani per Tenedo isola nacquero guerre importantissime, per lequali si diuise tutta Italia, nellaqual guerra furono prima uedute l'artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi, benche i Genouesi fussero un tempo superiori, et che piu mesi tenessero assediata Vinegia, nondimeno nel fine della guerra i Venitiani rimasero superiore, et per mezzo del Pontefice fecero la pace nel MCCCLXXXI. era nata scisma nella Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina Giouanna fauoriua il Papa scismatico, per qual

cosa Vrbãno fece fare cõtra a lei l'impresa del regno a Carlo di Durezzo discceso da' Reali di Napoli, il quale uenuto le tolse lo stato, et s'insignorì del regno, et ella se ne fuggi in Francia. Il Re di Francia per questo sdegnato mandò Lodouico d'Angio in Italia per ricuperare il regno alla Reina, et cacciare Vrbano di Roma, et insignorirne l'Antipapa: ma Lodouico nel mezzo di questa impresa morì, et le sue genti rotte se ne tornarono in Francia, il Papa in quel mezzo se ne andò a Napoli, doue pose in carcere IX. Cardinali per hauere seguita la parte di Francia, et dell'Antipapa: dipoi si sdegnò col Re: perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Capoua, et fingendo non se ne curare lo richiese gli concedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte, et si preparaua di priuare il Re del regno, per laqual cosa il Re n'andò a campo, et il Papa se ne fuggi a Genoua doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni. di qui se n'andò a Roma, et per farsi riputatione creò XXVIII. Cardinali. In questo tempo Carlo Re di Napoli n'andò in Vngheria, doue fu fatto Re, et poco dipoi fu morto, et a Napoli lasciò la moglie cõ Ladislao, et Giouanna suoi figliuoli. In questo tempo anchora Giouanni Galeazzo Visconti hauea morto Bernabo suo zio, et preso lo stato di Milano, et nõ gli bastando esser diuentato Duca di tutta la Lõbardia, uoleua anchora occupare la Toscana: ma quando credeua di prenderne il dominio, et di poi coronarsi Re d'Italia, morì. Ad Vrbano VI. era succeduto Bonifacio IX. Morì anchora in Auignone l'Antipapa Clemẽte VII. e fu rifatto Benedetto XIII. Erano in Italia, in q̃sti tẽpi soldati assai Inglesi, Tedeschi, e Bretoni cõdotti parte da q̃lli Prẽcipi, iquali in uari tẽpi erano uenuti in Italia, parte stati man

dati da' pōtefici, quando erano in Auignone. con questi tutti i prencipi Italiani piu tempo feciono le lor guerre, infino che forse Lodouico da Conio Romagnuolo, ilqual fece una cōpagnia di soldati Italiani, intitolata S. Giorgio, la uertu et disciplina del quale in poco tēpo tolse la riputatione all'armi forestiere, et ridussela ne gli Italiani, de' quali poi i prencipi d'Italia nelle guerre che faceuano insieme, si ualeuano. Il Papa per discordia hauuta co i Romani se ne ando a Scesi, doue stette tāto, che uenne il Giobileo del MCCCC. nelqual tempo i Romani accio che tornasse in Roma, per utilità di quella citta furono contenti accetare di nuouo un Senatore forestiere mandato da lui, et gli lasciarono fortificar castel Sant'angelo, et con queste conditioni ritornato per far piu ricca la Chiesa, ordino, che ciaschuno nelle uacantie de' benefici pagasse una annata alla Camera. Dopo la morte di Giouan Galeazzo Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli Giouanmariangelo, et Filippo, quello stato si diuise in molte parti: et ne' trauagli, che ui seguirono, Giouāmariangelo fu morto et Filippo stette un tempo rinchiuso nella roca di Pauia, doue per fede, et uertu di quel castellano si saluo, et intra gli altri, che occuparono le citta possedute dal padre loro, fu Guglielmo della Scalla, ilqual fuoruscito si trouaua nelle mani di Francesco da Carrara signor di Padoua, per il mezzo delquale riprese lo stato di Verona, doue stette poco tempo: perche per ordine di Francesco, fu auuelenato, et toltogli la citta per laqual cosa i Vicentini, che sotto l'insegne dei Visconti erano uiuuti sicuri, temendo della grandezza del signore di Padoua, si dettono a i Vinitiani, mediante iquali i Vinitiani presero la guerra contra di lui, et prima gli tolsero: Verona, et di

poi Padoua. In questo mezzo Bonifacio Papa morì, et fu eletto Innocentio VII, alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rendergli le fortezze, et restituirli la sua liberta, a che il Papa non uolle acconsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Napoli. dipoi nato infra loro accordo, il Papa se ne tornò à Roma, che per paura del popolo se ne era fuggito a Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote Conte della Marca, morì dipoi, et fu creato Gregorio XII. con obligo, che douesse rinuntiare il papato, qualunque uolta anchora l'antipapa renuntiasse. Et per conforto de' Cardinali per far proua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto antipapa uenne a porto Veneri, et Gregorio a Lucca, doue pratticarono cose assai, et non ne conclusero alcuna di modo che i Cardinali dell'uno, et dell'altro Papa gli abbandonarono, et de' Papi Benedetto se ne andò in Spagna, et Gregorio a Rimini. I Cardinali dall'altra parte con il fauore di Baldasarre Cossa Cardinale, et Legato di Bologna, ordinarono un Concilio a Pisa, doue crearono Alessandro V. ilquale scommunicò Ladislao, et inuestì di quel regno Luigi d'Angio: et insieme con i Fiorentini, Genouesi, et Vinitiani, et con Baldasarre Cossa legato assaltarono Ladislao, et gli tolsero Roma: ma nell'ardore di questa guerra morì Alessandro, et fu creato Baldasarro Cossa, che si fece chiamare Giouanni XXIII. Costui partì da Bologna doue fu creato, et ne andò a Roma, doue trouò Luigi d'Angio, che era uenuto con l'armata di Prouenza, et uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per difetto dei condottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopo poco tempo riprese le forze, et riprese Roma, et il Papa se ne fuggì a Bologna, et Luigi in Prouenza. et

pensando il Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, cperò, che Sigismondo Re di Vngheria fusse eletto Imperadore, et lo confortò a uenire in Italia, et con quello si abboccò a Mantoua, et conuennero di fare un Concilio generale, nel qual si riunisse la Chiesa, la qual unita potrebbe facilmente opporsi alle forze de i suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi, Gregorio, Benedetto, et Giouanni, iquali teneuano la Chiesa debbole, et senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Costanza, citta della Magna, fuora della intentione di Papa Giouanni et benche fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa muouere la prattica del Concilio; nondimeno per essersi obligato, non potè rifiutar l'andarui: et condotto a Costanza, dopo non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tento di fuggirsi. Per la qual cosa fu messo in prigione, et costretto rifiutare il Papato. Gregorio uno degli Antipapi anchora per un suo mandato rinuntio, et Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinuntiare, fu condennato per heretico, alla fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli a rinuntiare, et il Concilio creo Pontefice Oddo di casa Colonna chiamato dipoi Papa Martino V. et cosi la Chiesa si uni dopo. XXXX. anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti nella Rocca di Pauia. Ma uenendo a morte Fantino Cane, ilquale ne' trauagli di Lombardia si era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, et Tortona, et haueua ragunate assai ricchezze, non hauendo figliuoli lascio herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie, et ordino co' suoi amici, ch'operassero in modo, ch'ella si

maritasse a Filippo, per ilqual matrimonio diuentato. Filippo potente, racquisto Milano, et tutto lo stato di Lombardia dipoi per esser grato de' benefici grandi, come sono quasi sempre tutti i prencipi, accuso Beatrice sua moglie di stupro, et la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, comincio a pensare alle guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeazzo suo padre. Haueua Ladislao Re di Napoli morendo lasciato a Giouanna sua Sirocchia oltre al Regno un grande essercito, Capitanato da' principali condottieri d'Italia, intra i primi de' quali era Sforza da Contignuola, riputato secõdo quelle armi ualoroso. la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, ilquale haueua alleuato, tolse per marito Giacobo della Marchia Francioso di stirpe Regale, con queste conditioni, che fusse contento di esser chiamato prencipe di Taranto, et lasciasse a lei il titolo, et il gouerno del regno. ma i soldati, subito che arriuo in Napoli, lo chiamarno Re, in modo che intra il marito, et la moglie nacquero discordie grandi, et piu uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la Reina in stato, laquale diuento poi nimica del pontefice. donde che Sforza per condurla in necessità, et che ella haueße a gittarsegli in grẽbo, rinuntio fuora di sua openione al suo soldo. per la qual cosa quella si trouo in un tratto disarmata: et non hauendo altri rimedij, ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, et di Sicilia, et l'adotto in figliuolo, et soldo Braccio di Montone, ilquale era quãto Sforza nell'armi riputato, et inimico del Papa p hauergli occupata Perugia, et alcune altre terre della chiesa Segui dipoi la pace intra lei, et il Papa, ma il Re Alfonso, pche dubitaua, chella nõ trattasse lui come il marito, cercaua cautamẽte insignorirsi

virsi delle fortezze. ma quella, che era astuta, lo peruenne, et si fece forte nella Rocca *di* Napoli. *Crescendo adunque intro l'uno, et l'altro i sospetti, uennero alle armi, et la* Reina *con l'aiuto di* Sforza*, ilquale ritorno a suoi soldi, supero* Alfonso*, et cacciollo di* Napoli*, et lo priuo dell'adottione, et adotto* Lodouico d'Angio*, donde nacque di nuouo guerra in tra* Braccio*, che haueua seguitate le parte d'*Alfonso*, et* Sforza *che fauoriua la* Reina *nel trattare della qual guerra passando* Sforza *il fiume di* Pescara*, affogo, in modo che la* Reina *di nuouo rimase disarmata, et sarebbe stata cacciata del regno, se da* Filippo Visconti *Duca di* Milano *non fusse stata aiutata, ilquale costrinse* Alfonso *a tornarsene in* Aragona. Ma Braccio *nō sbigottito per essersi abbandonato* Alfonso*, seguito di far l'impresa contra la* Reina*, et hauendo assediata l'*Aquila*, il papa non giudicando a proposito della Chiesa la grandezza di* Braccio *prese a i suoi soldi* Francesco *figliuolo di* Sforza*, ilqual ando a trouar* Braccio *all'*Aquila*, doue l'ammazzo, et ruppe.* Rimase *dalla parte di* Braccio Oddo *suo figliuolo, alquale fu tolta da il papa* Perugia*, et lasciatone lo stato di* Montone. *ma fu poco dipoi morto cōbattendo in* Romagna *per i* Fiorētini*, tal che di quelli, che militauano cō* Braccio*,* Nicolo Piccinino *rimase di piu riputatione.* M*a perche noi siamo uenuti cō la narratione nostra propinqui a quelli tēpi, che io disegnai, perche quāto n'è rimaso a trattare, nō importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i* Fiorentini*, et i* Vinitiani *con* Filippo Duca *di* Milano*, lequali si narreranno, doue particolarmente di* Firenze *tratteremo: io non uoglio proceder piu auanti: solo ridurro brieuemente a memoria, in quali termini l'*Italia *et con i prēcipi, et con l'armi in*

quelli tempi, doue noi scriuendo siamo arriuati, si troua. De gli stati prencipali la Reina Giouanna II. teneua il regno di Napoli, la Marca, il Patrimonio, & Romagna: parte delle loro terre obbidiuano alla Chiesa, parte erano da i loro Vicarij o Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, et Reggio da quelli di Este, Faenza da i Manfredi, Imola da gli Alidosi, Furli da gli Ordelaffi, Rimino, et Pesaro da i Maletesti, et Camerino da quelli di Varano. Della Lombardia parte obbidiua al Duca Filippo, parte a Venitiani: perche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga, laquale signoreggiaua in Mantoua. Della Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini, Lucca solo et Siena con le loro leggi uiueuano, Lucca sotto i Guinici, Siena era libera. i Genouesi sendo hora liberi, hora serui o de i Reali di Francia, o Visconti, inhonorati uiueano. et intra gli minori potentati si connumerauano. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, non si lasciando uedere, per i suoi cōmissarij, le sue guerre, gouernaua. I Vinitiani, come ei si uolsero alla terra, si trassero di dosso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi: et seguitando il costume delli altri Italiani sotto l'altrui gouerno amministrauano gli esserciti loro. Il Papa per non gli star bene l'armi indosso sendo religioso et la Regina Giouanna di Napoli per esser femina, faceuano per necessità quello, che gli altri per mala elettione fatto haueuano. I Fiorentini anchora alle medesime necessità obbidiuano, perche hauendo per le spesse diuisioni spenta la nobiltà, et restando quella Republica nelle mani de huomini nutricati nella mercantia, seguitauano gli

ordini, & la fortuna de gli altri. Erano adunque *le armi* d'Italia *in mano o de minori prencipi, o d'huomini senza stato: perche i minori principi nō mossi d'alcuna gloria, ma per uiuere o piu ricchi, o piu securi se le uestiuano. quelli altri per esser nutricati in quelli di piccoli, non sapendo far altra arte cercauano in esse con hauere, o con potenza honorarsi* Tra *questi erano allhora i piu nominati, il* Carmignuola Francesco *Sforza,* Nicolò Piccinino *allieuo di* Braccio, Agnolo *della* Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, *il* Tartaglia, Giacopaccio, Cecolino *da* Perugia, Nicolò *da* Tolentino, Guido Torello, Antonio *dal* Ponte *ad* Hera, & *molti altri simili. con questi erano quelli* Signori, *de' quali ho di sopra parlato, a i quali si aggiugneuano i* Baroni *di* Roma Orsini, & Colonnesi *con altri signori, & gentilhuomini del* Regno, & *di* Lombardia, *i quali stando in su la guerra, haueuano fatto come una lega, & intelligenza insieme, & ridottola in arte, con laquale in modo si temporeggiauano, che il piu delle uolte di quelli, che faceuano guerra, l'una parte, et l'altra perdeua.* Et *infine la ridussero in tanta uilta, che ogni mediocre* Capitano, *nel qual fusse alcuna ombra dell'antica uertu, rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta* Italia, *laqual per sua poca prudenza gli honoraua, uituperati.* Di *questi adunque otiosi prencipi, et di queste uilissime armi sara piena la mia historia: allaquale prima che io discenda, mi è necessario (secondo che nel principio promissi) tornare a raccontare della origine di* Firenze, *et fare a ciascuno largamente intendere, quale era lo stato di quella citta in quei tempi, et per quali mezzi tra tanti trauagli, che per mille anni erano in* Italia *accaduti, ui era peruenuta.*

LIBRO SECONDO DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino*,

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

NTRA *gli altri grandi, et merauigliosi ordini delle Republiche & principati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediãte ilquale di nuouo, et d'ogni tempo assai terre, et città si edificauano: perche niuna cosa è tanto degna d'un ottimo prencipe, & d'una bene ordinata republica, ne piu utile a una prouincia, che l'edificare di nuoue terre, doue gli huomini si poßino per commodità della difesa, o della cultura ridurre ilche quelli poteuano facilmẽte fare, hauendo in uso di mandare ne i paesi o uinti, o uoti, nuoui habitatori, iquali chiamauano colonie. Perche oltre all'esser cagione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rendeua il paese uinto al uincitore piu securo, & riempieua di habitatori i luoghi uoti, & nelle prouincie gli huomini bene distribuiti manteneua. Di che ne nasceua, che habitãdosi in una prouincia piu commodatamẽte gli huomini piu ui multiplicauano, & erano nelle offese*

piu pronti, et nelle difese piu securi. laqual consuetudine sendosi hoggi per il male uso delle republiche et de' prencipi spenta, ne nasce la ruina, et debbolezza delle prouincie: perche questo ordine solo è quello, che fa gli' imperij piu securi, et i paesi (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securta nasce, perche quella colonia, laquale è posta da un prencipe in un paese nouamente occupato da lui, è come una rocca, et una guardia a tener gli altri in fede: non si puo oltra di questo una prouincia mantenere habitata tutta ne perseuerare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, perche tutti i luoghi in essa non sono o generatiui, o sani: onde nasce, che in questi abbondano gli huomini, et ne gli altri mancano, et se non ui è modo a trargli, donde gli abbondano, et porli doue mancano, quella prouincia in poco tempo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, un'altra per i troppi pouera. et perche la natura non puo a questo disordine supplire, è necessario sopplisca l'industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine de huomini, che ad un tratto gli occupi, i quali con la cultura faccino salubre la terra, et con gli fuochi purghino l'aria, a che la natura non potrebbe mai prouedere. ilche dimostra la città di Vinegia posta in luogo paduloso, et infermo: nondimeno i molti habitatori, che ad un tratto ui concorsero, lo renderono sano. Pisa anchora per la malignità dell'aria non fu mai d'habitatori ripiena, se non quando Genoua, et le sue riuiere furono da i saraceni: disfatte, ilche fece che quelli huomini cacciati da i terreni patrij ad un tratto in tanto numero ui concorsero, che fecero quella popolata, et potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del man-

dar le colonie, i paesi uinti si tengono con maggior difficultà, & i paesi uoti mai non si riempiono, et quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Dōde molte parti nel mondo, & massime in Italia sono diuē tate rispetto a gli antichi tempi deserte, & tutto è seguito, & segue, per non esser ne' principi alcuno appetito di uera gloria, & nelle republiche alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per uertu di queste colonie o e nasceuano spesso citta di nuouo, o le gia cominciate cresceuano, dellequali fu la città di Firenze, laquale hebbe da Fiesole il principio & dalle colonie lo augumento. Egli è cosa uerissima (secondo che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la citta di Fiesole sendo posta sopra la sommità del monte, per fare che i mercati suoi fussero piu frequentati, e dar piu commodita a quelli, che ui uolessero con le lor mercantie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio, ma nel piano tra le radici del monte, & del fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle prime edificationi, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti da il uoler hauer ricetti commodi a ridurui le mercantie loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono. Et di poi quando i Romani, hauendo uinti i Carthaginesi, rēderono dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in gran numero multiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai nelle difficulta, se da una necessita non ui sono mantenuti, tale che doue la paura delle guerre costrigne quelli ad habitar uolentieri ne' luoghi forti, & aspri, cessata quella, & chiamati dalla commodita, piu uolontieri ne' luoghi domestici, & facili habitano. La securta adunque, laquale per la riputatione della Romana republica nacque in Ita

lia, potè far crescere l'habitationi, gia nel modo detto incominciate in tanto numero, che in forma di una terra si ridussero, laqual uilla Arnina da principio fu nominata. Surfero dipoi in Roma le guerre ciuili, prima intra Mario, et Silla, dipoi intra Cesare et Pompeo: et appresso intra gli ammazzatori di Cesare, et quelli che uoleuano la sua morte uēdicare. Da Silla adunque in prima, et dipoi da quelli tre cittadini Romani, iquali dopò la uendetta fatta di Cesare si diuisero l'imperio, furono mādate a Fiesole colonie, dellequali o tutti, o parte puosero le habitationi loro nel piano, appresso alla gia cominciata terra, tal che per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno di edificij, et di huomini, et d'ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare intra le citta d'Italia. Ma donde si deriuasse il nome di Firenze, ci sono uarie oppenioni, alcuni uogliono si chiamasse da Florino, uno de' capi della Colonia: alcuni non Florentia, ma Fluentia uogliono che fusse nel principio detta, per esser posta uicina al fluente d'Arno, et ne adducuno testimone Plinio, che dice, i Fluentini sono propinqui ad Arno fluente: la qual cosa potrebbe essir falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Fiorentini erano posti, non come si chiamauano, et quello uocabolo Fluentini conuiene che sia corrotto, perche Frontino, et Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio gli chiamano Florentia, et Florentini, perche di gia ne i tempi di Tiberio, secondo il costume dell'altre citta d'Italia si gouernauano. Et Cornelio riferisce essere uenuti Oratori Firentini a l'Imperadore, a pregare, che la' acque delle Chiane non fussero sopra il paese loro sboccate; ne è ragioneuole, che quella citta in un medesimo tempo hauesse due nomi. Credo per tāto che

ſempre fuſſe chiamata Florentia per qualunque cagione coſi ſi nominaſſe, & coſi da qualunque cagione s'haueſſe l'origine. La nacque ſotto l'imperio Romano, et ne' tempi de' primi Imperadori comincio da gli ſcrittori ad eſſer ricordata. Et quando quello imperio fu da i barbari afflitto, fu anchora Firenze da Totila Re de gli Oſtrogotti disfatta, & dopo CCL. anni dipoi da Carlo Magno riedificata, dal qual tempo inſino a gli anni di Chriſto M.CCXV. uiſſe ſotto quella fortuna, che uiueuano quelli, che commandauano all'Italia: ne' quali tempi prima ſignoreggiarono in quella i diſceſi di Carlo, dipoi Berengarij, & in ultimo gli Imperadori Tedeſchi, come nel noſtro trattato uniuerſale dimoſtriamo: ne poterono in queſti tempi i Fiorentini creſcere ne operare alcuna coſa degna di memoria, per la potẽza di quelli, all'imperio de' quali obbidiuano: nõdimeno nel M X. il di di ſanto Romolo, giorno ſolenne a i Fieſolani preſero & disfecero Fieſole. Ilche fecero o con il conſenſo de gli Impadori, o in q̃l tẽpo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciaſcuno piu libero rimaneua. Ma poi che i Pontefici p̃ſero piu auttorita in Italia, et gli Imperadori Tedeſchi indebbolirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riuerẽza del Prencipe ſi gouernarono. Tanto che nel M.LXXX. al tempo d'Arrigo III. ſi riduſſe l'Italia intra quello, & la Chieſa in manifeſta diuiſione, laquale non oſtante, i Fiorentini ſi mantennero inſino al M.CCXV. uniti, obbidendo a uincitori, ne cercando altro imperio, che ſaluarſi. Ma come ne' corpi noſtri quanto piu ſono tarde l'infirmita, tanto piu ſono pericoloſe et mortali: coſi Firenze quanto la fu piu tarda a ſeguitar le ſette d'Italia, tãto dipoi fu piu afflitta da

quelle. La cagione della prima diuisione è notissima: perche è da Dante, *et da molti altri scrittori celebrata, pur mi par brieuemente da raccontarla. Erano in* Firenze *tra l'altre famiglie potentissime,* Buõdelmonti, *et* Vberti, *appresso a queste erano gli* Amidei, *et i* Donati. *Era nella famiglia de i* Donati *una donna uedoua, et ricca; laquale haueua una figliuola di bellissimo aspetto: haueua costei infra se disegnato a messer* Buondelmonte *Caualiere giouane et della famiglia de'* Buondelmonti *Capo maritarla. Questo suo disegno o per negligenza, o per credere potere esser sempre a tempo, non haueua anchora scoperto a persona, quando il caso fece, che a messer* Buondelmonte *si marito una fanciulla degli* Amidei: *di che quella donna fu malissimo contenta, et sperando di potere con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero, perturbarle, uedendo messer* Buondelmonte, *che solo ueniua uerso la sua casa, scesse da basso, et dietro si condusse la figliucla, et nel passare quello, se gli fece incontra dicendo, io mi rallegro ueramente assai dell'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauessi serbata questa mia figliuola, et spinta la porta gliene fece uedere. Il Caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, la quale era rara, et considerato il sangue, et le doti non esser inferiori a quella di colei ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando alla fede data, ne alla ingiuria, che faceua a romperla, ne a i mali, che dalla rotta fede glıene poteuano incontrare, disse: poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sendo anchora a tempo) a rifiutarla, et senza metter tempo in mezzo celebro le nozze. Questa cosa come fu intesa riempie di sdegno la famiglia de gli* Amidei, *et quella de gli*

Vberti, iquali erano loro per parentado congiunti, & conuenuti insieme con molti altri loro parenti conclusero, che questa ingiuria non si poteua senza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte di Messer Buondelmonte uendicare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Moscha Lamberti disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono per tanto il carico di questo homicidio al Mosca, a Stiatta Vberti, a Lambertucio Amidei, et a Odorigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di resurrettione, si rinchiusero nelle case de gli Amidei poste in tra'l ponte uecchio, et Santo Stefano, et passando Messer Buondelmonte il fiume sopra un caual bianco pensando che fusse cosi facil cosa dimenticare una ingiuria, come rinuntiare a un parantado, fu da loro a pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, et morto. Questo homicidio diuise tutta la citta, et una parte s'accosto a Buondelmonti, l'altra a gli Vberti. Et perche queste famighe erano forti di case, et di torri, et d'huomini, combatterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra, et l'inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si componeuano per triegue, per questa uia (secondo i nuoui accidenti) hora si quietauano, et hora si accendeuano. Et stette Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo II. ilqual per esser Re di Napoli, si persuase potere contra alla Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la potenza sua in Toscana fauori gli Vberti, e loro seguaci, iquali col suo fauore cacciarono i Buondelmonti, et cosi la nostra citta anchora, come tutta Italia piu tempo era diuisa in Guelfi, et Ghibellini, si di-

nise. Ne mi par superfluo far memoria delle famiglie che l'una e l'altra seguirono. Quelli adunque, che seguirono, le parti Guelfe, furono Buōdelmōti, Narli Rossi, Frescobaldi, Mozzi, Baldi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sachetti, Manieri, Lucardesi, Chiaramōti, Cōpiobbesi, Caualcanti, Giandonati, Gianfigliazzi, Scali, Gualleroti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosingi, Arrigucci, Agli, Sitij, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi della Bella, Ardinghi, Tebaldi, Cerchi. Per la parte Ghibellina furno Vberti, Mannelli Vbriachi Fifanti, Amidei, Infanganti, Malespini, Scolari, Guidi, Galli, Capardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Anieri, Palermini, Migliorelli, Pigli, Barucci, Cattani, Agallanti, Brunelleschi, Caponaschi, Elisei, Albati, Tedaldini, Giuochi, Caligai. Oltre di questo all'una, & all'altra parte di queste famiglie nobili s'aggiunsero molte delle populari, in modo che quasi tutta la citta fù da questa diuisione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Val d'arno di sopra, doue haueuano gran parte delle fortezze loro si ridussero: & in quel modo poteuano migliore contra le forze de gli nimici loro si difendeuano. Ma uenuto Federigo a morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezzo; & haueuano piu credito col popolo, pensarono, che fusse piu tosto da riunire la citta, che mantenendola diuisa rouinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, et i Ghibellini deposto il sospetto gli riceuerono, et essēdo uniti parue loro tēpo di poter pigliar forma di uiuere liberi, et ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per tāto la citta ī sei parti, et elessero XII. cittadini II. per sesto, che la go-

uernassero, iquali si chiamassero Antiani, & ciascuno anno si uariassero. Et per leuare uia le cagioni delle inimicitie, che da i giudici nascono, prouiddeno a due giudici forestieri, chiamato l'uno capitano di popolo, & l'altro podestà, che le cause cosi ciuili, come criminali intra i cittadini occorrenti giudicassero. Et perche niuno ordine è stabile senza prouedergli il difensore, constituirono nella citta xx. bandiere, et LXXVI. nel contado, sotto lequali scrissero tutta la giouentu, & ordinarono, che ciascuno fusse presto, & armato sotto la sua bandiera, qualunque uolta fusse o dal Capitano, o da gli Antiani chiamato, & uariauano in quelle insegne, secondo che uariauano l'armi: perche altra insegna portauano i Balestrieri, et altra i Paluesarij, & ciascuno anno il giorno della Pentecoste con grande pompa dauano a nuoui huomini l'insegne, & nuoui Capi a tutto questo ordine assegnauano. Et per dare maiesta a i loro esserciti, & capo, doue ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse a rifuggire, & rifuggito potesse di nuouo contra l'inimico far testa, un carro grande tirato da due buoui coperto di rosso, sopra ilquale era una insegna biãca, & rossa, ordinarono. Et quando ei uoleuano trarre fuora l'essercito, in Mercato nuouo questo carro conduceuano, & con solenne pompa a i Capi del popolo lo consegnauano. Haueuano anchora per magnificenza delle loro imprese una campana detta Martinella, la quale un mese prima, che trahessero fuora gli esserciti, contincuamente sonaua, accioche il nemico hauesse tempo alle difese, tanta uertu era allhora in quelli huomini, & con tanta generosita d'animo si gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nemico improuiso si reputa generoso atto, & prudente, allhora uituperoso, &

fallace si riputaua. Questa campana anchora conduceuano ne i loro esserciti, mediante laquale le guardie, et l'altre fattioni della guerra comandauano. Con questi ordini militari, et ciuili fondarono i Fiorentini la loro liberta. Ne si potrebbe pensare quanto di auttorita, et forze in poco tempo Fiorenza si acquistasse: e non solamente capo di Toscana diuenne, ma in tra le prime citta d'Italia era numerata, e sarebbe qualunque grandezza solita, se le spesse, e noue diuisioni non l'hauessero afflitta. Vissono i Fiorentini sotto questo gouerno x. anni, nel qual tempo sforzarono i Pistoiesi, Aretini, et Senesi a far lega con loro. Et tornando col campo da Siena presero Volterra, disfecero anchora alcune castella, et gli habitanti condussero in Firenze, le quali imprese si fecero tutte per il consiglio de' Guelfi, iquali molto piu che i Ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo, per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte della Chiesa piu che quella dell'Imperadore amata: perche con l'aiuto della Chiesa sperauano perseuerare la loro libertà, e sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto ueggendosi mancare della loro auttorita, non poteuano quietarsi, et solo aspettauano occasione di ripigliar lo stato, laquale parue loro fusse uenuta, quando uiddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del Regno di Napoli insignorito, et haueua assai sbattuta la potenza della Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quel di ripigliare la loro auttorita, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, nõ fussero a gli Antiani scoperte, onde quelli citarono li Vberti, iquali nõ solamente non obbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: di che il po-

polo sdegnato si armo, et con l'aiuto de' Guelfi gli sforzo ad abbandonare Firenze, et andarne cõ tutta la parte Ghibellina a Siena. di quiui dimandarono aiuto a Manfredi Re di Napoli, et per industria di messer Farinata delli Vberti furono i Guelfi dalle genti di quel Re sopra il fiume dell'Arbia cõ tanta uccisione rotti, che quelli, i quali di quella rotta camparono, non a Firenze (giudicando la loro citta porduta, ma a Lucca se ne rifuggirono. Haueua Manfredi mandato a Ghibellini per capo delle sue genti il Conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopo la uittoria se ne ando cõ i Ghibellini a Firenze, et quella citta ridusse tutta ad obbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, et ogni altro ordine, per ilquale apparisse alcuna forma della sua liberta. La quale ingiuria con poca prudenza fatta, fu dal l'uniuersale con grande odio riceuuta et di amico a Ghibellini, diuento loro inimiciss. Donde tutto nacque con il tempo la rouina loro. Et hauendo per necessita del Regno il Conte Giordano a ritornare a Napoli, lascio in Firenze per Regale Vicario il Conte Guido Nouello Signore di Casentino. Fece costui un Concilio di Ghibellini a Empoli doue per ciascuno si conchiuse, che a uoler mantenere potẽte la parte Ghibellina ĩ Toscana, era necessario disfar Firenze, sola atta (per hauer il popolo Guelfo) a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. a questa si crudel sentenza data contra ad una si nobil citta non fu cittadino, ne amico (eccetto che messer Farinata delli Vberti) che si opponesse: il quale apertamente, et senza alcun rispetto la difese, dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli se non per poter nella sua patria habitare, et che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua

terco, ne per rifiutar quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato a i Guelfi: et se di loro alcuno temeua della sua patria, la rouinasse: perche speraua con quella uertu, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de Ghibellini. et appresso a Manfredi assai stimato, la cui auttorita pose fine a quel ragionamento, et pensarono altri modi a uolersi lo stato conseruare. I Guelfi, iquali si erano rifuggiti a Lucca, licentiati da i Lucchesi per le minaccie del Conte, se ne andarono a Bologna. di qui furno da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uertu superati tutti gli auuersarij, furono loro date tutte le loro possessioni: tanto che cresciuti in ricchezze, et honori, sappēdo che Papa Clemente haueua chiamato Carlo d'Angio per torre il Regno a Manfredi, mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze: di modo che il Papa non solo gli riceuè per amici, ma dette laro la sua insegna, laquale sempre di poi fu portata da i Guelfi in guerra et è quella, che in Firenze anchora si usa. Fu dipoi Manfredi da Carlo spogliato del Regno, et morto: doue sendo interuenuti i Guelfi di Firenze ne diuento la parte loro piu gagliarda, et quella de' Ghibellini piu debboli: donde che quelli che insieme con il Conte Guido nouello gouernauano Firenze giudicarono che fusse bene guadagnarsi cō qualche beneficio quel popolo, che prima haueano con ogni ingiuria aggrauato, et quelli rimedij, che hauēdogli fatti prima, che la necessita uenisse, sarebbero giouati, facendogli dipoi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per

tanto farsi amico il popolo, & loro partigiano, se gli rendeuano parte di quelli honori, et di quella auttorità, che gli haueuano tolta, et elessero XXXVI *cittadini popolari, iquali insieme con due cauallieri fatti uenir da* Bologna *riformassero lo stato della città. Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la citta in arti, et sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato; ilquale rendesse ragione a i sottoposti a quelle. Consegnarono oltra di questo a ciascuno una bandiera, accioche sotto quella, ogni huomo conuenisse armato, quando la citta n'hauesse dibisogno.* Furono *nel principio queste arti* XII. *sette maggiori, et* V. *minori, dipoi crebbero le minori infino in* XIIII *tanto che tutte furono come al presente sono* XXI. Pratticãdo *anchora i* XXXVI. *riformatori dell'altre cose a beneficio comune, il* Conte Guido *per nutrire i soldati ordinò di porre una taglia a i* Cittadini, *doue trouò tãta difficulta, che non ardì di far forza d'ottenerla, et parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse con i* Capi *de i* Ghibellini, *et deliberarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli haueuano conceduto.* Et *quando parue esser loro ad ordine cõ l'armi, sendo insieme i* XXXVI. *fecero leuar il romore, onde che quelli spauentati si ritirarono alle lor case, et subito le bandiere dell'arti furono fuora con molti armati dietro: et intendendo, come il* Conte Guido *con la sua parte era a* S. Giouanni, *fecero testa a* S. Trinita, *et dierno obbidienza a* Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte *del l'altra parte sentẽdo doue il popolo era si mosse per ire a trouarlo, ne il popolo anchora fuggì la* Zuffa, *ma fattosi incontorno al nemico, doue è hoggi la loggia de i* Tornaquinci *si riscontrarono, doue fu ributtato il* Conte *con perdita, et morte di piu suoi,*

donde

donde che sbigottito temeua, che la notte gli nemici l'assalissero, & trouandosi i suoi battuti, & inutiliti l'ammazzassero. Et *tanta fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio deliberò piu tosto fuggendo, che combattendo saluarsi, & contro al consiglio de'* Rettori, & *della parte con tutte le genti sue se ne andò a* Prato. Ma *come prima, per trouarsi in luogo securo, gli fuggì la paura, riconobbe l'error suo, & uolendolo correggere la mattina, uenuto il giorno tornò cō le sue genti a* Firenze *per rientrare in quella città per forza, ch'egli haueua per uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, perche quel popolo, che con difficultà l'harebbe potuto cacciare, facilmente il potè tener fuora, tanto che dolente, et suergognato se n'andò in* Casentino, & *i* Ghibellini *si ritornaro alle lor uille.* Restato *adunque il popolo uincitore per conforto di color che amauano il bene della republica si deliberò di riunire la città, et richiamare tutti i cittadini cosi* Ghibellini, *come* Guelfi, *iquali si trouassero fuora.* Tornarono *adunque i* Guelfi VI. *anni dopo che gli erano stati cacciati, & a* Ghibellini *anchora fu perdonata la fresca ingiuria, riposti nella patria loro; nondimeno dal popolo, & da i* Guelfi *erano forte odiati, perche questi non poteuano cancellar dalla memoria l'esilio, & quello si ricordaua troppo della tirannide loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, ilche faceua, che nell'una, nell'altra parte posaua l'animo.* Mentre *ch'en q̃sta forma in* Firenze, *si uiueua si sparse fama, che* Curadino *nipote di* Mãfre *di cō gente ueniua dalla* Magna *a l'acquisto di* Napoli, *donde i* Ghibellini *si riẽpirono di speranza di poter ripigliare la loro auttorità, et i* Guelfi *pẽsauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nemici.*

& chiesero al Re Carlo aiuti per poter passando Curradino difendersi. Venendo per tanto le genti di Carlo fecero diuentare i Guelfi insolenti, & in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auanti lo arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorẽtini lo Stato della citta, & elessero XII. capi, iquali sedessero in magistrato due mesi, iquali non chiamarono Antiani, ma buoni huomini: appresso a questo un consiglio di LXXX. cittadini, iquali chiamauano la credenza. Dopò questo erano CLXXX. popolani XXX. per sesto, iquali con la credenza, et XII. buoni huomini si chiamauano il cõsiglio generale. Ordinarono anchora un'altro consiglio di CXX. cittadini popolani et nobili, per ilquale si daua perfettione a tutte le cose nelle altri consigli deliberate: & con quello distribuiuano gli officij della Republica. Fermato questo gouerno, fortificarono anchora la parte Guelfa con magistrati & altri ordini, accioche con maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere, i beni de iquali in tre parti diuisero, delle quali l'una publicarono, l'altra al magistrato della parte chiamato i Capitani, la terza a i Guelfi per ricompensa de' danni riceuuti assegnarono. Il Papa anchora per mantenere la Toscana Guelfa fece il Re Carlo Vicario imperiale di Toscana. Mantenendo adunque i Fiorentini per uertu di questo nuouo gouerno dentro con le leggi, & fuora con l'armi la riputatione loro, morì il Põtefice, & dopò una lunga disputa passati due anni fu eletto Papa Gregorio X. il quale per essere stato lungo tempo in Soria, & essèrui anchora nel tempo della sua elettione, & discosto dalli humori delle parti, non stimaua quelle nel modo, che dalli suoi antecessori erano state stimate, & perciò sen-

do uenuto in Firenze per andar in Francia stimò, che fusse officio di uno ottimo Pastore riunire la citta, & operò tanto che i Fiorentini furono contẽti di riceuere i Sindichi de i Ghibellini in Firenze per praticare il modo del ritorno loro, & benche l'accordo si concludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati, che non uolleno tornare, di che il Papa diede la colpa alla citta, & sdegnato scommunicò quella; nellaquale contumacia stette quanto uisse il Pontefice, ma dopò la sua morte fu da Papa Innocentio V. ribenedetta. Era uenuto il Ponteficato in Nicolao III. nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui, la cui potẽza era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauori della Chiesa cresciuta, & perche egli cercauano di abbassarla, ne nasceuano gli spessi tumulti, e le spesse uariationi, che in quella seguiuano, perche la paura d'un potente faceua crescere un debile, & cresciuto che gli era, temere, & temuto, cercar d'abbassarlo. questo fece trar il regno di mano a Manfredi, & concederlo a Carlo. Questo fece di poi hauer paura, & cercar la ruina sua. Nicolao III. per tanto mosso da quelle cagioni, operò tãto, che a Carlo per mezzo dell'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome dell'imperio mandò messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la nobilta Guelfa era diuentata insolente, & non temeua i magistrati, in modo che ciascuno d'essi faceuano assai homicidi, et altre uiolenze senza esser puniti quelli che le cõmetteuano, sendo da questo, & quell'altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuorusciti, il che dette occasione al Legato di riunire la citta, et i Ghi-

bellini tornarono, et in luogho de XII. Gouernatori ne fecero XIIII. d'ogni parte VII. che gouernassero uno anno et hauessero ad essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, infino che uenne al Ponteficato Papa Martino di natione Francioso, il quale restitui al Re Carlo tutta quella auttorita, che da Nicolao gli era stata tolta: tal che subito risuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorentini presero l'armi contra al gouernatore dell'Imperadore: per priuar del gouerno i Ghibellini, et tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno MCCLXXXII. et i corpi delle arti, poi che fu dato loro i magistrati, et le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro auttorita ordinarono, che in luogo de XIIII. si creassero III. cittadini, che si chiamassero Priori, et stessero due mesi al gouerno della republica, et potessero esser popolani, e grandi pur che fussero mercatanti, o facessero arti. ridussogli dopo il primo magistrato a sei, accioche di qualunque sesto ne fusse uno, ilqual numero si mantenne infino al MCCCXLII. che ridussero la citta in quartieri, et i Priori a noue, non ostante che in quel mezzo di tempo alcuna uolta per qualche accidente ne facessero XII. Questo magistrato fu cagione (come cō il tempo si uedde) della rouina de' nobili, perche ne furono dal popolo per uarij accidēti esclusi, et dipoi senza alcun rispetto battuti: a che i nobili nel principio acconsentirono, per nō esser uniti, pche desiderando troppo tor lo stato l'uno all'altro, tutti lo perderono. Consegnarono a questo magistrato un palagio, doue continouamēte dimorasse, sendo prima consuetudine, che i magistrati, et i consigli per le chiese conuenissero, e quello anchora con sergēti, et altri ministri necessarij honorarono.

Et benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di Signori gli aggiunsero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, et in Campaldino felicemente gli uinsero, et crescendo la citta d'huomini, et di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, et le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo diametro fusse solamente quello spatio, che contiene al ponte uecchio infino a S. Lorenzo. Le guerre di fuori, et la pace di dentro haueuano come spente in Firenze le parti Ghibelline, et Guelfe, restauano solamēte accesi quelli humori, iquali naturalmēte sogliono essere in tutte le citta tra i potenti e'l popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, et i potēti commandare a quelli, non è possibile, che capino insieme, Questo humore, mentre che i Ghibellini fecero loro paura, nō si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostro la potenza sua, et ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, et le leggi, et i magistrati non bastauano a uendicarlo: perche ogni nobile con i parenti, et con gli amici, dalle forze de' Priori, et del Capitano si difendeua. I Prencipi per tanto delle Arti desiderosi di rimediare a questo inconueniente, prouiddero, che qualunque Signoria, nel principio dell'officio suo, douesse creare un Confaloniere di giustitia, huomo popolano, alquale dettero scritti sotto XX. bandiere mille huomini, ilquale col suo, Confalone, et con gli armati suoi fusse presto a fauorire la giustitia, qualunque uolta da loro e dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Confalone, et disfece le case di Galetti, per ha-

uer uno di quella famiglia morto in Francia un popolano. Fu facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che infra i nobili uegghiauano, i quali non prima pensarono al prouedimento fatto contra di loro, che uiddero l'acerbità di quella essecutione: ilche dette loro da prima assai terrore, nondimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolenza, perche sendone sempre alcuno di loro de' Signori, haueuano commodità d'impedire il confaloniere, che non potesse far l'officio suo. Oltre a questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, nõ si trouaua alcuno, che contra i nobili uolesse testimoniare: tal che in brieue tempo si tornò Firenze nelle medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicij erano lenti, et le sentenze mãcauano dell'essecutioni loro: & non sapendo i popolani, che partito si prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della città amatore, dette animo à i Capi dell'Arti a riformare la città, & per suo consiglio s'ordinò, che il Confaloniere facesse residenza co i Priori, et hauesse IIII. mila huomini a sua obbidienza. Priuaronsi anchora tutti i nobili di potere sedere de' Signori, & obligaronsi i cõforti del reo alla medesima pena, che quello. fecesi, che la publica fama bastasse à giudicare per queste leggi, lequali si chiamarono gli ordinamenti della giustitia: acquistò il popolo assai riputatione, & Giano della Bella assai odio perche era in malissimo concetto de' potenti, come di loro potenza distruttore, & popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua auttorità fusse troppa: ilche come prima lo permesse l'occasione si dimostrò. Fece adunque la sorte, che fu morto un popolano ĩ una zuffa, doue piu nobili ĩteruẽ-

nero, tra iquali fu messer Corso Donati, alquale come a piu audace de gli altri fu attribuita la colpa, & percio fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, o che messer Corso non hauesse errato, o che il Capitano temesse di condennarlo, fu assoluto, la qual assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse a casa di Giano della Bella a pregarlo, che douesse essere operatore, che si osseruassero quelle leggi, dellequali egli era stato inuentore. Giano che desideraua che messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare, ma gli confortò a gire a i Signori a dolersi del caso, & pregargli che douessero prouederui. Il popolo pertanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non a Signori, ma al palagio del Capitano gittosene, quello prese, & saccheggiò. Ilquale atto dispiacque a tutti i cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, arrecando a lui tutta la colpa. di modo, che trouandosi tra i Signori, che dipoi seguirono, 'alcuno suo nemico, fu accusato al Capitano, come solleuatore del popolo, & mentre che si pratticaua la causa sua, il popolo si armo, & corse alle sue case, offerendogli contra i Signori suoi nemici la difesa. Non uolle Giano far esperienza di questi popolari fauori, ne commettere la uita sua a i magistrati, perche temeua la malignita di questi, & la instabilita di quelli, tal che per torre occasione a i nemici di ingiuriar lui, & a gli amici di offender la patria, delibero di partirsi, & dar luogo alla inuidia & liberare i cittadini dal timore, che eglino haueuano di lui, & lasciare che quella citta, la quale con suo cairco, & pericolo haueua libera dalla seruitu de' potenti, &

si eleſſe uolontario eſilio. Dopo *la coſtui partita, la nobilita ſalſe in ſperanza di ricuperar la ſua dignita, & giudicando il mal ſuo eſſer dalle ſue diuiſioni nato, s'unirono i nobili inſieme, & mandarono due di loro alla Signoria, laquale giudicauano in loro fauore, a pregarla, che fuſſe contenta temperare in qualche parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte: laqual domanda come fu ſcoperta, commoſſe gli animi de i popolani, perche dubitauano che i Signori la concedeſſero loro, & coſi tra'l deſiderio de' nobili, e'l ſoſpetto del popolo, ſi uenne all'armi.* I *nobili feciono teſta in tre luoghi, a* S. *Giouanni, in mercato nuouo, & alla piazza d'e Mozzi, & ſotto tre capi, Meſſer Foreſe Adimari, Meſſer Vanni de' Mozzi, & Meſſer Geri Spini. Et i popolani in grandiſsimo numero ſotto le loro inſegne al palagio de' Signori conuennero, iquali allhora propinqui a* S. *Bruocolo habitauano: & perche il popolo haueua quella Signoria ſoſpetta, deputò* VI. *cittadini, che con loro gouernaſſero.* Mentre *che l'una, & l'altra parte alla zuffa ſi preparaua, alcuni coſi popolani, come nobili, & con quelli certi religioſi di buona fama ſi miſſero di mezzo, per pacificarli: ricordando a i nobili, che de gli honori tolti, & delle leggi contra loro fatte, ne era ſtata cagione la loro ſuperbia, & il loro cattiuo gouerno, che l'hauere hora preſe l'armi, & riuolere con la forza quello, che per la loro diuiſione, & loro non buoni modi s'erano laſciati torre, non era altro, che uoler rouinar la patria loro, & le lor conditioni raggrauare: & ſi ricordaſſero, che il popolo di numero, di ricchezza, & d'odio era molto a loro ſuperiore, & che quella nobilità, mediante la quale pareua loro auanzar gli altri, non combatteua, & riuſciua come ſi ueniua al ferro, un nome*

uano,

uano, che contra tanti a difendergli non bastaua. Al popolo dall'altra parte ricordauano, come non era prudenza uoler sempre l'ultima uittoria, et come non fu mai sauio partito far disperar gli huomini: perche chi non spera il bene, non teme il male: et che doueuano pensare, che la nobilita era quella, laquale haueua nelle guerre quella citta honorata, et pero non era bene, ne giusta cosa con tanto odio perseguitarla: et come i nobili, il non goder il loro supremo magistrato facilmẽte sopportauano: ma non poteuano gia sopportare. che fusse in poter di ciascuno, mediante gli ordini fatti, cacciargli della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, et per questo beneficio far posar l'armi, ne uolessero tentar la fortuna della zuffa, confidandosi nel numero: perche molte uolte s'era ueduto gli assai da i pochi essere stati superati. Erano nel popolo i pareri diuersi. molti uoleuano che si uenisse alla zuffa, come a cosa che un giorno di necessita a uenire ui si hauesse, et pero era meglio farlo allhora, che aspettare che i nimici fussero piu potenti, et se si credesse, che rimanessero contenti, mitigando le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma che la superbia loro era tanta, che non poseriano mai, se non sforzati. A molti altri piu saui, et di piu quieto animo pareua che il moderare le leggi non importasse molto, et il uenire alla zuffa importasse assai, di modo che l'oppenione loro preualse, et prouiddero, che all'accuse de' nobili fussero necessarij i testimoni. Posate l'armi rimase l'una, et l'altra parte piena di sospetti, et ciascuna con torri, con armi fortificaua, et il popolo riordinò il gouerno ristringendo quello in minor numero, mosso dall'esser stati quei Signori fauoreuoli a i nobili, del quale rimasero Prencipi Mancini, Magalotti, Altouiti, Peruzzi, et

Cerretanni. Fermato lo stato per maggior magnificenza, et piu sicurta de' Signori l'anno MCCXCVIII *fondarono il Palagio loro, et fecionglі piazza delle case, che furono gia de gli Vberti. Cominciaronsi anchora in questo medesimo tempo le publiche prigioni, i quali edificij in termine di pochi anni si fornirono, ne mai fu la citta nostra in maggiore, et piu felice stato, che in questi tempi, sendo di huomini di ricchezze, et di riputatione piena, i cittadini atti alle armi a* XXX. *mila, et quelli del suo contado a* LXX. *mila aggiugneuano. Tutta la Toscana parte come soggietta, parte come amica l'obbidiua: et benche intra i nobili, et il popolo fusse qualche indegnatione, et sospetto, nondimeno non faceuano alcuno maligno effetto, ma unitamente, et in pace ciascuno si uiueua: laqual pace se dalle nuoue inimicitie dentro non fusse stata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare: perche era la citta in termine, che ella non temeua piu l'imperio, ne i suoi fuorusciti, et a tutti li stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispõdere. Quel male per tanto, che dalle forze di fuora non gli potea esser fatto, quelle di dentro gli fecero. Erano in Firenze due famiglie, i Cerchi, et i Donati, per ricchezze, et nobilta, et huomini potentissimi. intra loro, per esser in Firenze, et nel contado uicine, era stato qualche dispiacere, non pero si graue, che si fusse uenuto all'armi, et forse non harebbero fatti grandi effetti, se i maligni humori non fussero da nuoue cagioni stati accresciuti. Era in tra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cancellieri. occorse, che giocando Lore di Messer Guglielmo, et Geri di Messer Bertaccio, tutti di quella famiglia, et uenendo a parole, fu Geri da Lore leggiermente ferito.*

il caso dispiacque a messer Guglielmo, e pensando con la humanita di tor uia lo scandalo lo accrebbe: perche commando al figliuolo, che andasse a casa del padre del ferito, et gli domandasse perdono. Vbbidì Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolcì in alcuna parte l'acerbo animo di messer Bertaccio: et fatto prender Lore da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna a tuo padre, et digli, che le ferite col ferro, et non con le parole si medicano. La crudelta di questo fatto dispiacque tanto a Messer Guglielmo, che fece pigliar l'armi a i suoi per uendicarlo: et messer Bertaccio anchora s'armo per difendersi, et non solamente quella famiglia, ma tutta la citta di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi da messer Cancelliere, che haueua hauute due mogli, dellequali l'una si chiamo Bianca, si nomino anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi, Bianca, et l'altra per tor nome contrario a quella fu nominata Nera. Seguirono in tra costoro in piu tempi di molte zuffe con assai morte di huomini, et rouina di case, et non potendo in fra loro unirsi, stracchi nel male, et desiderosi o di por fine alle discordie loro, o con la diuisione d'altri accrescerle, ne uennero a Firenze: et i Neri per hauer famigliarita co i Donati, furono da messer Corso capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Bianchi, per hauer appoggio potente, che contra a i Donati gli sostenesse, ricorsero a messer Veri de' Cerchi huomo per ogni qualita non punto a messer Corso inferiore. Questo humore da Pistoia uenuto, l'antico odio intra i Cerchi et i Donati accrebbe, et era gia tanto manifesto, che i Priori, et gli altri

buoni cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si uenisse infra loro all'armi, et che da quelli dipoi tutta la citta si diuidesse: et percio ricorsero al Pontefice, pregandolo, che a questi huomini mossi, quel rimedio, che per loro non ui poteuano porre, con la sua auttorita ui ponesse. Mando il Papa per Messer Veri, et lo grauo a far pace co i Donati, di che Messer Veri mostro merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimicitia con quelli: et perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, non essendo in tra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conchiusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nelqual tempo, et ne' giorni festiui publicamente per Firenze si festeggia. alcuni giouani per tanto de' Donati insieme con loro amici a cauallo, a ueder ballar donne presso a S. Trinita si fermarono, doue sopragiunsero alcuno de' Cerchi, anchora loro da molti nobili accompagnati: et non conoscendo i Donati ch'erano dauanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i cauagli fra loro, et gli urtorono: donde i Donati tenendosi offesi, strinsero l'armi, a iquali i Cerchi gagliardamente risposero, et dopo molte ferite date, et riceuute da ciascuno si partirono. Questo disordine fu di molto mal principio, perche tutta la citta si diuise, cosi quelli del popolo, come i grandi, et le parti presero il nome de i Bianchi, et Neri. Erano capi della parte Bianca i Cerchi, et a loro s'accostarono gli Adimari, gli Abbati parte de' Tosinghi de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, et de' Mannelli, tutti i Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Caualcanti, Malespini, Bostechi, Giãdonati, Vecchietti, et Ariguzzi. A questi

si aggiunsero molte famiglie popolari, insieme con tutti i Ghibellini, ch'erano in Firenze, talche per gran numero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouerno della citta, I Donati dall'altro cãto erano capi della parte Nera, & con loro erano quelle parti, che delle sopranomate famiglie a i Bianchi *non si accostauano: et di piu tutti i* Pazzi, *i* Bisdomini, *i* Manieri, *i* Bagnesi, *i* Tornaquinci, Spini, Buoldelmonti, Gianfigliazzi, Brunelleschi. *Ne solamente questo humore contaminò la citta, ma anchora tutto il contado diuise.* Donde *i* Capitani *di parte, & qualunque era de'* Guelfi, *& della* Republica *amatore, temeua forte che questa nuoua diuisione non facesse con rouina della citta risuscitare le parti* Ghibelline, *& mandarono di nuouo a* Papa Bonifacio, *perche pensasse al rimedio, se non uoleua che quella citta, ch'era stata sempre scudo della* Chiesa *o rouinasse o diuẽtasse* Ghibellina. *Mandò per tanto il* Papa *a* Firenze Mattheo *d'acquasparta* Cardinale Portuese *Legato: & perche trouò difficulta nella parte* Biãca, *laquale per parergli esser piu potente temeua meno, si partì di* Firenze *sdegnato, & la interdisse: di modo ch'ella rimase in maggior confusione, che ella era auanti la uenuta sua.* Essendo *per tanto tutti gli animi de gli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro, trouandosi assai de'* Cerchi, *et de'* Donati, *uennero insieme a parole, et da quelle alle armi, dalle quali per allhora non nacque altro che tumulti et tornato ciascuno alle sue case, deliberarono i* Cerchi *d'assaltare i* Donati, *et con gran numero di gente gli andarono a trouare: ma per la uertu di* Messer Corso *furono ributtati, et gran parte di loro feriti.* Era *la citta tutta in arme.* I Signori, *et le leggi erano dalla furia de' potenti uinte.* I *piu sa-*

ui, & migliori cittadini pieni di sospetto uiuendo-no. I Donati, & la parte loro temeuano piu, perche poteuano meno: donde che per prouedere alle cose loro si raguno Messer Corso con gli altri Capi Neri, & Capitani di parte, & conuennero, che si domandasse al Papa un di sangue reale, che uenisse a riformar Firenze, pensando, che per questo mezo si potesse superare i Bianchi. Questa ragunata, & deliberatione fu a i Priori notificata, & dalla parte auuersa come una congiura contra al uiuer libero aggrauata. Et trouandosi in arme ambedue le parti i Signori (de' quali era in quel tempo Dante) per il consiglio & prudenza sua presero animo, & fecero armare il popolo: alquale molti del contado aggiunsero, & dipoi forzarono i Capi delle parti a posar l'armi, & confinarono messer Corso Donati con molti di parte Nera, & per mostrare d'essere in questo giudicio neutrali, confinarono anchora alcuni di parte Bianca, iquali poco dipoi sotto colore d'honeste cagioni tornarono Messer Corso, et i suoi perche giudicauano il Papa alla loro parte fauoreuole, n'andarono a Roma, & quello che gia haueuano scritto al Papa, alla presenza gli persuasero, Trouauasi in corte del pontefice Carlo di Valois fratello del re di Francia, ilquale era stato chiamato in Italia dal Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue per tanto al Papa (sendone massimamente pregato da i Fiorentini fuorusciti) infino che il tempo uenisse commodo al nauigare, di mandarlo a Firenze, Vēne adunque Carlo, et benche i Biāchi, iquali reggeuano, l'hauessero a sospetto, nondimeno per esser capo de' Guelfi, et mandato dal Papa non ardirono d'impedirgli la uenuta, ma per farselo amico, gli dettero auttorita, che puotesse secondo l'arbitrio suo disporre della citta. Carlo, hauta que

sta auttorita fece armare tutti i suoi amici, et partigiani, ilche diede tanto sospetto al popolo, che non uolesse torli la sua liberta, che ciascuno prese l'armi, et si staua alle case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto Erano i Cerchi, et i capi *di parte* Bianca*(per esser stati qualche tempo capi della* Republica *et portatisi superbamente) uenuti all'uniuersale in odio, laqual cosa dette animo a messer Corso, et a gli altri fuorusciti* Neri*, di uenir a* Firenze*, sappendo masime, che Carlo, et i Capitani di parte erano per fauorirgli, et quando la citta per dubitare di Carlo era in arme, messer* Corso *cō tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguitauano, senza esser d'alcuni impediti intrarono in* Firenze*, et benche messer* Veri *de'* Cerchi *fusse ad andargli incōtra confortato, nōdimeno nō lo uolse fare, dicēdo, che uoleua che'l popolo di* Firenze*, contro alquale ueniua, lo castigasse: ma ne auenne il cōtrario, perche fu receuuto, non castigato da quello, et a messer* Veri *cōuenne (uolēdo saluarsi) fuggire: perche messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta* Pinti *fece testa a* S. Pietro *maggiore, luogo propinquo alle sue case, et ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuoue ui cōcorse trasse la prima cosa delle carcere qualūque o per publica, o per priuata cagione u'era ritenuto.* Sforzo *i Signori a tornarsi priuati alle case loro, et elesse i nuoui popolani et di parte* Nera*, et per cinque giorni si attese a saccheggiare quelli, ch'erano primi nella parte* Biāca. Li Cerchi*, et gl'altri* Prēcipi *della setta loro, erano usciti della citta, et ritirati a i loro luoghi forti, ne ueggēdosi Carlo cōtrario, et la maggior parte del popolo nimico.* Et *doue prima nō haueuano mai uoluto seguitare i cōsigli del* Papa*, furono forzati a ricorrere a quello per aiuto, mostrādogli come Carlo*

era uenuto per disunire, non per unire Firenze. Onde che il Papa ui mãdò di nuouo suo legato messer Mattheo d'Acqua Sparta, il quale fece fare la pace in tra i Cerchi, et i Donati: et con matrimonij, et nuoue nozze la fortificò Et uolendo che i Bianchi anchora de gli officij participassero, i Neri che teneuano lo stato non ui consentirono: in modo che il Legato non si parti con piu satisfattione, ne meno irato, che l'altra uolta, et lascio la citta come disubbidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, et l'altra parte, et ciascuna mal contenta: i Neri per uedersi la parte nemica appresso, temeuano che non ripigliasse con la loro ruina la perduta auttorita, et i Bianchi si uedeuano mancare della auttorita, et honori loro: a i quali sdegni, et naturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua Messer Nicola de' Cerchi cõ piu suoi amici alle sue possessioni, et arriuato al põte ad Africo, fu da Simone di Messer Corso Donati assaltato: la zuffa fu grande, et da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche Messer Nicola fu morto, et Simone in modo ferito, che la seguente notte mori. Questo caso perturbò di nuouo tutta la citta: et benche la parte Nera u'hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difesa: et non essendone anchora dato giudicio, si scoperse una congiura tenuta da i Bianchi con messer Piero Feranti Barone di Carlo, col quale pratticauano d'esser rimessi al gouerno, laqual cosa uenne a luce per lettere scritte da i Cerchi a quello, non ostante che fusse oppenione, le lettere esser false, et da i Donati trouate per nascondere l'infamia, la quale per la morte di messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Biãca, tra iquali fu Dante poeta, et i loro beni publicati,

ni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna, et Carlo hauendo fatto quello, perche uenne a Firenze *si parti, et ritorno al* Papa *per seguire l'impresa sua di* Sicilla: *nella quale non fu piu sauio, ne migliore che si fusse stato in* Firenze: *tāto che uituperato con perdita de' molti suoi si tornò in* Francia. *Viueuasi in* Firenze *dopò la partita di* Carlo *assai quietamente: solo messer* Corso *era inquieto, perche non gli pareua tenere nella citta quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la republica esser amministrata da molti inferiori a lui. mosso per tanto da queste passioni, pensò di honestare cō una honesta cagione la dishonesta dell'animo suo, et calumniare molti cittadini, iquali haueuano amministrati danari publici, come se gli hauessero usati ne' priuati commodi, et che gli era bene ritrouargli, et punirgli. questa sua oppenione da molti, che haueuano il medesi mo desiderio, che quello, era seguita: al che s'aggiugneua l'ignoranza di molti altri, iquali credeuano messer* Corso *per amor della patria muouersi dall'altra parte i cittadini calumniati hauendo fauore nel popolo, si difendeuano: et tanto trascorse questo disparere, che dopò a i modi ciuili si uenne all'armi.* Dall'*una parte era messer* Corso, *& messer* Lottieri Vescouo *di* Firenze *con molti grandi, et alcuni popolani dall'altra erano i* Signori *con la maggior parte del popolo: tanto che in piu parti della citta si combatteua: I* Signori *ueduto il pericolo grande, nel quale erano, mandarono per aiuto a i* Luchesi, *e subito fu in* Firēze *tutto il popolo di* Lucca, *per l'auttorità delquale, si composero per allhora le cose,*

et si fermarono i tumulti, et rimase il popolo nello stato, et liberta sua, senza altrimenti punire il motore dello scandolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, et per fermargli ui mando messer Nicolao da Prato suo Legato. Costui sendo huomo per grado dottrina, e costumi di grande reputatione, acquisto subito tanta fede, che si fece dare autorita di potere uno stato a suo modo formare, & perche era di natione Ghibellino, haueua in animo ripatriare gli usciti, ma uole prima guadagnarsi il popolo, et per questo rinouo l'antiche compagnie del popolo, i' quale ordine accrebbe assai la potenza di quello, et quella de' grandi abbasso. Parendo per tanto al Legato, hauersi obligata la moltitudine, disegno di far tornare i fuorusciti. et nel tentar uarie uie, non solamente non gli ne successe alcuna, ma uenne in modo a sospetto a quelli che reggeuano, che fu costretto a partirsi, et pieno di sdegno se ne torno al Pontefice, et lascio Firenze piena di confusione, et interdetta: et non solo quella citta da uno humore, ma da molti era perturbata, sendo in essa le nimicitie del popolo, et de' grãdi, de' Ghibellini, et Guelfi, de' Bianchi, et Neri. Era adunque tutta la citta in arme, et prima di zuffe, perche molti erano per la partita del Legato mal contenti, sendo disiderosi che fuoriusciti tornassero; et i primi di quelli, che mouerono lo scandolo, erano i Medici, et Giugni, iquali in fauore de' ribelli, si erano con il Legato scoperti: combatteuasi per tanto in piu parti in Firenze, a iquali mali si aggiunse un fuoco, ilquale si appicco prima da Orto Santo Michele nelle case de gli Abbati, di quindi salto in quelle de' Caponsacchi, et arse quelle con le case de i Mazzi, de gli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamberti, et Caualcanti, et

tutto mercato nuouo, passò di qui in porta S. Maria, et quella arse tutta; girando dal Ponte uecchio arse le case de' Gherardini, Pulci, Amidei, & Luccardesi, e con queste tante altre, che il numero di quelle a MDCC. o piu aggiunse. questo fuoco, fu oppenione di molti, che a caso nell'ardore della zuffa s'appicasse: altri affermano, che da Neri abbati Priore di S. Pietro Scharagio huomo dissoluto, & uago di male, fusse acceso: ilquale uedēdo il popolo occupato al combattere, pensò di poter fare una sceleratezza, alla quale gli huomini per esser occupati non potessero rimidiare. Et perche li riuscisse meglio, messe fuoco in casa di suoi consorti, doue haueua piu cōmodita di farlo. Era l'ãno MCCCIIII. & del mese di Luglio, quando Firenze dal fuoco, et dal ferro era perturbata. messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armò, perche giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di amendue le parti, quando stracche nella zuffa a gli accordi si uolgessero. Posoronsi nondimeno l'armi piu per sacietà del male, che per unione, che infra loro nascesse solo ne seguì che i ribelli non tornarono, & la parte che gli fauoriua, rimase inferiore. Il Legato tornato a Roma, & uditi i nuoui scandoli seguiti in Firenze, persuase al Papa, che se uoleua unir Firēze, gli era necessario fare a se uenire XII. cittadini de' primi di quella citta, donde poi leuato che fusse il nutrimento al male, si poteua facilmente spegnerlo. Questo consiglio fu dal Pontefice accettato, & i cittadini chiamati ubbidirono, tra i quali fu messer Corso Donati, dopo la partita de' quali fece il Legato a i fuoriusciti intendere, come allhora era il tempo, che Firēze era priua de' suoi Capi, di ritornarui, in modo che gli usciti fatto loro sforzo, uennero a Firenze, & nella citta per le

mura anchora non fornite entrarono, e infin alla piazza di S. Giouanni trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro, iquali poco dauanti haueuano per il ritorno loro combattutto, quando disarmati pregauano di esser alla patria restituiti, poi che li uiddero armati, et uoler per forza occupare la citta, presero l'armi contra loro, tanto fu piu da quelli cittadini stimata la cōmune utilita, che la priuata amicitia, et unitisi con tutto il popolo a tornarsi, donde erano uenuti gli sforzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte delle genti loro alla Lastra, & per non hauer aspettato messer Tolosetto Vberti, ilquale doueua uenir da Pistoia con CCC. perche stimauano, che la celerita piu che le forze hauesse a dar loro la uittoria, et cosi spesso in simili imprese auuiene: che la tardita ti toglie l'occasione, et la celerita le forze. Partiti i ribelli, si tornò Firenze nell'antiche sue diuisioni, et per torre auttorita alla famiglia de' Caualcanti gli tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Val di greue, anticamēte stato di quella, et perche quelli che dentro ui furono presi, furono i primi che fussero posti nelle carcere di nuouo edificate, si chiamò di poi quel luogo dal castello donde ueniuano, et anchora si chiamano le stinche. Rinouarono anchora quelli, ch'erano i primi nelle Republiche, le compagnie del popolo, et dieder loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'Arti si ragunauano, et i Capi Confalonieri delle compagnie, et Colleggi de' Signori si chiamarono, et uolleno, che gli scādoli cō l'armi, et nella pace col cōsiglio la Signoria aiutassero. aggiunsero a i due Rettori antichi uno essecutore, ilquale insieme co i Confalonieri doueua contra all'insolenza de' grandi procedere. In questo mezzo era morto il Papa, et messer Corso, et gli

altri cittadini erano tornati da Roma, et sarebbesi uiuuto quietamente: se la citta dell'animo inquieto di messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Haueua costui per darsi reputatione, sempre oppenione contraria a piu potenti tenuta, et doue ei uedeua inclinare il popolo, quiui per farselo piu beniuolo la sua auttorita uoltaua, in modo che di tutti i dispareri, et nouita era capo, et a lui rifuggiuano tutti quelli, che alcuna cosa straordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati cittadini l'odiauano, et uedeasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, perche messer Corso delle forze, et auttorita priuate si ualeua, et gli auuersarij dello Stato: ma tanta era l'auttorita, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nondimeno per torgli il fauor popolare, ilquale per questa uia si puo facilmente spegnere, parsero che si uoleua occupar la tirannide, ilche era a persuader facile, perche il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, laquale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta moglie una figliuola di Vguccione della Faggiola Capo di parte Ghibellina, et Bianca, et in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne a notitia, dette animo alli suoi auuersarij, et presero contra lui l'armi et il popolo per le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nemici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarij messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi messer Geri Spini, et messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, et la maggior parte del popolo si raccozzarono armati a pie del palagio de' signori, per l'ordine de' quali si diede una accusa a messer Piero Branca Capitano del popolo contra messer Corso, come

huomo che si uolesse con l'aiuto d'Vguccione far ti-ranno, dopo laquale fu citato, et dipoi per contuma-ce giudicato ribello; ne fu piu dell'accusa alla sen-tenza, che uno spatio di due hore: dato questo giudi-cio, i Signori con le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono a trouarlo messer Corso dal-l'altra parte, non per uedersi da molti de' suoi ab-bandonato, non per la seotenza data, non per l'aut-torita de' Signori, ne per la moltitudine de' nemici sbigottito si fece forte nelle sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che Vguccione, per ilqua-le haueua mandato a soccorrerlo uenisse. Erano le sue case e le uie d'intorno a quelle state sbarrate da lui, et dipoi di huomini suoi partigiani fortifica-te, iquali in modo le difendeuano, che'l popolo, an-chora che fusse gran numero, non poteua uincerle. La zuffa per tanto fu grande con morti, et feriti d'ogni parte, et uedendo il popolo nõ poter da i luo-ghi aperti superarlo, occupo le case, ch'erano alle sue propinque, e quelle rotte per luoghi in aspettati gli entro in casa. Messer Corso per tanto ueggendo si circondato da i nemici, ne confidandosi piu ne gli aiuti di Vguccione, delibero poi ch'egli era dispera-to della uittoria, uedere se poteua trouare rimedio alla salute, et fatto testa egli, et Gherardo Bondi-ni, con molti altri de' suoi piu forti, et fidati amici fecero impeto contra i nemici, e quelli apersero in maniera, che e poterono combattendo passarli, e della citta per la porta alla Croce si uscirono. Furo-no nondimeno da molti perseguitati, e Gherardo in su l'Africo da Bocaccio Cauicciuli fu morto. mes-ser Corso anchora fu a Rouezano d'alcuni caualli Catellani soldati della Signoria sopraggiunto, et preso. Ma nel uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nemici uittoriosi, et essere stratiato da

quelli, si lascio da cauallo cadere, et essendo in terra, fu da uno di quelli che lo menauano scannato, il corpo delquale fu da i Monachi di S. Salui ricolto; et senza alcuno honore sepelito. questo fine hebbe M. Corso, dal quale la patria et la parte de' Neri molti beni, et molti mali riconobbe, et s'egli hauesse hauuto l'animo piu quieto sarebbe piu felice la memoria sua nondimeno merita d'essere numerato tra i rari cittadini che hebbi hauuti la nostra citta. Vero è che la sua inquietudine fece alla patria, et alla parte non si ricordare de gli oblighi haueuano con quello, et nella fine a se partorì la morte, et all'una, et all'altra di quelle molti mali. Vguccione uenendo al soccorso del genero, quando fu a Remoli, intese come messer Corso era dal popolo cõbattuto, et pensando non poter fargli alcun fauore, per non far male a se, senza giouare a lui, se ne torno a dietro. Morto messer Corso (ilche seguì l'anno MCCCVIII.) si fermarono i tumulti, et uissesi quietamente, infino a tanto che se intese come Arrigo Imperadore con tutti i ribelli Fiorentini passaua in Italia, a iquali egli haueua promesso di restituirgli alla patria loro: donde a i capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nemici, diminuire il numero di quelli, et percio deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, a chi nominatamente nella legge fusse il ritorno uietato: donde che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, et alcuni di quelli di parte Bianca, tra iquali furono DANTE Alighieri, i figliuoli di messer Veri de' Cerchi, et di Giano della Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto a Roberto Re di Napoli, et non lo potendo ottenere come amici gli dierono la citta per cinque anni, accio che come suoi huomini gli difendesse. L'Imperadore nel

uenire fece la uia di Pisa, et per le maremme n'ando a Roma, doue prese la corona l'anno MCCCXII. et dipoi deliberato di domare i Fiorentini ne uenne per la uia di Perugia, et d'Arezzo a Firenze, et si pose con l'essercito suo al monisterio di S. Salui, propinquo alla citta a un miglio, doue L. giorni stette senza far alcun frutto, tanto che disperato di poter perturbare lo stato di quella citta, n'ando a Pisa, doue conuenne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno: et messo con le sue genti, quando egli speraua la uittoria, et il Re Roberto temeua la sua rouina, trouandosi a Buoncõuento mori. Occorse poco tempo dipoi che Vguccione della Faggiola diuento Signore di Pisa, et poi appresso di Lucca, doue dalla parte Ghibellina fu messo, et co'l fauor di queste citta, grauissimi dãni a i uicini faceua: da iquali i Fiorentini per liberarsi, domandarono al Re Roberto Piero suo fratello, che i loro esserciti gouernasse. Vguccione dall'altra parte d'accrescere la sua potenza non cessaua, et per forza, et per inganno haueua in Val d'Arno, et in ual di Nieuole molte castella occupate. Et essendo ito all'assedio di monte Catini giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo, non uolendo, che quello incẽdio ardesse tutto il paese loro: et ragunato un grande essercito, passarono in Val di Nieuolo, doue uenendo con Vguccione alla giornata, e dopo una gran zuffa furono rotti: doue mori Piero fratello del Re il corpo, delquale non si trouo mai, et con quello piu che II. Mila huomini furono ammazzati. Ne dall'altra parte d'Vguccione fu la uittoria allegra: perche ui mori un suo figliuolo, con molti altri capi dell'essercito. I Fiorẽtini dopo questa rotta afforzarono le loro terre al Pintorno, et il Re Roberto mandò per loro capita-

no il

no il Conte d'Andria, detto il Conte nouello: per i portamenti delquale, ouero perche sia naturale a i Fiorentini, *che ogni stato rincresca, et ogni acciden te gli diuida la citta, non ostante la guerra haue ua con* Vguccione, *in amici, e nimici del* Re *si diui se* Capi. *de gli nimici erano messer* Simon *della* Tosa, *i* Magalotti *con certi altri popolani, iquali erano nel gouerno a gli altri superiori. Costoro ope rarono, che si mandasse in* Francia, *& dipoi nella* Magna *per trarne* Capi, *& gente per potere poi al l'arriuare loro cacciare il* Conte *gouernatore per il* Re. *Ma la fortuna fece, che non poterono hauerne alcuno, nondimeno non abbandonarono l'impre sa loro, e cercando d'uno per adorarlo, non poten do di* Francia, *ne della* Magna *trarlo, lo trassero d'*Agobio, *& hauendone prima cacciato il* Conte, *fecero uenire* Lando *d'*Agobio *per essecutore ouero per bargello, alquale pienissima potestà sopra i cit tadini diedero. Costui era huomo rapace, & crude le: & andando con molti armati per la terra la ui ta a questo & a quell'altro secondo la uolonta di coloro, che l'haueuano eletto toglieua: e in tanta in solenza uēne, che battè una moneta falsa col conio* Fiorentino, *senza ch'alcuna opponersegli ardisse, a tanta grandezza l'haueuano condotta le discordie di* Firenze. *Grande ueramente, & misera città, la quale nella memoria delle passate diuisioni, nella paura d'*Vguccione, *nell'auttorità d'un* Re *l'haue uano potuta tener ferma, tanto che in malissimo stato si trouaua, sendo fuora da* Vguccione *corsa, et dentro da* Lando *d'*Agobio *saccheggiata.* Erano *gli amici del* Re *contrari a* Lando, *et suoi seguaci, fa miglie nobili, et popolani grandi, & tutti i* Guel *fi: nondimeno per hauer gli auuersarij lo stato in mano, nō poteuano se non con grande loro pericolo*

scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishone-sta tirannide, scrissero secretamente al Re Roberto, che facesse suo Vicario a Firenze il Conte Guido da Buttifolle: ilche subito fu da il Re ordinato, & la parte nimica (anchora che i Signori fussero contrarij al Re) non ardi per le buone qualità del Conte opporsegli: nondimeno non haueua molta auttorità perche i Signori, & Confalonieri delle compagnie Lando, & la sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firenze in questi trauagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna, laquale andaua a trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito: Costei fu honorata assai da gli amici del Re, et con lei delle conditioni della citta, e della tirannide di Lando, et suoi partigiani si dolsero. tanto che prima che la partisse, medianti fauori suoi, et quelli che da il Re ne furono iporti a' cittadini s'unirono, et Lando, fu tolta l'auttorita, et pieno di preda, et di sangue rimandato ad Agobio fu nel riformare il gouerno la Signoria al Re per tre anni allongata. Et perche di gia erano eletti VII. Signori di quelli della parte di Lando, se n'elessero VI. di quelli del Re, et seguirono alcuni magistrati con XIII. Signori: dipoi pure secondo l'antico uso a VII. si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la Signoria di Lucca, et di Pisa, e Castruccio Castracani di cittadino di Lucca, ne diuenne Signore: perche era giouane et ardito, et feroce, et nelle sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana diuenne. per laqual cosa i Fiorentini posate le ciuili discordie per piu anni pensarono, prima che le forze di Castruccio non crescessero, e dipoi contra la uoglia loro cresciute, come s'hauessero a difendere da quelle, et perche i Signori con miglior

consiglio deliberassero, & con maggior auttorita esequissero, crearono XII. cittadini, iquali buō'huomi nominarono, senza il consiglio, & consenso de' quali i Signori alcuna cosa importante operare nō potessero. Era in questo mezzo il fine della Signoria del Re Roberto uenuto, & la citta diuentata Prencipe di se stessa, co i consueti rettori, & magistrati si riordinò, & il timor grande ch'ella haueua di Castruccio la teneua unita, ilquale dopo molte cose fatte da lui contra i Signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fiorentini deliberati a soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolatamente u'andarono, doue XX. mila a pie, & mille cinquecento a cauallo cōuennero. & per torre a Castruccio le forze, & aggiugnerle a loro, i Signori per loro bando significarono, che qualunque rebello Guelfo uenisse al soccorso di Prato, sarebbe dopo l'impresa alla patria restituito, donde piu che quattro mila ribelli ui concorsero. Questo tanto essercito cō tanta prestezza a Prato condotto, sbigottì in modo Castruccio, che senza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerso Lucca si ridusse. Donque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo dispe rare, questo uoleua seguitarlo, & combatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornarsene, dicendo, che bastaua hauer messo a pericolo Firenze per liberar Prato, ilche era stato bene, sendo costretti della necessità, ma hora che quella era mancata, non era (potendosi acquistar poco, & perder assai) da tētar la fortuna. Rimessesi il giudicio (non si potendo accordare) a i Signori, i quali trouarono ne consigli intra il popolo, & i grandi i medesimi dispareri, laqual cosa sentita per la citta fece ragunare in piazza assai gente, laquale contra i grandi parole piene di minaccie usaua, tanto che i grādi per ti-

mor cederono, ilquale partito per esser preso tardi, & da molti mal uolentieri, dette tempo al nemico di ritrarsi saluo a Lucca. *Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i signori la fede data alli usciti per ordine, & conforto loro seruare non uolleno, ilche presentẽdo li usciti, deliberarono d'anticipare, & innanzi al campo (per intrar primi in* Firenze*) alle porte della citta si presentarono: la qual cosa perche fu proueduta, non successe loro, ma furono da quelli, che in* Firẽze *erano rimasi, ributtati, ma per ueder se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non haueuano potuto ottenere, mandarono* VIII. *huomini ambasciadori a ricordare a i* Signori *la fede data, & i pericoli sotto quella da loro corsi, sperandone quel premio, ch'era stato loro promesso, & benche i nobili a quelli pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particolarmente promesso quello, a che i* Signori *s'erano obligati, s'affaticassero assai in beneficio de gli usciti, nondimeno per lo sdegno che haueua preso l'uniuersalita, che non s'era in quel modo, che si poteua contra* Castruccio *uinta l'impresa, non l'ottenero, ilche segui in carico, et dishonore della citta, per laqual cosa sendo molti de' nobili sdegnati, tentarono d'ottener per forza quello, che pregando era loro negato, & conuennero co i fuorusciti, uenissero armati alla citta, & loro dentro pigliarebbero l'armi in loro aiuto.* Fu *la cosa auanti al giorno deputato scoperta, talche i fuorusciti trouarono la citta in arme, & ordinata a frenar quelli di fuori, e in modo quelli di dentro sbigottire, che niuno ardi di prender l'armi: e cosi senza fare alcun frutto si spicarono dall'impresa.* Dopò *la costoro partita, si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire hauessero colpa.*

& benche ciascuno sapesse quale erano i delinquenti, niuno di nominargli, non che d'accusargli ardiua. per tanto per intendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne' consigli ciascuno scriuesse i delinquenti, & gli scritti al Capitano secretamente si presentassero. Donde rimasero accusati messer Amerigo Donati, messer Teghiaio Frescobaldi, & messer Lotteringo Gherardini: iquali hauendo il giudice piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in danari condannati. I tumulti, che in Firenze nacquero per la uenuta de' rubelli alle porte, mostrarono, come alle compagnie del popolo un capo solo non bastaua, & pero uolleno, che per l'auuenire ciascuna tre o quattro capi haueße, & ad ogni Confaloniere due, o tre, i quali chiamarono Pennonieri, aggiunsero, accioche nelle necessita, doue tutta la compagnia non haueßè a concorrere, poteße parte di quella sotto un capo adoperarsi. Et come auuiene in tutte le republiche, che sempre dopò uno accidente alcune leggi uecchie s'annullano, et alcune altre se ne rinuouano, doue prima la Signoria si faceua di tempo in tempo, i signori, et i collegi, che allhora erano, perche haueuano assai potenZa, si fecero dar auttorita di far i signori, che doueuano per i uegnẽti XL. mesi a sedere: i nomi de' quali missero ĩ una borsa, et ogni due mesi li traheuano. Ma prima che de mesi XL. il termine uenisse, perche molti cittadini di non esser stati imborsati dubitauano, si fecero nuoue imborsationi. Da questo principio nacque l'ordine dell'imborsare, per più tẽpo tutti i magistrati cosi dentro, come di fuori, doue prima nel fine di magistrati per i cõsigli i successori s'eleggeuano: lequali imborsationi si chiamarono dipoi Squittini, et perche ogni tre o al piu lungo ogni cinque anni si faceuano, pare-

ua che togliessero alla citta nota, & la cagione de i tumulti leuassero, iquali alla creatione d'ogni magistrato per li assai competitori nasceuano, & non sappendo altrimenti correggergli presero questa uia, & non intesero i difetti, che sotto questa poca commodità si nascondeuano. Era l'anno MCCCXXV. & Castruccio hauendo occupata Pistoia, era diuentato in modo potente, che i Fiorētini temendo la sua grandezza, deliberarono auanti che ch'egli hauesse preso bene il dominio di quella d'assaltarlo, et trarla di sotto la sua obbidienza, & fra di loro cittadini, & amici si ragunarono xx. mila pedoni, & tre mila Caualieri: & con questo essercito s'accamparono ad Altopascio per accupar quello, & per quella uia impedirgli il potter soccorrere Pistoia. Succedette a i Fiorentini il prendere quel luogo, dipoi n'andarono uerso Lucca guastando il paese. Ma per la poca prudenza, & meno fedel Capitano non si fece molti progressi. Era loro Capitano messer Ramondo da Cardona. Costui ueduto i Fiorentini essere stati della loro libertà liberali, & hauer quella hora al Re, hora a i Legati, hora ad altri di minor qualità huomini cōcessa, pensaua se conducesse quelli in qualche necessità, che facilmente potrebbe accadere, che lo facessero Principe. Ne mancaua di ricordarlo spesso, & chiedeua quella auttorità nella citta, che gli haueua ne gli esserciti data, altrimenti mostraua di non poter hauer quella obbedienza, che ad un capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini non gliene consentiuano, egli andaua perdendo tempo, & Castruccio l'acquistaua: perche egli uennero quelli aiuti, che da i Visconti, e da gli altri Tiranni di Lombardia gli erano stati promessi. Et essendo fatto forte di gēti messer Ramōdo, come prima per la poca

fede non seppe uincere, cosi dipoi per la poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedendo col suo essercito lentamente fu Castruccio uicino al Altopascio assaltato, et dopo una gran Zuffa rotto, doue restarono psi, et morti molti cittadini, et con loro insieme messer Ramondo: il quale della sua poca fede, et de suoi cattiui consigli dalla fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini meritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria a i Fiorentini di prede, prigioni, et rouine, et arsioni, non si potrebbero narrare: perche senza hauer alcuna gente all'incontro piu mesi doue e uolle caualcò, et corse: et a i Fiorentini dopo tanta rotta fu assai il saluar la citta. Ne pero s'inuilirono in tanto, che e non facessero grandi prouedimenti a danari, soldassero gente, et mandassero a i loro amici per aiuto: nondimeno a frenar tanto nimico niuno prouedimento bastaua, di modo che furono forzati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, et figliuolo del Re Roberto, s'ei uoleuano, che uenisse alla difesa loro: perche quelli sendo auezzi a signoreggiar Firenze, uoleuano piu tosto la obbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia, et percio non potendo uenir a prendere la Signoria, ui mādò Gualtieri di nation Franciosо, et Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese la possessione della citta, et ordinaua i magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamenti suoi modesti, et in modo contrarij alla natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo composte che furono le guerre di Sicilia con mille Caualliеri ne uenne a Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno DCCCXXVI. la cui uenuta fece, che Castruccio nō poteua liberamente il paese Fio-

rentino saccheggiare, nondimeno quella imputatione che s'acquistò di fuora si perdè dentro, et quelli danni, che da nemici non furono fatti, dalli amici si sopportarono, perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa non operauano: et in termine d'un anno trasse dalla citta CCCC. mila fiorini, non ostante, che per le conuentioni fatte seco non si hauesse a passare CC. mila, tanti furono i carichi, con iquali ogni giorno o egli, o il padre la citta aggrauauano. A questi danni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, & nuoui nemici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, & gli altri tiranni di Lombardia con danari, et promesse fece passar in Italia Lodouico di Bauiera stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Venne costui in Lombardia, & di quiui in Toscana, et con l'aiuto di Castruccio si insignorì di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Roma: ilche fece, che Carlo si partì di Firenze temendo del Regno, & per suo Vicario lasciò messer Filippo da Sagginetto. Castruccio dopo la partita dell'Imperadore si insignorì di Pisa, & i Fiorentini per trattato gli tolsero Pistoia, allaquale Castruccio andò a campo, doue con tanta uertu, & ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero piu uolte proua di soccorerla, & hora il suo essercito, hora il suo paese assalissero, mai non poterono ne con forza, ne con industria dall'impresa rimuouerlo, tāta sete haueua di castigare i Pistoiesi, & i Fiorentini sgarrare: di modo che li Pistoiesi furono a riceuerlo per Signore costretti: la qual cosa, anchora che seguisse con tanta sua gloria, seguì anche con tanto suo disaggio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte, che la fortuna

tuna

tuna un bene,o un male con un'altro bene, o male non accõpagni. Mori anchora a Napoli Carlo Duca di Calauria, et Signore di Firenze: accioche i Fiorentini in poco di tempo fuori d'ogni loro oppenione dalla Signoria dell'uno, et timore dell'altro si liberassero: i quali rimasi liberi riformarono la citta, et annullarono tutto l'ordine de' consigli uecchi, et ne crearono due, l'uno di CCC. *cittadini popolani, l'altro di* CCL. *grandi, et popolani. Il primo de' quali consiglio di popolo, l'altro di commune chiamarono. L'Imperadore arriuato a Roma creò uno Antipapa, et ordino molte cose contra alla Chiesa, molte altre senza effetto ne tento, in modo che alla fine se ne parti con uergogna, et ne uenne a Pisa, doue o per sdegno, o per non esser pagati circa* DCCC. *caualli Tedeschi da lui si ribellarono, et a Monte Chiaro sopra il Cerugio s'afforzarono. Costoro come l'Imperadore fu partito da Pisa, per andare in Lombardia occuparono Lucca, et ne cacciarono Francesco Castracani, lasciatoui dall'Imperadore. et pensando di trarre di quella preda qualche utilita, quella citta a i Fiorentini per* LXXX. *mila fiorini offersero il che fu per consiglio di messer Simon dalla Tosa rifiutato. Il qual partito sarebbe stato alla citta nostra utilissimo, se i Fiorentini sempre in quella uolonta si mantenevano: ma perche poco dipoi mutarono animo, fu dannosissimo, perche se allhora per si poco prezzo hauer pacificamente la poteuano, et non la uolleno, dipoi quãdo la uolleno non l'hebbero, anchora che molto maggior prezzo la cõperassero. Il che fu cagione che piu uolte Firenze il suo gouerno cõ suo grandissimo danno uariasse. Lucca adunque rifiutata, da' Fiorentini, fu da Messer Gherardino Spinoli Genouese per fiorini* XXX. *mila comparata,*

et perche gli huomini sono piu lenti a pigliar quello, che possono hauere, ch'e non sono a desiderar quello, a che e non possono aggiungere, come prima si scoperse la compra da messer Gherardino fatta, et per quanto poco pregio l'haueua hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio di hauerla, riprendendo se medesimo, et chi ne l'haueua sconfortato: et per hauerla per forza, poi che comperar non la haueua uoluta, mando le genti a predare, et scorrere sopra i Lucchesi. Erasi partito in questo mezzo l'Imperadore d'Italia, et l'Antipapa per ordine de' Pisani n'era andato prigione in Francia, et i Fiorentini dalla morte di Castruccio, che seguì nel MCCCXXVIII. insina al MCCCXL. stettero dentro quieti, et solo alle cose dello stato loro di fuora attesero, et in Lombardia per la uenuta del Re Giouanni di Boemia, et in Toscana per conto di Lucca di molte guerre si fecero. Ornarono anchora la citta di nuoui edificij, perche la Torre di S. Reparata secondo il consiglio di Giotto dipintore in quelli tempi famosissimo, edificarono. Et perche nel MCCCXXXIII. alzarono per un diluuio l'acque d'Arno in alcun luogo in Firenze piu che XII. braccia, dõde parte de' Ponti, et molti edificij ruinarono, con grande sollecitudine, et spẽdio le cose ruinate restaurarono. Ma uenuto l'anno MCCCXL. nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Haueuano i cittadini potenti due uie a crescere, o mantenere la potenza loro, l'una era restringere in modo l'imborsationi de' magistrati, che sempre o in loro, o in amici loro peruenissero: l'altra l'esser capi dell'elettione de' Rettori, per hauerli dipoi ne i loro giudicij fauoreuoli: et tanto questa seconda parte stimauano, che non bastando loro i Rettori ordinarij, un terzo alcuna uolta ne

conduceuano, donde che in quei tempi haueuano condotto straordinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia messer Iacomo Gabrieli d'Agobio *et datogli sopra i cittadini ogni auttorita.* Costui *ogni giorno a contẽplatione de chi gouernaua, assai ingiurie faceua; et tra gli ingiuriati messer* Piero de' Bardi, *et messer* Bardo Frescobaldi *furono, costoro sendo nobili, et naturalmente superbi: non poteuano sopportare, che un forestiere et a torto et a contemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi. et per uendicarsi contra lui, et a chi gouernaua congiurarono: nella qual congiura molte famiglie nobili con alcune di popolo furono, a quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua.* L'*ordine dato tra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente armata in casa, et la mattina dopo il giorno solenne di tutti i santi, quando ciascuno si trouaua per i templi a pregar per i suoi morti, pigliar l'armi, ammazzare il Capitano, et i primi di quelli, che reggeuano, dipoi con nuoui* Signori*, et con nuouo ordine lo stato riformare.* Ma *perche i partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto peggio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che le congiure, che danno spatio di tempo alla essecutione si scoprono, sendo tra i congiurati messer* Andrea *di* Bardi, *potè piu in lui nel ripensar la cosa la paura della pena, che la speranza della uendetta, et scoperse il tutto a* Iacomo Alberti *suo cugnato: il che* Giacomo *a i* Priori, *et i priori a q̃lli del* Reggimento *significarono: et pche la cosa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i* Santi *uicino; molti cittadini in palagio conuennero, et giudicando che fusse pericolo nel differendere, uoleuano che i* Signori *sonassero la campana, et il popolo all'armi conuocassero.* Era Confalonieri Taldo Valori, *et*

Francesco Saluiati uno de' Signori. A costoro per esser parenti de' Bardi non piaceua il sonare, allegando non esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'auttorita data alla moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli scandoli muouere è facile, ma il frenargli difficile. Et pero esser meglio partito intē der prima la uerita della cosa, et ciuilmente punirla, che uoler con la ruina di Firenze tumultuariamente sopra una semplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite, ma con modi ingiuriosi, & parole uillane furono i Signori a sonar necessitati, alqual suono tutto il popolo alla piazza armata corse. Dall'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendosi scoperti per uincere con gloria, o morire senza uergogna, presero l'armi, sperādo potere la parte della citta di la dal fiume, doue haueuano le case loro difendere, & si fecero forti a i Ponti, sperando nel soccorso, che da i nobili del contado, & altri loro amici aspettauano. Ilqual disegno fu loro guasto da i popolani, iquali quella parte della citta con loro habitauano, iquali presono l'armi in fauor de' Signori in modo, che trouandosi tramezzati abbandonarono i Ponti, et si ridussero nella uia, doue i Bardi habitauano come piu forte, che alcun'altra, et quella uertuosamente difendeuano. Messer Giacopo de Agobio sapendo come contra lui era tutta questa congiura, pauroso della morte, tutto stupido, et spauentoso uicino al palagio de' Signori in mezzo di sue genti armate si posaua. Ma negli altri Rettori doue era meno colpa, era piu animo, et massime nel Podesta, che messer Maffeo di Marradi si chiamaua. Costui si presento doue si combatteua, et senza hauer paura d'alcuna cosa,

passato il Ponte Rubaconte intra le spade de' Bardi si misse, et fece segno di uoler parlar loro. Donde che la riuerenza dell'huomo, i suoi costumi, et l'altre sue grandi qualità fecero a un tratto fermare l'armi, et quietamente ascoltarlo. Costui con parole modeste, et graui biasimò la coniura loro, mostrò il pericolo, nelquale si trouauano se non cedeuano a questo popolare impeto, diede loro speranza, che sarebbero di poi uditi, et con misericordia giudicati: promise di essere operatore, che alli ragioneuoli sdegni loro si harebbe compassione. Tornato dipoi a i Signori persuase loro, ch'e non uolessero uincere con il sangue de' suoi cittadini, et che non gli uolessero non uditi giudicare, et tanto operò, che di consenso de' Signori, i Bardi, et i Frescobaldi con i loro amici abbandonarono la citta, et senza esser impediti alle castella loro si ritornarono. Partitisi costoro, et disarmatosi il popolo, i Signori solo cõtra quelli, che haueuano della famiglia de' Bardi, et Frescobaldi prese l'armi procederono, et per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello di Mangona: et di Vernia, et per legge prouiddero che alcun cittadino non potesse posedere castella propinque a Firenze a XX. miglia. Pochi mesi dipoi fu decapitato Stiatta Frescobaldi, et molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non bastò a quelli, che gouernauano hauere i Baldi, et i Frescobaldi superati, et domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto piu auttorità hanno, peggio l'usano, et piu insolenti diuentano. Doue prima era un Capitano i guardia, che affligeua Firenze, n'elessero uno anchora in cõtado, et con grandissima auttorita, accio che gli huomini a loro sospetti non potessero ne in Firenze, ne di fuora habitare, et

in modo si concitarono contra tutti i nobili, ch'egli erano apparecchiati a uêder la citta, & loro per uendicarsi, et aspettando l'occasione, la uenne bene, et l'usarono meglio Era per i molti trauagli, i quali erano stati in Toscana, et in Lombardia peruenuta la citta di Lucca sotto la Signoria di Mastino della Scalla Signore di Verona. ilquale (anchora che per obligo l'hauesse a consegnare a i Fiorentini) non l'haueua consegnata, perche essendo Signore di Parma, giudicaua poterla tenere; et della fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si coniunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno non ne resultò loro altra cõmodita, che un poco di sodisfatione d'animo, d'hauer batutto Mastino, perche i Venitiani (come fanno tutti quelli, che co i meno potenti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza senza hauer a i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i Visconti Signori di Milano tolto Parma a Mastino, & giudicando egli per questo non poter piu tener Lucca, delibero di uenderla. I compratori erano i Fiorentini, & i Pisani: et nello stringere le prattiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini come piu ricchi erano per ottenerla, & percio si uolsero alla forza, & con l'aiuto de' Visconti ui andarono a campo. I Fiorentini per questo nõ si tirarono indietro dalla compera, ma fermarono con Mastino i patti, pagarono parte de' danari, & d'altra parte ne dierono statichi & a prenderne la possessione, Naddo Rucellai, Giouanni di Bernardino de' Medici, et Rosso di Riciardo de' Ricci, ui mãdarono, i quali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fu quella citta consegnata loro. I Pisani non

*dimeno seguirono la loro impresa, et con ogni in-
dustria d'hauerla per forza cercauano, et i Fioren
tini dall'assedio liberar la uoleuano: & dopo una
lunga guerra, ne furono i Fiorentini con perdita
di danari: et acquisto di uergogna cacciati: et i Pisa
ni ne diuentarono Signori, La perdita di questa cit
ta (come in simili casi auuiene sempre) fece il popo
lo di Firẽze contra quelli, che gouernauano sdegna
re, et in tutti i luoghi, et per tutte le piazze pu-
blicamente gli infamauano, accusando l'auari-
tia, et i cattiui consigli loro. Erasi nel principio
di questa guerra datta auttorita a XX. cittadini
d'amministrarla, iquali messer Malatesta da Ri-
mini per Capitano dell'impresa eletto haueuano.
Costui con poco animo, et con minor prudenza
l'haueua gouernata et perche eglino haueuano mã
dato a Roberto Re di Napoli per aiuti, quel Re ha-
ueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, il-
quale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose
preparauano, arriuo in Firenze quel tempo a pun
to, che l'impresa di Lucca era al tutto perduta, on
de che quelli XX ueggendo sdegnato il popolo, pen
sarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuo-
ua speranza riempiere et con tale elettione o fre-
nare, o torli le cagioni di calunniarli: et perche an
chora hauesse cagione di temere: et il Duca d'Athe
ne gli potesse con piu auttorita difendere, prima
per conseruadore, et dipoi per Capitano delle lor
genti d'arme l'elessero i grandi iquali per le cagio
ni dette di sopra uiueuano mal contenti, et hauen-
dõ molti di loro conoscenza cõ Gualtieri, quãdo al-
tre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria haue-
ua gouernato Firenze, pensarono che fusse uenuto
tempo di poter con la rouina della citta spegne-
re lo incendio loro, giudicando non hauer altro*

modo a domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridursi sotto un Prencipe, ilquale conosciuta la uertu dell'una parte, & l'insolenza dell'altra, fre nasse l'una, & l'altra remunerasse: a che aggiugne uano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato. Fureno per tanto in segreto piu uolte seco, & lo persuasero a pigliare la Signoria del tutto: offerẽdogli quelli aiuti che poteuano maggiori. alla auttorita, et conforti di costoro s'aggiũse quella d'alcune famiglie popolane, lequali furono Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi, & Buonacorsi: iquali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri a i loro debiti sodisfare, & con la seruitu della patria, della seruitu di loro creditori liberarsi. Queste persuasioni accesero l'ambitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare: et per darsi reputatione di seuero, et di giusto, et per questa uia accrescersi gratia nella plebe, quelli che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguitaua, & a messer Giouan de' Medici, Naddo Rucellai, et Guglielmo Altouiti tolse la uita: & molti in esilio. & molti in danari ne condanno. Queste esecutioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo a i grandi, & alla Plebe sodisfaceuano: questa perche sua natura e rallegrarsi nel male, quegli altri, per uedersi uendicar di tante ingiurie da' popolani riceuute: & quando passaua per le strade con uoce alta la franchezza del suo animo era laudata, & ciascuno pub icamente a ritrouar la fraude de' cittadini, & castigarle lo confortaua. Era l'officio de XX. uenuto a meno. & la reputatione del Duca grande, & il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la casa sua

faceua dipingere, ne gli mancaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & parendogli poter tentar ogni cosa securamente, fece intendere a i Signori, come ei giudicaua per il bene della citta necessario, che gli fusse concessa la signoria libera. Et percio desideraua (poi che tutta la citta ui consentiua) che loro anchora ui consentissero. I Signori (auuenga che molto innanzi hauessero la ruuina della patria loro preueduta) tutti a questa domanda si perturbarono, et con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo: nondimeno per non mancare alla patria animosamente gliene negarono. Haueua il Duca, per dar di se maggior segno di riligione, & d'humanita, eletto per sua habitatione il conuento de' frati minori di Santa Croce: & desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero fece per bando publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse alla, piazza di S. Croce dauanti a lui. Questo bando sbigotti molto piu i Signori, che prima non haueuano fatto le parole, et con quelli cittadini, iquali della patria & della liberta giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pensarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, et ueder doue le forze non erano sufficienti, se i prieghi o a rimouerlo dall'impresa, o a far la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono per tanto parte de' Signori a trouarlo, et uno di loro gli parlo i questa sentenza. Noi uegnamo o Signore a uoi mossi prima dalle uostre domande, dipoi da i commandamenti: che uoi hauete fatti per ragunar il popolo: perche ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamēte ottener quello, che per l'ordinario noi non u'habbiamo acconsentito. Nella nostra intentione e con alcuna forza opporsi a i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quāto sia per esserui graue

il peso che uoi ui arrecate adosso, et pericoloso il partito, che uoi pigliate: accioche sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, & di quelli di coloro, iquali altrimenti non per uostra utilità ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Vuoi cercate far serua una citta, laquale sempre e uiuuta libera: perche la Signoria che noi concedemo gia a i Reali di Napoli, fu compagnia, & non seruitu. Hauete uoi considerato, quanto in una citta simile a questa importi, & quanto sia gagliardo il nome della liberta? ilquale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa. Pensate Signore quante forze sieno necessarie a tener serua una tanta citta, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare. perche quelli che ui sono hora amici, & che a pigliar questo partito ui confortano, come eglino harranno battutti cō l'autorita uostra i nimici loro, cercaranno come possono spegnere uoi, et farsi Prencipe loro. La plebe nel laquale uoi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge: in modo che in poco tempo uoi potete tenere d'hauere tutta questa citta nimica: il che fia cagione della rouina sua, & uostra. ne potrete a questo male trouar rimedio, perche quei Signori possono far la loro Signoria secura, che hanno pochi nimici, iquali, tutti o con la morte, o con l'esilio e facile spegnere: ma ne gli uniuersali odij non si troua mai sicurta alcuna, perche tu non sai, donde ha a nascere il male, & chi teme d'ogni huomo, non si puo assicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne' pericoli, perche quelli che rimangono, s'accēdono piu nell'odio, et sono piu apparecchiati alla uendetta. Che il tempo a consumar i desiderii della liberta non basti, e certissimo:

perche s'intende spesso quella essere in una citta da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, & percio quella ricuperata con ogni ostinatione, & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici, i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: lequali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che fieno le uostre, che contrapesino alla dolcezza del uiuere libero, o che faccino mancare gli huomini del desiderio delle presenti conditioni? non se uoi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana, & se ogni giorno tornassi in questa citta trionfante de' nemici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma nostra: & i cittadini non acquistarebbero sudditi, ma conserui: per iquali si uedrebero nella seruitu raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni, i giudicii retti, a farui amare non bastarebbero. Et se uoi credeste, che bastassero, ue n'ingannareste: perche ad uno che è auezzo a uiuere sciolto ogni catena pesa, & ogni legame lo stringe, anchora che trouare uno stato uiolento con un Prencipe buono sia impossibile: perche di necessita conuiene o che diuentino simili, o che presto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunque a credere, o d'hauer a tenere con massima uiolenza questa citta, al la qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uolte non bastano: o d'esser contento a quella auttorita, che noi ui habbiamo data. A che noi ui confortiamo, ricordandoui, che quel dominio e solo durabile, ch'e uolontario, ne uogliate (acciecato d'un poco d'ambitione) condurui in luogo, doue non potendo stare ne piu alto salire, sia-

te con grandissimo danno uostro, & nostro di cader necessitato. Nõ mossero in alcuna parte queste parole l'indurato animo del Duca, & disse, non esser sua intentione di torre la liberta a quella citta, ma rendergliene perche solo le citta disunite erano serue & l'unite libere. Et se Firenze per suo ordine di sette, ambitione e nimicitie si priuasse. se li renderebbe non torebbe la liberta. Et come a prendere questo carico nõn l'ambitione sua, ma i prieghi di molti cittadini lo conduceuano. Et percio farebbero eglino bene a cõtentarsi di quello che gli altri si contentauano. Et quanto a quei pericoli, ne' quali per questo poteua incorrere, nõ gli stimaua. perche egli era officio d'huomo non buono per timore del male lasciare il bene, & di Pusillanime per un fine dubbio non seguir una gloriosa impresa. Et ch'e credeua portarsi in modo, che in breue tempo, hauer di lui confidato poco, & temuto troppo, conoscerebbero. Conuennero adunque i Signori (ueden do di non poter far altro bene) che la mattina seguente il popolo si ragunasse sopra la piazza loro cõ l'auttorità delquale si desse per uno anno al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che gia a Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Settembre, e l'anno MCCCXLII. quando il Duca accompagnato da messer Giouan della Tosa, & tutti suoi consorti, et da molti altri cittadini uenne in piazza, et insieme con la Signoria sali sopra la ringhiera, che cosi chiamano i Fiorentini quelli gradi, che sono a pie del palagio de' Signori, doue si lessero al popolo le conuentioni fatte intra la Signoria, et lui. Et quando si uenne leggendo a quella parte, doue per un'anno se gli daua la Signoria, si grido per il popolo a uita. Et leuandosi messer Frãcesco Rustichegli uno de' Signo

ri per parlare, et mitigare il tumulto, furono le sue parole con le grida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per un'anno, ma in perpetuo fu eletto Signore, et portato tra la moltitudine, gridando per la piazza il nome suo. E consuetudine, che quello ch'è proposto alla guardia del palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro: al quale officio era allhora deputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca senza aspettare alcuna forza, lo misse dentro: et i Signori sbigottiti, et dishonorati se ne tornarono alle case loro: et il Palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato: il Confalone del popolo stracciato, et sue insegne sopra il Palagio poste: ilche seguiua con dolore, et noia inestimabile de gli huomini buoni, et con piacer grande di quelli, che ò per ignoranza, o per malignita ui consentiuano. Il Duca acquistato che hebbe la signoria, per torre l'auttorita a quelli, che soleuano della liberta esser difensori uietò a i Signori ragunarsi in Palagio, et consegnò loro una casa priuata: tolse l'insegne a i Confalonieri delle cõpagnie del popolo: leuò gli ordini della giustitia cõtra a i grandi: liberò i prigioni delle carcere: fece i Bardi, e Frescobaldi dall'esilio tornare: uietò il portar l'armi a ciascuno. Et per poter meglio difendersi da q̃lli di dentro, si fece amico a quelli di fuora. Beneficò per tanto assai gli Aretini, e tutti gli altri sottoposti a i Fiorẽtini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prẽcipe perche facesse lor guerra: tolse gli assegnamenti a q̃ mercanti, che nella guerra di Lucca haueuano prestato alla Republica danari: accrebbe le gabelle uecchie, et creò delle nuoue: tolse a i signori ogni auttorita: et i suoi Rettori erano messer Baglione da Perugia, et messer Guglielmo da Scesi, cõ iquali et cõ messer Cerrettieri Bisdo

mini si consigliaua. Le taglie che poneua a i citta-dini erano graui,et i giudicij suoi ingiusti, et quel-la seuerita et humanita,chi egli haueua finta, in su perbia,et crudelta si era conuertita. Donde molti *cittadini grandi,et popolani, nobili o condennati, o morti,o con noui modi tormentati erano.* Et per *non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordino* V I. Rettori *per il* Contado,*i quali batteuano et spogliauano i contadini.* Haueua *i grandi a sospet-to,anchora che da loro fusse stato beneficato,et che a molti di quelli hauesse, la patria renduta:et per-che non poteua credere,che i generosi animi, iqua-li sogliono esser nella nobilita, potessero sotto la suaobbidien za contentarsi,percio si uolse a benefi-car la plebe,pensando co i fauori di quella, et con l'armi forestieri, poter la tirannide conseruare.* Ve-*nuto per tanto il mese di* Maggio, *nel qual tempo i popoli sogliono festiggiare, fece fare alla plebe, et al popolo minuto piu compagnie,alle quali honora te de splendidi titoli,dette insegne,et danari.* Don-*de una parte di loro andaua per la citta festeggian do,et l'altra con grandissima pompa i festeggian-ti riceueua.* Come *la fama si sparse della nuoua* Si *gnoria di costui,molti uennero del sangue* Francio *so a trouarlo:et egli a tutti, come a huomini piu fidati daua conditione,in modo che* Firenze *in po-co tempo diuenne non solamente suddita a i* Fran-*ciosi, ma a costumi, et a gli habiti loro:perche gli huomini,et le donne senza hauer riguardo al uiuer ciuile,o alcuna uergogna,gli imitauano.* Ma *sopra ogni cosa quello, che dispiaceua, era la uiolenza, che egli, et i suoi senza alcuno rispetto alle don-ne faceuano.* Viueuano *adunque i cittadini pie-ni d'indignatione, ueggendo la* Maesta *dello stato loro rouinata, gli ordini guasti, le leggi an-*

nullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch'erano consueti a nõ uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quello d'armati satelliti a pie, et a cauallo circondato riscontrare: perche ueggendo piu d'appresso la loro uergogna, erano colui, che maßimamente odiauano, di honorare neceßitati. A che si aggiugneua il timore, ueggendo le spesse morti, et le continoue taglie, con le quali impoueriua, et consumaua la citta. I quali sdegni, et paure erano dal Duca conosciute, et temute nondimeno uoleua mostrare a ciascuno di creder esser amato. Onde occorse, che hauẽdogli riuelato Matteo di Morozo, o per gratificarsi quel lo, o per liberarsi dal pericolo, come la famiglia de Medici con alcuni altri haueua contra di lui congiurati: il Duca non solamente nõ ricerco la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per ilqual partito tolse animo à quelli, che uolessero della salute sua auuertirlo, et lo dette a quelli, che cercassero la sua ruina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudelta a Bettone Cini, che se ne morì, per hauere biasimate le taglie, che a cittadini si poneuano. La qual cosa crebbe a cittadini lo sdegno, et al Duca l'odio, perche quella citta, che a fare, et a parlare d'ogni cosa, et con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, et serrata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, et questi odij, che non che i Fiorentini, i quali la liberta mantenere non sanno, et la seruitu patire non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero alla recuperatione della liberta infiammato. Onde che molti cittadini, et di ogni qualita di perder la uita, o di rihauere la liberta deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di cittadini, tre con-

giure si fecero, Grandi, Popolani, et Artefici, mossi oltre alle cose uniuersali, da parere a i grandi non hauer rihauuto lo stato, a Popolani hauerlo perduto, et a gli Artefici de loro guadagni mancare. Era Arciuescouo di Firenze messer Agnolo Acciaiuoli, ilquale con le prediche sue haueua gia l'opere del Duca magnificate, e fattogli appresso al popolo grã di fauori. Ma poi che lo uidde Signore, et i suoi tirannici modi conobbe, gli parue hauer ingannato la patria sua: et per emendar il fallo commesso, pẽso non hauer altro rimedio se non che quella mano che haueua fatta la ferita, la sanasse, et della prima, et piu forte congiura si fece Capo, nell'aquale erano i Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altouiti, Malagotti, Strozzi, et Mancini. Dell'una delle due altre erano Prencipi, Messer Manno, et Corso Donati, et con questi i Pazzi, Cauicciulli, Cerchi, et Albici. Della terza il primo Antonio Adimari, et con lui Medici, Bordini, Ruccellai, et Aldobrandini Pensarono costoro d'ammazzarlo in casa de gli Albizi, doue andasse il giorno di San Giouanni a ueder correre i cauagli, credeuano. Ma non ui sendo andato, non riusci loro. Pensarono d'assaltarlo andando per la citta a spasso, ma uedeuano il modo difficile, perche bene accompagnato, et armato andaua, et sempre uariaua l'andate, in modo che non si poteua in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono d'ucciderlo ne i consigli doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) a discrettione delle forze sue. Mentre che tra i congiurati queste cose si praticauano, Antonio Adimari con alcuni suoi amici Sanesi per hauer da loro genti, la cosa scoperse, manifestando a quelli parte de' congiurati, affermando tutta la citta essere a liberarsi disposta: onde uno di quelli communicò la cosa

a messer

a messer Francesco Brunelleschi, *non per scoprirla, ma per credere che anchora egli fusse de' congiurati.* Messer Francesco *o per paura di se, o per odio che haueua contra ad altrui riuelò il tutto al* Duca: Onde che Pagolo del Mazecchia, *&* Simon *da* Mõtezappoli *furono presi iquali reuelando la qualità & quantità de' congiurati sbigottirono il* Duca, *& fu consigliato che piu tosto gli richiedesse, che pigliasse: perche se se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con l'esilio assicurare.* Fece per tanto *il* Duca *richiedere* Antonio Adimari, *ilquale confidandosi ne' compagni, subito comparse.* Fu *sostenuto costui, & era il* Duca *da messer* Francesco Brunelleschi, *& messer* Vguccione Buondelmonti *consigliato ch'ei corresse armato la terra, & i presi facesse morire.* Ma *a lui non parue, parendogli hauere a tanti nemici poche forze.* Et *pero prese un' altro partito, per ilquale quando gli fusse successo s'assicuraua de' nemici, & alle forze prouedeua,* Era *il* Duca *consueto richiedere i cittadini, che a casi occorrenti lo consigliassero.* Hauendo *per tanto mandato fuori a prouedere di gente, fece una lista di* CCC. *cittadini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto colore di uolersi consigliar con loro, richiedere, & poi che fussero adunati, o con la morte, o cõ le carcere spegnerli disignaua.* La *catura di* Antonio Adimari, *& il mandar per le genti (ilche non si potè far secreto) haueua i cittadini, & massime i colpeuoli sbigottito: onde che dai piu arditi fu negato il uoler obbidire.* Et *perche ciascun, haueua letta la lista trouauano l'uno l'altro, et si inanimauano a prender l'armi, & uoler piu tosto morir come huomini con l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria condotti.* In *modo che in poco d'hora tutte tre le cõgiure l'una all'altra si scoper*

se, & deliberarono il di seguẽte, che era il XXVI. *di Luglio nel* MCCCXLIII. *far nascere un tumulto in mercato uecchio, & dopo quello armarsi, & chiamare il popolo alla liberta.* Venuto adunque *l'altro giorno al suono di nona, secondo l'ordine dato, si prese l'armi, & il popolo tutto alla uoce della liberta si armò, e ciascuno si fece forte nelle sue contrade sotto insegne con l'armi del popolo, lequali da i congiurati secretamente erano state fatte.* Tutti *i capi delle famiglie cosi nobili, come popolane conuennero, et la difesa loro, et la morte del* Duca *giurarono, eccetto che alcuni de'* Buondelmonti, *et de'* Caualcãti, *et quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo* Signore *erano concorse, i quali insieme con i* Beccai, *et altri dell'infima plebe armati in piazza in fauor del* Duca *concorsero.* A *questo romore armò il* Duca *il palagio, et i suoi, ch'erano in diuerse parti alloggiati, salirono a cauallo per ire in piazza, et per la uia furono in molti luoghi combattuti, et morti.* Pure *circa* CCC. *caualli ui si condussero.* Staua *il* Duca *in dubbio s'egli usciua fuori a combattere i nemici, ò se dẽtro il palagio si difendeua.* Dall'altra *parte i* Medici, Cauicciulli, Ruccellai, *et altre famiglie state piu offese da quello dubitauano che s'egli uscisse fuora, molti che gli haueua prese l'armi contra, non si gli scoprissero amici, et desiderosi di torgli l'occasione dello uscir fuora, e dello accrescere le forze, fatto testa assalirono la piazza.* Alla *giunta di costoro quelle famiglie popolane, che si erano per il* Duca *scoperte, ueggendosi francamente assalire mutorono sentenza, poi che il* Duca *era mutato fortuna, et tutti si accostarono a i loro cittadini, saluo che messer* Vguccione Buondelmonti, *che se n'andò in palaggio, et messer* Giannozzo Caualcanti, *ilqua-*

le ritiratosi con parte de' suoi conforti in mercato nuouo, salì alto sopra un banco, & pregaua il popolo, che andaua armato in piazza, che in fauor del Duca *u'andasse. Et per sbigottirli, accresceua le sue forze, & gli minacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il* Signore *seguissero l'impresa: ne trouando huomo, che lo seguitasse, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo d'affaticarsi in uano, per non tentar piu la fortuna, dentro alle sue case si ridusse.* La *zuffa in tanto in piazza tra il popolo, & le genti del* Duca *era grande: & benche queste il palagio aiutasse, furono uinte, & parte di loro si missono nella podestà de' nemici, parte lasciati i caualli in palagio li seguirono. Mētre che la piazza si combatteua,* Corso, *et messer* Amerigo Donati *con parte del popolo ruppono le* Stinche, *le scritture del* Podestà. *& della publica camera arsero, saccheggiarono le case de i* Rettori, *& tutti quelli ministri del* Duca, *che poterono hauere ammazzarono.* Il Duca *dall'altro canto, uedendosi hauer perduta la piazza, & tutta la citta nemica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tentò se poteua con qualche humano atto guadagnarsi il popolo, & fatti uenire a se i prigioni, con parole amoreuoli, & grate gli liberò, &* Antonio Adimari *(anchora che cō suo dispiacere) fece caualiere: fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, & porui quelle del popolo: lequali cose fatte tardi, et fuor di tempo, perche erano forzate, & senza grado, gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento assediato in palagio, & uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & d'hauer a morire fra pochi giorni o di fame o di ferro temeua:* I *cittadini per dar forma allo stato in* S. Reparata *si ridussero, & crearono* XIIII. *cittadini*

per metà grandi, & popolani, iquali con il Vescouo haueßero qualunque auttorità di potere lo stato di Firenze riformare, Eleßero anchora VI. iquali l'auttorità del Podestà (tanto che quello ch'era eletto, ueniße) haueßero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute, tra iquali erano Sanesi con VI. ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati. Costoro tra il popolo & il Duca alcuna conuentione pratticarono, ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato messer Guglielmo da Scesi, & il figliuolo insieme con messer Cerrettieri Bisdomini consegnato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, che erano rinchiuse con lui, si lasciò sforciare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, & sono le ferite piu graui, quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono messer Guglielmo, & il figliuolo posti tra le migliaia de' nemici loro, & il figliuolo non haueua anchora XVIII. anni, nondimeno l'eta, la forma, l'innocentia sua non lo potè della furia della moltitudine saluare & quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti, ne satiati di stracciargli con il ferro, con le mani, et con gli denti li lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfaceßero nella uendetta, hauendo prima udite le loro q̃rele, uedute le lor ferite, tocco le lor carni lacerate, uoleuano anchora, che il giusto le assaporasse, accioche come tutte le parti di fuora n'erano satie, q̃lle di dentro se ne satiaßero anchora. Questo rabbioso furore quant'egli offese costoro tãto a M. Cerrettieri fu utile, perche stracca la moltitudine nelle crudelta di q̃sti duoi, di quello non si ricordò, ilquale nõ essendo altrimenti domãdato rimase in palagio. Dõde fu la notte poi da certi suoi parenti,

et amici a saluamẽto tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro si concluse l'accordo, che il Duca se n'andasse co i suoi, & sue cose saluo, & a tutte le ragioni haueua sopra Firenze renuntiasse, et dipoi fuora del dominio in Casentino alla renuntia ratificasse. Dopo *questo accordo a di* VI. *d'Agosto partì di* Firenze *da molti cittadini accõpagnato, & arriuato in* Casentino *alla renuntia, anchora che mal uolontieri ratificò, & non harebbe seruata la fede, se dal* Conte Simone *non fusse stato di ricondurlo in* Firenze *minacciato.* Fu *questo* Duca*(come i gouerni suoi dimostrarono)auaro, & crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo, uoleua la seruitù non la beniuolenza de gli huomini.* Ne *per questo piu d'esser temuto che amato desideraua.* Ne *era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, & rada tanto che d'ogni parte d'esser odiato meritaua.* Onde *che in termine di* X. *mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella* Signoria, *che i cattiui consigli d'altri gli haueua data.* Questi *accidẽti seguiti nella citta dettero animo a tutte le terre sottoposte a i* Fiorẽtini *di tornare nella loro liberta, in modo che* Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano *si ribellarono.* Tal *che* Firẽze *in un tratto del tirãno et del suo dominio priua rimase.* Et *nel recuperar la sua liberta, insegnò a i soggietti suoi, come potessero recuperar la loro. Seguita adunque la cacciata del* Duca, *et la perdita del* Dominio *loro,* XIIII. *cittadini, et il* Vescouo *pẽsarono, che fusse piu tosto da placare i sudditi loro con la pace, che farsegli nemici cõ la guerra, et mostrare d'esser contenti della liberta di quelli come della propria.* Mãdarono *per tãto* Oratori *ad* Arezzo *a renunciare all'imperio,*

che sopra quella citta hauessero, & a fermare con quelli accordo, accioche poi che come di sudditi non poteuano, come di amici della lor citta si ualessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono conuennero, perche se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potesse aiutare, & la loro libertà mantenere. Questo partito prudentemente preso hebbe felicissimo fine: perche Arezzo non dopo molti anni tornò sotto l'imperio de' Fiorentini, & l'altre terre in pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et cosi si ottiene molte uolte piu presto, & con minor pericoli, & spesa le cose a fuggirle, che con ogni forza, & ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero a quelli di dentro, & dopo alcuna disputa fatta tra i grandi, & i popolani conclusero, che i grandi nella Signoria la terza parte, & ne gli altri officij la metà hauessero. Era la citta (come disopra dimostrammo) diuisa in Sesti, donde che sempre VI. Signori, d'ogni Sesto uno, s'erano fatti, eccetto che per alcuni accidenti alcuna uolta XII. o XIII. se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati a VI. Parue per tanto a riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar le porte a i grandi, il numero de' Signori accrescere conueniua. Diuisero per tanto la citta in quartieri, di ciascuno crearono tre Signori, lasciarono in dietro il Confaloniere della giustitia, & quelli delle compagnie del popolo, & in cambio de' XII. buoni huomini, VIII. Consiglieri, IIII. di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si sarebbe la citta posata, se i grandi fussero stati contenti a uiuere con quella modestia, che nella uita ciuile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non

uoleuano compagni, et ne' Magistrati uoleuano esser Signori, et ogni giorno nasceua qualche essempio della loro insolenza, et superbia. Laqual cosa al popolo dispiaceua, et si doleua, che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbero adunque tanto dall'una parte l'insolenza, et dall'altra li sdegni, che i Capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishonestà de i grandi: et non la buona cōpagnia, che al popolo faceuano, et lo persuasero uolesse operare, che i grandi di hauer la parte ne gli altri officij si contentassero, et al popolo il magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmente buono, ma facile hora in questa, hora in quell'altra parte a riuoltarlo. Di qui era nato, che a instanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini gli haueua congiurato contra. haueua nella riforma dello stato fauoriti i grādi, & cosi hora gli pareua di fauorir il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da quelli popolari cittadini riferite. Et credēdo trouar in altri quella poca stabilita, che era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase. et ragunò i XIIII. iquali anchora non haueuano perduta l'auttorita, et con quelle parole seppe migliori, gli conforto a uoler ceder grado della Signoria al popolo, promettendone la quiete della citta, altrimenti la rouina, et il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi et messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, rimprouerandogli l'amicitia del Duca come leggieri, et la cacciata di quello come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, che eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difende-

re: & partitosi con gli altri, alterato dal Vescouo a i suoi consorti, & a tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora a gli altri la mente loro significarono: et mentre i grādi si ordinauano con gli aiuti alla difesa de' loro Signori, non parue al popolo di aspettare, che fussero ad ordine, & corse armato al palagio cridando, che e uoleua, che i grandi rinuntiassero al magistrato. Il romore, & il tumulto era grande. I Signori si uedeuano abbandonati: perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ardirono a pigliar l'armi, & ciascuno si stette dentro alle case sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima forza di quietar il popolo, affermando quei loro compagni esser huomini modesti, et buoni, & non hauendo potuto, per meno reo partito alle cose loro gli rimandarono, doue cō fatica salui si condussero. Partiti i grandi di palagio fu tolto anchora l'officio a i IIII. consiglieri grandi, & fecero infino i XII. popolani, & gli Otto Signori, che restarono. fecero un Confalonieri di giustitia, & XVI. Confalonieri delle compagnie del popolo. & riformarono i consigli in modo, che tutto in gouerno nell'arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande nella citta di modo, che i grandi, & il popolo minuto erano mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer perdute le dignità loro. laqual cosa dette animo a Messer Andrea Strozzi di poter occupare la libertà della citta. Costui uendeua il suo grano minor pregio, che gli altri, & per questo alle sue case molte genti concorreuano: tanto che prese ardire di montar una mattina a cauallo, & con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo al l'armi, & in poco d'hora ragunò piu di IIII. mi-

la huomini insieme con li quali se ne andò in piazza de' Signori: che fusse loro aperto il palagio domandaua. Ma i Signori con le minaccie, et con l'armi dalla piazza li discostarono: dipoi talmente co i bandi li sbigottirono, che a poco a poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che messer Andrea ritrouandosi solo potè con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi. Questo accidente anchora che fusse temerario, et che egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili moti hauere, dette speranza a i grandi, di potere sforzare il popolo, ueggendo, che la plebe minuta era in discordia con quello, et per non perder questa occasione, armarsi di ogni sorte aiuti conchiusero, per rihauer per forza ragioneuolmente quello, che ingiustamẽte per forza era stato lor tolto: et crebbero in tanta confidenza del uincere, che palesamente si prouedeuano d'armi, affortificauano le lor case, mandauano a i loro amici insino in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora insieme co i Signori faceua i suoi prouedimenti, armandosi, et a Sanesi, et Perugini chiedendo soccorso. Gia erano delli aiuti all'una, et l'altra parte cõparsi, la citta tutta era in armi, haueuano fatto i grandi di qua da Arno testa in tre parti: alle case de' Cauicciulli uicine a S. Giouãni, alle case de Pazzi, et de' Donati a S. Piero maggiore, a quelle de' Caualcanti in Mercato nuouo. Quelli di la d'Arno s'erano fatti forti a ponti, et nelle strade delle case loro. I Nerli il põte alla Carraia: i Frescobaldi, et Mannelli S. Trinita: i Rossi, et Bardi il ponte uecchio, et Rubaconte difendeuano. I popolani dall'altra parte sotto il Confalone della giustitia, et l'insegne delle compagnie del popolo si ragunarono. Et stando in questa maniera non parue al popolo differir piu la zuffa, et

i primi che si mossero furono i Medici, et i Rondinegli, i quali assalirono i Cauicciulli da quella parte, che andaua per la piazza di S. Giouãni tra le case loro. Quiui la zuffa fu grande: perche dalle torri erano percossi co i sassi, et da basso con le balestre feriti. Duro questa battaglia tre hore, e tuttauia il popolo cresceua. tanto che i Cauicciulli veggendosi dalla moltitudine soprafare, et mancare d'aiuti si sbigottirono, et si rimissero alla podesta del popolo: il quale saluo loro le case, et le sustanze, solo tolse loro l'armi, et a quelli comando, che per le case de' popolani loro parenti, et amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, et i Pazzi facilmente uinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua da Arno i Caualcanti, i quali di huomini, et di sito erano forti. Nondimeno uedendosi tutti i Confalonieri contro, et gli altri da tre Confaloni soli essere stati superati, senza far molta difesa si arrenderono. Era gia le tre parti della citta nelle mani del popolo. Restauane una nel poter de' grãdi, ma piu difficile, si per la potenza di quelli, che la diffendeuano, si per il sito, sendo dal fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua uincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimstrano difesi. Fu per tanto il ponte uecchio il primo assaltato, il quale fu gagliardamente difeso: perche le torri armate, le uie sbarrate, et le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano, tanto che il popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui s'affaticauano in uano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, et trouandoui le medesime difficulta, lasciati alla guardia di questi due ponti IIII. Confaloni con gli altri il ponte alla Caraia assalirono. Et benche i Nerli

uirilmente si difendessero, non poterono il furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo torri, che lo diffendessero) piu debbole, si perche i Capponi, et altre famiglie popolane loro uicine gli assalirono, talche essendo da ogni parte percossi, abbandonarono le sbarre, et dettero la uia al popolo, il quale dopo questi i Rossi et Frescobaldi uinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali nella rouina de gli altri, nella unione del popolo contra di loro, nella poca speranza de gli aiuti potè sbigottire: & uolleno piu tosto combattendo o morir, o ueder le lor case ardere, et saccheggiare, che uolontariamente allo arbitrio de' loro nimici sottomettersi. Defendeuansi per tanto in modo che il popolo tētò piu uolte in uano o dal ponte uecchio, o dal ponte Rubaconte uincergli, et sempre fu con la morte, et ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per la quale si poteua dalla uia Romana andando tra le case, de' Pitti a le mura poste sopra il colle di san Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mando VI. Confalonieri con ordine, che dalla parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, et al popolo uincer l'impresa: perche come quelli, che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, et corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte uecchio fu uinta, et i Bardi da ogni parte messi in fuga, i quali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozzi furono riceuuti. Il popolo in tanto, et di quello la parte piu ignobile assettato di preda, spoglio, et saccheggio tutte le case loro, et i loro palagi, et torri disfece, et arse con tanta rabbia,

che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il popolo lo stato: & perche egli era di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauessero due Signori, tre i mediocri, et tre i bassi, et il Confaloniere fusse hora dell'una, hora dell'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini della giustitia contra i grãdi si rassunsero: & per fargli piu debboli, molti di loro tra la populare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, et in modo afflisse la parte loro, che mai piu cõtra il popolo a pigliar l'armi si ardirono, anzi continuamente piu humani, et abietti diuentarono. Il che fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosita si spogliasse. Mãtennesi la citta dopò questa rouina quieta infino all'anno MCCCLIII. nel corso, del quale tempo seguì quella memorabil pestilenza da messer Giouan Boccaccio con tanta eloquenza celebrata. Per laquale in Firenze piu che XCVI. mila anime mancarono. Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'ambitione dell'Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, la qual guerra come prima fu fornita, le parti dentro alla citta cominciarono. Et benche fusse la nobilita distrutta, nondimeno alla fortuna non mancarono modi di far rinascer per nuoue diuisioni nuoui trauagli,

LIBRO TERZO DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino*,

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

LE GRAVI, *et naturali inimicitie, che sono tra gli huomini popolari et i nobili causate dal uoler questi comandare, et quelli non obbidire, sono cagioni di tutti i mali, che nascono nelle citta: perche da questa diuersita d'humori tutte l'altre cose, che perturbano le Republiche prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se egliè lecito le piccole cose alle grandi agguagliare) ha tenuto diuisa Firenze, auuēga che nell'una, et nell'altra citta diuersi effetti partorissero: perche le inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili, disputando, quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze con l'essilio, et con la morte di molti cittadini si terminauano. Quelle di Roma sēpre la uertu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. Quelle di Roma d'una ugualita di cittadini in una disguaglianza grandissima quella citta cōdussero: quelle di Firēze da una dis-*

guaglianza ad una mirabile ugualita l'hanno ridotta. Laqual diuersita di effetti conuiene sia dai diuersi fini, che hãno hauuto questi due popoli causata, perche il popolo di Roma, godere i supremi honori insieme co i nobili desideraua. Quello di Firenze, per esser solo nel gouerno senza che i nobili ne participassero cõbatteua, et perche il desiderio del popolo Romano era piu ragioneuole: ueniuano ad essere l'offese a i nobili piu sopportabili, tal che quella nobilita facilmente, et senza uenir all'armi cedeua, di modo che dopo alcuni dispareri a creare una legge, doue si sodisfacesse al popolo, et i nobili nelle loro dignita rimanessero, conueniuano. Dall'altro cãto il desiderio del popolo Fiorẽtino era ingiurioso et ingiusto, talche la nobilita cõ maggior forze alle sue difese si preparaua, et percio al sangue, et allo essilio si ueniua de' cittadini. Et quelle leggi, che dipoi si creauano, nõ a cõmune utilità, ma tutte in fauor del uincitore si ordinauano. Da questo anchora procedeua, che nelle uittorie del popolo la città di Roma piu uertuosa diuẽtaua, perche potẽdo i popolari essere all'amministratione de' magistrati delli esserciti, et dell'Imperij co i nobili preposti, di quella medesima uertu, che erano quelli, si riempieuano et quella citta crescendoui la uertu, cresceua in potenza. Ma in Firenze uincẽdo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano, et uolẽdo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l'animo, et col modo del uiuere simili a i popolani nõ solamente essere, ma parere. Di qui nasceua la uariatione dell'insegne, le mutationi de' titoli, delle famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano, tãto che quella uertu dell'armi, et generosita d'animo che era nella nobilita si spegneua, et nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere, tal che Firenze

sempre piu humile, & abietta ne diuenne. Et doue Roma sentendosi quella loro uertu conuertita in superbia, si ridusse in termine, che senza hauer un Prencipe non si poteua mantenere. Firenze a quel grado e peruenuta, che facilmente da uno sauio Dator delle leggi potrebbe essere in qualunque forma di gouerno riordinata. Le quali cose, per la elettione del precedente libro in parte si possono chiaramente conscere. Et hauendo mostro il nascimento di Firenze, & il principio della sua liberta, con le cagioni delle diuisioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d'Athene, & con la ruina della nobilita finirono, restano hora a narrarsi le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti uarij, che quelle produssero. Doma che fu la potenza de' nobili, & finita che fu la guerra con lo Arciuescouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa. Ma la mala fortuna della nostra citta, et i non buoni ordini suoi fecero tra la famiglia de gli Albizi. et quella de' Ricci nascere inimicitia, laquale diuise Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, et Vberti, et dipoi de' Donati, et de' Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, iquali allhora stauano in Francia, et gli Imperadori, ch'erano nella Magna, per mantener la riputatione loro in Italia, in uarij tempi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mandato, tal che in questi tẽpi ci si trouarono Inglesi, Tedeschi, et Bretoni. Costoro come per esse fornite le guerre senza soldo rimaneuano, dietro ad una insegna di uentura questo, et quell'altro Prẽcipe taglieggiauano. Venne per tanto l'anno MCCCLIII. una di queste cõpagnie in Toscana, capitanata da Mõsig. Reale prouẽzale, la cui uenuta tutte le citta di

quella prouincia spauentò: et i Fiorẽtini non solo publicamente di genti si prouidero, ma molti cittadini: tra i quali furono gli Albizzi, et i Ricci per salute propria s'armarono. Questi tra loro erano pieni d'odio, et ciascuno pensaua per ottenere il prencipato nella Republica come potesse opprimere l'altro, Non erano percio anchora uenuti all'armi, ma solamente nei magistrati, & ne i consigli si urtauano Trouandosi adunque la citta tutta armata, nacque a sorte una questione in mercato uecchio, doue assai gente (secondo che in simili accidẽti si costuma) concorse. Et spargendosi il romore fu apportato a i Ricci, come gli Albizzi, gli assaliuano, et a gli Albizzi, che i Ricci gli ueniuano a trouare. Per laqual cosa tutta la citta si solleuo, & i magistrati con fatica poterono l'una famiglia, & l'altra frenare, accioche in fatto non seguisse quella zuffa, che a caso, e senza colpa d'alcuno di loro era stata diffamata. Questo accidente, anchora che debile, fece riaccendere piu gli animi loro, et con maggior diligẽza procacciar ciascuno d'acquistarsi partigiani. Et perche gia i cittadini per la ruina de' grandi erano in tanta ugualita uenuti, che i magistrati erano piu che l'adrieto non soleuano riueriti, designarono per la uia ordinaria, et senza priuata uiolenza preualersi. Noi habbiamo narrato dauanti, come dopo la uittoria di Carlo primo si creo il magistrato di parte Guelfa, & a quello si dette grande auttoritta sopra i Ghibellini, laquale il tẽpo i uarij accidenti, e le nuoue diuisioni haueuano talmẽte messa ĩ obliuione, che molti discesi de i Ghibellini, i primi magistrati essercitauano. Vguccione de' Ricci per tãto capo di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge cõtra i Ghibellini, tra iquali era openione di molti fussero gli Albizzi, i quali

molt'anni

molt'anni indietro nati in Arezzo ad habitare a Firenze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò, rinouando questa legge. priuar gli Albizzi de' magistrati, disponendosi per quella, che qualunque discesso di Ghibellini fusse condannato, se alcuno magistrato essercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu a Piero de Filippo de gli Albizi scoperto, & pensò di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinuouata per l'ambitione di costoro, non tolse ma dette a Pietro de gli Albizi reputatione, & fu di molti mali principio. Ne si puo far legge per una Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tempo in dietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nemici era stato trouato per suo impedimento gli fu uia alla sua grandezza: perche fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre prese piu auttorita, sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima che alcun'altro fauorito. Et perche non si trouaua magistrato, che ricercasse quali fussero i Ghibellini, et percio la legge fatta non era di molto ualore, prouidde, che si desse auttorita a i Capitani, di chiarire i Ghibellini, et chiariti significar loro, et ammonirli non prendessero alcuno magistrato, alla quale ammonitione se non obbidisse, rimanessero condannati. Da questo nacque, che dipoi tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter essercitare i magistrati, si chiamano Ammoniti. A i Capitani adunque sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun rispetto non solamente quelli che lo meritauano ammoniuano, ma qualunque pareua loro, mossi da qual si uoglia auara, o ambitiosa cagione. Et dal. MCCCLVII. ch'era cominciato questo ordine al. LXVI. si troua ua di gia ammoniti piu che CC. cittadini. Donde i

Capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciascuno per timor di non esser ammonito, gli honoraua, et massimamente i Capi di quella, iquali erano Piero de gli Albizi, messer Lapo da Castiglionichio, et Carlo Strozzi. Et auuenga, che questo modo di procedere insolēte dispiacesse a molti, i Ricci tra gli altri erano peggio contenti, che alcuno, parendo loro esser stati di questo disordine cagione: per ilquale uedeuano rouinare la Republica et gli Albizi loro nemici essere contra i disegni loro diuentati potentissimi. Per tanto trouandosi Vguccione de' Ricci de' Signori, uolle por fine a quel male, di che egli, et gli altri suoi erano stati principio: et con nuoua legge prouidde, che a VI. Capitani di parte tre si aggiugnessero: de' quali nō fussero due de' minori artefici, et uolle, che i chiariti Ghibellini hauessero a esser da XXIIII. cittadini Guelfi accio deputati, confermati. Questo prouedimento tempero per allhora in buona parte la potēza de' Capitani, di modo che l'ammonire in maggior parte manco, et se pure ne ammoniuano alcuni: erano pochi. Nondimeno le sette di Albizzi, et Ricci uegghiauano: et leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio dell'altra disfauano. Vissesi adunque con simili trauagli dal MCCCLXVI. al LXXI. Nel qual tempo la setta de Guelfi ripreseле forze. Era nella famiglia de' Buondelmonti un caualiere chiamato Messer Benchi, il quale per i suoi meriti in una guerra contra i Pisani era stato fatto popolano, et per questo era a poter esser de i Signori habile diuentato. Et quando egli aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare. Questo fatto offese assai messer Benchi, et accozzatosi con messer Piero de gli Albizi, delibera-

rono con l'ammonire battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauore, che messer Benchi haueua con l'antica nobilita, et per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte nella parte ordinarono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani, & de XXIIII. *cittadini alloro modo disporre. Donde che si ritorno ad ammonire con piu audacia, che prima, & la casa de gli Albizzi come capo di questa setta sempre cresceua. Dall'altro canto i Ricci non mancauano di impedire con gli amici in quanto poteuano i disegni loro : tanto che si uiuea in sospetto grandissimo, & temeuasi per ciascuno ogni sua ruina. Onde che molti cittadini mossi dal l'amore della patria in S. Pietro Scheraggio si ragunarono, & ragionato tra loro assai di questi disordini a i Signori n'andarono, a i quali uno di loro di piu auttorita parlò in questa sentenza. Dubitauano molti di noi, magnifici Signori d'esser insieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato, giudicando potere o come presontuosi esser notati, o come ambitiosi condennati: ma considerato poi, che ogni giorno, & senza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, & per le case, non per alcuna publica utilita, ma per loro propria ambitione conuengono giudicamo poi che quelli, che per la ruina della Republica si restrengono, non temono, che non hauessero anchora da temere quelli, che per bene, & utilita publica si ragunano, ne quello, che gli altri si giudichi di noi ci curiamo poi, che gli altri quello, che noi poßiamo giudicare di loro, non istimano. L'amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa uenir da uoi per*

ragionar di quel male, che si uede gia grande, et che tuttauia cresce in questa nostra Republica & per offerirci presti ad aiutarui a spegnerlo: ilche ui potrebbe(anchora che l'impresa paia difficile)riuscire quãdo uoi uogliate lasciare indietro i priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra auttorita. La cõmune corruttione di tutte le citta de Italia, magnifici Signori, ha corrotta, & tuttauia corrompe la nostra citta, perche dapoi, che questa prouincia si trasse di sotto alle forze dell'imperio, le citta di quella(non hauendo un freno potente, che la correggesse) hanno, non come libere, ma come diuise in sette gli stati, et gouerni loro ordinati. Da questo sono nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, che in esse appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne unione, ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche sceleratezza contra la patria, o contra i priuati commessa consapeuoli. Et perche in tutti la religione, et il timor di Dio e spento, il giuramento, et la fede data tanto basta, quanto l'utile, di che gli huomini si uagliono, non per osseruarlo, ma perche sia mezzo a potere piu facilmente ingannare, et quanto l'inganno riesce piu facile, et securo tanto piu loda, et gloria se ne acquista. Per questo gli huomini nociui sono come industriosi lodati, et i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente nella citta d'Italia tutto quello, che puo essere corroto, et che puo corrompere altri, si raccozza. i Giouani sono ociosi i uecchi lasciui, et ogni sesso, et ogni eta e piena di brutti costumi, a che le leggi buone, e per esser dalle usanze cattiue guaste, non rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si uede ne' citadini, et quello appettito, non di uera gloria, ma di uitupe-rosi honori, dalquale dipendono gli odij, le inimi-

citie i dispiaceri, le sette, dallequali nascono morti, esilij, afflittioni di buoni, essaltationi di tristi. Perche i buoni confidatisi nella innocentia loro nõ cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, et honori, tanto che in difesi et inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore delle parti, et la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, et per ambitione, i buoni per necessita le seguono. Et quello (che è piu pernitioso) è uedere come i motori, et prencipe di esse l'intentione, et fine loro con uno pietoso uocabolo adhonestano, perche sempre (anchora che tutti siano alla liberta nemici) quella o sotto colore di stato d'ottimati, o di popolari difendendo opprimono. Perche il premio, il quale della uittoria desiderano è, nõ la gloria dell'hauer liberata la citta, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, et il prẽcipato di quella usurpato. doue condotti non è cosa si ingiusta, si crudele, o auara, che fare non ardischino. Di qui gli ordini, et le leggi, non per publica, ma per propria utilita si fanno. Di qui le guerre, le paci, et le amicitie, non per gloria commune, ma per sodisfattion di pochi si deliberano. E se l'altre citta sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è piu, che alcun'altra macchiata, perche le leggi gli, statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore si sono in quella sempre ordinati, et ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una parte, et spenta una diuisione, ne surge un'altra Perche quella citta, che con le sette piu, che con le leggi, si uuol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessita. cõuiene che fra se medesima si diuida: perche da quelli modi priuati nõ si puo difendere, iquali essa per sua salute prima haueua ordinati.

Et che questo sia uero, l'antiche, et moderne diuisioni della nostra citta lo dimostrano. Ciascuno credeua (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi dipoi lungamente felici, et honorati uiuessero. Nondimeno dopo poco tempo i Bianchi, et i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Bianchi, non mai stette la citta senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le nimicitie del popolo, et de' grandi sempre combattemmo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere o non uoleuano, o non poteuano, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, et in ultimo al Duca d'Athene la nostra liberta sottomettemo. Nõdimeno in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo a uiuere liberi, et de' esser serui non ci contentiamo. Ne dubitiamo (tanto sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'obbedienza del Re, la maesta sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio posporre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa citta ricordare: il cui acerbo, et tirannico animo ci doueua far saui, et insegnare a uiuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, et con piu odio, et maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo, tanto che l'antica nobilita nostra rimase uinta, et nell'arbitrio del popolo si rimase. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, o di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, et insopportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si uede hora per isperienza, quanto l'oppenione degli huomini è fallace, et il giudicio falso: perche la superbia, et l'ambitione de' grandi non si spense, ma da i nostri popolani fu loro tol-

ta, iquali hora secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottener il primo grado nella Republica crearono ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hanno di nuouo diuisa la citta, et il nome Guelfo, et Ghibellino, ch'era spento, et ch'era bene non fusse mai stato in questa Republica risuscitano. Egli è dato di sopra (accioche nelle cose humane non sia nulla ò perpetuo, ò quieto) che in tutte le Republiche siano famiglie fatali, lequali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Republica nostra piu che alcun'altra è stata copiosa: perche non una, ma molte l'hanno perturbata, et afflitta, come fecero i Buondelmonti prima, et i Vberti. Dipoi i Donati, et i Cerchi: et hora (o cosa uergognosa, et ridicola) i Ricci, et gia Albizi la perturbano, et diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, et l'antiche, et continoue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, et dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare noi cene ricordiamo, e per dirui, che l'essempio di quelle nõ ui debbe far disidare di poterfrenar queste: perche in quelle famiglie antiche era tanto grãde la potenza loro, et tanti grandi i fauori ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, et modi ciuili a frenarle non bastauano. Ma hora che l'imperio non ci ha forza, et il Papa non si teme, et che l'Italia tutta, et questa citta è condotta in tanta ugualita, che per lei medesima si puo reggere, non ci è molta difficulta. Et questa nostra Repub. massimamente si puo (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamẽte mantenere unita, ma di buoni costumi, et ciuili modi riformare: pure che uostre Signorie si disponghino a uolerlo fare. A che noi mossi dalla charita della patria, nõ d'alcuna priuata passione, ui confortiamo. Et benche

la correttione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba, quella rabbia, che ci cõsuma, quel ueleno, che ci uccide: et imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini, ma a i tempi: iquali sendo uariati, potete sperare alla nostra citta, mediante i migliori ordini, miglior fortuna: la malignita dellaquale si puo con la prudenza uincere ponendo freno all'ambitione di costoro, et annullando quelli ordini, che sono delle Sette nutritori, et prendendo quelli, che al uero uiuere libero, et ciuile sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignita delle leggi, che differendo con il fauor dell'armi gli huomini siano a farlo necessitati. I Signori mossi da quello, che prima per lor medesimi conosceuano, et dipoi dall'auttorita, et da i conforti di costoro, dettero auttorita a LVI. cittadini, perche alla salute della Republica prouedessero. Egliè uerissimo, che gli assai huomini sono piu atti a conseruare un'ordine buono, che a saperlo per loro medesimi ritrouare. Questi cittadini pensarono piu a spegnere le presenti Sette, che a tor uia le cagioni delle future: tanto che ne l'una cosa, ne l'altra conseguirono: perche le cagioni delle nuoue nõ leuarono, et di quelle che uegghiauano, una piu potente che l'altra, con maggior pericolo della Republica fecero. Priuarono per tanto di tutti i magistrati (eccetto che di quelli della parte Guelfa) per tre anni, tre della famiglia degli Albizi, et tre di quella de' Ricci: intra i quali Piero de gli Albizi, et Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono a tutti i cittadini intrate in palagio, eccetto che ne' tempi che i magistrati sedeuano. Prouiddero che qualunque fusse battuto, o impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con una domanda accusarlo alli consigli, e farlo chiarire da

i grandi

igrandi & chiarito sottoporlo a li carichi loro. Questa prouisione tolse l'ardire alla Setta de Ricci & a quella de gli Albizi lo accrebbe: perche auẽga che ugualmente fussero segnati, nõdimeno i Ricci assai piu ne patirono: perche se a Piero fu chiuso il palagio de' Signori, quello de' Guelfi, doue egli haueua grandissima auttorita, gli rimase aperto. Et se prima egli, & chi lo seguiua erano all'ammonir caldi, diuentarono dopo questa ingiuria caldissimi: alla qual mala uolonta anchora nuoue cagioni si aggiunsero. Sedeua nel Ponteficato Papa Gregorio. XI. ilquale trouandosi in Auignone, gouernaua, come gli antecessori suoi haueuano fatto, l'Italia per legati: iquali pieni d'auaritia, & di superbia, haueuano molte citta afflitte. Vno di questi, ilquale in questi tempi si trouaua a Bologna, presa l'occasione della carestia, che l'anno era in Firenze: pensò d'insignorirsi di Toscana: & non solamente non souenne i Fiorentini di uiuere, ma per torre loro la speranza delle future ricolte, come prima aparì la primauera, con grande essercito gli assaltò, sperando (trouandogli disarmati, & affamati) potergli facilmente superare. Et forse gli succedeua, se l'armi, con lequali quello gli assalì, infedeli, & uenali state non fussero perche i Fiorẽtini non hauẽdo altro rimedio diedero a i lor soldati CXXXM. fiorini, e fecero loro abbandonare l'impresa. Comincionsi le guerre quando altri uuole, ma non quando altri uuole si finiscono. questa guerra per l'ambitione del Legato incominciata, fu dallo sdegno de' Fiorentini seguita: & feceno lega con messer Bernabo, & con tutte le citta nimiche alla Chiesa, & crearono VIII. cittadini che quella amministrassero con auttorita di poter operare senza appello, et spendere senza darne cõto. Questa guer-

ra mossa contra il Pontefice, fece (non ostante che Vguccione fusse morto) resurgere quelli che haueuano la setta de' Ricci seguita, iquali contra gli Albizi haueuano sempre fauorito messer Bernabò, & disfauorita la Chiesa, & tanto piu, che gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi: Il che fece, che Piero de gli Albizi, messer Lapo da Castiglionicho, Carlo Strozzi, & gli altri piu insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarij. Et mentre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano, durò la guerra tre anni: ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine: & fu con tanta uertu, e tanta sodisfattione dell'uniuersale amministrata, che a gli Otto fu ogn'anno prorogato il magistrato, et erano chiamati Santi, anchora ch'eglino hauessero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero celebrar gli officij, tanto quelli cittadini stimauano allhora piu la patria, che l'anima: & dimostrarono alla Chiesa come prima suoi amici l'haueuano difesa, cosi suoi nimici la poteuano affliggere: perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nondimeno mentre che al Papa faceuano tanta guerra, non si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere: perche l'inuidia che i Guelfi haueuano: a gli Otto, faceua crescere loro l'audacia, & non che gli altri nobili cittadini, ma dell'ingiuriare alcuni de gli Otto non s'astēnero: & a tanta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano piu che i Signori temuti, & con minore riuerenza n'andaua a quelli et piu si stimaua il palagio della parte, che il loro: tanto che non ueniua ambasciadore a Firenze, che non hauesse commissione da i Capitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la citta

ſenza guerra di fuora, ſi uiueua dentro in gran cõfuſione; perche dall'uno canto l'audacia de' Guelfi era inſopportabile, dall'altro non ſi uedeua modo a potergli battere: pure ſi giudicaua, che di neceßità s'haueſſe a uenire all'armi, & uedere quale de' due ſeggi doueſſe preualere. Erano *dalla parte de'* Guelfi *tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' piu potenti popolani: doue (come dicemmo) meſſer* Lapo, Piero, e Carlo *erano* Prencipi. *Dall'altra erano tutti i popolani di minor ſorte, de' quali erano capi gli* Otto *della guerra* M. Giorgio Scali, Tomaſo Strozzi, *co iquali* Ricci, Alberti, & Medici *conueniuono.* Il *rimanente della moltitudine (come quaſi ſempre interuenne) alla parte mal contenta s'accoſtaua.* Pareuano *a i Capi della ſetta* Guelfa *le forze de gli auuerſarij gagliarde, & il pericolo loro grande, qualunque uolta una* Signoria *loro inimica uoleſſe abbaſſarli, et penſando, che fuſſe bene preuenire, s'accozzarono inſieme: doue le conditioni della città, & dello* Stato *loro eſſaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti per eſſere creſciuti in tanto numero haueſſero loro dato tanto carico, che tutta la citta fuſſe diuentata loro nimica.* A *che nõ uedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la citta. occupãdo per forza il palagio de' ſignori, e riducẽdo tutto lo ſtato nella ſetta loro ad imitatione de gli antichi* Guelfi*: iquali nõ uiſſero per altro nella citta ſecuri, per hauerne cacciati tutti gli auuerſarij loro.* Ciaſcuno *s'accordaua a q̃ſto, ma diſcordauano del tẽpo.* Correua *allhora l'anno* MCCCLXXVIII. *era il meſe d'*Aprile, *et a* M. Lapo *nõ pareua da differire, affermando niuna coſa nuocere tãto al tempo quanto il tẽpo, et alloro maßimamẽte, potendo nella ſeguente ſignoria eſſere facilmẽte*

Saluestro de' Medici Confaloniere: ilquale alla Setta loro contrario conosceuano. A Piero de gli Albizi *dall'altro canto pareua da differire: perche giudicaua bisognasser o forze, & quelle non esser possibile senza dimostratione raccozzare: & quando fussero scoperti, in manifesto pericolo incorrerebbero.* Giudicaua *per tanto essere necessario, che il uicino* S. Giouanni *s'aspettasse: nel qual tempo per essere il piu solenne giorno della citta, assai moltitudine in quella concorrere, tra laquale potrebbero allhora quanta gente uolessero nascondere.* Et *per rimediare a quello, che di* Saluestro *si temeua, s'ammonisse: et quando questo non paresse da fare, s'ammonisse uno di Collegio del suo* Quartiere, *et ritrahendosi lo scambio (per essere le borse uote) poteua facilmente la sorte fare, che quello, o qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Confaloniere.* Fermarono *per tanto quella deliberatione (anchora che messer* Lapo *mal uolentieri u'acconsentisse) giudicando il differire nociuo, & che mai il tempo non è al tutto commodo a far una cosa, in modo che chi aspetta tutte le commòdità, o ei non tenta mai cosa alcuna, o se la tenta, la fa il piu delle uolte a suo disauantaggio.* Ammonirono *costoro il* Collegio, *ma non successe loro l'impedir* Saluestro: *perche scoperto da gli* Otto *le cagioni che lo scambio non si ritrasse operarono.* Fu *tratto per tanto* Confaloniere Saluestro *di messer* Alamanno *de'* Medici. *Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti appresso, sopportare nō poteua.* Et *hauendo pensato di por fine a questa insolenza, uedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani compagni, communicò i disegni suoi cō* Benedetto Alberti, Tomaso Strozzi, *e messer* Giorgio Sca-

liquali per condurgli ogni aiuto gli promisero. Formarono adunque secretamente una legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro a i grandi: & l'auttorità de' Capitani di parte diminuiua, & a gli ammoniti daua modo di poter essere alle dignità riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, & ottenesse, hauendosi prima fra i Collegi, & poi ne' consigli a deliberare, et trouandosi Saluestro proposto (ilqual grado in quel tẽpo, che dura fa uno quasi che Prencipe della citta) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare, & a Collegi prima, diuiso da quello, propose la legge ordinata, laquale come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde uegendo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessità: & senza che altri se n'accorgesse, n'andò in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, et udire, Disse, come ei credeua, essere stato fatto Confaloniere, non per essere giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, et temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Republica rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueuano con diligenza pensato, et in quanto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignita de gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'apponeua, che a lui era tolta la uia di poter operar bene: et alloro, non che poterlo deliberare, ma di udirlo. Onde uedendo di non poter piu in alcuna cosa alla Republica, ne al bene uniuersale giouare, non sapeua per qual cagione si haueua a tener piu quel magistrato, il quale o egli non meritaua, o altri credeua, che non meritasse: et

per questo se ne uoleua ire a casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo uno altro, che hauesse maggior uertu, o miglior fortuna di lui. Et *dette queste parole si parti di consiglio per andarne a casa. Quelli, che in consiglio erano della cosa consapeuoli, & quelli altri che desiderauano nouità, leuarono il romore, alquale i Signori, & i Collegi corsero: & ueduto il loro Cõfaloniere partirsi, con prieghi, & con auttorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare, doue molti nobili cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: tra iquali Carlo Strozzi fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazzare, & con fatica fu da i circonstãti difeso.* Ma *quello che suscitò maggior tumulto, & messe in arme la città, fu* Benedetto de gli Alberti, *ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamò il popolo all'arme, et subito fu piena la piazza d'armati.* Onde *i* Collegi *quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero.* I *Capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero contra l'ordine de' Signori a difendere.* Ma *come si sentì leuato il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era deliberato, ciascuno si rifuggì nelle case sue.* Non *sia alcuno, che muoua una alteratione in una città, per credere poi o fermarla a sua posta, o regolarla a suo modo.* Fu *l'intentione di Saluestro creare quella legge, & posare la città, & la cosa procedette altrimente: perche gli humori mossi, haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non si apriuano, i cittadini s'afforzauano per le case, molti il loro mobile per i* Monasteri, *& per le* Chiese *nascondeuano, & pareua che ciascuno te-*

messe qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell'arti, & ciascuna fece un Sindaco: onde i Priori chiamarono i loro Collegi, & quelli Sindachi, & consultarono tutto un giorno, come la citta con satisfattione di ciascuno si potesse quietare, ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'altro giorno seguente l'Arti trassero fuora le loro bandiere, ilche sentendo i Signori, et dubitando di quello auuenne, chiamarono il Consiglio per porui rimedio: ne fu ragunato a pena, che si leuo il romore, & subito l'insegne dell'Arti con gran numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il Consiglio per dare alle Arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro occasione del male, diede general podestà, laqual si chiama in Firenze Balia, a i Signori, Collegi, a gli Otto, a i Capitani di parte, & a i Sindachi dell'Arti di poter riformare lo stato della citta a commune beneficio di quella. Et mentre che questo s'ordinaua, alcune insegne dell'Arti, & di quelle di minor qualita (sendo mosse da quelli, che desiderauano uendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) dall'altre si spiccarono, & la casa di messer Lapo da Castiglionchio saccheggiarono, & arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de' Guelfi, et uidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nasconderfi, o fuggire, prima in S. Croce si nascose, dipoi uestito da frate in Casentino se ne fuggì: doue piu uolte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito a Piero de gli Albizi, et di Piero per hauer uoluto aspettar S. Giouanni ad asicurarsi dello stato. Ma Piero, et Carlo Strozzi ne' primi romori si nascosero, credendo, cessati quelli, per hauer assai parenti, et amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa

di messer Lapo(perche i mali con difficultà si cominciano,& con facultà si accrescano) molte altre case furono ò per odio uniuersale, o per priuate nemicitie saccheggiate,& arse. Et per hauer compagnia, che con maggior Sette di loro a rubbare i beni d'altri gli accompagnasse,le publiche Prigioni ruppero. Et dipoi il Monistero delli Agnoli, & il conuento di S. Spirito, doue molti cittadini haueuano il loro mobile nascoso,saccheggiarono. Ne cãpaua la publica Camera dalle mani di questi predatori, se dalla riuerenza d'uno de' Signori non fusse stata difesa,ilquale a cauallo con molti armati dietro in quel modo che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'opponeua. Mitigato in parte questo popolar furore,si per l'auttorità de' Signori,si per esser sopragiunta la notte,l'altro di poi la Balia fece gratia a gli ammoniti, con questo, che non potessero per tre anni essercitare alcuno magistrato. Annullarono le leggi fatte in pregiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chiariron ribelli messer Lapo da Castiglionichio, & i suoi consorti, e con quello piu altri dall'uniuersale odiati. Dopo lequali deliberationi,i nuoui Signori si publicarono: de' quali era Cõfalonieri Luigi Guicciardini per iquali si prese speranza di fermare i tumulti,parendo a ciascuno,che fussero huomini pacifici,& della quiete communi amatori. Nondimeno non si apriuano le botteghe,& i cittadini non posauano l'armi & guardie grandi per tutta la citta si faceuano. Per laqual cosa i Signori non presero il magistrato fuora di palagio con la solita pompa,ma dentro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi signori giudicarono,niuna cosa esser piu utile da farsi nel principio de loro magistrati, che pacificare la citta, & pero fecero posare l'armi,aprir le boteghe,partir di

Firenze

Firenze molti del contado stati chiamati da' citta- dini a loro fauore. Ordinarono in molti luoghi del la citta guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti quietare. la citta si sarebbe quietata, ma eglino non erano contenti d'aspettar tre anni a rihauer gli honori, tanto, che a loro sodisfattione l'Arti di nuouo si ragunarono, et a i Signori domã darono, che per bene, et quiete della citta ordinas- sero, che qualunque cittadino in qualunque tempo de' Signori, di Collegio, Capitano di parte, o Con- solo di qualunque arte fusse stato, non potesse esser ammonito per Ghibellino et di piu che nuoue im- borsationi nella parte Guelfa si facessero, et le fatte s'ardessero. Queste domande non solamente da i Signori, ma subito da tutti i consigli furono accet tate. per ilche parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi si fermassero. ma perche a gli huomini non basta ricuperare il loro che uogliono occupar quello d'altri, et uẽdicarsi, quelli che sperauano ne' disordini, mostrauano a gli Artefici, che non sareb- beno mai securi se molti loro nemici non erano cac ciati, et destrutti. Lequali cose presentẽdo i signori, fecero uenir auanti a loro i magistrati dell'Arti, insieme co i loro Sindachi, a iquali Luigi Guicciar dini Confalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, et io insieme con loro non haueßimo buon tẽpo è conosciuta la fortuna di questa citta, laqua- le fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dẽtro cominciano, noi ci saremo piu merauigliati de' tu- multi seguiti, et piu ci harebbero arrecato dispiace re. Ma perche le cose cõsuete portano seco minori af fanni, noi habbiamo i passati romori con patienza sopportati, sendo maßimamẽte senza nostra colpa incominciati, et sperãdo quelli secõdo l'essempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, hauendoui

in tante, et si graui domande compiaciuti. Ma *pre-sentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che a uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, et con nuoui esilij si condannino, cresce con la dishonestà uostra il dispiacer nostro.* Et *ueramente se noi ha-uessimo creduto, che ne' tempi del nostro magistrato la nostra citta, o per contraporci a uoi, o per com piacerui hauesse a ruinare, noi haremmo o con la fuga, o con l'esilio fuggiti questi honori: ma speran do hauer a conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanita, et à la loro patria qualche amore, prendemmo il magistrato uolontieri, creden do con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambitione uostra.* Ma *noi uediamo hora per ispe-rienza, che quanto piu humilmente ci portiamo, quanto piu ui concediamo; tanto piu insuperbite, et piu dishoneste cose domandate.* Et *se noi par-liamo cosi, non facciamo per offenderui, ma per farui rauuedere, perche noi uogliamo che un'altro ui dica quello, che ui piace, o noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile.* Diteci *per uostra fe, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente piu desiderare da noi?* Voi *hauete uoluto torre l'auttori ta a i* Capitani *di parte, la si è tolta.* Voi *hauete uoluto, che s'ardino le lor borse, et facinsi nuoue ri forme, noi l'habbiamo acconsentito.* Voi *uoleste, che gli* Ammoniti *ritornassero ne gli honori, e si è per-messo.* Noi *per i prieghi uostri a chi ha arse le case, et spogliate le* Chiese *habbiamo perdonato: et si so-no mandati in esilio tanti honorati, et potenti cit-tadini, per sodisfarui.* I *grandi a contemplatione uostra si sono con nuoui ordini raffrenati.* Che *fi-ne haranno queste uostre domande, o quanto tem-po userete uoi male la liberta uostra?* Non *uedete uoi, che noi sopportiamo con piu patienza l'esser*

uinti, che noi la uittoria. A che cōdurranno queste uostre disunioni questa uostra citta? Nō ui ricordate uoi, che quando gliè stata disunita, Castruccio un uil cittadino Lucchese l'ha battuta? Vn Duca d'Atene priuato cōdottiere uostro l'ha soggiogata. Ma quando ella è stata unita, non l'ha potuta superare uno Arciuescouo di Milano, et un Papa: i quali dopo tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna. perche uolete uoi adunque, che le uostre discordie quella citta nella pace faccino serua, la qual tanti nemici potenti nella guerra hāno lasciata libera? Che trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitu o di beni, che uoi ci hauete rubbati, o rubbasi, altro che pouerta? perche sono quelle, che cō l'industrie nostre nutriscono tutta la citta, de' quali sendone spogliati non potremo nutrirla: et quelli che gli hauerano occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare. Donde ne seguira la fame, et la pouerta della citta. Io, et questi Signori ui commandamo, et se l'honesta lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, et siate contenti stare quieti a quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne uoleste alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, et non con tumulto, et con l'armi con domandarle: perche quando le siano honeste, sempre ne sarete cōpiaciuti, et non darete occasione a i maluagi huomini con uostro carico, et danno sotto le spalle uostre di ruinar la patria uostra. Queste parole (perche erano uere) cōmossero assai gli animi di quelli cittadini, et humanamente ringratiarono il Consaloniere, d'hauer fatto l'officio con loro di buon Signore, et con la citta di buono cittadino: offerendosi esser presti ad obbedire a quanto era stato loro cōmesso, et i Signori p darne loro cagione, deputarono due cittadi

ni per qualunque de i maggiori magiſtrati,i quali inſieme co i Sindachi dell'Arti pratticaſſero, ſe alcuna coſa fuſſe da riformare a quiete commune, et a i Signori la riferiſſero. Mentre, che queſte coſe coſi procedeuano, nacque un'altro tumulto, ilquale aſſai piu che'l primo offeſe la Republica. La maggior parte dell'arſioni, et rubberie ſeguite ne' proſſimi giorni erano ſtate dall'infima plebe della citta fatte, et quelli, che fra loro s'erano moſtri piu audaci, temeuano, quietate et compoſte le maggior differenze, di eſſer puniti de' falli commeſſi da loro, et come auenne lor ſempre, d'eſſer abbandonati da coloro, ch'al far male gli haueuano inſtigati. A che s'aggiugneua un'odio, che il popolo minuto hauea co i cittadini ricchi, et Prencipi dell'Arti, non parendo loro eſſere ſodisfatti delle loro fatiche, ſecondo che giuſtamente credeuano meritare. Perche quando ne' tempi di Carlo primo la citta ſi diuiſe in Arti, ſi dette Capo, et gouerno a ciaſcuna, et ſi prouidde, che i ſudditi di ciaſcun'arte da i Capi ſuoi nelle coſe ciuili fuſſero giudicati. Queſte arti (come gia dicemmo) furono nel principio XII. dipoi co'l tempo tante ſe ne accrebbero, ch'elle aggiunſero a XXI. e furono di tanta potenza, che elle preſero in pochi anni tutto il gouerno della citta. Et perche tra quelle delle piu, et delle meno honorate ſi trouauano in maggiori, et minori ſi diuiſero, et VII. ne furono chiamate maggiori, et XIIII. minori. Da queſta diuiſione, et dall'altri cagioni, che di ſopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di parte: perche quelli cittadini, che erano anticamente ſtati Guelfi, ſotto il gouerno de' quali ſempre quel magiſtrato giraua, i popolani delle maggiore Arti fauoriuano: et quelli delle minori co i loro defenſori perſeguitauano.

Donde contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo narrati, nacquero. Ma perche nell'ordinare i corpi dell'arti molti di quelli esserciti, intra i quali il popolo minuto, et la plebe infima si affatica, senza hauer corpi d'Arti, proprie restarono, ma à uarie Arti conformi alle qualita delli loro esserciti si sottomissero, ne nasceua, che quando erano o non satisfatti delle fatiche loro, o in alcun modo da i loro maestri oppressati, non haueuano altroue doue rifuggire, che al magistrato di quelle Arti, che gli gouernaua: dal quale non pareua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano si conuenisse. Et di tutte le Arti, che haueua, et ha piu di questi sottoposti, era, et e quella della lana, laquale per esser potentissima, et la prima per auttorità di tutte con l'industria sua la maggior parte della plebe, et popolo minuto pasceua, et pasce Gli huomini plebei adunque, cosi quelli sottoposti all'Arte della lana, come all'altre Arti per le cagioni dette, erano pieni di sdegno: alquale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, et rubberie fatte da loro, conuennero di notte piu uolte insieme, discorrendo i casi seguiti, et mostrando l'uno all'altro ne' pericoli che si trouauano. Doue alcuno di piu arditi, et di maggior isperienza per inanimire gli altri parlò in questa sententza. Se noi haueßimo a deliberare hora se si haueßero a pigliar l'armi ardere, et rubbare le case de' cittadini. spogliare le chiese io sarei un di quelli, che lo giudicarei partito da pẽsarlo, et forse approuarei, che fusse da preporre una quiete pouerta a un guadagno pericoloso: ma perche l'armi sono prese, et molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a ragionare, come quelle non si habbiano a lasciare, et come de' mali commessi ci poßiamo aßicurare. Io credo certamente, che

quando altri non ci insegnasse, che la necessita ci insegni. Voi uedete tutta questa citta piena di ramarichi, et d'odio contra di noi i cittadini si ristringono: la Signoria e sempre co i magistrati, crediate, che si ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, et hauer nelle nostre deliberationi due fini. L'uno di non poter esser dalle cose fatte da noi ne' prossimi giorni castigati, l'altro di potere con piu liberta, et piu sodisfatione nostra, che per il passato, uiuere. Conuienci per tãto, secondo, che a me pare, a uolere, che ci siano perdonati gli errori uecchi, farne de nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & rubberie multiplicando, & ingegnarsi a questo hauer di molti compagni, perche doue molti errano, nessuno si castiga: & i falli piccioli si puniscono, i grãdi, et i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali con piu patienza, che le particolari, si sopportano. Il multiplicare adunque ne' mali ci fara piu facilmente trouare perdono, & ci dara la uia ad hauer quelle cose, che per la liberta nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo ad un certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire, sono disuniti, & ricchi. La disunione loro per tanto ci dara la uittoria, et le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manteranno. Ne ui sbigottisca quella antichita del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmẽte antichi, et dalla natura sono stati fatti a un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete simili: riuestite noi de le ueste loro, et eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parranno: perche solo la pouerta, & la

ricchezze, ci disaguagliano. Duolmi bene: che sento come molti di uoi delle cose fatte per conscienza si pentono, et delle nuoue si uogliano astenere: et certamente gliè uero, che uoi non sette quegli huomini che io credeuo, che uoi foste. perche ne conscienza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono, in qualunque modo uincono, mai non ne riportano uergogna, et della consciēza mai non debbiamo tener conto: perche doue e (come e in noi) la paura della fame et delle carcere, non puo, ne debbe quella dell'inferno capere. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che a ricchezze grandi, et a gran potenza peruengono, o con frode, o con forze esserui peruenuti: et quelle cose dipoi ch'eglino hanno, o con inganno, o con uiolenza usurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quelle sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, iquali o per poca prudenza, o per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitu sempre, et nella pouertà affogano: perche i fedeli serui sempre sono conserui, et gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitu, se non gli infedeli, et audaci: et di pouerta, se non i rapaci, et fraudolenti: perche Dio, et la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: lequali piu alle rapine, che all'industria, et alle cattiue, che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mangino l'un l'altro, et uanno sempre col peggio chi puo meno. Debbesi adunque usar la forza quando ce n'e data occasione, laquale non puo a noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, et fermino l'animo, facilmente oppri-

mere: donde, o noi rimarremo al tutto Prencipi del la citta, o n'haremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci fieno perdonati, ma haremo auttorita di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito esser audace, & pericoloso: ma doue la necessita strigne, e l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi nō tennero mai conto: perche sempre quelle imprese, che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio: & d'un pericolo mai non si usci senza pericolo, anchora ch'io creda, doue si uegga apparecchiare le carcere, i tormenti, et le morti, che sia da temere piu lo starsi, che cercare d'assicurarsene, perche nel primo i mali sono certi, & nell'altro dubij. Quante uolte ho udito io dolerui dell'auaritia de' uostri superiori, et dell'ingiustitia de' uostri magistrati? hora e tēpo non solamente deliberarsi da loro, ma da diuentar in tāto loro superiore ch'eglino habbiano piu a dolersi, & a temer di uoi, che uoi di loro. L'opportunita, che dall'occasione ci e porta, uola, & in uano quando e fuggita, si cerca poi di ripigliarla: Voi uedete le preparationi de' uostri auuersarij preoccupiamo i pensieri loro, & qual di noi prima ripigliera l'armi, senza dubbio sara uincitore con rouina del nemico, & essaltatione sua: donde a molti di noi ne risultera honore, et securità a tutti. Queste persuasiōi accesero forte i gia per loro medesimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono prēder l'armi, poi ch'eglino ui hauessero tirati piu compagni alla uoglia loro. Et con giuramento si obligarono di soccorrersi, quando accadesse, che alcuno di loro fusse da i magistrati oppresso. Mentre che costoro ad occupar la Republica si preparauano, questo loro disegno peruenne a notitia de' Signori, per la

qual cosa hebbero un Simone della piazza nelle mani dalquale intesero tutta la congiura, et come il giorno seguente uoleuano leuare il romore. onde che ueduto il pericolo, ragunarono i Collegi, et quelli cittadini, che insieme co i Sindachi dell'arti l'unione della citta pratticauano. Et auāti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, & da quelli i Signori furono consigliati, che si facessero uenire i Consoli dell'arti, iquali tutti consigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, et i Confalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Temperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, un Nicolo da San Friano, et accortosi di quel ch'era, tornato a casa, riempie di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di Santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gli altri congiurati, & San Piero maggiore, & San Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era gia uenuto il giorno, ilquale era il XXI. di Luglio, & in piazza in fauor de' Signor piu che LXXX. homini d'arme comparsi non erano, e de' Cōfalonieri nō ue ne uēne alcuno: perche sē tēdo esser tutta la citta in arme dabbandonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furno ī piazza, furono quelli che a San Piero maggior ragunati s'erano: allarriuar. de' quali la gente d'arme non si mosse. Comparse appresso a questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro con terribil uoce i loro prigioni alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza, perche non erano con minaccie renduti) le case di Luigi Guicciardini arsero di modo che i Signori per paura di peggio gli cōsegnaro-

no loro. Rihauuti questi tolsero il Confalone della giustitia all'Esecutore, et sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitando quelli, iquali o per publica, o per priuata cagione erano odiati. Et molti cittadini per uendicare loro priuate ingiurie, alle case de' loro nemici gli condussero: perche bastaua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine, a casa del tale gridasse, o che quello, che teneua il Confalone in mano: ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora dell'arte della lana arsero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali per accompagnarli con qualche lodeuole opera, Saluestro de' Medici, & tanti altri cittadini fecero caualieri, che il numero di tutti a LXIIII. aggiunse: intra iquali Benedetto, & Antonio de gli Alberti, Tomaso Strozzi, et simili loro confidenti furono, non ostante che molti forzatamente ne facessero. nelquale accidente piu ch'alcuna altra cosa e da notare, l'hauer ueduto a molti arder le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno da quelli medesimi (tanto era uicino il beneficio all'ingiuria) esser stati fatti caualieri: il che a Luigi Guicciardini Confaloniere di giustitia interuenne. I Signori tra tanti tumulti uedendosi abbandonati dalle gente d'arme, da' Capi dell'arti, et da i loro Cōfalonieri erano smariti: perche niuno, secondo l'ordine dato, gli haueua soccorsi, et de XVI. Confaloni solamente l'insegna del Lion d'oro, et quella del Vaio sotto Giouenco della Stufa, et Giouanni Cambini comparsero. Et questi, poco tempo in piazza dimorarono: perche non si uedendo seguitare da gli altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini dall'altra parte uedendo il furore di questa sciolta moltitudine, et il palagio abbandonato, alcuni dentro alle loro case si stauano, alcuni altri la turba de

gli armati seguiuano, per potere trouandosi fra lo ro meglio le case sue, e quelle delli amici difendere: & cosi ueniua la potenza loro a crescere, e quella de' Signori a minuire. Duro questo tumulto tutto il giorno, & uenuta la notte, al palagio di messer Stefano dietro alla Chiesa di S. Bernaba si fermar no. Passaua il numero loro piu che sei mila, et auan ti apparisse il giorno si fecero dell'arti con minaccie loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina con il Confalone della giustitia et con l'insegne del l'arti innanzi al palagio del Podesta n'andarono, & recusando il Podesta di darne loro la possessione, lo combatterono & uinsero. I Signori uolendo far proua di comporre cō loro, poi che per forza non uedeuano modo a frenargli, chiamarono III. de' loro Collegi, & quelli al pallagio del Podesta per intendere la mente loro mandarono, iquali tro uarono, che i Capi della plebe co i Sindachi dell'ar ti, & alcuni cittadini haueuano quello, che uoleua no alla Signoria dimandare, deliberato: di modo, che alla Signoria con IIII. dalla plebe deputati, e con queste domande tornarono. Che l'arte della la na non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'uno per li cardato ri e tintori, l'altro per barbieri, farse tai, sarti, e simili arti mecaniche: il terzo per il popolo minuto. E che di queste tre arti nuoue sēpre fussero due Signorie, e delle XIIII. arti minori tre. Che la Signo ria alle case, doue queste nuoue arti potessero couenire, prouedesse. Che niuno a queste arti sottoposto, fra due ānı potessi esser a pagare debito, che fusse di minor somma di li ducati, costretto. Che il mōte fer masse gli iteressi, e solo i capitali si restituissero. Che i cōfinati, e cōdēnati fussero assoluti. Che agli honori tutti gli āmoniti si ristituissero. Molt'altre cose oltra

questo in beneficio de' loro particolari fautori domādarono, e cosi per il contrario, che molti de' loro nemici fussero confinati, & ammoniti uolleno. Lequali domande, anchora che alla Republica dishonoreuoli, e graui, per timore di peggio furono da Signori, Collegi, e consiglio del popolo, deliberate. Ma a uolere, che le hauessero la loro perfetione, era necessario anchora nel consiglio del commune s'ottenessero. ilche (non si potendo in un giorno ragunare due consigli) differire all'altro gli conuenne. Nondimeno parue, che per allhora l'arti contente, & la plebe sodisfatta ne rimanesse: & promissero, che data la perfetione alla legge ogni tumulto posarebbe, Venuta la mattina dipoi, mentre, che nel consiglio del commune si deliberaua, la moltitudine impatiente, et uolubile sotto le solite insegne uenne in piazza, e con si alte uoci, e si spauenteuoli, che tutto il consiglio, & i Signori spauentarono. Per laqual cosa Gueriante Marignuoli uno de Signori, mosso piu dal timore, che d'alcun'altra priuata sua possessione sceso sotto colore di guardare la porta da basso, se ne fuggi a casa, ne pote uscendo fuora in modo celarsi, che non fusse dalla turba riconosciuto. ne gli fu fatta altra ingiuria, se non che la moltitudine gridò come lo uidde, che tutti i Signori il palagio abbādonassero, se non che ammazzarebbero i loro figliuoli, & le loro case arderebbero. Era in quel mezzo la legge deliberata, & i Signori nelle loro camere ridotti, & il cōsiglio sceso da basso: e senza uscir fuora per la loggia, et per la corte (disperato della salute della citta) si staua, tanta dishonesta uedendo in una moltitudine, e tanta malignità, o timore in quelli, che l'hebbero potuta, o frenare, o opprimere. I Signori anchora erano confusi, e della salute della patria

dubbij, uedendosi da uno di loro abbandonati, e da niuno cittadino, non che di aiuto, ma di consiglio souuenuti. Stando adunque di quello potessero, doues sero fare incerti, messer Tomaso Strozzi, e messer Benedetto Alberti, mossi, o da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palagio, o perche pure cosi credeuano esser bene gli persuasero a cedere a questo impeto popolare, e priuati alle loro case tornassero. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamano Acciauoli, e Nicolò del Bene due de' Signori sdegnare, & tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano remidiarui, ma nõ uoleuano gia prima ch'el tempo lo permettesse, lasciare la loro auttorita, se la uita con quella nõ perdeuano. Questi dispareri raddopiarono a i signori la paura, et al popolo lo sdegno: tanto che il Gõfaloniere, uolendo piu tosto finire il suo magistrato con uergogna, che con pericolo, a messer Tomaso Strozzi si raccommandò: il quale lo trasse di palagio, et alle sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopò l'altro si partirono. Onde che Alamanno, & Nicolò per non esser tenuti piu animosi, che saui, uedendosi rimasi soli, anchora eglino se ne andarono: & il palagio rimase nelle mani della plebe, & de gli Otto della guerra: iquali anchora non haueuano il magistrato deposto. Haueua quãdo la plebe entrò in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando Pettinatore di lana: costui scalzo, et con poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, & come fu nell'audienza de' Signori si fermo, & uoltosi alla moltitudine, disse: uoi uedete questo palagio è uostro, & questa citta è nelle uo

ſtre mani, che ui pare che ſi faccia hora? alquale tutti, che uoleuano ch'egli fuſſe Confaloniere, e Signore, e che gouernaſſe loro, e la citta, come a lui pareua, riſpoſero. Accetto Michele la Signoria, perche era huomo ſagace, e piu alla natura, che alla fortuna obligato. Delibero qui quietare la citta e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare a ſe tempo a potere ordinarſi, che ſi cercaſſe da un ſer Nuto, ſtato da meſſer Lapo da Caſtiglionicchio per Bargello diſegnato, commando: allaquale commiſsione la maggior parte di quelli che haueua d'intorno andarono: e per cominciare quell'imperio con giuſtitia, ilquale egli haueua con gratia acquiſtato, fece publicamente, che niuno ardeſſe o rubbaſſe alcuna coſa, commandare: et per ſpauentare ciaſcuno, rizzo le forche in piazza, et per dar principio alla riforma della citta, annullo i Sindachi dell'Arti, et ne fece de nuoui: priuo del magiſtrato i Signori et i Collegi, arſe le borſe degli officij. In tanto ſer Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, et a quelle forche per un piede fu impiccato. delquale, hauendone qualunque era intorno ſpiccato un pezzo, non rimaſe ad un tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra dall'altra parte (credendoſi per la partita de' Signori eſſer rimaſi Prencipi della citta) haueuano gia i nuoui Signori diſegnati, ilche preſentendo Michele, mando a dir a loro, che ſubito di palagio ſi partiſſero, che uoleua dimoſtrare a ciaſcuno, come ſenza il conſiglio loro ſapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i ſindachi dell'arti, e creo la Signoria IIII. della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori Arti. Fece oltra di queſto nuouo ſquittino, et in tre parti diuiſe lo ſtato, et uolle, che l'una di q̃lle alle nuoue arti, l'altra alle

minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette a mes *ser* Saluestro de i Medici *l'entrata delle botteghe del ponte uecchio, a se la podestaria d'*Empoli, *et a molti altri cittadini amici della plebe, fece molti al tri benefici, non tanto per ristorargli delle opere lo ro, quanto perche d'ogni tempo contra l'inuidia lo difendessero.* Parue *alla plebe che* Michele *nel rifor mar lo stato fusse stato a i maggiori popolani ttop po partigiano: ne pareua hauer loro tāta parte nel gouerno, quanta a mantenersi in quello, et potersi difendere fusse d'hauer necessario: tanto che dalla loro solita audacia spinti ripresero l'armi, e tumul tuando sotto le loro insegne in piazza ne uennero, et che i Signori in* Ringhiera *per liberar nuoue co se a proposito della securta, e bene loro scendessero, domandauano.* Michele *ueduta l'arroganza loro per non gli far piu sdegnare, senza intendere al trimenti quello che uolessero, biasimo il modo, che nel domandare teneuano: ne gli conforto a posar l'armi, et che allhora sarebbe loro conceduto quel lo, che per forza non si poteua con dignita della* Signoria *concedere.* Per *laqual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio a* S. Maria *nouella si ridusse: doue ordinarono fra lor* VIII. *Capi con ministri, et altri ordini, che dettero loro e riputa tione, e riuerenza: tal che la citta haueua due seg gi, et era da due diuersi* Prencipi *gouernata.* Que *sti capi deliberarono in fra loro, che sempre* VIII. *detti da i corpi delle loro* Arti *hauessero co i* Signo *ri in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla* Signoria *si deliberasse, doue essere da loro confer mato.* Tolsero *a messer* Saluestro *de'* Medici, *et a* Michele *di* Lando *tutto quello, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso.* Assegna *rono a molti di loro officij, e souuentioni, per*

potere il loro grado con dignita mantenere. Ferme *queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro alla Signoria a domandare, che le fussero loro per i consigli conforme, con preposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, e maggior presontione a i Signori la loro commissione esposero, & al Confaloniere la dignita, ch'eglino haueuano data e l'honore fattogli, e con quanta ingratitudine, e pochi rispetti si era con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fine delle parole alle minaccie nõ potè sopportare* Michiele *tanta arroganza, e ricordatosi piu del grado che teneua, che della infima conditione sua, gli parue da frenare con straordinario modo una straordinaria insolenza, & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli feri grauemente, dipoi gli fece legare, a rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese tutta la moltitudine d'ira e credendo potere armata conseguire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con furore, e tumulto l'armi, e si mosse per gire a sforzar i Signori.* Michiele *dell'altra parte dubitando di quello che auuenne, delibero di preuenire, pensando che fusse piu sua gloria assalire altri, che dentro alle mura aspettare il nemico, et hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, e sua uergogna a fuggirsi. Ragunato adunque grande numero de i cittadini, iquali gia s'erano cominciati a rauueder dello error loro, sali a cauallo, e seguitato da molti armati, ne ando a Santa* Maria *Nouella per combattergli. La plebe, che haueua (come di sopra dicemmo) fatta la medesima deliberatione, quasi in quel tempo che* Michele *si mosse, parti anchora ella per gire in piazza, et il caso fece ciascuno fece diuerso camino, tal*

che

che per la uia non si scontrarono. Dōde che Michele tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e che'l palagio si combatteua,& appicata con loro la zuffa gli uinse, e parte ne cacciò della citta, parte ne costrinse a lasciar l'armi, e nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la uertu del Confaloniere, ilquale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino beneficata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo o moligno, & ambitioso, la Republica al tutto perdeua la sua liberta, & in maggior tirannide, che quella del Duca d'Atene perueniua: ma la bonta sua non gli lasciò mai uenir nell'animo pensiero, che fusse al bene uniuersale contrario: la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri pote con l'armi domare. Lequali cose fecero la plebe sbigottire, & i migliori Artefici rauuedere, e pensare, quanta ignominia era a coloro, che haueuano doma la superbia de' grandi, il puzzo della plebe, sopportare. Era gia, quando Michele otenne la uittoria cōtra la plebe, tratta la noua Signoria, tra laquale erano due di tanta uile, & infame cōditione, che crebbe il desiderio a gli huomini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quādo il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò tra gli armati con tumulto una uoce, come non uoleuano, che del popolo minuto alcun ne fusse de' signori, tale che la signoria per sodisfare loro, priuò del magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tira, et l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali messer Giorgio Scali et Francesco di Mi-

che le essero: Annullarono anchora l'Arti del popolo minuto, & i soggetti a quella, eccetto che Michele di Lando, e Lorenzo di Puccio, & alcuni altri di migliore qualità de gli officij priuarono. Diuisero gli honori in due parti, dellequali l'una alle maggiori, l'altra alle minori Arti consegnarono. Solo de Signori uolleno, che sempre ne fussero V. de' minori Artefici, & IIII. de' maggiori, & il Confaloniere hora all'uno, hora all'altro membro toccasse. Questo stato cosi ordinato, fece per allhora posare la citta. Et benche la Rep. fusse stata tratta dalle mani della plebe minuta, restarono piu potenti gli artefici di minor qualità, che i nobili popolani, a che questi furono di cedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori dell'arti, contentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolẽza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono messer Giorgio Scali, & messer Benedetto Alberti, messer Saluestro de' Medici, e messer Tomaso Strozzi; quasi che Prencipi della citta rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia cominciata diuisione tra i popolani, nobili, & i minori artefici per l'ambitione de' Ricci, et de gli Albizi cõfermarono: dallaquale perche seguirono in uarij tempi di poi effetti grauissimi, e molte uolte se ne haura a far mentione, chiamaremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, & di esilij & di morti fu ripieno: perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto, per esser dentro, e di fuora molto mal contenti uiueuano. I mal contenti di dentro o ei tentauano, o ei si credeua, che tẽtassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora

non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel Prencipe, hora di quella Republica uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo Durazzo disceso de' Reali di Napoli, il quale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouãna, teneua questo suo Capitano in quella citta per li fauori, che da Papa Vrbano nemico della Reina gli erano fatti. Trouauasi a Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, iquali seco, o cõ Carlo strette prattiche teneuano: ilche era cagione, che Firenze per quelli che reggeuano, con grandissimo sospetto si uiuesse, & che si prestasse facilmente fede alle calumnie di quei cittadini, che erano sospetti. Fu riuelato per tanto in tale suspittione d'animi al magistrato, come Giannozzo da Salerno doueua a Firenze co i fuorusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la citta. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso a questi, Cipriani, Mangioni, messer Giacopo Sacchetti, messer Donati Barbadori, Filippo Strozzi, & Giouanni Anselmi. Iquali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: et i Signori, accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, messer Tomaso Strozzi, & messer Benedetto Alberti con assai gente armata a guardia della citta deputarono. Questi cittadini presi furono essaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano condennare, gli nemici loro in tanto il popolo sollenarono; & con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per forza furono

giudicati a morte. Ne a Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, nell'antica riputatione sua per esser stato piu tempo sopra ogni altro citta dino honorato, e temuto. Donde che alcuno ouero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua gran dezza, ouero suo nemico per minacciarlo con la uo lubilita della fortuna facendo egli cõuito a molti cittadini, gli mandò un napo d'argento pieno di cõ fetti, e tra quelli nascosto un chiodo, ilquale scoper to, et ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche ha uendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che se ella seguitaua di fare il cer chio suo che non lo trahesse in fondo, laquale inter prettatione fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte uerificata. Dopo questa essecutione rima se la citta piena di confusione, perche i uinti, & i uincitori temeuano: ma piu maligni effetti dal ti more di quelli, che gouernauano, nasceuano: per che ogni minimo accidente faceua loro fare alla parte nuoue ingiurie o condennando, o ammonen do, o mandando in esilio i loro cittadini: a che si ag giugneuano nuoue leggi, e nuoui ordini, iquali spes so in fortificatione dello stato si faceuano. Lequali tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, che era no sospetti alla fattione loro, e percio crearono XLVI. huomini, i quali insieme co i Signori la Re publica di sospetti allo stato purgassero. Costoro ammonirono XXXIX. cittadini, & fecero assai po polani grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere alle forze di fuora opporsi, messer Giouanni Aguto di natione Inglese, e reputatissimo nelle ar mi soldarono, ilquale haueua per il Papa, e per al tri in Italia piu tempo militato. Il sospetto di fuo ra nasceua da intendersi, come piu compagni di

gente d'arme da Carlo di Durazzo per far l'impresa del Regno s'ordinauano: con il quale era fama essere molti fuorusciti Fiorentini, a i quali pericoli, oltre alle forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezzo hebbe da i Fiorentini XL. mila ducati, & promisse non molestargli. Seguì dipoi la sua impresa, e felicemente occupò il Regno di Napoli, e la Reina Giouanna ne mandò presa in Vngheria, laqual uittoria di nuouo il sospetto a quelli che in Firenze teneuano lo stato, accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro danari piu nell'animo del Re potessero, che quella antica amicitia, laquale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i quali con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo faceua crescere l'ingiurie, li quali non lo spegneuano, ma accresceuano: in modo, che per la maggior parte delli huomini si uiueua in malissima contentezza. A che li'nsolenza di messer Giorgio Scali, e di messer Tomaso Strozzi s'aggiugneua, i quali con l'auttorita loro, quella de i magistrati superauano: temendo ciascuno di non essere da loro col fauore della plebe oppresso: e non solamente a i buoni, ma a seditiosi pareua quel gouerno tirannico, & uiolento. Ma perche l'insolenza di messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine, occorse, che da un suo famigliare Giouanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute prattiche, fu accusato, il quale dal Capitano fu trouato innocente: tal che il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: e non potendo messer Giorgio con prieghi, ne con alcuna sua auttorita saluarlo, andò egli, & messer Tomaso Strozzi con moltitudine d'armati, &

per forza lo liberarono, & il palagio del Capitano saccheggiarono, & quello uolendo saluarsi, a nasconder si costrinsero. Il qual atto, riempie la citta di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di trarre la citta non solamente delle sue mani, ma di quelle della plebe, la quale tre anni per l'arroganza sua l'haueua soggiogata. Di che dette anchora il Capitano *grande occasione: il quale cessato il tumulto, se n'andò a i Signori, e disse, come era uenuto uolontieri a quello officio, al quale loro Signorie lo haueuano eletto, perche pensaua hauere a seruire huomini giusti, e che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia: ma poi che egli haueua ueduti, e prouati i gouerni della citta, & il modo del uiuer suo, quella dignita, che uolontieri haueua presa per acquistar utile, & honore, nolontieri la rendeua loro, per fuggire periculo, e danno.* Fu il Capitano *confortato da' Signori, & messogli animo, promettendogli de' danni passati ristoro, e per l'auuenire sicurtà: & ristrettisi parte di loro con alcuni cittadini di quelli che giudicauano amatori del bene commune, & meno sospetti al stato, conchiusero che fusse uenuta grãde occasione, a trarre la citta della potestà di messer Giorgio, & della plebe, sendo l'uniuersale per questa ultima insolenza alienatosi da lui: percio pareua loro da usarla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero: perche sapeuano, che la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidente si guadagna, e perde: e giudicarono, che a uoler condur la cosa, fusse necessario tirare alle uoglie loro messer* Benedetto Alberti, *senza il consentimento delquale l'impresa pericolosa giudicauano.* Era *messer* Benedetto *huomo ricchissimo, humano, se-*

uero, amator della libertà della patria sua, et a cui dispiaceuano assai i modi tirannici, tal che fu facile il quietarlo, & farlo alla rouina di messer Giorgio condescendere perche le cagioni, che a i popolani nobili & alla setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, et i modi tirannici loro, donde ueduto poi, che i Capi della plebe erano diuentati simili a quelli, piu tempo innanzi s'era discostato da loro, & l'ingiurie, lequali a molti cittadini erano state fatte, al tutto fuora del consenso suo erano seguite: tal che quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime glie ne fecero lasciare. Tirato adunque messer Benedetto, et i Capi dell'arti alla uolontà, et proueduitosi d'armi, fu preso messer Giorgio, et messer Tomaso fuggì: et l'altro giorno poi fu messer Giorgio con tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno a gara alla sua rouina concorse. Onde uedendosi quello uenire a morte dauanti a quel popolo, che poco tempo innanzi l'haueua adorato, si dolse della maluagia sorte sua, et della malignità de' cittadini: i quali per hauerlo ingiuriato a torto l'hauessero a fauorire, et honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo tra gli armati messer Benedetto Alberti, gli disse. E tu messer Benedetto consenti, ch'a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costi, non permetterei mai, che la fusse fatta a te. Ma io te annuntio, che questo di è fine del mal mio, et principio del tuo. Dolsesi dipoi di se stesso, hauendosi confidato troppo in un popolo: ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. E con queste doglienze morì in mezzo a i suoi nimici armati, e della sua

morte allegri. Furono morti dopo quello alcuni de' suoi piu stretti amici, e dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la citta, perche nella essecutione di quella molti presero le armi per fare alla Signoria, & al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora o per loro ambitione, o proprij sospetti le presero. Et perche la citta era piena di diuersi humori ciascuno uario fine haueua, e tutti auanti, che l'armi si posassero, di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi di esser priui de gli honori publici sopportare non poteuano. E pero di ricuperar quelli con ogni studio s'ingegnauano, & per questo, che si rendesse l'auttorita a i Capitani delle parti amauano. A i nobili popolani et a le maggiori arte l'hauer accommunato lo stato con l'arti minori, e popolo minuto dispiaceua. Dall'altra parte, l'altri minori uoleuano piu tosto accrescere che diminuire la loro dignità, & il popolo minuto di non perdere i Collegi delle sue arti temeua. I quali dispareri fecero molte uolte in Firenze per spatio d'un'anno tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grandi, hora li maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, & piu uolte ad un tratto in diuerse parti della terra tutti erano armati. Onde ne seguì, fra loro, & con le genti del palagio assai Zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo, a tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che alla fine dopo due parlamenti, & piu Balie, che per riformare la citta si crearono, dopo molti danni, trauagli, & pericoli grauissimi, si fermò un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano stati cõfinati, e poi che messer Saluestro de' Medici era stato Confaloniere, si restituirono: tolsonsi preminenze, e prouisioni

uiſioni a tutti q̃lli che dalla Balia del LXXVIII. *n'erano ſtati proueduti: renderonſi gli honori alla parte Guelfa: priuaronſi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciaſcuno de' ſottopoſti a quelle, ſotto l'antiche arti loro ſi rimiſero.* Priuaronſi *l'arti minori del Confaloniere di giuſtitia, et riduſſonſi dalla mita alla terza parte delli honori, e di quelli ſi tolſono loro quelli di maggior qualita.* Si *che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi riprese lo ſtato, e quella della plebe lo perdè, delquale era ſtato* Prencipe *dal* MCCCLXXVIII. *al* LXXXI. *che ſeguirono queſte nouita.* Ne *fu queſto ſtato meno ingiurioſo uerſo i ſuoi cittadini, ne meno graue ne' ſuoi principij, che ſi fuſſe ſtato quel lo della plebe, perche molti nobili popolani, ch'erano notati diſenſori di quella, furono confinati inſieme con gran numero de'* Capi *plebei, tra iquali fu* Michele *di* Lando*, ne lo ſaluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era ſtata cagione la ſua auttorita, quando la ſfrenata moltitudine licentioſamente rouinaua la citta.* Fugli *per tanto alle ſue buone operationi la ſua patria poco grata.* Nelquale *errore, perche molte uolte i* Prencipi, *et le* Republiche *caggiono, ne naſce, che gli huomini sbigottiti da ſimili eſſempi, prima che poßino ſentire l'ingratitudine de'* Prencipi *loro, gli offendono.* Queſti *eſilij, et queſti morti, come ſempre mai diſpiacquero, a meſſer* Benedetto Alberti *diſpiaceuano: et publicamẽte, et priuatamente le biaſimaua.* Dõde *i* Prencipi *dello ſtato lo temeuano, perche lo ſtimauano uno de' primi amici della plebe, et credeuano, ch'egli haueſſe cõſentito alla morte di* M. Giorgio Scali: *non p che i modi ſuoi gli diſpiaceſſero ma p rimaner ſolo nel gouerno.* Accreſceuano *di poi le ſue parole, et i ſuoi modi il ſoſpetto: ilche faceua,*

che tutta la parte, che era Precipe, teneua gli occhi uolti uerso di lui, per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, percioche se alcuna ne segui, fu piu di spauento, che di danno, perche in questo tempo uenne Lodouico d'Angiò in Italia, per render il Regno di Napoli, alla Reina Giouanna, e cacciarne Carlo di Durazzo. La passata sua spauentò assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume de gli amici uecchi, chiedeua da loro aiuti, et Lodouico dimandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo. Donde i Fiorentini per mostrar di sodisfare a Lodouico, et aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi messer Giouanni Aguto, et a Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo fecero condurre: ilquale inganno fu facilmente da Lodouico conosciuto, e si tene assai ingiuriato da' Fiorentini. E mentre che la guerra tra Lodouico, et Carlo in Puglia si trauagliaua, uenne di Francia nuoua gente in fauor di Lodouico, laqual giũta in Toscana fu da i fuorusciti Aretini cõdotta in Arezzo, e trattane la parte, che per Carlo gouernaua, quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come eglino haueuano mutato quello d'Arezzo. Segui la morte di Lodouico, e le cose in Puglia, et in Toscana uariarono con la fortuna a l'ordine: perche Carlo si aßicurò di quel Regno, che egli haueua quasi che perduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezzo: perche da quelle genti, che per Lodouico lo teneuano, lo comperarono. Carlo adunque aßicurato di Puglia, n'andò per il Regno d'Vngheria, ilquale per heredità gli perueniua, e lasciò la moglie in Puglia con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo.

Acquisto Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Fecesi di quello acquisto in Firenze allegrezza solenne, quanto mai in alcuna citta per alcuna propria uittoria si facesse, doue la publica, e priuata magnificenza si conobbe: percioche molte famiglie a gara col publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza supero l'altre, fu la famiglia de gli Alberti: perche gli apparati, e l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono nō d'una gente priuata, ma di qualunque Prencipe degni. Lequali cose accrebbero a quella assai inuidia, laquale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di messer Benedetto, fu cagione della sua rouina: percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che a ogni hora potesse nascere, che col fauor della parte egli ripigliasse la reputatione sua, et gli cacciasse della citta. E stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Confaloniere delle compagnie, fu tratto Confaloniere di giustitia messer Filippo Magalotti suo genero, laqual cosa raddoppio il timore a i Prēcipi dello stato: pensando, ch'a messer Benedetto s'aggiugneuano troppo forze, et a lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, diedero animo a Bese Magalotti suo consorte, et nimico, che significasse a i Signori, che messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua a essercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fu la causa tra i Signori essaminata, e parte di loro per odio, parte per leuar scandalo giudicarono messer Filippo a quella dignita inhabile et fu tratto in suo luogo Bardo Mancini huomo al tutto alla fattione plebea contrario, et a messer Benedetto inimicissimo. tanto che preso il Magistrato creo una Balia, laqual nel ripigliare, et rifor-

mar lo stato confinò messer Benedetto Alberti, *& il restante de la famiglia ammonì, eccetto che messer* Antonio. *Chiauò messer* Benedetto *auanti il suo partire tutti i suoi conforti, & ueggendoli mesti, e pieni di lagrime disse loro:* Voi *uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre cosi auuiene a coloro, che fra molti cattiui uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i piu cercano di rouinare.* L'*amor della mia patria mi fece accostar a messer* Saluestro *de'* Medici, *e dipoi da messer* Giorgio Scali *discostare.* Quel *medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano, odiare.* I *quali com'ei non haueuano chi gli castigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda.* Et *io son contento col mio esilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunque sanno, che conosce i tirannici, e scelerati modi loro, e percio hanno con le battiture mie minacciati gli altri.* Di *me non m'incresce: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua non mi puo torre, e sempre mi dara maggior piacere la memoria della passata uita mia, che non mi dara dispiacere quella infelicita, che si tirara dietro il mio esilio.* Duolmi *bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta.* Duolmi *di uoi, perch'io dubito, che quei mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in uoi, con maggiori danni, che non hãno perseguitato me, non perseguino uoi.* Confortoui *adunque a fermar l'animo contro ad ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa ui auuiene (che ue n'auueranno molti) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa uostra esser-*

ui auuenute. Dipoi per non dare di se minore oppe nione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze se n'ādò al sepolchro di Christo, dalqual tornando mori a Rodi. L'ossa delquale furono condotte in Firenze, et da coloro con grandissimo honore sepolte, che uiue con ogni calumnia, et ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli della citta solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti cittadini ammoniti, e confinati furono, tra i quali fu Piero Benini, Matteo Alderotti, Giouanni e Francesco del Bene, Giouanni Benci, Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Tra gli ammoniti furono i Couoni, i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi i Manegli, e gli Alderotti. Era consuetudine creare la Balia per un tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egli erano stati deputati, per honesta, anchora che'l tempo non fusse uenuto, renunciauano. Parendo per tanto a quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. ilche intendendo molti, corsero al palagio armati, chiedendo, che auanti alla rinuntia molti altri confinassero, et ammonissero. ilche dispiacque assai a i Signori, e con le buone promesse tanto gli intratennero, che si fecero forti, e di poi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare. Nondimeno per satisfare in parte a si rabbioso humore, e per torre a gli Artefici plebei piu auttorita, prouidero, che doue egliňo haueuano la terza parte de gli honori, n'hauessero la quarta. Et accio che sēpre fussero de' Signori due de piu confidenti allo stato, diedero auttoritta al Confaloniere di giustitia, et a IIII. altri cittadini, di fare una borsa di Scelti: de' quali in ogni Signoria se ne trahessero due. Fer-

mato così lo stato, dopò VI. *anni, che fu nel* MCC CLXXXI *ordinato: visse la citta dentro infino al* XCIII. *assai quieta*. Nelqual tempo Giouan Galeazzo Visconti, chiamato Cõte di uertu, prese messer Bernabo suo zio, & percio diuento di tutta Lõbardia Prencipe. Costui credette poter diuentar Re d'Italia con la forza, come egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. E mosse nel XC. una guerra gagliardissima a i Fiorentini, & in modo uariò quella nel maneggiarsi, che molte uolte fu il Duca piu presso al pericolo di perdere, che i Fiorentini: i quali se non moriua, haueuano perduto Nondimeno le difese furono animose, e mirabili ad una Republica & il fine fu assai meno maluagio, che non era stata la guerra spauenteuole. Perche quando il Duca haueua preso Bologna, Pisa, Perugia, e Siena, e che egli haueua preparata la Corona per coronarsi in Firenze, Re d'Italia morì Laqual morte non gli lasciò gustare le sue passate uittorie, et a i Fiorentini non lasciò sentire le loro presenti perdite. Mentre che questa guerra con il Duca si trauagliaua, fu fatto Confaloniere di giustitia Messer Masso de gli Albizi, ilquale la morte di Piero haueua fatto, nemico a gli Alberti. Et perche tutta uolta uegghiauano gli humori delle parti, pensò messer Maso (anchora che messer Benedetto fosse morto in esilio) auanti, che deponesse il Magistrato con il rimanente di quella famiglia uendicarsi. Et prese l'occasione da uno, che sopra certe pratiche tenuto co i ribelli fu essaminato, ilquale Alberto, & Andrea de gli Alberti nominò Furono costoro subito presi: donde tutta la città se ne alterò. tal che i Signori prouedutosi darme, il popolo a parlamento chiamarono, e fecero huomini di Balia, per uertu dell'aqua-

le assai cittadini cõfinarono, e nuoue imborsationi d'officij fecero. Intra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti Artefici ammoniti, e morti. Onde che per le tante ingiurie l'Arti, e il popolo minuto si leuò in arme, parendogli che fusse tolto loro l'honore, e la uita. Vna parte di costoro uennero in piazza, un'altra corse a casa messer Veri de' Medici, ilquale dopò la morte di messer Saluestro era di quella famiglia rimaso Capo. A quelli che uennero in piazza i Signori, per addormentargli, dierono per Capi con l'insegne di parte Guelfa, e del popolo in mano messer Rinaldo Gianfigliazzi, e messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani piu alla plebe, che alcun'altri, accetti. Quelli che corsero a casa di messer Veri lo pregauano, che fusse contento prẽdere lo stato, e liberargli dalla tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, e del bene commune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno lasciata alcuna memoria, che se messer Veri fusse stato piu ambitioso che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi Prencipe della citta, perche le graui ingiurie, che a ragione, et a torto erano a l'Arti, et alli amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla uendetta, che non mancaua a sodisfare a i loro appettiti altro, che un Capo, che gli cõducesse. Ne mãcò chi ricordasse a messer Veri quello, che poteua fare perche Antonio de' Medici, ilquale haueua tenuto seco piu tẽpo particolare inimicitia, lo persuadeua a pigliare il Dominio della Republica, alquale messer Veri disse. Le tue minaccie, quando tu mi eri nemico, nõ mi fecero mai paura: ne hora che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. Et riuoltosi alla moltitudine, gli cõfortò a far buono animo

percio che uoleua esser loro difensore, pur che si la sciassero da lui consigliare: & andatone in mezzo di loro in piazza, e di quiui salito in palagio dauā ti a i Signori, disse. Non si poter dolere in alcun modo d'esser uiuuto in maniera, che il popolo di Firenze lo amasse: ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quel giudicio, che la sua passata uita non meritaua, percio che non hauendo mai dati di se essempi di scandaloso, o de ambitioso, non sapeua, dōde si fusse nato, chè si credesse, che fusse mantenitor de gli scandoli, come inquieto: o occupator dello stato, come ambitioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza della moltitudine non fusse a suo peccato imputata: perche quanto apparteneua a lui, come prima haueua potuto, s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente: e che uolessero loro piu tosto godersi una mezzana uittoria con salute de la citta, che per uolerla intera, roinar quella. Fu messer Veri lodato da' Signori, e confortato a far posar l'armi, e che dipoi non mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliato. Tornossi dopo queste parole messer Veri in piazza, e le sue brigate con quella, che da messer Rinaldo, e messer Donato erano guidate, congiunse, dipoi disse a tutti, hauer trouato tra i Signori una ottima uolontà uerso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue, e per l'assentia de' Magistrati non s'erano conchiuse. Per tāto gli pregaua posassero l'armi, et obbidissero a i Signori, facendo loro fede, che l'humanita piu, che la superbia, i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli, e come e non mācherebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui, tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare.

re. Posate l'armi i signori prima armarono la piaz-za, scrissero poi. II. milia cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Confaloni, a i quali ordinarono che fussero presti al soccorso loro qualunque uoltà gli chiamassero, et a i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi confinarono, et ammazzarono molti Artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. E perche il Confaloniere della giustitia hauesse piu maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse, ad essercitare, quella dignità, d'hauere XLV. anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, iquali erano contra quelli, che si faceuano insoportabili, & a i buoni cittadni della parte propria odiosi. Perche non giudicauano uno stato buono o sicuro, ilquale con tanta uiolenza bisognasse difendere: e non solamente a quelli de gli Alberti, che restauano nella citta, & a i Medici, a i quali pareua hauere ingãnato il popolo, ma a molti altri tanta uiolenza dispiaceua, & il primo, che cercò di opporsegli, fu Messer Donato di Giacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande nella citta, è piu tosto superiore, che compagno a Messer Maso de gli Albizi, ilquale per le cose fatte nel suo Confalonierato era come capo della Republica, non poteua intra tanti mal contẽti uiuere ben cõtento ne recarsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo. E percio fece pensiero, di fare esperiẽza, se poteua rendere la patria alli sbanditi, o almeno gli officij a gli Amoniti, & andaua ne gli orecchi di questo, e quell'altro cittadino questa sua openione seminãdo: mostrãdo come e nõ si poteua altrimẽti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare, ne aspettaua altro, che di essere de' Signori a mãdare ad effetto.

questo suo desiderio. E perche nell'attioni nostre l'indugio arrecca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fugir il tedio a tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, Nicolo Ricouori suo amico: donde parue a messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, e gli richiese, che douessero proporre una legge a i cõsigli, nellaquale si contenesse la ristitutione de' cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che non erano per tentar cose nuoue, doue l'acquisto, e dubbioso, & il pericolo certo Onde messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro come poi che non uoleuano, che la citta co i partiti in mano si ordinasse, ella si ordinerebbe con l'armi. Lequali parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fu messer Donato citato, e comparsa, fu da quello, i chi egli haueua cõmessa la imbasciata, conuinto: tal che fu a Barletta confinato. Furono anchora cõfinati Alamanno, & Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da messer Alamano discesi erano, insieme con molti Artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopo due anni, che da messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la citta con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi a Bologna Picchio Cauicciuli, Tomaso de' Ricci, Antonio de i Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Girolami, Christofano di Carlone, con due altri di uile conditione, ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tor nella patria, di tentare ogni fortuna. A costoro fu mostro per segrete uie da Piggiello, e Baroccio Cauicciulli: iquali Ammoniti in Firenze uiueuano, che

se ueniuano nella citta secretamente, gli riceuerebbero in casa donde poteuano poi uscendo ammazzar messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo all'armi, ilquale sendo mal contento facilmente si poteua solleuare massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mannegli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi per tanto costoro da questa sperãza a di. IIII. d'Agosto nel. M. CCCXCVII. uennero in Firenze, & entrati secretamente donde era stato loro ordinato, mandarono ad osseruar messer Maso uolendo dalla sua morte mouere il tumulto, Vsci messer Maso di casa, & in uno speciale uicino a San Piero maggiore si fermo. Corse ch'era ito a osseruarlo, a significarlo a i coniurati, iquali, prese l'armi, & uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uechio: doue uno della parte auuersa ammazZarono. E leuato il romore cridando popolo, arme, libertà, e moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono un'altro. E seguitando con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighitiosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauendo grande moltitudine intorno, laquale piu per uedergli, che per fauorirgli era corsa: e con uoce alta gli huomini a pigliar l'arme, & uscire di quella seruitu, che loro cotanto haueuano odiata confortauano, affermando, che i ramarichi de' mal contenti della citta, piu che l'ingiurie proprie, gl'i haueuano a uolergli liberar mossi e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di potersi uendicare: il che farebbero qualunque uolta hauessero Capo, che gli mouesse, & hora che l'occasione era uenuta, e

te, che egli haueuano i Capi che gli moueuano, e guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori liberatione loro fussero morti, e loro nella seruitu raggrauati. E che si marauigliauano, che coloro iquali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tanto non si mouessero, e che uolessero sopportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti Ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro, di rendere a gli sbanditi la patria, a gli Ammoniti lo stato. Lequali parole (anchor che uere) non mossero in alcuna parte la moltitudine o per timore, o perche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi. tal che uedendo i motori del tumulto, come ne le parole ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutisi, quanto sia pericoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatisi de l'impresa nel Tempio di Santa Reparata si ritirarono. Doue, non per campar la uita, ma per differire la morte si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati armarono, e serarono il palagio: ma poi che fu inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che moueuano lo scandolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono, & al Capitano cō molti altri armati, che a prenderli andassero comandarono. Tal che senza molta fatica le porte del Tempio sforzate fuor, parte di loro difendendosi morti, e parte presi. I quali essaminati nō si trouo altri in colpa, furono di loro, che Baròccio, e Piggiello Cauicciuli, iquali insieme con quelli furono morti. Dopo questo accidēte ne nacque uno di maggior importanza. Haueua la citta in questi tempi (come di sopra dicemmo) guerra con il Duca di Milano, ilquale uedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse alle occulte,

e per mezzo de' fuorusciti Fiorentini *(de' quali la* Lombardia *era piena)ordino un trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per il qual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi propinqui a* Firenze *gran parte de fuorusciti atti all'armi si partissero, e per il fiume d'*Arno *nella citta intrassero. i quali insieme co i loro amici di dentro alle case de' primi dello stato corressero, e quelli morti, riformassero, secondo la uolontà loro, le* Republica. Tra *congiurati di dentro era uno de'* Ricci *nominato* Samminiato*, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi non bastino, e gli assai le scuoprano, mentre che* Samminiato *cercaua di guadagnarsi compagni, trouo l'accusatore. Cõferi costui la cosa a* Saluestro Cauicciuli*, il quale l'ingiuria de' suoi parenti e sua doueuano far fedele: nondimeno egli stimo piu il uicino timore, che la futura speranza, e subito il trattato aperse a i signori, iquali fatto pigliar* Samminiato *a manifestare tutto l'ordine della congiura costrinsero.* Ma *de' consapeuoli non ne fu preso, fuora che* Tomaso Dauizi*, alcuno, ilquale uenendo da* Bologna *nõ sapendo quello, che in* Firenze *era occorso fu prima che gli arriuasse sostenuto: gli altri tutti dopo la cattura di* Samminiato *spauentati si fuggirono.* Puniti *per tanto, secondo i loro falli,* Samminiato*, e* Tomaso *si diede Balia a piu cittadini, iquali con l'auttorita loro i delinquenti cercassero, e lo stato assicurassero.* Costoro *fecero ribelli sei della famiglia de'* Ricci*, sei di quella de gli* Alberti III. *de'* Medici III. *de gli* Scali II. *de gli* Strozzi*,* Bindo Altouiti*,* Bernardo Adimari *cõ molti ignobili.* Ammonirono *anchora tutta la famiglia de gli* Alberti*,* Ricci*, e* Medici *per* X. *anni, eccetto pochi di loro.* Era *tra di q̃lli de gli* Alberti *non ammonito messer*

Antonio, per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che non essendo anchora spento il sospetto della congiura fu preso un Monaco *, stato ueduto ne' tempi, i congiurati pratticauano, andar piu uolte da* Bologna *a* Firenze*. Confessò costui hauer piu uolte portate lettere a messer* Antonio *, donde che subito fu preso, e benche da principio negasse, fu dal* Monaco *conuento, e percio in danari condennato, e discosto dalla citta* CCC*. miglia confinato.* E *perche ciascun giorno gli* Alberti *a pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famaglia fussero maggiori di* XV*. anni confinarono.* Q*uesto accidente segui nel* MCCCCII*. anni appresso mori* Giouan Galeazzo Duca *di* Milano*: la cui morte (come di sopra dicemmo) a quella guerra, che* XII*. anni era durata, pose fini.* Nelqual *tempo hauendo il gouerno preso piu auttorita, sendo rimaso senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di* Pisa*, & quella gloriosamente si uinse, e si stette dentro quietamente dal* MCCCC*. al* XXXIII*. solo nel* MCCCCXII*. per hauer gli* Alberti *rotti i confini, si creò contra di loro nuoua* Balia*, laquale con nuoui prouedimenti rafforzò lo stato, e gli* Alberti *con taglie perseguitò.* Nelqual *tempo anchora fecero i* Fiorentini *guerra con* Ladislao Re *di* Napoli*, laquale per la morte del* Re *nel* MCCCCXIIII*. fine nel trauaglio d'essa trouandosi il* Re *inferiore, concedette è i* Fiorentini *la citta di* Cortona *dellaquale era* Signore*: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fu molto piu, che la prima pericolosa: e s'ella non finiua per la morte sua come gia era finita quella del* Duca *di* Milano*, haueua anchora egli in* Firenze *in pericolo, come quel* Duca*, di non perder la sua liberta condotta.* Ne *questa guerra del* Re *fini*

con minor uentura, che quella: perche quando egli haueua presa Roma, Siena, *la* Marca *tutta, e la* Romagna, *e che non gli mancaua altro che* Firenze *a ire con la potenza sua in* Lombardia, *si mori.* Et *cosi la morte fu sempre piu amica a i* Fiorentini, *che niuno altro amico, e piu potente a saluargli, che alcuna loro uertu* Dodò *la morte di questo* Re *stette, la citta quieta fuora, e dentro* VIII. *anni, in capo delquale tempo insieme con le guerre di* Filippo Duca *di* Milano *rinouarono le parti lequali non posarono prima, che con la rouina di quello stato, ilquale dal* MCCCLXXXIIII. *hauea regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, & acquistato all'*Imperio *suo* Arezzo, Pisa, Cortona, Liuorno, *e monte* Pulciano: *& magior cose harebbe fatte, se la citta si mãteneua unita, et non si fussero racesi gl'antichi humori in quella, come nel seguente libro par ticolarmente si dimostrara.*

LIBRO QVARTO DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino*,

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

E CITTA, *et quelle massimamente, che sono bene ordinate, lequali sotto nome di* Re*publica si amministrano, uariano spesso i gouerni, e stati loro, non mediante la liberta, & la seruitu, come molti credono: ma mediante la seruitu, & la licenza: perche della liberta solamente il nome, da i ministri della licenza, che sono i popolani, e da quella della seruitu, che sono i nobili, e celebrato, desiderando qualunque di costoro non essere ne alle leggi, ne a gli huomini sottoposto.* Vero è, *che quando pure auuiene (che auuiene rade uolte) che per buona fortuna della citta surga in quella un sauio, buono, e potente cittadino, dal quale si ordinino leggi, per le quali questi humori de' nobili, e de' popolani si quietino, o in modo si ristringano, o che male operar non possino: allhora è, che quella citta si puo chiamar libera, e quello stato si puo stabile e fermo giudicare: perche sendo sopra buone leggi, e buoni*

buoni ordini fondato, non ha necessità della uertu d'uno huomo, come hanno gli altri, che le manten ga. Di simili leggi, & ordini molte Republiche an tiche gli Stati dellequali hebbero lunga uita furono dotate Di simili ordini, & leggi sono mancate, & mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni dal lo stato tirannico allo licentioso, & da questo a quell'altro hanno uariato, & uariano: & perche in essi per i potenti nimici, che ha ciascuno di loro, non è, ne puote esser alcuna stabilità: perche l'uno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a' i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficulta. nell'uno hanno troppo auttori tà gli huomini insolenti, nell'altro li sciocchi, e l'u no, e l'altro d'essi cõuiene, che sia della uertu, e for tuna di uno huomo mantenuto. Ilqual o per mor te puo uenir meno, o per trauagli diuentare inuti le. Dico per tanto, che lo stato, ilquale in Firenze della morte di M. Giorgio Scali hebbe nel MCCC LXXXI. il principio suo, fu prima dalla uirtu di messer Maso de gli Albizi, dipoi da quella di Nico lo da Vzano sostenuto. Visse la citta dal MCCC XIIII. per fino al XXII. quietamente, sendo mor to il Re Ladislao, e lo Stato di Lombardia in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso a Ni colo da Vzano i cittadini di auttorità erano Bor tolomeo Valori, Neron di Nigi, messer Rinaldo de gli Albizi, Neri di Gino, e Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero per la discordia de gli Albizi, & de' Ricci, che furono dipoi da messer Saluestro de' Me dici con tanto scandolo resuscitate, mai non si spen sero, & benche quella, ch'era piu fauorita dall'uni uersale, solamente tre anni regnasse, e che nel MCCCLXXXI. ella rimanesse uinta, non

dimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte della citta non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, che gli spessi parlamenti, e le continoue persecutiõi fatte cõtra i capi dallo LXXXI. al CCCC. la ridussero quasi che a niente. Le prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono Alberti, Ricci, e Medici, lequali piu uolte d'huomini, e richezze spogliate furono, e se alcuni nella citta ne rimasero, furono loro tolti gli honori, lequali batt ture renderono quella parte humile, e quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini una memoria dell'ingiurie riceuute, & un desiderio di uendicarle, ilquale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quei nobili popolani, iquali pacificamente gouernauano la citta, fecero due errori, che furono la rouina dello stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continouo dominio insolenti: l'altro, che per la inuidia ch'eglino haueuano l'uno all'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cura, di chi gli potesse offendere, che doueuano, non tennero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di l'odio nell'uniuersale, e nõ uiolando le cose nociue per non le temere, o nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese auttorita. Il primo, che in quella cominciò a risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, et humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale della citta se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauersi guadagnato un difensore) che meritamente a i piu saui fu sospetta. perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciare a risentirsi. E Nicolo da

Vzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrire uno, che hauesse nell'uniuersale tanta reputatione: & come era facile ad opporsi a i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni *erano molte parti, che superauano quelle di messer* Saluestro. *Non fu* Nicolo *da i suoi uguali udito: perche haueuano inuidia alla reputatione sua, et desiderauano hauere compagni ad batterlo.* Viuendosi *per tanto in* Firenze *tra questi humori, i quali occultamente cominciauano a ribollire,* Filippo Visconti *secondo figliuolo di* Giouan Galeazzo, *sendo per la morte del fratello diuentato* Signore *di tutta la* Lombardia, *e parendogli poter disegnar qualunche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di* Genoua, *la quale allhora sotto il* Ducato *di messer* Tomaso *da* Campo Fregoso *libera si uiueua: ma si diffidaua poter o quella, o altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i* Fiorentini. *la reputatione delquale giudicaua, che gli bastasse a potere a i suoi desiderij sodisfare.* Mandò *per tanto suoi* Oratori *a* Firenze *a domandarlo.* Molti *cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la citta ne traheua.* A *molti altri pareua di farlo, & per uertu di quello imporgli termini, iquali trappassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente fargli la guerra.* E *cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace.* Nella *qual* Filippo *promisse non*

si trauagliar delle cose che fussero de'l fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano che Brescia fusse difesa da i Venetiani, e Genoua per se medesima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo haueua fatto col Doge di Genoua, gli haueua lasciate SerZana & altre terre poste di qua dalla Magra, cō patti, che uolendo alienarle fusse obligato darle a i Genouesi, ueniua Filippo ad hauer uiolata la pace. Haueua oltr'a questo fatto accordo col Legato di Bologna, lequali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, & ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare a nuoui rimedij. Lequali perturbationi, uenendo a notitia a Filippo, ò per gratificarsi, o per tentare gli animi de' Fiorentini, o per addormentargli, mandò a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de i sospetti presi, et offerendo rinuntiare a qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. I quali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la citta: perche una parte, e quelli che erano piu riputati nel gouerno, giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi a guastare i disegni al nimico: & quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto, non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri, o per inuidia di chi gouernaua, o per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermēte: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, ch'il creare i Dieci, il soldar gente, uoleua di guerra: laqual se si pigliaua con tanto Prencipe, era cō una certa rouina della citta, e senZa poterne sperare

alcuno utile, non potendo noi de gli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuentare Signori. E non potendo alle cose di Romagna per la uicinità della Chiesa pensare. Valse nondimeno piu l'auttorita di quelli, che si uoleuano apparecchiare alla guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, lequali (perche aggrauauano piu i minori, che i maggiori cittadini) empierono la citta di rammarichi, e ciascuno dannaua l'ambitione, e l'auttorità de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra non necessaria. Non si era anchora uenuto co'l Duca a manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto perche Filippo haueua a richiesta del Legato di Bologna, ilquale temeua di messer Antonio Bentiuogli, che fuoruscito si trouaua a Castel Bolognese, mandare genti in quella città, lequali per esser propinque al Dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello che fece piu spauentar ciascuno, & diede larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa che il Duca fece di Furlì. Era Signore di Furlì Giorgio Ordelaffi, ilquale uenendo a morte lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il tutor sospetto, lo mandasse a Lodouico Alidossi suo padre, che era Signor d'Imola, nondimeno fu forzata dal popolo di Furlì, per l'osseruanza del testamento del padre, a rimetterlo nelle mani del Duca. onde Filippo per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l'animo suo ordinò, che il Marchese di Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello con gente, a pigliare il gouerno di Furlì. Cosi uenne

quella terra in podestà di Filippo. laqual cosa, come si seppe Firenze insieme con la nuoua delle genti uenute a Bologna, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch'ella hauesse gran de contraditione, & che Giouanni de' Medici publicamente la sconfortasse, mostrando, che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio aspettare, che lo assaltasse, che farsegli incontro con le forze, perche in questo caso cosi era giustificata la guerra nel cospetto de' prencipi d'Italia dalla parte del Duca, come dalla parte nostra. Ne si poteua animosamente domādar quelli aiuti, che si potrebbero, scoperta che fusse l'ambitione sua, & con altro animo & con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il nemico in casa, ma d'andar a trouar lui, et che la fortuna è amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quando fusse cō maggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua. tanto che questa oppenione preualse. E se deliberò, che i Deici facessero ogni rimedio, perche la citta di Furlì si trahesse dalle mani del Duca. Filippo uedendo, che i Fiorentini uoleuano occupare quelle cose, che egli haueua prese a difendere, posti da parte i rispetti, mandò Agnolo dalla Pergola con gente grossa a Imola: accioche quel Signore, hauendo a pensar di difendere il suo, alla tutela del nipote non pensasse. Ariuato per tanto Agnolo uicino a Imola, sendo anchora le genti de' Fiorentini a Modigliana, & essendo il freddo grande, e per quello ghiacciati i fossi della citta, una notte, di furto prese la terra, & Lodouico ne mandò prigione a Milano. I Fiorentini ueduta perduta Imola, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti a Furlì, le quali

posero l'assedio a quella citta, e d'ogni parte la strignevano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, havevano soldato il Conte Alberigo, il quale da Zagonara sua terra scorreva ciascun di insino in su le porti d'Imola. Agnolo dalla Pergola vedeva di non poter sicuramente scorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che havevano le nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di Zagonara giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luogo, & volendo soccorrere, conveniva loro abbandonare la impresa di Furli, & venir con disavantaggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo a domandar patti, iquali gli furono concessi, promettendo di dar la terra qualunque volta fra XV. giorni non fusse da i Fiorentini soccorsa. Intesosi questo disordine nel campo de' Fiorentini, e nella citta, e desiderando ciascuno, che nemici non havessero quella vittoria, fecero che ne hebbero una maggiore: perche partito il campo da Furlì per soccorrere Zagonara, come venne allo scontro de' nemici fu rotto, non tanto dalla vertu degli avversarij, quanto dalla malignità del tempo: perche havendo i nostri caminato parecchie hore intra il fango altissimo, e con l'acqua adosso, trovarono i nemici freschi, iquali facilmente gli poterono vincere. Nondimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodovico de gli Obizi, insieme con due altri suoi, i quali cascati da cavallo affogarono nel fango. Tutta la citta di Firenze alla nuova di questa rotta si contristo: ma piu i cittadini grandi, che havevano consigliata la guerra, perche vedevano il nemico gagliardo, loro disarmati senza amici, & il popolo loro contra: ilquale per tutte le piazze cō parole in

giuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e della guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hanno creati costoro i Dieci per dar terrore al nemico, hora hanno eglino soccorso Furlì, e trattolo delle mani del Duca: ecco che si sono scoperti i consigli loro, et a qual fine caminauano, nõ per difender la libertà, laquale è loro nemica, ma per accrescer la potenza propria, laquale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la citta, ma con molte: perche simile a questa fu quella contra il Re Ladislao. A chi ricorreranno eglino hora per aiuto? a Papa Martino, stato a contemplatione di Braccio stratiato da loro? alla Reina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona? & oltre a questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato. Per tanto parue a i Signori ragunare assai cittadini, iquali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che messer Rinaldo degli Albizi, ilquale era rimaso primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la uertu sua, e con la memoria del padre al primo grado della citta parlò longamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, e le male consigliate l'hãno buono. Et, se si lodano i cattiui consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo a gli huomini d'errare. Ilche torna in danno grande delle Republiche, perche sempre i mali consigli non sono felici. Cosi medesimamente s'erraua a biasimar un sauio partito, che habbia fine non lieto, perche si toglieua animo a i cittadini a consigliare la citta, & a dire quello, che gli intendeuano. Poi mostrò la necessità, ch'era di pigliar quella

guerra

guerra, e come s'ella non fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso alla fortuna, e si faceuano quelli rimedij che si poteuano, ne loro sentirebbero la perdita, ne il Duca la uittoria. E che non doueuano sbigottirgli le spese, e le grauezze future, perche queste era ragioneuole mutare, e quelle sarebbero molto minori, che le passate, perche minori apparati sono necessarij a chi si uuol difendere, che non sono a quelli, che cercano d'offendere. Confortigli in fine ad imitare i padri loro, iquali per non hauer perduto lo animo in qualunque caso auuerso, s'erano sempre contra qualunque Prēcipi difesi. Confortati per tanto i cittadini dall'auttorita sua, soldarono il Cōte Oddo figliuolo di Braccio, & gli dierono per gouernatore Nicolo Piccinino allieuo di Braccio, & piu riputato, che alcun'altro, che sotto l'insegne di quello hauesse militato, & a quello aggiunsero altri Condottieri, e delli spogliati ne rimisero alcuni a cauallo. Crearono XX. cittadini a por nuoua grauezza, iquali hauendo preso animo per uedere i potenti cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i cittadini grandi, iquali da principio per parer piu honesti nō si doleuano della grauezza loro, ma come ingiusta generalmente la biasimauano: e consigliauano, che si douesse fare uno sgrauo. La qual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Donde per far sentire dalle opere la durezza di quella, e per farla odiare da molti operarono, che gli esattori con ogni acerbita la riscotessero, dando auttorita loro di potere ammazzare qualū-

que contra a i sergenti publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti, e ferite de' cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi ad esser riguardati) sopportare d'esser manomessi, e gli altri uolendo, che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gliera di necessità ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo a gli huomini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ardire a quelli, che soleuano essere. Capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose fra loro piu uolte deliberarono di riuedersi a un tratto insieme tutti, e si ragunarono nella Chiesa di S. Stefano piu di LXX. cittadini con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, e de Francesco Gianfigliazzi, i quali allhora sedeuano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de Medici, o che non ui fusse chiamato come sospetto, o che non ui uolesse (come contrario alla oppenione loro) interuenire. Parlò a tutti messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni della citta, e come per neglgenza loro ella era tornata nella podesta della plebe, donde nel MCCCLXXXI. era stata da' loro padri cauata: ricordò la iniquita di quello stato, che regnò dal LXXVII. al LXXXI. e come da quello a tutti quelli, che erano presenti era stato morto a chi il padre, & a chi l'Auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la citta ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta una grauezza a suo modo: e poco dipoi (s'ella non era da maggior forza, o da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quando

seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guastarebbe quello stato, che XLII. anni, con tanta gloria della citta haueua retto: sarebbe Firenze gouernata, o a caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue per una parte licentiosamente, e per l'altra pericolosamente si uiuerebbe, o sotto l'Imperio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, che amaua la patria, e l'honore suo, era necessitato a risentirsi, e ricordarsi della uirtu di Bardo Mancini, il quale trasse la citta con la rouina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro si erano fatti, s'era ripieno il palagio d'huomini nuoui, & uile. Concluse per tanto, che solo ci uedeua questo modo a rimediarui, render lo stato a i grandi, e torre auttorita all'Arti minori, riducendole da XIIII. a VII. ilche sarebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorita, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quelli piu auttorita i grandi, i quali per la uecchia inimicitia gli disfauorirebbero: affermando essere prudenza sapersi ualere de gli huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si ualsero della plebe per spegnere l'insolenza de' grandi hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare insolenza sua con l'aiuto di quelli. E come condurre queste cose ci era l'inganno, o la forza, alla qual facilmente si poteua ricorrere, sendo alcuni di loro del magistrato de' Dieci, e potendo condurre gente secretamente nella citta, fu lodato messer Rinaldo, & il consiglio suo approuo ciascuno, e Nicolo da Vzano fra gli altri disse, tutte le cose, che da

Messer Rinaldo erano ſtate dette eſſere uere, & i rimedij buoni, e certi, quando ſi poteſſero fare ſenza uenire ad una manifeſta diuiſione della citta: ilche ſeguirebbe in ogni modo, quando non ſi tiraſſe alla uoglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello, la moltitudine priua di Capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non ſi potrebbe ſenza armi fare, e con l'armi lo giudicaua pericoloſo, o di non potere uincere, o di non poter goderſi la uittoria. E riduſſe modeſtamẽte loro a memoria i paſſati ricordi ſuoi, e come nõ haueuano uoluto rimediare a queſte difficultà in quelli tempi, che facilmente ſi poteua: ma che hora non ſi era piu a tempo a farlo ſenza temere di maggior danno, e non ci reſtare altro rimedio, che guadagnarſelo. Fu data per tãto la commiſſione a meſſer Rinaldo, che fuſſe con Giouanni, & uedeſſe di tirarlo nella ſentenza loro. E ſeguì il Caualliere la commiſſione, e con tutti quelli termini ſeppe migliori, lo conforto a pigliar queſta impreſa con loro, e non uolere per fauorire una moltitudine farla audace e con ruina dello ſtato, e della citta. Alquale Giouanni riſpoſe, che l'ufficio di un ſauio, e buono cittadino credeua eſſere, non alterare gli ordini conſueti della ſua citta, nõ ſendo coſa, che offenda tanto gli huomini, quanto il uariare quelli. perche conuiene offendere molti, e doue molti reſtano mal contenti ſi puo ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che queſta loro deliberatione faceſſe due coſe pernicioſiſſime: l'una, di dar gli honori a quelli, che per non gli hauer mai hauuti li ſtimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauendo. di dolerſi: l'altra di torgli a coloro, che ſendo conſueti hauergli mai non quietarebbero, ſe non gli fuſſero reſtituiti,

e così uerrebbe ad esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse ad una parte. che il beneficio, che si facesse all'altra. Talche *chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi nimici, e questi sarebbero piu feroci ad ingiuriarlo, che quelli a difenderlo, sendo gli huomini naturalmente piu prōti alla uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, parendo, che questa ci arrecchi dāno, quell'altra utile, e piacere.* Dipoi *riuolse il parlare a messer* Rinaldo *e disse:* Et *uoi se ui ricordaste delle cose seguite, e con quali inganni in questa citta si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'auttorità al popolo, la torrebbe a uoi con l'aiuto di quello che ui sarebbe diuentato per questa ingiuria nimico: & ui interuerrebbe come a messer* Benedetto Alberti, *ilquale consentì per le persuasioni di chi non l'amaua alla rouina di messer* Giorgio Scali, *e di messer* Tomaso Strozzi, *e poco dipoi da quei medesimi, che lo persuasero, fu mādato in esilio.* Confortollo *per tanto a pensare piu naturalmente alle cose, & a uolere imitare suo padre, ilquale per hauer la beniuolēza uniuersale, scemo il pregio al sale.* Prouidde, *che ci hauessero meno di un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, o non, come gli paresse, uolle, che il dì: che si ragunauano i consigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori.* Et *in fine gli conchiuse, ch'era per quanto s'apparteneua a lui, per lasciare la citta ne gli ordini suoi* Queste *cose così praticate se intesero fuori, & accrebbero a Giouanni riputatione & a gli altri cittadini odio, dalla quale egli si discostaua, per dar meno animo a coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: & in ogni suo parlare faceua intendere a ciascuno, che non*

era per nutrir sette, ma per spegnerle. E quante a lui si aspettaua, non cercaua altro che l'unione della citta, di che molti, che seguiuano le parti sue erano mal cõtenti: perche hauerebbero uoltato, che si fusse nelle cose mostro piu uiuo, tra iquali era Alamano de' Medici. ilquale sendo di natura feroce, non cessaua d'accenderlo a perseguitare i nemici, e fauorir gli amici, dannando la sua fredezza, & il suo modo di proceder lento, ilche diceua esser cagione che i nemici senza rispetto gli pratticauano contro, lequali pratiche harebbero un giorno effetto con la rouina della casa, e de gli amici suoi. Inanimaua anchora il medesimo Cosimo suo figliuolo, nondimeno Giouanni per cosa, che gli fusse riuelata, o pronosticata non si moueua di suo proposito, pure con tutto questo la parte era gia scoperta, e la citta era in manifesta diuisione. Erano in palagio al seruitio de' Signori due Cancelleri ser Martino, e ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzana, quell'altro la Medica e messer Rinaldo (ueduto come Giouanni non haueua uoluto conuenir con loro, pensò, che fusse da priuare dell'officio suo ser Martino giudicãdo dipoi hauer sempre il palagio piu fauoreuole. Ilche presentito dalli auersarij, non solamente fu ser Martino difeso. ma ser Pagolo priuato con dispiacere, & ingiuria della sua parte, ilche harebbe fatti subito cattiui effetti, se non fusse la guerra che soprastaua alla citta, laquale per la rotta riceuuta a Zagonara era impaurita, perche mentre che q̃ste cose in Firenze cosi si trauagliauano, Agnolo dalla Pergola haueua cõ le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da' Fiorentini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per diffetto di chi l'haueua in guardia. Nell'ocupationi dellequali ter-

re seguirono due cose, per lequali si conobbe, quãto la uertu de gli huomini anchora al nimico e accetta, e quanto la uilta, e la malignita dispiaccia. Era castellano nella rocca di monte petroso, Biagio del Melano. Costui sendo affocato intorno da i nimici, e non uedendo per la salute della rocca alcuno scampo gitto panni, e paglia di quella parte, che anchora non ardeua, e di sopra ui gitto due suoi picciol i figliuoli, dicendo a i nemici: prendete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, e che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l'honore mio consiste, ne io ui daro, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici a saluar i fanciulli, et a lui porgeuano funi, e scale perche si saluasse. Ma quello non l'accetto, anzi uolle piu tosto morire nelle fiãme, che uiuere saluo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essẽpio ueramente degno di quella lodata antichita, e tanto e piu mirabile di quelli quãto e piu rado. Furono a i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e cõ grandissima cura rimandati a i parenti loro: uerso de' quali la Republica non fu meno amoreuole: perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era podesta Zanobi del Pino, ilquale senza far difesa alcuna dette la rocca al nimico, e di piu confortaua Agnolo a lasciar l'alpi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana, doue poteua fare la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non potete Agnolo sopportare la uilta, & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda a i suoi seruitori, iquali dopo molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte a biscie, dicendo che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, e cosi stentando in pochi giorni mori. Il Con-

nute Oddo in questo mezzo insieme cō Nicolo Picinino era intrato in Val di Lamona: per ueder di ridurre il Signor di Faenza all'amicitia de' Fiorentini, o almeno impedir Agnolo della Pergola, che nō scorresse piu liberamente per Romagna: Ma perche quella Valle e fortissima, & i Valligiani armigeri, ui fu il Conte Oddo morto, & Nicolo Picinino n'ando prigione a Faenza. Ma la fortuna uolse, che i Fiorentini ottenessero quello per hauer perduto che forse hauendo uinto, non harebbero ottenuto: perche Nicolo tanto opero col Signor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici a i Fiorentini. Fu in questo accordo libero Nicolo Picinino, quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli haueua dato ad altri: perche praticando con la città della sua condotta, o che le conditioni gli paressero deboli, o che trouasse migliori altroue, quasi che alla dirotta si parti d'Arezzo, doue era alle stanze, e n'ando in Lombardia, e prese soldo dal Duca. I Fiorentini per questo accidente impauriti, e dalle spese perdute sbigottiti giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, e mandarono Oratori a i Vinitiani, a pregargli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi per essere pernicioso a loro, come a i Fiorentini. Confortauagli alla medesima impresa Francesco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tēpi nella guerra eccellentißimo, ilquale era gia stato soldato del Duca, ma dipoi ribellatosi da quello. Stauano i Vinitiani dubij per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuola, dubitādo, che l'inimicitia del Duca, e sua nō fusse finta. et stādo cosi sospesi nacque, che'l Duca per il mezzo d'un seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, ilqual ueleno nō fusse si potente, che

te, che

che l'ammazzasse: ma lo ridusse all'estremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani si priuarono di quel sospetto, seguitando i Fiorentini di sollecitargli fecero lega con loro, e ciascuna delle parti s'obligo a far la guerra a spese communi: & gli acquisti di Lombardia fussero de' Venitiani, & quelli di Romagna, e di Toscana de' Fiorentini, & il Carmignuola fu Capitano generale della lega. Ridussesi per tanto la guerra mediante questo accordo in Lombardia, doue fu gouernata da Carmignuola uertuosamente, & in pochi mesi tolse molte terre al Duca insieme con la citta di Brescia, la quale espugnatione in quelli tempi, e secondo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata questa guerra dal XXII. al XXVII. & erano stracchi i cittadini di Firenze delle grauezze poste in fino allhora, in modo, che s'accordarono a rinouarle, e perche le fussero uguali secõdo le ricchezze si prouidde che le si opponessero a i beni, & che quello, che haueua C fiorini di ualsente, n'hauesse un mezzo di grauezza. Hauendola per tanto a distribuire la legge, e non gli huomini, uenne ad aggrauare assai cittadini potenti. Et auanti che ella si deliberasse, era disfauorita da loro: solo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto che ella s'ottenne. Et perche nel distribuirla s'aggrauauano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicono accatastare, si chiamo questa grauezza Catasto. Questo modo pose in parte regola alla tirannide de' potenti, perche non poteuano battere i minori, e fargli cõ le minacce ne' cõsigli tacere, come poteuano prima. Era dunque questa grauezza dell'uniuersale accettata, e da' potenti con dispiacere grandissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non si sodisfanno, et hauuta una cosa non ui si cõtentando

dentro ne si desiderano un'altra il popolo nõ contẽto alla ugualità della grauezza, che dalla legge nasceua, domandaua che si riãdassero i tempi passati, e che si uedesse quello, che i potenti secõdo il Catasto haueuano pagato meno, e si facessero pagar tanto, ch'eglino andassero a ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che non doueuano, haueano uendute le loro possessioni. Questa domanda molto piu che'l Catasto spauentò gli huomini grandi, e per difendersene non cessauano di dannarlo, affermando quello essere ingiustiss. per essersi posto anchora sopra i beni mobili, iquali hoggi si posseggono, e domani si perdono. Et che sono oltra di questo molte persone, ch'ãno danari occulti che'l Catasto non puo ritrouare: a che aggiugneuano, che coloro, che per gouernare la Repu. lasciauano le loro facẽde doueuano essere meno carichi da quella, douẽdole bastare che con la persona si affaticassero e che nõ era giusto, che la citta si godesse la robba, e l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gl'altri, a chi il Catasto piaceua, rispondeuano, che se i beni mobili uariano, e possono anchora uariare le grauezze, e con il uariarle spesso si puo a quello inconueniẽte remidiare, e di quelli ch'ãno danari occulti nõ era necessario tener cõto: perche quelli danari che nõ fruttano, nõ è ragioneuole, che paghino, e fruttãdo conuiene, che si scuoprono. Et se nõ piaceua loro durar fatica per la Repu. lasciassela da parte, e nõ se ne trauagliassero: perche la trouerebbe de' cittadini amoreuoli, a quali nõ potrebbe difficile aiutarla di consiglio, e di danari. Et che sono tanti i commodi, e gli honori, che si tira dietro il gouerno, dourebbero bastar loro senza uoler non participar de' carichi. Ma il male staua doue non diceuano: perche doleua loro non potere piu mouere una guerra,

senza lor danno, hauendo a concorre alle spese come gli altri. Et *se questo modo si fusse trouato prima non si sarebbe fatta la guerra con il* Re Ladis*lao, ne hora si farebbe questa col* Duca Filippo, *lequali si erano fatte per riempire i cittadini, e non p necessita. Questi humori mossi, erano quietati da* Giouãni de i Medici, *mostrando, che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future: & se le grauezze per lo adietro erano state ingiuste, ringratiare* Dio *poi che s'era trouato il modo a farle giuste, uoler che questo modo seruisse a riunire non a diuider la citta, come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate, et farle ragguagliare alle presenti.* E *che chi e contento d'una mezzana uittoria, sempre ne fara meglio perche quelli, che uoglion o soprauenire spesso perdono, & con simile parole quieto questi humori, e fece che del ragguaglio nõ si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra col* Duca *si fermò una pace a* Ferrara *per il mezzo d'uno* Legato *del* Papa, *della quale il* Duca *nel principio d'essa non osseruo le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello allemani, lo rupe a* Maclonio. Dopo *laqual rotta il* Duca *mosse nuoui ragionamenti d'accordo, a i quali i* Vinitiani, Fiorenti*ni acconsentirono, questi per essere insospettiti de'* Vinitiani *parendo loro spendere assai per far potente altri: quelli per hauer ueduto il* Carmi*gnuola dopo la rotta datta al* Duca *andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu fidarsi in quello.* Conchiusesi *adunque la pace nel* M. CCCCXXVIII. *per laquale i* Fioren*tini rihebbero le terre perdute in* Romagna, & *a i* Vinitiani *rimase* Brescia, *e di piu il* Duca *dette loro* Bergamo, & *il contado.* Spesero *in questa*

guerra i Fiorentini tre milioni & CCCCC. milla ducati: mediante laquale accrebbero a i Vinitiani stato, e grandezza, & a loro pouerta, e disunione. Seguita la pace di fuora ricominciò la guerra dentro, e non potendo i cittadini grandi sopportare il Catasto, e non uedendo uia a spegnerlo, pensarono modi a fargli nimici, per hauer piu compagni a urtarlo. Mostrarono adunque a gli ufficiali deputati a porlo, come la legge gli costrigneua anchora ad accatastare i beni de' distretuali, per ueder se tra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono pertanto citati tutti i sudditi a portare fra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono alla Signoria a dolersi della cosa, di modo che gli ufficiali sdegnati ne messero XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto a i loro prigioni non si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoscendo il mal suo mortale, chiamo Cosimo, e Lorenzo suoi figlioli, e disse loro. Io credo esser uiuuto quel tempo che da Dio, e dalla natura mi fu al mio nascimento consegnato muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, & di qualita, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e con la gratia di ciascuno: perche niuna casa mi fa tãto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno, cosi conforto a far uoi: Dello stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ue n'e dalle leggi, e da gli huomini dato, ilche non ui rechera mai ne inuidia ne pericolo: perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che all'huomo e dato, ci fa odiare: & sempre ne harete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri perdono

la loro, & auanti che lo perdano, uiuano in continoui affanni. Con queste Arti io ho tra tanti nemici, tra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la riputatione mia in questa citta. Cosi quando seguitate le pedate mie manterrete, & accrescerete uoi: ma quando faceste altrimẽti, pensate che il fine nostro non ha ad essere altrimẽte felice, che si sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno ruinato se e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & nell'uniuersale della città lascio di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giouanni misericordioso, e non solamente daua elemosine a chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poueri senza essere domandato soccorreua: amaua ogn'uno, i buoni lodaua, e de' cattiui haueua compassione: non domando mai honori, & hebbegli tutti: non ando mai in palagio se non chiamato: amaua la pace, fuggiua la guerra, alle auuersità degli huomini souueniua, le prosperita aiutaua, era alieno dalle rapine publiche, e del bene commune aumentatore, ne i magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grandissima: mostraua nella presenza melanconico, ma era piu nella conuersatione piaceuole, e faceto. Morì ricchissimo di thesoro, ma piu di buona fama, e di beniuolenza. la cui heredità cosi de' beni della fortuna, come di quelli dell'animo fu da Cosimo non solamente mãtenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, et per esser liberi promissero di consentire a quello fusse commandato. Liberati adunque, e tornati a Volterra uenne il tempo che i nuoui loro Priori prendeuano il magistrato, de' quali fu tratto un giusto huomo plebeo: ma di credito nella plebe, ilquale era uno di quelli che fu

imprigionato a Firēze. Costui accese per se medesimo d'odio per l'ingiuria publica, e per la priuata cōtra i Fiorentini, fu anchora stimolato da Giouāni di * huomo nobile, et che seco sedeua in magistrato a douere muouere il popolo con l'auttorita de' Priori, e con la gratia sua, & trarre la terra delle mani de' Fiorentini, & farne se Prencipe, per il cōsiglio delquale giusto prese le armi corse la terra, prese il Capitano che ui era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popol signor di quella. Questa nouita seguita in Volterra dispiacque assai a Fiorentini: pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi in su gli accordi, giudicarono poter hauer tempo racquistarla, e per non lo perdere mandarono subito a quella impresa Commissarij messer Rinaldo de gli Albizi, et messer Palla Strozzi. Guido in tanto che pensaua, che i Fiorētini l'assaltarebbero, richiese i Sanesi, & i Lucchesi di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca (per racquistare la gratia col popolo di Firēze, laquale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo) non solamente negò gli aiuti a Giusto, ma ne mādo prigione a Firenze quello ch'era uenuto a domandargli. I Commissarij in tanto per giungere i Volterrani sproueduti, ragunarono insieme tutte le loro gēti d'armi, et leuarono di Valdarno di sotto, e dal Cōtado di Pisa assai fanteria, et n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i uicini, ne p l'assalto, che si uedeua far da' Fiorētini si abbādonaua: ma rifidatosi nella fortezza del sito, e nella grossezza della terra si prouedeua alla difesa. Era in Volterra un M. Arcolano fratello di q̄l Giouanni, ch'haueua psuaso Giusto a pigliare la

Signoria, huomo di credito nella nobilita. Costui raguno certi suoi confidenti, & mostro loro come Dio haueua, per questo accidente uenuto, soccorso alla necessita della citta loro: perche s'egli erano contenti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, e rendere la citta a Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero primi di quella terra, & a lei si preseruarebbero gli antichi priuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo della cosa, n'andarono al palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, messer Arcolano con tre di loro sali in su la sala, e trouato quello con alcuni cittadini lo tiro da parte come se gli uolesse ragionar di alcuna cosa importante, & d'un ragionamento in uno altro lo condusse in camera, doue egli, & quelli, che erano seco con le spade l'assalirono, ne furono pero si presti, non dessero commodita a Giusto di por mano all'arme sua, il quale, prima che l'ammazzassero, ferì grauemente dua di loro: ma non potendo al fine resistere tanti, fu morto, e gittato a terra dal Palagio. E prese l'armi quelli della parte di messer Arcolano, dettero la citta a i commissarij Fiorentini; che con le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne segui, che Volterra peggioro le sue conditioni: perche tra l'altre cose smembrarono la maggior parte del Contado, & ridussenlo in Vicariato. Perduta adunque quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Hauea militato assai tempo nelle guerre del Duca per la citta di Firenze Nicolo Fortebraccio nato d'una sirocchia di Braccio di Perugia. Costui uenuta la pace fu da i Fiorentini licentiato, e quando uenne il caso

di Volterra, si trouaua anchora alloggiato a Fucecchio. Onde che i Commissarij in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fu oppenione nel tempo, che messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse a uoler sotto qualche fitta querela assaltar i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua, operarebbe in modo a Firenze che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo alle stanze a Fucecchio, o per le persuasioni di messer Rinaldo, o per sua propria uolonta di Nouembre nel MCCCCXXIX. con CCC. caualli, et CCC. fanti occupò Ruoti, e Compito Castella de' Lucchesi, dipoi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua a Firenze di questo assalto, si fece per tutta la citta circoli d'ogni sorte d'huomini, et la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano, erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato messer Rinaldo, mosso o da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Republica, o da sua propria ambitione, credendo hauersi a trouar Capo di quella uittoria. Quelli che la sfauoriuano, erano Nicolo da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giudicio nel muouere guerra fusse in una medesima citta: perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopo X. anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua liberta, hora dopo tante spesse fatte, & in tanta affettione della citta, con ogni efficaccia domandassero, che si mouesse la guerra a Lucca, per occupar la liberta d'altri. Et dall'altro canto quelli, che uoleuano quella, biasimauano questa: tanto uariauano col tempo i pareri, & tanto è piu pronta la moltitudine

tudine ad occupar quello d'altri, che a guardare il suo: & tanto sono mossi piu gli huomini dalla speranza dell'acquistare, che dal timore del perdere, perche questo non è se non da presso creduto, quello altro anchora che discosto, si spera. Et il popolo di Firenze era ripieno di speranza de gli acquisti, che haueua fatti, et faceua Nicolo Forte Braccio, e dalle lettere de' Rettori uicini a Lucca: perche il uicario di Pescia, & di Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle castella, che ueniuano a darsi loro perche presso tutto il Contado di Lucca s'acquistarebbe. Aggiungesi a questo l'Ambasciadore mandato dal Signore di Lucca a Firẽze a dolersi de gli assalti fatti da Nicolo, & a pregar la signoria, che non uolesse muouere guerra ad un suo uicino, & ad una citta, che sempre gli era stata amica. Chiamauasi l'Ambasciadore messer Iacopo Viuiani. Costui poco tempo innãzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli cõtro, e benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la uita. e perche credeua, che messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiuria si fidaua di lui. Ma ricordandosi messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, uenuto a Firenze secretamente confortaua i cittadini all'impresa, iquali conforti aggiunti all'altre speranze fecero, che la Signoria ragunò il cõsiglio, doue conuennero CCCCXCVIII. cittadini, innanzi a iquali per i principali della citta fu disputata la cosa. Intra i primi, che uoleuano l'impresa (come di sopra dicemmo) era messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traheua dell'acquisto, mostraua l'occasione dell'impresa, sendo loro lasciata in preda da i Venitiani, & dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato nelle cose del Regno) impedita. A questo aggiugneua la fa

bilità dell'espugnarla sendo serua d'un suo cittadino & hauendo perduto quel natural uigore, e quello antico studio di difendere la sua libertà in modo, che o dal popolo per cacciarne il tiranno, o dal tiranno per paura del popolo là saria concessa, narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Republica nostra: & il maluagio animo suo uerso di quella: e quanto era pericoloso, se di nuouo il Papa o il Duca alla citta mouesse guerra. E conchiudeua, che niuna impresa fatta mai dal popolo Fiorentino fu ne piu facile, ne piu utile, ne piu giusta. Cōtra questa oppenione Nicolo da Vzano disse, che la città di Firenze non fece mai impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggiori danni. E prima che s'andaua a ferire una città Guelfa, stata sempre amica il popolo Fiorētino, che nel suo grembo con suo pericolo haueua molte uolte riceuuti i Guelfi, che non poteuano star nella patria loro, e che nelle memorie delle cose nostre nō si troua mai Lucca libera hauere offeso Firenze: ma si chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui l'haueua offesa, nō si poteua imputare la colpa a lei, ma al tiranno. E se al tiranno si potesse far guerra senza farlo a i cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua essere, non poteua anche consentire, che una città dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua hoggi in modo, che del giusto, e dell'ingiusto non haueua a tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte indietro, e pensar solo all'utilita della citta. Credeua per tanto quelle cose potersi chiamar utili, che non poteuano arrecar facilmente danno. Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar utile quella impresa, doue i dāni erano certi, e li utili dubbij. I danni certi era-

uò le spese, che ella si tiraua dietro, lequali si uedeuano tante, che le doueuano far paura ad una città riposata, non che ad una stracca da una lunga, e gran guerra, com'era la loro. Gli utili che se ne poteuano trarre erano l'acquisto di Lucca, i quali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubbij che ci erano dentro, i quali a lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che nõ credessero che i Venitiani, e Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quello solo mostrauano consentirlo per non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi co i danari de' Fiorentini preso tanto imperio. Quell'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in noue spese s'implicassero, accio che attriti, e stracchi da ogni parte potesse dipoi di nuouo assaltargli, e come non gli manchera modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della uittoria di soccorrere i Lucchesi, o copertamente con danari, o cassar delle sue genti, e come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi dall'impresa, & uiuere col tiranno in modo che, se gli facesse dentro piu nemici, si potesse: perche non ci era piu commoda uia a soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, e da quello affliggere, & indebbolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella città si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, & ella non sapendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humori mosi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro questo, che farebbero una guerra, doue spenderebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli: & in cambio d'occupar Lucca, la libererebbero dal ti-

rànno, e d'una citta amica soggiogata, e debbole, sarebbero una citta libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo alla grandezza della Republica loro. Parlato per tanto, che fu per l'impresa, e contra l'impresa si uenne secondo il costume segretamente a ricercare la uolontà de gli huomini, di tutto il numero solo XCVIII. la contradissero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti a pie, & a cauallo. Deputarono Commissarij Astorre Gianni, e messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolo Forte braccio di hauer da cui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarij arriuati con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, et Astorre si distese per il piano uerso Camaggiore, e Pietra santa, e messer Rinaldo se n'andò uerso i monti. giudicando, che spogliata la citta del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, nõ perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno di loro. uero è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne diede euidenti cagioni. E una ualle presso a Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, i quali sentendo la uenuta del Commissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seru tori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, dipoi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della ualle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti fe saccheggiare, e distruggere tutto il paese con essempio crudele, & amaro, non perdonando a i luoghi pij, ne a donne cosi uergini, come maritate. Queste cose cosi com'elle

erano seguite si seppero a Firenze: *e dispiacquero non solamente a i* Magistrati, *ma a tutta la citta.* De' Serauezesi *alcuni, che dalle mani del* Commissario *s'erano fuggiti, corsero a* Firenze, *e per ogni strada, & ad ogni huomo narrauano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il* Commissario, *o come maluagio huomo, o come contrario alla fattione loro, n'andarono a i* Dieci, *e dimandarono d'esser uditi: & intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza.* Noi *siamo certi,* Magnifici Signori, *che le nostre parole trouerranno fede, e compassione appresso le* Signorie *uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il* Commissario *uostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello.* La *ualle nostra (come ne possono essere piene le memorie dell'antiche cose uostre) fu sempre mai* Guelfa, *et è stata molte uolte un fedel ricetto a i cittadini uostri, che perseguitati da i* Ghibellini, *sono ricorsi in quella.* E *sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita* Republica *per essere stata* Capo, *e* Prencipe *di quella parte.* E *mētre che i* Lucchesi *furono* Guelfi, *uolētieri seruimmo all'imperio loro: ma poi che peruennero sotto il* Tiranno, *il quale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti* Ghibelline, *piu tosto forzati, che uolontarij, l'habbiamo obbidito.* E Dio *sa quante uolte noi l'habbiamo pregato, che ci desse occasione di dimostrar l'animo nostro uerso l'antica parte.* Quanto *sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro. quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stato la nostra rouina: perche come prima noi sentimmo, che l'insegne uostre ueniuano uerso di noi, non come a nimici, ma come a gli antichi nostri ci facemmo incontro al* Commissario *uostro, & mettē-*

mo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccommandammo, credendo, che in lui fusse animo, se nō di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie uostre ci perdonerāno: perche il non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci da animo a parlare. Questo uostro Commissario non ha di huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che il nome. Vna peste mortifera, una fiera crudele, un mostro horrēdo, quanto mai da alcuno scrittore fusse figurato: perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta rouinò, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, uitio le uergini, e trattele delle braccia delle madri le fece prede de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o a lui hauessimo meritato tanto male, o se armati, e difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, iquali o con l'ingiurie, o con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati, datīcigli liberamente, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati siamo forzati a dolerci. E quantunque noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbrattare una si onesta, e pietosa Republica con la dishonestà e crudeltà d'un suo maluagio cittadino, delquale se auante alla rouina nostra hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremmo sforzati il suo ingordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riempire, & hiremo per quella uia con parte delle sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che non siamo a tempo, habbiamo

uoluto ricorrere a uoi, e pregarui che soccorriate all'infelicita de' uostri soggietti, accioche gli altri huomini non si sbigottiscano per l'essempio nostro a uenir sotto l'imperio uostro. E quando nõ ui muouino gli infiniti mali nostri, ui muoua la paura della ira di Dio, ilquale ha ueduti i suoi Tempij saccheggiati, & arsi, & il popolo nostro tradito nel grembo suo. E detto questo si gittarono in terra gridando, e pregando, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie a i mariti, & a i padri le figliuole. L'atrocita della cosa saputa prima, e dipoi dalle uiue uoci di quelli, che l'haueuano sopportata, intesa, commosse il magistrato, e senza differire si fece tornar Astorre, e dipoi fu condennato, & ammonito. Ricercossi de' beni de SeraueZesi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, de gli altri furono dalla citta col tempo in uarij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de gli Albizi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilita del popolo Fiorentino, ma per suo. E come poi che fu Commissario, gli era fuggito dall'animo la cupidita di pigliare Lucca. perche gli bastaua saccheggiare il contado, e riempire le possessioni sue di bestiame, e le case sue di preda. E come nõ gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilita si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Tal che di Commissario era diuentato Mercatante. Queste calunnie peruenute a gli orecchi suoi mossero l'intero, et altero animo suo piu, che ad un graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il Magistrato, e cittadini, senza aspettare, o domandare la licenza, se ne torno a FirenZe, e presentossi dauanti a i Dieci, e disse. Che sapeua bene quanta difficulta, e peri-

colo era seruire un popolo sciolto, & una citta diuisa: perche l'uno ogni romore riempie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto *che uincendo, niuno ti loda: errando ogn'uno ti condanna, perdendo ogn'uno ti calunnia: perche la parte amica per iuidia, l'inimica per odio ti perseguita* Nondimeno *non haueua mai per paura d'uno carico uano lasciato di nõ fare una opera, che facesse un'utile certo alla sua citta.* Vero *era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua uinta la patienza sua, e fatto mutar natura.* Per *tanto pregaua il magistrato, che uolesse per l'auuenire esser piu pronto a difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti ad operar bene per la patria, e poi che in* Firenze *non si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperij difenderli, et si ricordassero, che anchora loro erano di quella citta cittadini, e come ad ogni hora potria essere dato loro qual che carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa a gli huomini interi le false calunnie arrecchino.* I Dieci *secõdo il tempo si ingegnaron mitigarlo, e la cura di quella impresa a* Neri *di* Gino, & *ad* Alamanno Saluiati *dimandarono.* I *quali lasciato da parte il correre per il contado di* Lucca, *s'accostarono al campo alla terra.* E *perche anchora era la stagione fredda, si missero a* Capannole, *doue a i* Commissarij *pareua che si perdesse tempo, & uolendosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i* Dieci *sollecitassero l'accamparsi, e non accettassero scusa alcuna.* Era *in quelli tempi in* Firẽze *uno eccellentissimo* Architettore *chiamato* Filippo *di ser* Brunellesco, *dell'opere delquale e piena la nostra citta tanto che meritò dopo la morte, che*

la sua

la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempo di Firenze con lettere a pie, che anchora rendano a chi le legge testimonianza delle sue uertu. Mōstraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della città, & il letto del Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non nacque altro, che disordine al campo nostro, e securta a nemici perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso quella parte, che faceuano uenire il Serchio, e dipoi una notte ruppero l'argine di quel fosso, per ilquale conduceuano l'acque. Tanto che quello trouato il riscontro alto uerso Lucca, e l'argine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse auicinare alla terra si hebbe a discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Commissario messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che potè, s'accampo alla terra. Donde che il Signore uedendosi strignere, per conforto d'un messer Antonio del Rosso Sanese, il quale in nome del commun di Siena era appresso di lui, mādo al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bonuisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto e trouandolo freddo, lo pregarono secretamente, che douesse dare loro genti: perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preso il loro signore, & appresso la possessione della terra: auertendolo, che se non pigliaua presto partito, il signore darebbe la terra a i Fiorentini, i quali con molte promesse lo sollecitauano. Per tanto la paura, che il Duca hebbe di questo gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, ch'l Conte Francesco Sforza suo soldato, gli dimandasse publicamente licē-

za, per andar nel Regno: il quale ottenuta quella, se ne uenne con la sua compagnia a Lucca, non ostãte, che i Fiorentini, sapendo questa praticare dubitando di quello auuenne, mandassero al Cõte Boccacino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tanto il Conte a Lucca, i Fiorentini si ritiraro no col campo a Librafatta, & il Conte subito ando a campo a Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacetto: ilquale consigliato piu dalla paura, che d'alcuno altro migliore rimedio si fuggi a Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Giouanni Malauolti che u'era a guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'ando al Borgo a Buggiano, & lo prese: & Stiliano Castello propinquo a quello arse. I Fiorentini, ueggendo questa ruina, ricorsero a quelli rimedij, che molte uolte gli haueuano saluati, sappendo come co i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correttione. E pero profersero al Conte danari e quello non solamente si partisse: ma desse loro la terra. Il Conte parendogli non potere trarre piu denari da Lucca, facilmente si uolse a trarne da quelli, che ne haueuano. E conuenne con i Fiorentini non di dar loro Lucca, che per honesta non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L. mila ducat. E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tenne mano a quello, che i Lucchesi cacciassero il loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemmo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. Costui cõ l'auttorita del Conte, prattico con i cittadini la ruina di Pagolo. Capi della congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano. Trouatosi il Cõte alloggiato fuora della terra in sul Serchio,

e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di X L. *di notte armati andarono a trouar Pagolo: al romore de' quali fattosi incontro tutto attonito, domando della cagione della uenuta loro, alquale Piero Gennami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e condotti co i nimici intorno a morire di ferro, e e di fame. E pero erano deliberati di uoler per l'auuenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui della citta, & il thesoro di quella: a iquali Pagolo rispose, che il thesoro era consumato, le chiaui, et egli erano in loro podestà. Egli pregaua di questo solo, che fussero contenti, cosi come la sua Signoria era cominciata, & uiuuta senza sangue, cosi senza sangue finisca. Fu dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, iquali morirono dipoi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini dal timore delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte di Vrbino, ilquale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi a ricorrere al Duca, ilquale sotto il medesimo colore che haueua mandato il Conte, mando in loro aiuto Nicolo Piccinino. A costui, uenendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro in su'l Serchio, & al passare in quello uenero alla zuffa, & ui furono rotti. Et il Commissario cō pochi delle nostre genti si saluo a Pisa. Questa rotta attristo tutta la citta, e perche l'impresa era stata fatta dall'uniuersale, non sappendo i popolani contra chi uolgersi, calunniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & resuscitarono i carichi dati a messer Rinaldo, ma piu che alcuno*

era lacero messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopo la partita del Cōte Francesco ultimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto con denari, e come ne haueua mandati a casa una soma, e allegauano che gli haueua portati, e chi riceuuti. Andarono tanto alto questi rumori, e queste accuse, che'l Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, e da quelli della parte contraria spinto, lo citò. Comparse messer Giouanni tutto pieno di sdegno: donde i parenti suoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi dopo la uittoria non solamente ribebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaua, Liuorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho in quella citta. I Fiorentini riordinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Michelctto allieuo di Sforza. Dall'altra parte il Duca seguito la uittoria, e per poter con piu forze affligere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, & Signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolo Picinino per loro capitano: la qual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde che i Venitiani, & i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra si comincio a far apertamente in Lōbardia, & in Toscana. nell'una, e nell'altra prouincia seguirono con uaria fortuna uarie zuffe, tanto che stracco ciascuno si fece di maggio nel MCCCXLIII. l'accordo fra le parti. Per ilquale i Fiorētini, Lucchesi, e Sanesi, che haueuano nella guerra occupati piu castella l'uno all'altro, le lasciarono tutte è ciascuno torno nella possessione delle sue. Mentre che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tuttauia i maligni huomini delle parte di dentro, e Co-

ſimo de' Medici dopo la morte di Giouanni ſuo padre con maggior animo nelle coſe publiche, e con maggior ſtudio, e piu liberalita con gli amici, che non haueua fatto il padre, ſi gouernaua. in modo che quelli, che per la morte di Giouanni s'erano rallegrati, uedendo qual era Coſimo, ſi attriſtauano. Era Coſimo *huomo prudentiſsimo, di graue, e grata preſenza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tento alcuna coſa contra la parte, ne contra lo ſtato: ma attendeua a beneficar ciaſcuno, e con la liberalita ſua farſi partigiani aſsai cittadini.* Di *modo che l'eſſempio ſuo accreſceua carico a quelli che gouernauano, egli giudicaua per queſta uia, o uiuere in* Firenze *potente, e ſicuro quanto alcuno altro: o uenendoſi per l'ambitione de gli auuerſarij allo ſtraordinario eſſere & con l'armi, & con i fauori ſuperiore.* Grandi iſtrumenti ad ordire la *potenza ſua furono* Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci. Di *coſtoro* Auerardo *con l'audacia,* e Puccio *con la prudenza, & ſagacita, fauori, e grandezza gli somminiſtrauano.* Et era tanto *ſtimato il conſiglio, & il giudicio di* Puccio, *& tanto per ciaſcuno conoſciuto, che la parte di* Coſimo *non da lui, ma da* Puccio *era nominata* Da *queſta coſi diuiſa citta fu fatta l'impreſa di* Lucca, *nella qual s'acceſero gli humori delle parti, non che ſi ſpegneſſero.* Et *auuenga che la parte di* Coſimo *fuſſe quella, che l'haueſſe fauorita: nondimeno ne' gouerni d'eſſa erano mandati aſſai di quelli della parte auuerſa, come huomini piu reputati nello ſtato: a che nõ potẽdo* Auerardo de' Medici, *et gli altri rimediare, attendeuano con ogni arte, & induſtria a calunniarli, et ſe perdita alcuna naſceua, (che ne nacquero molte) era non la fortuna, o la forza del nemico, ma la poca prudenza del* Commiſſario *accu-*

sata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Giannini. Questo fece sdegnar messer Rinaldo de gli Albizi, & partirsi dalla sua commissione senza licenza. Questo medesimo fece richiedere dal Capitano del popolo Messer Giouanni Guicciardini. Da questo tutti gli altri carichi, che a i Magistrati, & a i Commissarij si diedero, nacquero, perche i ueri s'accresceuano, & i non ueri si fingeuano, & i ueri, & i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua erano creduti. Queste cosi fatte cose, e modi straordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolo da Vzano, & da gli altri Capi della parte conosciuti, & molte uolte haueuano insieme ragionato de' rimedij, & non ce gli trouauano: perche pareua loro, il lasciar crescere la cosa, pericoloso: & il uolerla urtare, difficile. Et Nicolo da Vzano era il primo, alquale non piaceuano le uie straordinarie, onde che uiuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori uolendo disporre Nicolo da Vzano ad acconsentire alla ruina di Cosimo l'andò a trouare a casa, doue tutto pensoso in uno studio solo dimoraua, e lo conforto con quelle ragioni che seppe addurre migliori, a uoler conuenir con messer Rinaldo a cacciar Cosimo: alquale Nicolo da Vzano rispose in questa sentenza. E si farebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Republica che tu, & gli altri che ti seguono in questa oppenion, haueßero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice, che hai tu: perche i loro consigli procedēdo da capo, canuto e pieno d'esperienza, sarebbero piu sauij, e piu utili a ciascheduno. E mi pare, che coloro che pensano di cacciare Cosimo di Firēze, habbino prima che ogni cosa amisurar le forze loro, e quelle di Cosimo. Questa nostra parte uoi l'harete battezata la parte

de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la uerita corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubbia, e piu tosto doueremmo temer noi che sperare mossi da l'essempio dell'antiche nobilita di questa citta, lequali dalla plebe sono state spente; ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de gli auuersarij intera. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de Nigi due de primi cittadini nostri, nō si sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro. sonci assai famiglie anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, o de' congiunti disfauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di messer Maso de gli Albizi, Luca per inuidia di Messer Rinaldo s'è gittato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero e nemico a Messer Giouanni, e fauorisce gli auuersarij nostri. Tomaso, e Nicolo Soderini apertamente per l'odio che essi portano a Francesco loro zio, ci fanno contra. In modo che se si considererà bene, quali sono essi, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se fusse perche essi sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior cōditione, e loro in migliore. e in tanto, che se si uiene all'armi, o a partiti, noi non siamo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella dignità nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, laquale si ha per L. anni conseruata: ma come e si uenisse alla proua, e che si scoprisse la debbolezza nostra, noi ce la perderemmo. E se tu dicessi, che la giusta cagione che ci muoue, accrescerebbe a noi credito, & a loro lo tor-

rebbe: ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi; il che e tutto il contrario: perche la cagione, che ci muoue, e tutta fondata in sul sospetto, che ei non si facia Prencipe di questa città. se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri: anzi (che e peggio) accusano noi di quello che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo che ce lo fanno sospetto, sono; perche egli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i condottieri: perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di Magistrati: perche e tira con beniuolenza ch'egli ha nell'uniuersale, questo, e quell'altro amico a maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciargli, perche egli e piatoso, officioso, liberale, e amato da ciascuno. Dimmi un poco qual legge e quella, che prohibisca, o che biasimi, o danni ne gli huomini la pietà, la liberalita, l'amore? & benche siano modi tutti, che tirino gli huomini uolando al principio, nondimeno e non sono creduti cosi, ne noi siamo sufficienti a dargli ad intendere: perche i modi nostri ci hanno tolta la fede, et la citta, che naturalmente e partigiana, et per essere uiuuta sempre in parte corrotta, non puo prestar gli orecchi a simili accuse. Ma poniamo, che ui riuscisse il cacciarlo, che potrebbe (hauendo una Signoria propitia) riuscire facilmente, come potreste uoi mai tra tanti suoi amici, che ci rimarrebbero et arderebbero del desiderio della tornata sua, ouuiare che nõ ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai (sendo tanti, & hauendo la beniuolenza uniuersale) non ue ne potreste assicurare. E quanti piu de' primi scoperti suoi amici cacciaste, tanti piu nemici ui fareste: in modo che dopò poco tempo e si

po e si ritornarebbe, & ne hareste guadagnato questo, che uoi l'hareste cacciato buono, e tornerebbeci cattiuo. Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, a i quali sendo obligato non si potrebbe opporre, & se uoi disegnaste di farlo morire, non mai per uia di magistrati ui riuscira: per che i danari suoi, e gli animi uostri corruttibili sempre lo salueranno. Ma poniamo che muoia, o cacciato non torni, io non ueggo, che acquisto ci facci dentro la nostra Republica: perche s'ella si libera da Cosimo, e si fa serua a messer Rinaldo, & io per me sono un di quelli, che desiderano che niuno cittadino di potenza, e d'auttorita superi l'altro. Ma quando alcuni di questi due hauesse a preualere, io non so qual cagione mi facesse amare piu messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti uoglio dir altro, se non che Dio guardi questa citta ch'alcuno suo cittadino ne diuenti Prencipe: ma quãdo pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi di hauer ad obbidire a lui. Non uoler dunque consigliare che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dãnoso, ne credere (accompagnato da pochi) poter opporci alla uoglia di molti: perche tutti questi cittadini parte per ignoranza, parte per malitia sono a uẽdere questa Republica apparecchiati: et e tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hanno trouato il compratore. Gouernati per tanto per il mio consiglio, attendi a uiuere modestamente, et harai, quanto alla libertà cosi a sospetto quelli della parte nostra, come quelli dell'auuersa, & quando trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai a ciascuno grato, e cosi gio uerai a te, e non nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquanto l'animo del Barbadoro. In modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca, ma seguita la pace, & con quella

la morte di Nicolo da Vzano, rimase la citta senza guerra, e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori, e messer Rinaldo, parendogli esser rimaso solo Prencipe della parte, non cessaua di pregare, & infestare tutti i cittadini, iquali credeua potessero essere Confalonieri, che si armassero a liberar la patria di quell'huomo che di necessita per la malignita de' pochi, e per l'ignoranza de' molti la conduceua in seruitu. Questi modi tenuti da messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa teneuano la citta piena di sospetto: e qualunque uolta si creaua un Magistrato, si diceua publicamente, quanti dell'una, e quanti dell'altra parte ui sedeuano, e nella tratta de' Signori staua tutta la citta solleuata. Ogni caso, che ueniua dauanti a i Magistrati (anchora che minimo) si riduceua fra loro in garra: i secreti si publicauano, cosi il bene, come il male si fauoriua, disfauoriua, i buoni, come i cattiui erano ugualmente lacerati, niuno Magistrato faceua l'officio suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, & M. Rinaldo in quella uoglia d'abbassare la potenza di Cosimo: e sappendo come Bernardo Guadagni poteua essere Confaloniere, pago le sue grauezze, accioche il debito publico non gli togliesse quel grado. Venutosi dipoi alla tratta de' Signori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Bernardo fu tratto confaloniere, per sedere il Settembre, e l'Ottore: ilquale messer Rinaldo ando subito a uisitare, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualunque desideraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto a quella dignita, e che a lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in uano. Mostrogli dipoi i pericoli, che nella disunione si correuano e come non

era altro rimedio all'unione, che spegnere Cosimo perche solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue richezze nasceuano, gli teneua infermi, che se era condotto tanto alto, che se non ui si prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe, e come ad un buono cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo stato per rendere alla patria la sua liberta. Ricordogli che messer Saluestro de' Medici potè ingiustamente frenare la grandezza de' Guelfi, a i quali per il sangue da i loro antichi sparso s'apparteneua il gouerno: e che quello ch'egli pote contra tanti ingiustamente fare, potrebbe ben far esso giustamente contra un solo. Confortollo a non temere, perche gli amici con l'armi sarebbero presti per aiutarlo. della plebe, che l'adoraua non tenesse conto: perche non terrebbe Cosimo da lei altri fauori, che si trahesse gia messer Giorgio Scali: ne delle sue ricchezze dubitasse: perche quando fia in podesta de' Signori, le saranno loro: e conchiusegli, che questo fatto farebbe la Republica secura, & unita, e lui glorioso. alle quali parole Bernardo rispose brieuemente. Come giudicaua cosa necessaria, fare quanto egli diceua: e perche il tempo era da spenderlo in operare, attendesse a prepararsi con le forze, per esser presto, persuaso che egli hauesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo il magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con messer Rinaldo, citò Cosimo: ilquale (anchora che non fusse da molti sconfortato) comparì, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori. Come Cosimo fu in palagio, e sostenuto, messer Rinaldo con molti armati usci di casa, & appresso a quello tutta la parte, e ne uennero in piazza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, e crearono CC. huo-

mini di Balia, per riformar lo stato della citta. Nel *la qual* Balia *come prima si pote, si tratto della riforma, e della uitta, e della morte di* Cosimo. Molti *uoleano, che fusse mandato in esilio, molti morto molt'altri taceuano o per compassione di lui, o per paura di loro.* I *quali dispareri non lasciauano conchiudere alcuna cosa.* E *nella torre del palagio un luogo tãto grande, quanto cõporta lo spatio di quella, chiamato l'*Alberghettino, *nelqual fu rinchiuso* Cosimo, *e dato in guardia a* Federigo Malauolti: *dalqual luogo sentendo* Cosimo *far il parlamento, & il romore dell'armi, che in piazza si faceua, & il sonar spesso a* Balia, *staua con sospetto della sua uita: ma poi anchora temeua, che straordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'astleneua dal cibo, tanto che in* IIII. *giorni non haueua uoluto mangiare altro, che un poco di pane.* Della *qual cosa accorgendosi* Federigo, *gli disse, tu dubbiti* Cosimo *di non essere auuelenato, e fai te morire di fame: e poco honore ha me; credendo, che io uolessi tenere le mani ad una simile sceleratezza.* Io *non credo, che tu habbi a perdere la uita, tanti amici hai in palagio, e fuore: ma quãdo pure hauessi a perderla, uiui sicuro, che piglieranno altri modi, che usar me per ministro a tortela: perche io non uoglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno, e massimamente del tuo, che non mi offendesti mai.* Sta *per tanto di buona uoglia, prendi il cibo, e mantienti uiuo a gli amici, & alla patria.* E *perche con maggior fidanza possi farlo, io uoglio delle cose tue medesime mangiar teco.* Queste *parole tutto confortarono* Cosimo *e con le lagrime a gli occhi abbracciò e basiò* Federigo, *e con uiue & efficaci parole ringratio quello di si pietoso, & amoreuole officio, offerendo essergli gratissi-*

mo, se mai della fortuna glie ne fusse data occasione. Sendo adunque Cosimo alquanto riconfortato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Federigo per dargli piacere, condusse a cena seco uno famigliare del Confaloniere chiamato il Farganaccio huomo sollaceuole, e faceto. Et hauendo quasi che cenato, Cosimo, che penso ualersi della uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua) accenno Federigo, che si partisse: ilquale intendendo la cagione finse d'andar per cose, che mancassero a fornir la cena, e lasciati quelli soli, Cosimo dopo alquante amoreuoli parole usate al Farganaccio, gli diede un contrasegno, e gli impose, che andasse allo spedalingo di S. Maria Nuoua per mille e cento ducati, cento ne prendesse per se, e mille ne portasse al Confaloniere, e pregasse quello, che presa honesta occasione gli uenisse a parlare. Accetto costui la commissione: i danari furono pagati: donde Bernardo ne diuento piu humano, e ne seguì, che Cosimo fu confinato a Padoua contra la uoglia di messer Rinaldo, che lo uoleua spegnere. Fu anchora confinato Auerardo, e molti della casa de' Medici, e con quelli Puccio, e Giouanni Pucci. E per isbigottire quelli, che erano mal contenti dell'esilio di Cosimo diedero Balia a gli Otto di guardia, et al Capitano del popolo, dopo lequali deliberationi Cosimo a di III. Ottobre nel MCCCCXXXIII. uenne dinanzi a i Signori da i quali gli fu denuntiato il confine, confortandolo all'ubbidire, quando ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse. Accetto Cosimo con uista allegra il confine, affermando, che dounque quella Signoria lo mandasse, era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi che ella gli haueua conseruata la uita, gli ne difendesse: per-

che sentiua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla citta, al popolo, et alloro Signorie se, e le sustanze sue. Fu dal Confaloniere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accompagnare a confini. Fu douunque passo, riceuuta Cosimo honoreuolmēte, e da i Venitiani publicamente uisitato, e non come sbandito, ma come posto in supremo grado, honorato. Rimasa Firenze uedoua d'un tanto cittadino, e tanto uniuersalmente amato, era ciascuno sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli che erano uinti, temeuano. Donde che messer Rinaldo dubitando del suo futuro male, per non mancare a se, et alla parte ragunati molti cittadini amici, disse a quelli, che uedeua apparecchiata la ruina loro, per essersi lasciati uincere da i prieghi, dalle lacrime, e da' danari de' loro nemici, e non s'accorgeuano, che poco dipoi haranno a pregare, e piangere eglino, e che i loro prieghi non sarāno uditi, e delle loro lacrime non troueranno ch'abbia compassione, e de' danari presi restituirono il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, et esilij. E che egli era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in Firenze: perche gli huomini grandi o e non s'hāno a toccare, o tocchi a spegnere: ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella citta, accioche risentendosi i nimici (che si risentiranno presto) si potesse cacciargli con l'armi, poi che co i modi ciuili non s'erano potuti mandare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innanzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della citta,

e farsi forte con questa parte: perche i loro auuersarij s'erano fatti forti con la plebe. E come per questo la parte loro sarebbe piu gagliarda, quanto in quella sarebbe piu uita, piu uertu, piu animo, e piu credito, affermando, che se questo ultimo, et uero rimedio non pigliaua, non uedeua con quale altro modo si potesse conseruare lo stato fra tanti nimici, e conosceua una uicina rouina della parte loro, e della citta. A che Mariotto Baldouineti *uno de' ragunati s'oppose, mostrando la superbia de' grandi, e la natura loro insopportabile, e che non era da ricorrere sotto una certa tirannide loro, per fuggire i dubbij pericoli della plebe. Donde che messer* Rinaldo *ueduto il suo consiglio, non essere udito, si dolse della sua suentura, e di quella della sua parte, imputando ogni cosa piu a i cieli, che uoleuano cosi, che all'ignoranza, e cecita de gli huomini.* Standosi *la cosa adunque in questa maniera senza fare alcuna necessaria prouisione, fu trouata una lettera scritta da messer* Agnolo Acciaiuoli *a* Cosimo, *laquale gli mostraua la dispositione della citta uerso di lui, e lo confortaua a fare, che si mouesse qualche guerra, et a farsi amico* Nero di Gino: *perche giudicaua, che come la citta hauesse bisogno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, et uerrebbe la memoria sua a rinfrescarsi ne' cittadini; et il desiderio di farlo ritornare.* E *se* Neri *si smẽbrasse da messer* Rinaldo *quella parte indebolirebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente a difendersi.* Q*uesta lettera uenuta alle mani de' magistrati fu cagione che* M. Agnolo *fusse preso, collato e mandato in esilio. Ne per tale essempio si freno in alcuna parte l'humore, che fauoriua* Cosimo. *Era di gia girato quasi che l'anno dal dì, che* Cosimo *era stato cacciato, et uenẽdo il fine di Agosto nel* MCCCC.

XXXIIII. *fu tratto Confalonieri per li due mesi futuri Nicolo di Cocco, e con quello Otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauento messer Rinaldo, e tutta la sua parte. E perche auanti, che i Signori prendino il magistrato, eglino stanno tre giorni priuati, messer Rinaldo fu di nuouo co i Capi della parte sua, e mostro loro certo, e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che Donato Velluti, ilquale allhora sedeua Confaloniere, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del magistrato, e se ne creasse de' nuoui a proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento, e da tirarsi dietro troppo carico. Et tra quelli, a chi dispiacque fu messer Palla Strozzi, ilquale era huomo quieto, gẽtile, & humano, e piu tosto atto alli studij delle lettere, che a frenare una parte, & opporsi alle ciuili discordie. E pero disse, che i partiti o astuti, o audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi difficili nel trattargli, e nel finirgli dannosi: & che credeua, che'l timore delle nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna, sopra i confini nostri sarebbe, che i Signori pensarebbero piu a quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolessero alterare, ilche non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe a tempo a pigliar l'armi, et asseguire quanto paresse necessario per la salute commune. Ilche facendosi per necessita, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui signori, e che si uegghiassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa*

alcuna

alcuna contra la parte, e ciascuno pigliasse l'armi, conuenisse alla piazza di S. Pulinare luogo uicino al palagio: donde potrebbero poi condursi doue paresse loro necessario. Partiti con questa conchiusione, i Signori nuoui entrarono in Magistrato, & il Confaloniere per darsi riputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli, condannò Donato Velluti suo antecessore alle carcere, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giudicaua Capi: da iquali sendo riscaldato, citò messer Rinaldo, Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori, come principali della parte auuersa. Dopò laqual citatione pensò messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & uscì fuora di casa con gran numero d'armati, colquale si cōgiunse subito Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatt'alla piazza di S. Pulinare M. Palla Strozzi, anchora ch'hauesse ragunate assai genti, non usci fuori, il simile fece messer Giouanni Guicciardini. dōde che messer Rinaldo mandò a sollecitargli, & a riprenderli della loro tardità. Messer Giouanni rispose che faceua assai guerra alla parte nimica, se ne tenea cō lo starsi in casa, che Piero suo fratello nō uscisse fuora a soccorrere il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattegli uenne a S. Pulinare a cauallo, con due a pie, e disarmato: alquale messer Rinaldo si fece incontra, e forte lo riprese della sua neglīgēza, e che'l non conuenire cō gli altri nasceua o da poca fede o poco animo, e l'uno, e l'altro di q̄sti carichi doueua fuggir uno huomo, che uolesse esser te

nuto di quella sorte, che era tenuto egli. E se credeua per non far suo debito contra la parte, che gli inimici suoi (uincendo) gli perdonassero o la uita, o l'esilio, se n'ingannaua. E quanto s'aspettaua a lui, uenendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contento di non esser mancato innanzi al pericolo col consiglio, & in su'l pericolo con la forza. Ma a lui, & a gli altri si raddoppiarebbono i dispiacere, pensando d'hauere tradita la patria loro tre uolte, l'una quando saluarono Cosimo l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere con l'armi. Alle quali parole messer Palla non rispose cosa, che da i circonstanti fusse intesa, ma mormorando uolse il cauallo, e tornassene a casa. I Signori sentendo messer Rinaldo, e la sua parte hauer prese l'armi, & uedendosi abbandonati, fatto serrare il palagio, & priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma soprastando Messer Rinaldo ad uenir in piazza, per aspettar quelle forze, che non uennero, tolse a se l'occasione del uincere, e diede animo a loro a prouedersi, & a molti cittadini d'andare a quelli, e confortargli uoler usar termini, che si posassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori a Messer Rinaldo, e dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, e che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato a rimetterlo: e se questa era la cagione del sospetto, che gli aßicurarebbero, e che fussero contenti uenir in palagio, & che sarebbero ben ueduti, & compiaciuti d'ogni loro dimanda. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo, ma diceua uolere aßicurarsi col fargli priuati, e

dipoi a beneficio di ciascuno si riordinasse la citta. Ma sempre occorre, che doue l'auttorità sono pari, & i pareri siano diuersi, ui si risolue rade uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua città di sangue, & pero uoleua obbidire alla signoria, & con le sue genti n'andò in palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque messer Rinaldo a Santo Pullinare, il poco animo di messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta a messer Rinaldo la uittoria dell'impresa, & erano cominciati gli animi de i cittadini, che lo seguiuano a mancare di quella prima caldezza, a che s'aggiunse l'auttorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, ilquale sentendo questi tumulti, & parendogli suo officio il quietargli, mandò messer Giouanni Vitelleschi Patriarcha amicissimo di messer Rinaldo a pregarlo, che uenisse a lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne auttorita, ne fede a farlo contento, e sicuro senza sangue & danno de' cittadini. Persuaso per tanto messer Rinaldo dall'amico con tutti quelli, che armati lo seguiuano, n'andò a Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Alquale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le cose quando posasse l'armi, come a quello paresse. Messer Rinaldo, hauendo ueduta la freddezza di messer Palla, et la leggerezza di Ridolfo Peruzzi, scarso di miglior partito si rimisse nelle braccia sue, pensando pure, che l'auttorità del Papa l'hauesse a perseuera-

re. Onde che'l Papa fece significare a Nicolo Barbadori, & a gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero a posar l'armi. perche messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, allaqual uoce ciascuno si risoluè, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero a pratticar l'accordo per mezzo del Papa, e da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenire di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della citta, chiamarono il popolo in piazza, et crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restitui Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, & della parte nemici confinò messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & & messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantita, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, et molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Talche Firenze per simile accidente non solamente si priuò de huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa uedendo tāta rouina sopra di coloro: iquali per i suoi prieghi haueuano posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con messer Rinaldo si dolse dell'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & le confortò a patienza, & a sperare bene per la uarieta della fortuna, alquale messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueano credere, me hanno prestata, e la troppa ch'io ho prestata a uoi, ha me e la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi dolgo, poi ch'io credetti, che uoi ch'eri stato cacciato della patria uostra, poteste tener me nella mia. De' giochi della fortuna io ne ho assai buona esperienza, & come io ho poco con-

fidato nelle prosperita, cosi l'auuersita meno mi offendono. Et so che, quando le piacera, la mi si potra mostrar piu lieta. Ma quando mai non le piacia, io stimarò sempre poco uiuere in una citta, doue possano meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è desiderabile, nellaquale le sustanze, & gli amici si possono sicuramente godere, non quella doue ti possano essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori necessita t'abbandonino. E sempre a gli huomini sauij, & buoni fu meno graue udire i mali della patria loro, che uedergli: & cosa piu gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la freddezza de gli amici riprendendo, se n'andò in esilio. Cosimo dall'altra parte hauendo notitia della sua restitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorse, che uno cittadino tornādo trionfante da una uittoria fusse riceuuto dalla sua patria con tanto concorso di popolo, & con tanta dimostratione di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli tornando dallo esilio, & da ciascuno uolontariamente fu salutato benefattore del popolo, & padre della patria.

LIBRO QVINTO
DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino,*
A'L SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

OGLIONO *le prouincie il piu delle uolte nel uariar ch'elle fanno dall'ordine uenire al disordine, & di nuouo dipoi dal disordine all'ordine trapassare: perche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arriuano alla loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino & similmente scese che elle sono, & per gli disordini all'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene, che salghino, & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal male si sale al bene: perche la guerra partorisce quiete, la quiete otio, l'otio disordine, il disordine ruina, & similmente dalla ruina nasce l'ordine dall'ordine, uertu, da questa gloria, & buona fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro all'armi, & che nelle prouincie, & nelle citta prima i Capitani, che i Filosofi nascono: perche hauendo le buone, & ordinate armi*

partorite uittorie & le uittorie quiete, non si puo la fortezza delli armati animi col piu honesto otio, che con quello delle lettere corrompere. Ne puo l'otio col maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo nelle citta bene ordinate entrare, il che fu da Catone (quando in Roma Diogene, e Carneade Filosofi mandati d'Athene Oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Ilquale ueggendo come la giouentu Romana cominciaua con ammiratione a seguitargli, e conoscendo il male, che da quello honesto otio alla sua patria ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezzi alla rouina, doue peruenute, e gli huomini per le battiture diuentati saui, ritornano (come è detto) all'ordine, se gia da una forza estraordinaria non rimangono soffogati. Queste cagioni fecero prima medianti gli antichi Toscani, dipoi i Romani hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane ruine non si sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelli ricomperata, che sotto un uertuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente operare, nondimeno surse tanta uertu in alcuna delle nuoue citta, de' nuoui Imperij (i quali tra le Romane ruine nacquero) che se bene uno non dominasse a gli altri, erano nondimeno in modo insieme concordi, et ordinati, che da Barbari la liberarono, e difesero. Tra iquali imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) nõ erano ne di auttorità, ne di potenza minori: anzi per esser posti in mezzo d'Italia, ricchi, e presti all'offese, o eglino felicemente una guerra loro mossa sostentauano, o e dauano la uittoria a quello, colquale ei si accostauano. Dalla uertu adũque di questi nuoui Prẽcipa-

ti, se non nacquero tempi, che fussero per lunga pace quieti, non furono anche per l'asprezza della guerra pericolosi: perche pace non si puo affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, e l'altro s'assaltano: guerre anchora non si possono chiamar quelle, nellequali gli huomini non s'ammazzano, le città non si saccheggiano, i Prencipati nõ si distruggono, perche quelle guerre in tanta debolezza uennero, che elle si cominciauano senza paura, trattauansi senza pericolo, e finiuansi senza dãno. Tanto che quella uertu, che per una lunga pace si soleua nell'altre prouincie spegnere, fu dalla uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potrà conoscere pec quello, che da noi sara dal MCCCCXXXIIII. *al* XCIIII. *descritto. Doue si uedra come alla fine si aperse di nuouo la uia a i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitu di quelli. Et se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro uertu, e grandezza lette, fieno forse per l'altre loro qualita con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilißimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrera o fortezza di soldato, o uertu di Capitano, amore uerso la patria di cittadino, si uedra con quali inganni, cõ quali astutie, & arti, i Prencipi, i soldati, i Capi delle Republiche per mantenersi quella reputatione, che non haueuano meritata si gouernauano, ilche sara forse non meno utile, che si siano l'antiche cose a conoscere, perche se quelle i liberali animi a seguitarle accendono, queste a fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano in tal termine condotta, che*

quando

quando per la concordia de' Prencipi nasceua una pace, o poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e così ne per la guerra acquistauano gloria, ne per la pace quiete. ¶ *Fatta per tanto la pace tra il* Duca *di* Milano, *e la lega l'anno* MCCCCXXXIII. *i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa.* Erano *alhora due sette d'armi in* Italia, Braccesca, *e* Sforzesca, *di questa era Capo il* Conte Francesco *figliuolo di* Sforza: *dell'altra era Prencipe* Nicolo Piccinino, *e* Nicolo Fortebraccio. A *queste sette quasi tutte l'altre armi* Italiane *s'accostauano, di queste la* SforZesca *era in maggior pregio, sì per la uertu del* Conte, *sì per la promessa che gli haueua il* Duca *di* Milano *fatta di madonna* Bianca *sua natura le figliuola la speranza del qual parentado reputatione grandissima gli arrecaua.* Assaltarono *adunque queste sette d'armati dopo la pace di* Lombardia *per diuerse cagioni* Papa Eugenio: Nicolo Fortebraccio *era mosso dall'antica nimicitia, che* Braccio *haueua sempre tenuta con la* Chiesa: *il* Conte *per l'ambitione si moueua, tanto che* Nicolo *assali* Roma, *et il* Conte *s'insignori della* Marca. Donde *i* Romani, *per non uoler la guerra, cacciarono* Eugenio *di* Roma, *ilquale cō pericolo, e difficulta fuggendo, se ne uenne in* Firenze: *doue considerato il pericolo, nelqual era, et uedendosi da i* Prencipi *abbandonato, iquali per cagione sua non uoleuano ripigliare quelle armi, che eglino haueuano con grādissimo desiderio posate, s'accordo con il* Cōte, *e gli concesse la* Signoria *della* Marca, *anchora che il* Cōte *all'ingiuria dell'hauerla occupata, ne hauesse aggiunto il dispregio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua a i suoi agenti le lettere con parole latine secondo il costume* Italiano, *diceua:* Ex

Girifalco nostro Firmiano, inuito Petro, & Paulo, ne fu contento alla concessione delle terre, che uolle esser creato Confaloniere della Chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, che una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolo Fortebraccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarij accidenti, i quali tutti piu a danno del Papa, e de' sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano, si conchiuse per uia di tregua uno accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nelle terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta a Roma, fu da Battista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazzò costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grifoni, & il Gouernatore per il Papa con altri suoi nemici cacciò della citta. E per tener con uiolenza quello stato, ripose per aiuti a Filippo, et il Papa per uendicarsi dell'ingiuria gli domandò a i Vinitiani, & a i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo Piccinino le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata, e Nicolo da Tolentino erano gouernate, e uicini a Imola, uennero a giornata, nellaquale i Venitiani, e Fiorentini furono rotti, e Nicolo da Tolentino mandato prigione al Duca: ilquale o per fraude di quello, o per dolor del riceuuto danno in pochi giorni morì. Il Duca dopo questa uittoria, o per esser debbole per passate guerre, o per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimenti la fortuna, e diede tempo al Papa, & a i Collegati di nuouo di unirsi: i quali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fecero in-

presa di cacciare Nicolo Fortebraccio delle terre della Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su' i Campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Possedeua Nicolo Fortebraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, citta di Castello, et Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolo stare in campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò, et andando l'assedio in lunga (perche Nicolo uirilmẽte si difendeua) parue al Duca necessario o impedire alla lega quella uittoria, o ordinarsi dopo quella a difendere le cose sue. Volendo per tanto distor re il Conte dall'assedio, comando a Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordino al Conte che uietasse a Nicolo il passo, ilquale era di gia con lo essercito suo a Furlì. Il Conte dall'altra parte mosse con le sue genti, e ne uenne a Cesena, hauendo lasciato a Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, et il Cõte d'impedirlo, Nicolo Fortebraccio assalto Lione, e con grãde sua gloria prese quello, e le sue genti saccheggio. E seguitando la uittoria occupo con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto attristo assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte dell'essercito all'incõtro di Piccinino, col restante n'ando alla uolta di Fortebraccio, e quello combatte et uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigione, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restitui al Pontefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli

erano state tolte, e ridusse il Duca di Milano a domandar pace, laquale per il mezzo di Nicolo da Esti Marchese di Ferrara si conchiuse: nella quale le terre occupate in Romagna dal Duca si restituirono alla Chiesa: e le genti del Duca si ritornarono in Lombardia, e Battista da Canneto, come interuiene a tutti quelli, che per forze, o uertu d'altri si mantengono in uno stato, partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, & uertu sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì. Doue messer Antonio Bentiuogli capo della parte auuersa ritornò. Tutte queste cose nel tempo dell'esilio di Cosimo seguirono, dopo la cui tornata quelli, che l'haueuano rimesso, e tanti ingiuriati cittadini, pensarono senza alcun rispetto d'assicurarsi dello stato loro. E la Signoria, laqual nel Magistrato il Nouembre, e Decembre succedette non contenta a quello, che da i suoi antecessori in fauor della parte, era stato fatto, prolongò, e permuto i confini a molti, e di nuouo molti altri ne confinò. Et a cittadini nō tāto l'humore delle parti noceua, ma le ricchezze, i parenti, e l'amicitie priuate. E se questa proscrittione dal sangue fusse stata accompagnata, harebbe a quella d'Ottauiano, o Silla renduto similitudine, anchora che in qualche parte nel sangue si intingesse: perche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, & IIII. altri cittadini, tra iquali fu Zanobi Belfrategli, e Cosimo Barbadori hauendo passati i Confini, e trouandosi a Vinegia i Vinitiani stimando piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente morti: la qual cosa diede gran riputatione alla parte, e grandissimo terrore a i nimici. Considerato, che si potente Republica uendesse la liberta sua a i Fiorentini, il che si credette hauesse fatto non

tanto per beneficar Cosimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, e fare, mediante il sangue, la diuisione della citta nostra piu pericolosa: perche i Vinitiani non uedeuano altra oppositione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la citta di nimici, o sospetti allo stato, si uolsero a beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro si trouaua ribello alla patria restiturono: tutti i grandi, eccetto pochisſimi, nell'ordine popolare ridussero: le possesſioni de' ribelli fra loro per picciolo pretio diuisero. Appresso a questo con le leggi, e nuoui ordini si affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahendo delle borse i nimici, e riempiendole di amici loro. Et ammoniti dalle rouine delli auuersarij, giudicando che non bastasſino li Squittini scelti a tener fermo lo stato loro, pensarono, che i magistrati, iquali del sangue hanno auttorita, fussero sempre de' Prencipi della setta loro: e però uolleno, che gli accopiatori preposti all'imborsatione de' nuoui Squittini, insieme cō la Signoria uecchia hauessero auttorita di creare la nuoua. Diedero a gli Otto di guardia auttorità sopra il sangue: e prouiddero, che i confinati finito il tempo non potessero tornare, se prima de' Signori, e collegi, che sono in numero XXXVII. non se ne accordauano XXXIIII. alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli riceuere lettere prohibirono: & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza che a quelli, che gouernauano fusse in alcuna parte dispiaciuta, era grauisſimamente punita. E se in Firenze rimase alcuno sospetto, ilquale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono, afflitto, et in poco tēpo hauēdo cacciata, et ĩpouerita tutta la parte nemica dello stato

loro s'aßicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per torgli a quelli, che designassero offendergli, con il Papa. Vinitiani, & il Duca di Milano a difesa delli stati si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, mori Giouāna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, ilquale per l'amicitia haueua con molti baroni si preparaua ad occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa dall'altra parte nō uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'āministrasse. Venne per tanto Alfonso nel Regno, e fu dal Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauendo Capoua, laquale il Prencipe di Taranto in nome d'Alfonso possedeua) di costrignere i Napolitani a far la sua uolonta: e mando l'armata sua ad assaltare Gaietta, laquale per gli Napolitani si teneua. Per laqual cosa i Napolitani domandarono aiuto a Filippo. Persuase costui i Genouesi a prendere quella impresa: iquali (non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie. che in Napoli, & in Gaieta haueuano) armarono una potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringroßò la sua, & in persona ando all'incontro de' Genouesi, e sopra l'Isola di Pontio uenuti alla zuffa l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, e dato da Genouesi nelle mani di Filippo. Questa uittoria sbigotti tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissima occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tāto sono diuerse l'oppenioni de gli huomi

ni)prese partito al tutto a questa openione contrario. Era Alfonso huomo prudente, come prima pote parlar a Filippo, gli dimostrò, quanto ei s'ingannaua a fauorir Rinieri, e disfauorir lui, perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua fare ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere a cercar ne i suoi bisogni, che gli fusse aperta la uia a i suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se non con la sua rouina, facendo diuentar quello stato Francese, e che il contrario interuerebbe quãdo esso ne diuentasse Prencipe: perche non temendo altro nimico, che Francesi, era necessitato amare, e carezzare, e non che altro ubbedire a colui, che a i suoi nimici poteua aprir la uia, e per questo il titolo del Regno uerrebbe ad essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorita, e la potenza appresso a Filippo, si che molto piu a lui, che a se apparteneua considerare i pericoli dell'un partito, e l'utilita del l'altro, se gia ei non uolesse piu tosto sodisfare ad un suo appetito, che assicurarse dello stato: perche nell'un caso e sarebbe Prencipe, e libero nell'altro (sendo in mezzo di duoi potentissimi Prencipi) o ei perderebbe lo stato, o ei uiuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe ad ubbidire a quelli, Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, libero Alfonso, & honoreuolmente lo rimandò a Genoua, e di quindi nel Regno: ilquale si transferri in Gaieta, laquale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi partigiani e i Genouesi uedendo, come il Duca senza hauere loro rispetto haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come a lui rimaneua il grado della liberatione, & a loro l'ingiuria

della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella citta di Genoua quando ella uiue nella sua liberta, si crea per liberi uoti un Capo, il quale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo deliberi. ma come Capo proponga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella citta molte nobili famiglie, lequali sono tanto potenti, che difficilmente all'imperio de' Magistrati ubbidiscono, di tutte le altre la Fregosa, e l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella citta, e che gli ordini ciuili si guastino: perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle uolte con l'armi questo prencipato, ne segue, che sempre e una parte afflita, e l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouauano priui delle loro dignita, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria che essi gouernar non possono, all'imperio d'un forestiere sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il piu delle uolte a Genoua commandano, come allhora, quando Alfonso d'Aragona fu preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla a Filippo, era stato Francesco Spinolla, ilquale non molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde che egli sdegnato s'haueua eletto quasi che uno esilio uolontario a Gaieta: doue trouandosi quando segui la zuffa nauale con Alfonso et essendosi portato ne' seruitij di quella impresa uertuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente a Genoua: ma ueduto il Duca seguitaua ne' sospetti suoi, perche egli non poteua credere che quello che non

hauena

haueua amato la liberta della sua patria, amasse lui, delibero di tentar di nuouo la fortuna, et ad un tratto rendere la liberta alla patria, & a se la fama, e la sicurta, giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita, nascesse la medicina, e la salute. Et uedendo lo sdegno uniuersale nato contra il Duca *per la liberatione del re giudico che'l tempo fusse cõmodo a mandar ad effetto i disegni suoi: cõmunico questo suo consiglio con alquanti, iquali sapeua che erano della medesima oppenione, e gli conforto, e dispose a seguirlo.* Era *uenuto il celebre giorno di* Santo Giouan Battista*, nelquale* Arismino *nuouo* Gouernatore *mandato dal* Duca *intraua in* Genoua*: & essendo gia intrato dentro accompagnato da* Opicino *uecchio* Gouernatore*, e da molti* Genouesi*, non parue a* Francesco Spinola *da differire, & usci di casa armato insieme con quelli, che dalla sua deliberatione erano consapeuoli.* E *come fu sopra la piazza posta dauanti alle sue case, grido il nome della liberta.* Fu *cosa mirabile a uedere con quanta prestezza quel popolo, & quelli cittadini a questo nome concorressino: tal che niuno, ilquale o per sua utilità, o per qualunque altra cagione amasse il* Duca*, non solamente non hebbe spatio, a pigliar l'armi, ma a pena pote consigliar della fuga.* Arismino *cõ alcuni* Genouesi *che erano seco nella* Rocca*, che per il* Duca *si guardaua si rifuggi* Opicino *presumendo potere (se si rifuggiua in palagio, doue.* II.*mila armati a sua ubbidienza haueua) ò saluarsi, o dar animo a gli amici a difendersi, uoltosi a quel camino, prima che in piazza arriuasse, fu morto, & in molte parti diuiso, & per tutta* Genoua *strascinato.* E *ridotta i* Genouesi *la citta sotto i liberi magistrati in pochi*

giorni il Castello, e gli altri luoghi forti posseduti dal Ducca occuparono, & al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose cosi gouernate doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia, temendo, che'l Duca non diuentasse troppo potente, diedero loro (uedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno. e non ostante la lega di nuouo fatta i Fiorentini, & i Vinitiani co i Genouesi s'accordarono. Onde che messer Rinaldo de gli Albizi, e gli altri Capi de' fuorusciti Fiorentini uedendo le cose perturbate, & il mõdo hauer mutato uiso, presero speranza di poter indurre il Duca ad una manifesta guerra contra Firenze, e andatine a Milano, messer Rinaldo parlo al Duca in questa sentenza. Se noi gia tuoi nemici ueniamo hora confidentemente a supplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria nostra, ne tu, ne alcun'altro, che considera le humane cose, come elle procedeno, e quanto la fortuna sia uaria, se ne debbe merauigliare, non ostante, che delle passate, delle presenti attioni nostre, e teco per quello, che gia facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuoli scuse. Niuno huomo buono riprendere a mai alcuno, che cerchi di difendere la patria sua se in qualunque modo ella difenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriati, ma si bene di guardare la patria nostra delle ingiurie: di che te ne puo essere testimonio, che nel corso delle maggior uittorie della lega nostra, quando noi ci conoscemmo uolto ad una uera pace, fummo piu d fidersi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, e ne anche la patria nostra si puo

dolere, che noi ti confortiamo hora a pigliar quelle armi contra lei, dallequali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, laquale egualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella, che postposti tutti gli altri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le citta anchor che sieno corpi misti, hanno i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte uolte infermita, che senza il ferro, o fuoco non si possono sanare: cosi in quelle molte uolte sorgono tanti inconuenienti, che un pio, e buono cittadino, anchor che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque puote essere malatia maggiore ad un corpo d'una Republica che la seruitu? quale medicina e piu da usare necessaria, che quella che da questa infirmita la solleui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non e alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessita sia maggiore, che la nostra, o qual pieta possa superar quella, che tragga la patria sua di seruitu. E certissimo per tanto la causa nostra esser pietosa, e giusta: siche debbe essere, e da noi e da te considerato. Ne per la parte tua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono uergognati dopo una pace con tanta solennita celebrata essersi co' Genoui si tuoi ribelli collegati tanto che, se la causa nostra non ti muoue, ti muoua, lo sdegno, e tanto piu, ueggendo l'impresa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i passati essempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla difesa: iequali due cose ti dourebbero ragioneuolmente anchora far temere, quand'ella fus-

ſero di quella medeſima uertu, che allhora. Ma hora tutto il contrario trouerai, perche qual potenza uuoi tu che ſia in una citta: che habbia da ſe nuouamente ſcacciata la maggior parte delle ſue ricchezze, e della ſua induſtria? quale oſtinatione uuoi tu che ſia in un popolo per ſi uarie, e nuoue inimicitie diſunito? la qual diſunione e cagione, che anchora quelle ricchezze, che ui ſono rimaſe, non ſi poſſono in quel modo, che allhora ſi poteuano, ſpendere: perche gli huomini uolentieri conſumano il loro patrimonio, quãdo ei ueggono, per la gloria, e per l'honore, e ſtato loro proprio conſumarlo: ſperando quel bene racquiſtar nella pace, che la guerra loro toglie, non quando quello ugualmente nella guerra, e nella pace ſi ueggono oprimere, hauendo nell'una a ſoſpettare l'ingiuria de' nemici, nell'altra inſolenza di coloro, che commandano, & a i popoli nuoce molto piu l'auaritia de' ſuoi cittadini, che la rapacita de gli nemici; perche di queſta ſi ſpera qualche uolta uedere il fine, dell'altra non mai. Tu moueui adunque l'armi nelle paſſate guerre contra tutta una citta, hora contra una minima parte d'eſſa le muoui. Veniui per torre lo ſtato a molti cittadini, e buoni, hora uieni per torlo a pochi, e cattiui. ueniui per torre la liberta ad una citta, hora uieni per rendegline. Et non e ragioneuole, che in tanta diſparita di cagione, ne ſeguino pari effetti, anzi e da ſperare una certa uittoria, la quale di quanta fortezza ſia allo ſtato tuo, facilmente lo poi giudicare, hauendo la Toſcana amica e per tale, e tanto obligo obligata, della quale piu nell'impreſe tue ti narrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquiſto ſarebbe ſtato giudicato ambitioſo, e uiolento, al preſente ſara giuſto, e pietoſo ſtimato. Non laſciare per tanto paſſare que

sta occasione, e pensa, che se l'altre tue imprese contra quella citta ti partorirono con difficultà, spesa, & infamia, questa t'habbia con facilità utile grandissimo, e fama honestissima a partorire. Non erano necessarie molte parole a persuadere al Duca, che mouesse guerra a i Fiorentini, perche era mosso da uno hereditario odio, & una cieca ambitione, laquale cosi gli commandaua, e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genouesi nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de i fuorusciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito ch'egli intese la rebellione di Genoua mandato Nicolo Piccinino, con tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potè del paese ragunare uerso quella citta per far forza di ricuperarla, prima che i cittadini hauessero fermo l'animo, et ordinato'l nuouo gouerno, confidandosi assai nel Castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E bēche Nicolo cacciasse i Genouesi d'in su i monti, e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse rispinti dentro alle mura della citta: nondimeno trouo tanta difficultà nel passare piu auanti, per gli ostinati animi de i cittadini a difendersi, che fu costretto da quella discostarsi. Onde il Duca alle persuasioni delli usciti Fiorentini gli commādo, che assalisse la Riuiera di Leuante, e facesse propinquo a i confini di Pisa quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pensando, che quella impresa gli hauesse a mostrar di tempo in tempo i partiti, che douesse prendere. Assaltò adunque Nicolo Serazana, e quella prese: dipoi fatti molti danni, per far piu insospettire i Fiorentini, si uenne a Lucca, dando uoce di uoler passare, per ire nel Regno a gli aiuti

del Re d'Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti parti di Firenze, e n'andò a Bologna, doue trattaua noui accordi fra'l Duca, e la lega, mostrando al Duca, che quando e non consentisse all'accordo, sarebbe di concedere alla lega il Conte Francesco necessitato, ilquale allhora suo confederato sotto gli stipendij suoi militaua. E benche il Pontefice in questo s'affaticasse assai nondimeno in uano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua non uoleua accordarsi, e la lega uoleua, che Genoua non restasse libera, e percio ciascheduno diffidandosi della pace, si preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino a Lucca, i Fiorentini di non nuoui mouimenti dobitarono, e fecciono caualcare con loro genti nel pease di Pisa Neri di Ginore dal Papa impetrarono che'l Conte Francesco s'accozzasse con lui, e con l'essercito loro feccero alto a S. Gonda. Piccinino, che era a Lucca, domandaua il passo, per ire nel Regno, & essendogli dinegato, minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli esserciti e di forze, e di Capitani uguali, e percio non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti della stagione fredda (perche di Decembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono. Il primo, che di loro si mosse fu Nicolo Piccinino, alquale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa; & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese all'intorno, & il Borgo di San Giouanni alla Vena rubbò, & arse. Questa impresa (anchora che ella riuscisse in buona parte uana) diede nondimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Cõte, e Neri non s'erano mossi, e percio assalì Santa Maria in Castello, e Filetto, et uinsegli. Ne per questo

anchora le genti Fiorentine *si mossero, non perche il* Conte *temesse, ma perche in* Firenze *da i magistrati non s'era anchora deliberata la guerra per la riuerenza, che s'haueua al* Papa, *ilquale trattaua la pace.* E *quello che per prudenza i* Fiorentini *faceuano, credendo i nemici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo a nuoue imprese; in modo che deliberarono di espugnar* Barga, *e con tutte le forze ui si presentarono.* Questo *nuouo assalto fece, che i* Fiorentini *posti da parte i rispetti non solamente di soccorrere* Barga, *ma d'assalire il paese* Lucchese *deliberarono.* Andato *per tanto il* Conte *a trouar* Nicolo, *e appiccata sotto* Barga *la zuffa lo uinse, e quasi che rotto lo leuò da quello assedio.* I Venitiani *in questo mezzo, parendo loro che il* Duca *hauesse rotta la pace, mandarono* Giouan Francesco *da* Gonzaga *loro* Capitano *in* Ghiaradada, *ilquale dãnificando assai il paese del* Duca *lo costrinse a riuocare* Nicolo Piccinino *dal paese di* Toscana*: la quale reuocatione insieme la uittoria hauuta contra* Nicolo, *diede animo a i* Fiorentini *di fare l'impresa di* Lucca, *e speranza d'acquistarla: nella quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, ueggendo il* Duca. *ilquale solo temeuano, combattuto da'* Venitiani, *e che i* Lucchesi *per hauer riceuuto in casa i nemici loro, e permesso, che gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere.* D'Aprile *per tanto nel* MCCCCXXXVII. *il* Conte *mosse l'essercito, e prima che i* Fiorentini *uolessero assalire altri, uolsero ricuperare il loro. e ripresero* Santa Maria *in* Castello, *& ogni altro luogo occupato da* Piccinino. Dipoi *uoltisi sopra il paese di* Lucca *assalirono* Camaiore, *gli huomini della quale, benche fedeli a i lor* Signori *potendo in loro piu la paura del nemico appresso, che*

la sede dell'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana. lequali cose fatte circa il fine di Maggio il campo torno uerso Lucca, et le biade tutte, e grani guastarono, arsero le uille, tagliarono le uiti, e gli arbori, predaron il bestiame, ne a cosa alcuna, che fare cõtra i nemici si suole, o puote perdonarono. I Lucchesi dall'altre parte ueggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, e con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la citta, dellaquale non dubitauano per hauerla piena di difensori, e poterla un tempo difendere, nelqual sperauano mossi dall'essempio dell'altre imprese, che i Fiorentini haueuano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi della plebe, laquale fastidita dall'assedio non stimasse piu i pericoli proprij, che la libertà d'altri, e gli forzasse a qualche uituperoso, e dannoso accordo, Onde che per accenderla alla difesa la ragunarono in piazza, et un de i piu antichi, et piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessita, non se ne debbe, ne puote loda o biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusaste credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini, noi ci la hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, che elli gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingiuraste. Et ui e nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi, la quale non le uostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debbolezza uostra, l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spinge a farlo. Ne crediate, alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna uostra offe-

sa gli possa ad ingiuriarui più accendere essi però hanno a pensare di torui la libertà, uoi a difenderla, e delle cose che essi, e noi a questo fine facciamo, ciascuno se ne può dolere, e non marauigliare. Dogliamoci per tãto che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne marauigli? perche se noi potessimo, noi faremo loro simile, o peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolo*, quando bene ei non fusse uenuto, l'hebbero mossa per un'altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore. si che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte uostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi non poteuamo negare al* Duca*, di non riceuere le sue genti, & uenute che elle erano non poteuano tenerle, che elle non facessero la guerra.* Voi *sapete che senza l'aiuto d'un potente noi non possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, o con piu forza ci possa difendere, che il* Duca. Egli *ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che la mantenghi, e gli ha perpetui nemici nostri è stata sempre nemicissimo.* Se *adunque per non ingiuriare i* Fiorentini,*noi hauessimo fatto sdegnare il* Duca,*haremmo perduto l'amico, e fatto il nemico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa.* Si *che egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amor del* Duca,*che con l'odio la pace.* E *debbiamo sperare, che ci debbia trarre di quei pericoli, ne' quali ci ha messo, pure che noi non ci abbandoniamo.* Voi *sapete con quanta rabbia i* Fiorentini *piu uolte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi siamo difesi da loro e molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza, che in* Dio, *e nel tempo, e*

l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi, e debbiamo credere, che i Venitiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, a iquali dispiace che la potenza de i Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti, e noi erauamo in ogni parte piu deboli: perche allhora noi difendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi, allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche a loro non bastarebbe l'ubbidienza, & i tributi nostri con l'imperio di questa nostra città. ma uorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E pero non ui muouino il ueder guastati i uostri campi, arse le uostre uille, occupate le uostre terre: perche se noi saluiamo questa città, quelle di necessità si saluarono: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilita si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo con difficulta il nimico nostro possedere. perdendo la liberta, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete, pensate il premio della uittoria uo-

stra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli nostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldezza di animo riceuute da quel popolo, & unitamente ciascuno promesse morir prima, che abbandonarsi, o pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà, e ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una città necessarie. L'essercito de' Fiorentini in quel mezzo non perdeua tempo, e dopo moltissimi danni per lo paese, prese a patti Monte Carlo: dopo l'acquisto del quale, s'andò a campo a VZano, accioche i Lucchesi stretti da ogni parte non potessero sperare aiuti, e per fame costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, e ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello nõ fu come le altre facile. I Lucchesi (come era ragione uole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca; & a quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccomandarono, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, e quanto animo si parebbe a gli altri amici suoi difendendogli, quanto terrore lasciando gli indifesi. E s'ei perdeuano con la libertà la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede con tutti quelli, che mai per suo amor s'hauessero ad alcun pericolo a sottomettere. Aggiugnendo alle parole lachrime, accioche se l'obligo non lo mouea, lo mouesse la compassione. Tãto che'l Duca hauendo aggiunto all'odio antico de' Fiorentini l'obligo fresco de' Lucchesi, e sopra tutto desideroso, che i Fiorentini, nõ crescessero in tãto acquisto, deliberò mandar grossa gente in Toscana, o assaltare cõ tanta furia i Venitiani, che i Fiorẽtini fussero necessitati lasciare l'imprese loro p soccorrere qlli. Fatta qsta deliberatione s'intese subito a Firẽze, come il Duca si ordinaua a mã-

dare gente in Toscana, ilche fece a i Fiorentini cominciare a perdere la speranza della loro impresa: e perche il Duca fusse occupato in Lombardia, solle citauano i Venitiani stringnerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora si trouauano impauriti, per hauergli il Marchese di Mantoua abbandonati, & essere ito a i soldati del Duca. E pero trouandosi come disarmati, rispondeuano non potere, non che ingrossare, mantenere quella guerra, se non mandauano loro il Conte Francesco, che fusse Capo del loro essercito. Ma con patto, che s'obligasse a passare con la persona il Po, ne uoleuano stare alli antichi accordi doue quello non era obligato a passarlo: perche senza Capitano non uoleuano far guerra, non poteuano sperare in altri, che nel Conte, e del Conte non si poteuano ualere se non s'obligaua far la guerra in ogni logo. A' Fiorentini pareua necessario, che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: dall'altro canto rimanendo senza il Conte uedeuano l'impresa di Lucca rouinata. Et ottimamente conosceuano questa domanda essere fatta da i Venitiani, non tanta per necessità che hauessino del Conte, quanto per sturbar loro quello acquisto. Dall'altra parte il Conte era per andar in Lombardia ad'ogni piacer della Lega, ma non uoleua alterar l'obligo, come quello, che desideraua non si priuar di quella speräza, laqual haueua dal parentado promissogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini distratti da due, o diuerse passioni, e dalla uoglia d'hauer Lucca, e dal timore della guerra col Duca. Vinse nondimeno (come sempre interuiene) il timore: e furono contenti che'l Conte, uinto Vzano, andasse in Lombardia. Restauaci anchora un'altra difficultà, la quale per non essere in arbitrio de' Fiorentini il comporla diede loro piu

passione, e piu gli fece dubitare, che la prima, perche il Conte non uoleua passare il Po, & i Venitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordargli, che liberamente, l'uno cedesse all'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, s'obbligasse a passar quel Fiume per una lettera che douesse alla Signoria di Firenze scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, è ne seguirebbe questo commodo, che i Venitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temeuano, & i Venitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo: e per cio fussero contenti a quella: perche doue ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, e che non era utile a lui, ne a loro senza manifesta necessità scoprirlo. E cosi per questa uia si deliberò la passata in Lombardia del Conte, il quale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno a Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, e raccommandata quella guerra ai Commissarij passo le Alpi, e n'ando a Reggio, doue i Venitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti ad ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Po, e con l'altre loro genti si congiugnesse: ilche fu al tutto dal Conte dinegato, & tra Andrea Mauroceno mandato da' Venitiani, e lui forono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, e fatti fra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne torno il Conte in Toscana, e quell'altro a Vinegia. Fu il Conte alloggiato da i Fiorentini nel paese di Pisa, e sperauano poterlo indurre a rinouare la guer-

ra a i Lucchesi: a che non lo trouarono disposto: perche il Duca inteso, che per riuerenza di lui non haueua uoluto passar il Po, pensò di poter anchora mediante lui saluar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & includerui anchora lui potendo, dandogli speranza di fare a sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muoueua forte il Conte, perche speraua mediante quello non hauendo il Duca figliuoli maschi, poterſi insignorir di Milano. E perciò sempre a i Fiorentini tagliaua le pratiche della guerra, et affermaua non esser per muouersi, se i Venitiani non osseruauano il pagamento, e la condotta: nel pagamento solo gli bastaua: perche uolendo uiuere securo de gli stati suoi, gli conueniua hauer altro appoggio, che i Fiorentini. Per tanto se da i Venitiani era abbandonato, era necessitato pensare a i suoi fatti, e destramente minacciaua d'accordarsi co'l Duca. Queste cauillationi, e questi inganni dispiaceuano a i Fiorentini grãdemẽte, perche uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitauano dello stato loro, qualũque uolta il Duca & il Conte fussero insieme: E per ridurui i Venitiani a mantener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici andò a Vinegia, credendo con la riputation sua muouergli. Doue nel loro Senato lungamente questa materia disputò, mostrando in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quante erano le forze del Duca, doue era la reputatione la potenza dell'armi, e conchiuse che se al Duca s'aggiugneua il Conte, eglino ritornarebbero in mare e essi disputarebbero della loro libertà. A che fu da i Venitiani risposto, che conosceuano le forze loro, e quelli de gli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, affermando non

esser consueti di pagar i soldati, che seruissero altri: per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che egli erano seruiti da lui, e come gli era piu necessario a uoler sicuramente godersi gli stati loro, abbassar la superbia del Conte, che pagarlo, perche gli huomini non hanno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domandarebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto a loro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insolenza sua, e non la lasciare tanto crescere, che ella diuentasse incorrigibile. E se pur essi o per timore, o per altra uoglia se lo uolessero mantener amico, lo pagassero. Ritornatosi adunque Cosimo senza altra conchiusione, nondimeno i Fiorentini faceuano forza al Conte: perche non si spiccasse dalla Lega, ilquale anchora mal uolontieri se ne partiua, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, talche ogni minimo accidtnte (come interuenne) lo poteua far deliberare. Haueua il Cõte lasciato a guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, uno de' suoi primi condottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinuntiò al soldo del Conte, & accostosi con lui: laqual cosa fece, che il Conte lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. E tra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauagliasse. Dopo tale accordo il Conte con instanza persuadeua a i Fiorentini, che s'accordassero con i Lucchesi, & in modo a questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel mese d'Aprile l'anno MCCCCXXXVIII. per ilquale accordo a i Lucchesi rimase la loro liberta, & a i Fiorentini Monte Carlo, & alcune altre loro Castella. Dipoi riempierono con

lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrando, che poi che Dio, & gli huomini non haueuano uoluto, che i Lucchesi uenissero sotto l'imperio loro, haueuano fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcun'habbia tanto dispiacere d'hauer perdute le cose sue, quanto hebbero allhora i Fiorentini per non hauer acquistate quelle d'altri. In questi tempi benche i Fiorentini fussero in tanta impresa occupati di pensare a i loro uicini, e di adornare la loro citta non mancauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolo Fortebraccio, a cui era una figliuola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte di Nicolo haueua il Borgo a san Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, uiuente quello, gli comandaua, dipoi dopo la morte di quello diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al Papa non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla Chiesa la domãdaua: in tanto che mandò il Patriarca con le gẽti sue all'acquisto d'essa. Il Conte ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra a i Fiorẽtini, e quelli non la uollono: ma sendo il Papa ritornato in Firenze si intromissero tra lui, & il Conte per accordarli, e trouãdosi nell'accordo difficultã il Patriarca assaltò il Casentino, e prese Prato uecchio, e Romena, e medesimamente l'offerse a i Fiorẽtini, iquali anchora non le uoleno accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa dopo molte dispute contento, ma uolle, che i Fiorẽtini gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermo adunque per questa uia l'animo del Papa, parue a i Fiorentini (secondo il tẽpo catedrale della loro citta chiamata Sãta Reparata, la cui edificatione molto tempo innãzi si era incominciata, uenuto

a termine

a termine, che ui si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, a che il Papa uolentieri consentì, e per maggiore magnificenza della città, e del tempio, e per più honore del Papa si fece un palco da Santa Maria nouella, doue il Papa habitaua, insino al tempio, che si doueua consecrare, di larghezza di IIII. e d'altezza di II. braccia, coperto tutto di sopra, e datorno di drappi ricchissimi, per ilquale solo il Pontefice con la sua corte uenne insieme con quelli magistrati della città, e cittadini, iquali ad accompagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la uia, per le case, e nel tempio a ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare il Papa per mostrar segno di maggior amore, honoro della caualleria Giuliano d'Auanzati, allhora Confalonieri di giustitia, e d'ogni tempo riputatissimo cittadino: alquale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Pisa per un'anno concesse. Erano in questi medesimi tēpi tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differēze, tanto che nel diuino culto non conueniuano in ogni parte insieme: & essendosi nell'ultimo cōcilio fatto a Basilea parlato assai per i Prelati della chiesa occidentale sopra questa materia, si delibero, che si usasse ogni diligenza: perche l'Imperadori, e li Prelati Greci nel concilio di Basilea conuenissero, per far pruoua se si potessero con la Romana chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse contra la maestà dell'imperio Greco, et alla superbia de' suoi prelati il cedere al Romano Pōtefice dispiacesse: nondimeno sendo oppressi da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per poter cō più sicurtà a gli altri domandar aiuti, de-

liberarono cedere, e cosi l'Imperadore insieme col Patriarcha, & altri Prelati, e Baroni Greci per esser secondo la deliberatione del Cōcilio a Basilea, uennero a Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella citta di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nella Chiesa Catedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopo molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Seguita che fu la pace tra i Lucchesi, et i Fiorentini & tra il Duca, & il Conte, si credeua che facilmente si potessero l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lombardia, e la Toscana infestauano, posare: perche quelle che nel Regno di Napoli tra Rinato d'Angio, & Alfonso d'Aragona erano mosse, conueniua, che per la rouina d'uno de due possassero, e benche il Papa restasse mal contento, per hauer molte delle sue terre perdute, et che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, et ne' Venitiani: nondimeno si stimaua, che il Papa per necessita, e gli altri per straccheZZa, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Venitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Bergamo, e Brescia, sopportare, e tanto piu ueggendoli in su l'armi et ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare: e pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma racquistar le terre sue qualunque uolta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fussero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, & i Fiorentini ueggendosi

il fuoco appresso, o eglino non si mouerebbero per paura di loro, o se si mouessero non potrebbero com modamente assaltarlo. Era *anchora noto al* Duca *lo sdegno de'* Fiorentini *per le cose di* Lucca, *cōtra i* Venitiani, *e per questo gli giudicaua meno pron ti a pigliar l'armi per loro, quanto al* Conte Fran cesco *credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, e per fug gir carico, e dar meno cagione a ciascun di muo uersi, massimamente non potendo per i capitoli fat ti col* Conte *la* Romagna *assalire, ordinò che* Nico lo Piccinino, *come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa.* Trouauasi Nico lo *quando l'accordo tra il* Duca, & *il* Conte *si fe ce in* Romagna, *e d'accordo col* Duca, *mostrò d'es ser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il* Cō te *suo perpetuo nemico, e con le sue genti si ridusse a* Camurata, *luogo in tra* Furlì, *e* Rauenna: *doue s'affortificò come se lungamente, & infino, che tro uasse nuouo partito, ui uolesse dimorare.* Et *essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama,* Ni colo *fece intendere al* Pontefice, *quāti erano i suoi meriti uerso il* Duca, *e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua ad intendere, per hauere sot to i duoi primi* Capitani *quasi tutte l'armi d'*Ita lia, *d'occuparla, ma se sua* Sātita *uoleua de i duoi* Capitani, *che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nemico, e l'altro inutile: perche se lo prouedeua di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del* Conte, *che gli occupaua la* Chiesa: *in modo, che hauendo il* Conte *a pensare a i casi proprij, non potrebbe all'ambi tione di* Filippo *souuenire.* Credette *il* Papa *a queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò* V. M. *ducati a* Nicolo, & *lo riempiè di promes-*

se, offerendo stati a lui, & a figliuoli. E benche il Papa fusse da molti auuertito dello inganno, nol credeua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parendogli tempo di non differire piu l'imprese sue, perche Francesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoletto, delibero d'assaltar Rauenna, o perche giudicasse quella impresa piu facile, o perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza, & in pochi giorni, poi che l'hebbe assalita, la prese per accordo: dopo il quale acquistò Bologna, Imola, e Furlì da lui furono occupate. E quello, che fu piu merauiglioso, è, che di XX. Rocche, lequali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna che nella podestà di Nicolo non uenisse. Ne gli basto con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo uolle anchora con le parole, com'egli haueua fatto co i fatti, sbeffare: e scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che nõ si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi a i Venitiani. Occupato a Nicolo la Romagna lasciò quella in guardia a Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se n'andò in Lombardia, & accozzatosi co'l restante delle genti Duchesse assali il Contado di Brescia, e tutto in brieue tempo l'occupo: dipoi puose l'assedio a quella citta. Il Duca che desideraua, che i Venitiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorentini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i Capitoli, erano anchora contra sua uoglia.

E per secreti nuntij faceua intender loro, che di questa disubbidienza, come il tempo, l'occasione lo patisce, ne farebbe chiara dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerita era, che queste armi fussero mosse per tenergli a bada, tanto che potesse domare i Venitiani iquali pieni di superbia (credendosi poter loro medesimi resistere alle forze del Duca) non si degnauano di domandar aiuto ad alcuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor dei Fiorentini andar al soccorso del re Rinato, se gli accidenti di Romagna, e di Lombardia non l'hauessero ritenuto, & i Fiorentini anchora l'hariano uolontieri fauorito, per l'antica amicitia che tenne sempre la loro citta con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque, dalle imprese piu lontane s'asteneuano. I Fiorentini adunqne ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Vinitiani (come quelli, che dalla rouina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare, per opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggiori, che mai per l'adietro fussero state, affermando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia, in poco tempo patirebbe. Il Conte conosceua il timore dei Fiorentini ragione, nondimeno la uoglia ch'ei haueua che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospetto, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio, glie ne daua speranze grandissime, quando non gli mouesse l'armi con

tra: & perche la fanciulla era gia da poterſi cele-brar le nozze, piu uolte conduſſe la coſa in termi-ne, che ſi fecero tutti gli apparati inconuenienti a quelle, dipoi con uarie cauillationi ogni coſa ſi riſol-ueua, e per farlo credere meglio al Conte, aggiunſe alle promeſſe l'opere, e gli mando xxx. mila fiori-ni, iquali ſecondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lombardia creſceua, & i Venitiani ogni di perdeuano nuoue terre; & tutte l'armate ch'eglino haueuano meſſe per quelle fiumare, erano ſtate dalle genti del Duca uinte: il paeſe di Verona, & di Breſcia tutto occupato, & quelle due terre in modo ſtrette, che poco tempo poteuano, ſecondo la commune oppenione, man-tenerſi. il Marcheſe di Mantoua, ilquale molti an-ni era ſtato della loro Republica condottiere, fuo-ra d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & eraſi accoſtato al Duca, tanto che quello, che nel principio della guerra non laſcio loro far la ſuperbia, fece lor fare nel progreſſo di quella la paura: perche conoſciuto non hauer altro rime-dio, che l'amicitia de' Fiorentini, e del Conte, co-minciarono a domandarla, benche uergognoſamen te, e pieni di ſoſpetto: perche temeuano, che i Fio-rentini non faceſſero a loro quella riſpoſta, che da lo ro haueuano nella impreſa di Lucca, e nella coſa del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non ſperauano, e che per gli portamenti loro non haueuano meritato, tanto piu potè ne' Fioren-tini l'odio dell'amico nemico, che della uecchia, e conſueta amicitia lo ſdegno Et hauendo piu tempo inanzi conoſciuta la neceſsita, nella quale doueua-no uenire i Venitiani, haueuano dimoſtrato al Conte, come la ruina di quelli ſarebbe la rouina ſua, come egli s'ingannaua, ſi credeua che il Duca

Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattiua fortuna, e come la cagione, perche gli haueua promessa la figliuola, era la paura ch'egli haueua di lui e perche quelle cose, che la necessita fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere, il Duca in quella necessita, ilche senza la grandezza de' Venitiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pẽsare, che se i Venitiani fussero costretti abbãdonare lo stato di terra, gli mancariano nõ solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di loro, egli potesse hauere: e se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe qualle essere pouero, quale suo nemico: ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte haueua detto) sufficienti a mantenerlo, si che per lui d'ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terre i Venitiani. Queste persuasioni aggiunte all'odio, che haueua concetto il Conte col Duca, per parergli essere stato in quel parentado beffato, lo feciono acconsentire all'accordo, ne percio si uolle per allhora obligare a passare il fiume del Po, iquali accordi di Febraro nel MCCCCXXXVIII. si fermarono Doue i Venitiani a i due terzi, i Fiorentini ad un terzo della spesa cõcorsero: e ciascuno si obligo a sue spese gli stati, chel Conte haueua nella Marca, a difendere. Ne fu la lega a queste forze contenta, perche a quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pãdolfo Malatesta da Rimino, e Pietro Giampagolo Orsino aggiunsero: e ben che cõ promesse grandi il Marchese di Mãtoua tentassero, nondimeno dall'amicitia, e stipẽdij del Duca rimouerlo non lo poterono: & il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condota, trouando migliori patti si riuolse al Duca: ilche tolse la sperãza alla legga di poter tosto espedire le

cose di Romagna. Era in questi tẽpi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era assediata, in modo, che si dubitaua che ciascun di per la fame s'arrendesse: & Verona anchora era in modo stretta, che se ne temeua il medesimo fine, e quando una di queste due citta si perdessero, si giudicauano uani tutti gli altri apparecchi alla guerra, e le spese insino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passare il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficulta, l'una disporre il Conte passare il Po, & a far guerra in ogni luogo. La seconda, che a i Fiorentini pareua rimanere a discretioni del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle genti tener a bada il Conte, con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli, de' quali lo Stato che allhora reggeua, haueua uno terror grandissimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano. di queste tre difficulta la seconda, che apparteneua a i Fiorentini, era piu dubbia; nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stanchi da i Vinitiani, i quali con ogni importunita domandano il Conte, mostrando che senza quello si abbandonarebbero, preposero la necessità d'altri a i sospetti loro. Restaua anchora la difficulta del camino ilquale si deliberò che fusse assicurato da i Venitiani. E perche a trattare questi accordi con il Conte, & a disporlo a passar s'era mandato Neri di Gino Capponi: parue alla Signoria, che anchora si trasferisse a Vinegia, per far piu accetto a quella Signoria questo beneficio, & ordinare il cammino, & il passo sicuro al Conte. Parti adunque Neri da Ce-

ſeua, e ſopra una barcha ſi cõduſſe a Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tanto honore riceuuto da quella Signoria, con quanta fu riceuuto egli: perche dalla uenuta ſua, e da quello, che per ſuo mezzo ſe haueua a deliberare, & ordinare giudicaua, che haueſſe a dependere la ſalute dell'Imperio loro. Intromeſſo adunque Neri al Senato parlo in queſta ſentenza. Quelli miei Signori, Sereniſſimo Prencipe, furono ſempre d'oppenione, che la grandezza del Duca fuſſe la rouina di queſto ſtato, e della loro Republica, e coſi che la ſalute d'ambedue queſti ſtati fuſſe la grandezza uoſtra, e noſtra: ſe queſto medeſimo fuſſe ſtato creduto dalle Signorie uoſtre, noi trouaremo in miglior conditione, e lo ſtato uoſtro ſarebbe ſicuro da quelli pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche uoi ne i tempi, che doueui, non ci hauete preſtato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potutto correre preſto a gli rimedij del mal uoſtro, ne uoi poteſte eſſer pronti al dimandargli, come quelli, che nell'auuerſita, & proſperità uoſtre ci hauete poco conoſciuti, e non ſapete, che noi ſiamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, ſempre amiamo, e quello ch'odiamo una uolta, ſempre odiamo L'amore, che noi habbiamo portato a queſta uoſtra Sereniſſima Signoria, uoi medeſimi lo ſapete, che piu uolte hauete ueduto per ſoccorerui ripiena di noſtri danari, et di noſtre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo, e quello, che ſempre portaremo alla caſa ſua. lo ſa tutto il mondo: ne e poſſibile, che un'odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offeſe facilmente ſi cancelli. Noi erauamo, e ſiamo certi, che in queſta guerra ci poteuano ſtar di mezzo con grado grande col Duca, e con non molto timor noſtro perche ſe bene e fuſſe con la rouina uoſtra diuẽtato

Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo a disperarci della salute: perche accrescendosi potenza, e stato, s'accresce anchora nimicitie, & inuidia, dallequali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosceuano anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre fuggiuamo, quanti imminenti pericoli ci euitauamo, e come questa guerra, che hora e in Lombardia mouendoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affetione uerso di questo stato cancelatti, & habbiamo deliberato con quella medesima prontezza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quando fusse assaltato. Percio i miei Signori giudicando, che fusse necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e Brescia, e giudicando senza il Conte non si poter far questo, mi mandarono prima a persuader quello al passare in Lombardia, & a far guerra in ogni luogo: che sapete, che non e al passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouendolo con quelli ragioni, che noi medesimi ci mouiamo; et egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non uuole anchora esser uinto di cortesia: e quella liberalita che uede usar a noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta superare, perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopo la partita sua, & ueggendo, che noi habbiamo posposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uoluto anchora egli posporre a quella i rispetti suoi. Io uengo adunque ad offerirui il Conte con VII. Mila caualli, & II. Mila fanti parato ad ire a trouar il nemico in ogni luogo: priegoui bene, e cosi i miei Signori egli ui priega, che come il numero delle genti sue trappassano quelle, con lequali per obligo debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalita lo ricompen-

ſtate: accioche quello non ſi penta d'eſſer uenuto a ſeruitij uoſtri, e noi non ci pentiamo d'hauerlo confortato. Fu il parlar di Neri da quel Senato non con altra attentione udito, che ſi ſarebbe uno oracu lo: e tanto s'acceſero gli auditori per le ſue parole, che non furono patienti, che'l Prencipe ſecondo la conſuetudine riſpondeſſe. Ma leuati in pie con le mani alzate lagrimando in maggior parte di loro ringratiauano i Fiorenti di ſi amoreuole officio, e lui d'hauerlo con tanta diligenza, e celerita eſſequito: e prometteuano, che mai per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' ſuoi diſcendenti non ſi cancellerebbe: e che quella patria haueua ad eſſer ſempre commune a Fiorentini, & a loro. Ferme di poi queſte caldezze, ſi ragiono della uia che'l Conte haueſſe a fare, accio ſi poteſſe di ponti, e di ſpianate, e di ogni altra coſa munire. eranci IIII. uie, l'una da Rauenna lungo la marina: queſta per eſſere in maggior parte riſtretta dalla marina, e da paduli non fu approuata: l'altra era per la uia diritta: queſta era impedita da una torre chiamata lo Vccellino, laquale per il Duca ſi guardaua, e biſognaua a uoler paſſar uincerla, ilche era difficile farlo in ſi brieue tempo, che la non toglieſſe l'occaſione del ſoccorſo, che celerita, e preſtezza richiedeua: la terza era per la ſelua del Lago, ma perche il Po era uſcito de i ſuoi argini, rendeua il paſſarui non che difficile, ma impoſſibile: reſtaua la quarta per la campagna di Bologna, e paſſar al Ponte Puledrano, & a Cento, & alla pieue, & tra'l Finale, & il Bondeno condurſi a Ferrara: donde poi tra per acqua, e per terra ſi poteuano traſferir in Padouana, e congiugnerſi con le genti Vinitiane. Queſta uia, anchora che in eſſa fuſſero aſſai difficulta, e poteſſe eſſere in qual-

che luogo dal nemico combattuta, fu per meno rea eletta. laquale come fu significata al Conte, si parti con celerita grandißima, et a di XX. di Giugno arriuò in Padouana, La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riempire di buona speranza: e doue i Venitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono a sperar nuoui acquisti. Il Conte prima che ogni altra cosa, ando per soccorrere Verona: perilche per obuiar Nicolo se n'ando con l'essercito suo a Soaue, castello posto tra'l Vicentino, & il Veronese, & con un fosso, ilquale da Soaue infino a i paduli dell'Adice passaua, s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano, giudico poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi a Verona: pensando che Nicolo, o non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro & alpestre: o quando lo credesse, che non fusse a tempo, ad impedirlo: e proueduta uettouaglia per VIII. giorni passò con le sue genti la montagna, e sotto Soaue arriuo nel piano, e benche da Nicolo fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al Conte, nondimeno nõ furono sufficienti a tenerlo. Nicolo adunque ueggendo il nemico fuora d'ogni sua credenza passato per non uenir seco con disauantaggio a giornata, si riduße di la dall'Adice: et il Conte senza alcuno ostacolo entro in Verona. Vinta pertanto felicemente dal Conte la prima fatica, d'hauer libera d'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. E questa citta in modo propinqua al lago di Garda, che benche ella fusse assediata per terra, sempre per uia del lago se le potrebbe somministrare uettouaglie. Questo era stato cagione, che il Duca si era fatto forte con le sue genti in sul lago: e nel principio delle uittorie sue ha-

ueua occupate tutte quelle terre, che mediante il la
go poteuano a Brescia porgere aiuto. I Venitiani
anchora u'haueuano Galee, ma al combattere le gẽ
ti del Duca non erano baſtanti. Giudico per tanto
il Conte neceſſar o dar fauore con le genti di terra
all'armata de i Venitiani, per ilche ſperaua, che fa-
cilmente ſi poteſſero acquiſtare quelle terre, che te-
neuano affamata Breſcia. Puoſe il campo per tan-
to a Bandolino, Caſtello poſto in ſul Lago, ſperan
do (hauuto quello) che gli altri ſi arrendeſſero. Fu la
fortuna al Conte in queſta impreſa nimica, perche
delle ſue genti in buona parte ne ammalarono, tal-
mente, che'l Conte laſciata l'impreſa n'ando a Ze
no caſtello Veroneſe, luogo abbondeuole, e ſano. Ni-
colo ueduto che'l Conte s'era ritirato, per non mã-
care all'occaſione, che gli pareua hauere di poterſi
inſignorire del lago, laſcio il campo ſuo a Vegaſio,
e con gente eletta n'ando al lago, e con grandiſſi-
mo impeto, e furia aſſalto l'armata Venitiana, e
quaſi tutta la preſe. Per queſta uittoria poche Ca-
ſtella reſtarono del Lago, che a Nicolo non ſi arrẽ
deſſero. I Venitiani sbigottiti di queſta perdita, e
per queſto temendo, che i Breſciani non ſi deſſero,
ſollecitauano il Conte con nuntij, e con lettere al
ſoccorſo di quella: & ueduto il Conte come per il
Lago la ſperanza del ſoccorerla era mancata, e
per la campagna era impoſſibile per le foſſe, baſtie,
et altri impedimenti ordinati da Nicolo: tra quali
entrando con uno eſſercito nemico all'incõtro s'an
daua ad una manifeſta perdita; delibero come la
uia de' monti gli haueua fatta ſaluare Verona, coſi
gli faceſſe ſoccorrere Breſcia. Fatto adunque il Cõ-
te queſto diſegno, parti di Zeno, e per Val d'Acri
ne ando al lago di S. Andrea, & uẽne a Torboli, e
Pẽda in ſu'l Lago di Garda: di qui n'ãdo a Tẽna,

doue puose il campo: perche a uoler passare a Bresscia era l'occupar questo Castello necessario. Nicolo intesi i consigli del Conte, condusse l'essercito suo a Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, & alquante delle sue piu elette genti ando ad incontrare il Conte, & uenuti alla zuffa, Nicolo fu rotto, e le sue genti sbarragliate, delle quali furono parte prese, parte all'essercito, e parte all'armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in Tenna, et uenuta la notte, pēso, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tento un dubbio. Haueua Nicolo seco di tanti suoi un solo seruidore di natione Todesco, fortissimo del corpo, & a lui sempre stato fidelissimo: a costui persuase Nicolo, che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla, e come si portasse arnesi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era, il campo intorno a Tēna, ma per la uittoria hauuta il giorno senza guardie, e senza ordine alcuno, di modo che il Tedesco fu facile a saluare il suo Signore: perche leuatoselo in spalla, uestito come saccomanno passo per tutto il campo senza alcuno impedimento, tanto che saluo alle sue genti lo condusse. Questa uittoria adunque s'ella fusse stata usata con quella felicita, ch'ella s'era guadagnata, harebbe a Brescia partorito maggior soccorso, & a i Venitiani maggior felicita. Ma l'hauerla male usata fece, che l'allegrezza presto manco, e Brescia rimase nelle medesime difficultà: perche tornato Nicolo alle sue genti penso, come gli conueniua, con qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, e torre la commodità a i Venitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito della Cittadella di Verona, e da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso, come l'era mal

guardata, e la facilità, & il modo d'acquistarla: per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia a rihauer l'honor suo, & a fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca uittoria, per una piu fresca perdita ritornasse in dolore. E la citta di Verona posta in Lombardia a pie de i monti, che diuidono la Italia dalla Magna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, e del piano. Esce il fiume dell'Adice della Valle di Trento, e nell'entrare d'Italia non si distende subito per la campagna, ma uoltosi su la sinistra lungo i monti truoua quella citta e passa per il mezzo d'essa, non percio in modo, che le parti siano uguali: perche molto piu ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i monti: sopra iquali sono due Rocche, San Piero l'una, l'altra San Felice nominate, lequali piu forte per il sito, che per la muraglia appariscono: & essendo il luogo alto, tutta la citta signoreggiano. Nel piano di qua dall'Adice, & adosso alle mura della terra sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi: dellequali l'una la Vecchia, l'altra la Cittadella Nuoua si nomina: dall'una dellequali dalla pte di dentro si parte un muro, che ua a trouar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della citta, che uanno dall'una all'altra Cittadella. Tutto questo spatio posto tra l'uno muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di Sã Zeno. Queste Cittadelle, e questo Borgo disegno Nicolo Piccinino d'occupare, pensando che gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continuo ui si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che il nimico non

crede che tu possa fare. Fatto adunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte a Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per laquale tutta la caualleria intromessero. Quelli che per i Venitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quãdo rompeuano la porta, conoscendo come egli erano nimici, a cridare, & a sonare a popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piazza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolo haueuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo a difendersi, confortarono i Rettori Venitiani a uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando, che egli era meglio conseruare loro uiui, e quella citta ricca ad una miglior fortuna, che uolere, per euitar la presente, morir loro, et impouerir quella. E cosi i Rettori, e qualunque ui era del nome Venitiano nella Rocca di S. Felice si rifuggirono. Dopo questo alcuni de i primi cittadini a Nicolo, & al Marchese di Mãtoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero piu tosto quella citta ricca cõ loro honore, che pouera cõ loro uituperio possedere, massimamente nõ hauendo essi appresso a primi padroni meritato grado, ne odio appresso a loro per difendersi. Furono costoro da Nicolo, e dal Marchese cõfortati, e quanto in quella militar licẽza poterono, dal sacco la difesero. E perche erano come certi, che'l Cõte uerrebbe alla ricuperatione d'essa, cõ ogni

industria

industria d'hauer nelle mani i luoghi forti s'ingegnarono: e qlli che non poteuano hauere, cõ fossi, et sbarre, dalla terra separauano, accioche al nemico fusse difficile il passar dẽtro. Il Cõte Francesco *era con le genti sue a* Tenna, *e sentita questa nouella, prima la giudicò uana, dipoi da piu certi auuisi conosciuta la uerità, uolle con la celerita la pristina negligenza superare.* E *benche tutti i suoi* Capi *dell'essercito lo consigliassero, che lasciata l'impresa di* Verona, *e di* Brescia *se n'andasse a* Vicenza, *per non essere dimorando quiui assediati da gli nimici, non uolle acconsentirui: ma uolle tentare la fortuna per recuperar quella citta, & uoltosi nel mezzo di queste sospensioni d'animo a i proueditori* Venitiani, *&* a Bernardo de' Medici, *il quale per i* Fiorentini *era appresso di lui* Commissario, *promisse loro la certa ricuperatione, se una delle* Rocche *gli aspettaua.* Fatte *adunque ordinare le sue gẽti con grandissima celerita n'andò uerso* Verona. Alla *uista delquale credette* Nicolo, *che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse a* Vicenza: *ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarsi uerso la* Rocca *di* San Felice, *si uolse ordinare alle difese, ma non fu a tempo, perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potè uenirgli si tosto, che potesse ouiare alle genti del* Conte, *ch'elle non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella citta, la quale recuperarono felicemente con uergogna di* Nicolo, *e danno delle sue genti: il quale insieme col* Marchese *di* Mantoua *prima nella* Cittadella, *dipoi per la* Campagna *a* Mantoua *se ne fuggirono.* Doue *ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate, con l'altre che erano allo asse-*

dio di Brescia si cõgiunsero. Fu per tanto Verona in IIII. di dell'essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopò questa uittoria, sendo gia uerno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettouaglie in Brescia, n'andò alle stãze in Verona, & ordinò che a Torboli si facessero la uernata alcune galee, per poter esser primauera in modo per terra, e per acqua gagliardi, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Venitiani hauessero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (accioche quelli sentissero piu da presso i frutti de i semi loro) di assaltare la Toscana: a che fu da i fuorusciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. A questo lo moueua il desiderio che haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Conte della Marca. Quelli erano della uolonta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua come ei poteua mãdarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signori del Lago, & hauer i luoghi di terra forti, e ben muniti, e restar gli Capitani, e gẽte da potere opporsi al Conte, quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, & a liberarla era impossibile: in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, & a non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo uedeuono in Toscana, a richia-

mare il Conte, o perdersi e qualunque l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuorusciti affermauano essere impossibile, se Nicolo con l'essercito s'accostaua a Firenze, che quel popolo stracco dalle grauezze, & dall'insolenza de' potenti nõ pigliasse l'armi contra di loro: mostrangli l'accostarsi a Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confermato. I Venitiani dall'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollecitare il Conte a soccorrere con tutto l'essercito Brescia, la qual cosa il Conte negaua poterst in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, & in quel tanto mettere in ordine l'armata, e dipoi per acqua, e per terra soccorrerla: donde i Venitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti ad ogni prouisione; talmente, che nell'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini si spauentarono, ueggendosi uenir la guerra adosso, & in Lombardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro mẽno affanno i sospetti, che eglino haueuano delle genti della chiesa, non perche il Papa fusse loro nemico: ma perche uedeuano quelle armi piu obbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetane prima notaio Apostolico, dipoi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarcha Alessandrino: ma diuentato in ultimo Cardinale, fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, & percio seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, e da lui preposto a gli esserciti della Chiesa, e di tutte le imprese, che

il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & a Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta auttorita nelle genti, e nel Papa che questo temeua a commandargli, e le genti a lui solo, e non ad altri obbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolo uoleua passare in Toscana, si raddoppiò a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che messer Rinaldo fu cacciato, sempre a quello stato nemico, ueggendo, che gli accordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo non erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodita a i nemici di cacciarlo: tanto che a i Prencipi del gouerno pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorar messer Rinaldo de danni, se con Nicolo, uenendo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto piu dubitauano, parendo loro la partita di Nicolo di Lombardia importuna, lasciando una impresa quasi uinta, per entrare in una al tutto dubbia: ilche nō credeuano senza qualche nuoua intelligenza, o nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, il quale haueua gia conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa auttorita. Ma mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Republica in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a Monte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza consenso del Pontefice a Nicolo Piccinino, lequali subito il Magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e benche le fussero scritte con non

consueti caratteri, & il senso di loro implicato in modi, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento, nondimeno questa oscurita con la prattica del nemico messe tanto sospetto nel Pontefice, che deliberò di aßicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, ilquale era alla guardia del Castello di Roma preposto diede. Costui come hebbe la commißione parato ad obbedire, che uenisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarcha deliberato passar in Toscana, & uolẽdo il di seguẽte partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uoleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse uenuta, & ordinò a suoi quello che douessero fare, & al tẽpo s'aspettò il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di quella si puo secondo la neceßita leuare, e porre: e come il Patriarcha fu sopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo fece cenno a i suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di comandatore d'essercito, prigione d'un Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, dipoi intese la uolonta del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli speranza di bene gli rispose che gli huomini grandi non si pigliauano per lasciarli: e quelli, che meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, e cosi poco dipoi morì in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriarcha d'Aquilea prepose. E non hauendo mai uoluto per adietro nella guerra della lega, e del Duca implicarsi, fu allhora contento interuenirui, e promisse esser presto per la difesa di Toscana con IIII. mila caualli e II. mila fanti. Liberati i Fio-

rentini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, e della confusione delle cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Venitiani, & il Conte, i quali per intendergli meglio mandarono Neri di Gino Capponi, e messer Giuliano d'Auanzati a Vinegia, a i quali commissero che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra, & a Neri imposero, che intesa la oppenione de' Venitiani se n'andasse dal Conte per intendere la sua, e persuaderlo a quelle cose, che alla salute della Lega fussero necessarie. Non erano anchora questi ambasciatori a Ferrara, che eglino intesero Nicolo Piccinino con VI mila caualli hauer passato il Po, il che fece affrettare loro il camino, e giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler che Brescia senza aspettar altro tẽpo, si soccorresse, perche quella città non poteua aspettar il soccorso al tempo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggendo altri aiuti s'arrenderebbe al nemico: il che farebbe al tutto uittorioso il Duca, & a loro perdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò a Verona per udire il Conte, e quello che all'incontro allegaua, ilquale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tempi uerso Brescia esser inutile per allhora, e dannoso per l'impresa futura: perche rispetto al tempo, & al sito a Brescia non si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, & affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tempo nuouo, & atto alle facende sarebbe necessitato con l'essercito tornarsi a Verona, per prouedersi delle cose consumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si consumarebbe. Erano co'l Conte a Verona mandati a pratticar queste cose messer Orsato Giustiniani, et

messer Giouan Pisani. Con questi dopo molte dispute si conchiuse, che i Venitiani per l'anno nuouo dessero al Conte LXXX. mila ducati, & all'altre loro genti, ducati XL. per ciascuno, e che si sollecitasse l'uscire fuora con tutto l'essercito, & si assalisse il Duca, accioche per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolo in Lombardia: dopo laquale conclusione se ne tornarono a Vinegia. I Venitiani (perche la somma del danaio era grande) ad ogni cosa pigramente prouedeuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio, e gia era giunto in Romagna, e haueua operato tanto co i figliuoli di messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Venitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia: ma molto piu a Firenze: perche credeuano per quella uia poter fare resistenza a Nicolo. Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano che Pietro Giampagolo Orsino loro Capitano, ilquale si trouaua nelle terre de' Malatesti, non fusse sualigiato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeua di non perdere la Marca, passando Nicolo in Toscana, e disposto d'andare a soccorrere la casa sua, se ne uenne a Vinegia, & intromesso al Prencipe mostro come la passata sua in Tóscana era utile alla lega: perche la guerra s'haueua a fare doue era l'essercito, & il Capitano del nemico, non doue erano le terre, & le guardie sue, perche uinto l'essercito, è uinta la guerra, ma uinte le terre, e lasciando intero l'essercito, diuenta molte uolte la guerra piu uiua: affermando la Marca, & la Toscana esser perdute, se a Nicolo non si faceua gagliarda oppositione: allequali perdute, non haueua rimedio la Lombardia, ma quando l'hauesse rimedio, non

intendeua d'abbandonar i suoi sudditi, & i suoi amici, e che era passato in Lombardia Signore, e non uoleua partirsene condottiere. A questo fu replicato dal Prencipe come gli era cosa manifesta, che s'egli non solamente partisse di Lombardia, ma con l'essercito ripassasse il Po, che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, e loro non erano per spēdere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non è sauio colui, che tēta difendere una cosa, che s'habbia a perdere in ogni modo, & è con minor infamia, meno dāno perdere gli stati soli, che perdere gli stati, e gli danari. E quando la perdita delle cose loro seguisse si uedrebbe all'hora quanto importa la reputatione de' Venitiani a mantener la Toscana, e la Romagna. E pero erano al tutto contrarij alla sua oppenione, perche credeuano, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogni altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato debile al Duca per la partita di Nicolo: in modo che prima si poteua far ruinare, ch'egli hauesse o potuto riuocar Nicolo, o prōuedutosi d'altri rimedij. E chi essaminasse ogni cosa sauiamente, uederebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra ch'egli ha in casa farla altroue di modo, che andādogli dietro il Conte, se prima non si uegga una estrema necessità si uerrà ad empire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se si manterranno le genti in Lombardia, & in Toscana si prouegga come si puo, e s'auedrà tardi del suo maluagio partito, & in tempo che egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, e non uinto in Toscana. Detta adunque e replicata da ciascun la sua oppenione si conchiuse, che si stesse a ueder qualche giorno, per uedere questo acordo de' Malatesti

testi con Nicolo quello che partorisce: e se di Piero Giampagolo i Fiorentini si poteuano ualere: & se il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promesso. Fatta questa cõclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Pietro Giampagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la Lega che prima: i quali auisi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse a Firenze con mille de' suoi caualli, e con CCCCC. delli altri: e se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte ui fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il Conte senza alcun rispetto si partisse, Arriuo per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo di giunse Giampagolo. Nicolo Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Romagna disegnaua di scendere in Toscana, e uolendo passar per l'Alpi di San Benedetto, e per la ualle di Montone, trouo quelli luoghi per la uertu di Nicolo da Pisa in modo guardati, che giudico, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti e di soldati, e di Capi, haueuano a i passi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte a guardargli, tra i quali fu messer Bartolomeo Orlandini Caualliere, al quale fu dato in guardia in Castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo adunque Nicolo Piccinino giudicato di poter superar il passo di San Benedetto, per la uertu di chi lo guardaua, giudico di poter uincere quello di Marradi, per la uilta di chi l'haueua a difendere. E Marradi un Ca-

stello posto a pie dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte, che guarda uerso Romagna, e nel principio di Val di Lamona, benche sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti, e gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fedeli, & il fiume in modo ha roso il terreno, & ha si alte le grotte sue, che a uenirui di uerso la Valle è impossibile qualunque uolta un picciol ponte, che è sopra il fiume, fusse difesa, e dalle parti di monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito sicurissimo: nondimeno la uiltà di messer Bartholomeo rendè e quelli huomini uili, e quel sito debbolissimo: perche non priâ mae sentì il remor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermo prima, che al Borgo a San Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d'allegrezza d'hauergli acquistati, scese in Mugello, doue occupo alcune castella, & a Puliciano fermo il suo essercito: donde scorreua tutto il paese fino a i monti di Fiesole: e fu tanto audace, che passo Arno, & infino a tre miglia propinquo a Firenze predo, e scorse ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero a tener fermo il gouerno, delquale poteuano poco dubitare per la beniuolëza che Cosimo haueua nel popolo, e per hauer ristretti i primi magistrati tra pochi potenti, iquali con la seuerita loro teneua fermi, se pure alcun ui fusse stato mal contento, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri, & il Papa aspettauano le genti: laquale speranza infino alla tornata di Neri li tenne uiui, ilquale trouata la citta in questi disordini, e paure

deliberò uscire in campagna, per frenare in parte Nicolo, che liberamente non saccheggiasse il paese: e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo con quella caualleria che si trouauano uscì fuora, e riprese Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua a Nicolo lo scorrere, & a i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteso con quanta securtà in quella citta si staua, gli pareua in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell'essercito di Nicolo Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con iquali era in Lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre a lui conuicine lo fecero Commissario. Nondimeno tanto puo ne gli huomini l'amor della parte, ch'alcun beneficio, ne alcuna paura gli potè far dimenticare l'affettione portaua a messer Rinaldo, & a gli altri che nello stato primo gouernauano, tanto che subito che egli intese Nicolo esser propinquo, s'accostò con lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla citta, et a passare in Casentino, mostrãdogli la fortezza del paese, e con quale sicurtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romana, e Babiena, dipoi puose il campo a Castel Sã Nicolo. E questo castello posto a pie dell'alpi, che diuidono il Casẽtino da ual d'Arno, e per essere ĩ luogo assai

rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolo *continuamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse.* Era *durato questo assedio piu di* X X. *giorni, fra'l qual tempo i* Fiorentini *haueuano le lor genti raccozzate, e di gia haueuano sotto piu condottieri* IIII. *mila caualli a* Figghine *ragunati, gouernati da* Pietro Gianpagolo *Capitano, e da* Neri Capponi, *e* Bernardo *de'* Medici *Commissarij.* A *costoro uennero* IIII *mandati da* Castel San Nicolo *a pregargli che douessero dar loro soccorso.* I Commessarij *esaminato il sito uedeuano non li poter soccorrere se nō per l'*Alpi*, che ueniuano di* Val d'Arno*, la sommita dellequali poteua esser occupata prima dal nimico, che da loro, per hauere a fare piu corto camino, e per non potersi la loro uenuta celare, in modo che s'andaua a tentare una cosa da non riuscire, e potere seguire la rouina delle genti loro.* Donde *che i* Commissarij *lodarono la fede di quelli, e commisero loro che quando non potessero piu difendersi che si arrendessero.* Prese *adunque* Nicolo *questo* Castello *dopo* XXXII. *giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo perduto per si poco acquisto, fu della rouina della sua impresa buona parte cagione: perche se e si mātenena le sue genti d'intorno a* Firenze*, faceua che chi gouernaua quella citta, non poteua se non con rispetto strignere i cittadini a far danari, e con piu difficulta ragunauano le genti, e faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nemico adosso, che discosto. & harebbero molti hauuto animo a muouer qualche accordo per assicurarsi di* Nicolo *con la pace ueggendo che la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l* Conte *di* Poppi *haueua di uendicarsi contra quelli* Castellani *stati lungo tempo suoi nemici*

gli fece dar quel consiglio, e Nicolo per sodisfargli
lo prese, ilche fu la rouina dell'uno e dell'altro:
rade uolte accade, che le particolari passioni, non
nuochino all'uniuersali commodita. Nicolo segui-
tando la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste
parti il Conte di Poppi lo persuadeua a fermarsi,
mostrando come poteua distender le sue genti fra
Chiusi, Caprese, e la Pieue et ueniua ad esser Signo-
re dell'Alpi, e poter a sua posta in Casentino, & in
Val d'Arno, & in Val di Chiana; & in Val di
Teuere scendere, & esser presto ad ogni moto, che
facessero i nimici. Ma Nicolo considerata la aspreZ-
za de'luoghi gli disse, che i suoi cauagli non man
giauano sassi, e n'ando al Borgo a S. Sepolcro, do-
ue amicheuolmente fu riceuuto: dalqual luogo
tento gli animi di quelli di Citta di Castello: iquali
per esser amici a i Fiorentini non l'udirono, e desi-
derando egli hauer i Perugini a sua diuotione, con
XL. cauagli se n'ando a Perugia, doue fu riceuuto
(sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in po-
chi giorni ui diuento sospetto, e tentò col Legato,
e co i Perugini piu cose, e non glie ne successe niu-
na tanto, che riceuuto da loro VIII. mila duca
ti, se ne torno all'essercito. Di quiui tenne prattica
in Cortona per torla a i Fiorentini, e per essersi sco-
perta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuentarono
i disegni suoi uani. Era tra i primi cittadini di quel-
la citta Bartholomeo di Senso. Costui andando
la sera per ordine del Capitano alla guardia d'u-
na porta gli fu da uno del contado suo amico fatto
intendere, che non ui andasse, se uoleua non esserui
morto. Volle intendere Bartholomeo il fondamen-
to della cosa, e trouo l'ordine del trattato che si te-
nea con Nicolo, ilche Bartholomeo per ordine al Ca
pitano rileuo, i'qual assicuratosi de i Capi della cō-

giura, e raddoppiate le guardie alle porte aspettò, secondo l'ordine dato, che Nicolo uenisse: ilqual uenne di notte, & al tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne torno a gli alloggiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si trauaghauano, e con poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma con perdita, e danno suo: perche il Conte Francesco come prima lo consenti il tempo, usci con l'essercito suo in cãpagna, e perche i Venitiani haueuano la loro armata del lago instaurata uolle il Conte prima che ogni cosa insignorirsi dell'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicãdo (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assalto per tanto con l'armata de' Vinitiani l'armata del Duca, e la ruppe, e le castella, che a lui ubbidiuano prese: tanto che l'altre genti Ducali, che per terra strigneuano Brescia, intesa quella rouina s'allargarono, e cosi Brescia dopo tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fu libera. Appresso a questa uittoria il Conte ando a trouar i nimici, che s'erano ridotti a Soncino, castel posto in sul fiume dell'Oglio, e quelli di loggiò, e gli fece ritirare a Cremona, doue il Duca fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeua. Ma strignendo piu l'uno di, che l'altro il Conte, e dubitando non perdere ò tutto, o gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagita del partito da lui preso di mandar Nicolo in Toscana, e per ricorreggere l'erore scrisse a Nicolo in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il piu presto che potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorentini in questo mezzo sotto i loro commissarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, & haueuano fatto alto ad Anghiari Castello posto nelle radici de i monti che diuidono

Val di Teuere da Val di Chiana, discosto dal Borgo a San Sepolchro IIII. miglia uia piana, & i campi atti a riceuere cauagli, e maneggiaruesi la guerra. E perche eglino haueuano notitia delle uittorie del Conte, e della riuocatione di Nicolo, giudicarono con la spada dentro, e senza poluere hauer uinta quella guerra: e percio a i Commessarij scrissero, che s'astenessero dalla giornata: perche Nicolo non poteua molti giorni stare in Toscana. Questa commissione uenne a notitia di Nicolo, ilquale ueggendo la necessita del partirsi per non lasciar cosa alcuna intentata, delibero fare la giornata, pensando di trouar i nemici sproueduti, e col pẽsiero alieno dalla zuffa: a che era confortato da messer Rinaldo, dal Conte di Poppi, e da gli altri fuorusciti Fiorentini, iquali la loro manifesta rouina conosceuano, se Nicolo si partiua: ma uenendo a giornata, credeuano o poter uincere l'impresa, o perderla honoreuolmente. Fatta adunque questa deliberatione mosse l'essercito, donde era, tra Citta di Castello, & il Borgo, & uenuto al Borgo senza che i nemici se n'accorgessero, trasse di quella terra II. mila huomini, iquali confidando nelle uertu del Capitano, e nelle promesse sue desiderosi di predare lo seguirono. Drizzatosi adunque Nicolo con le sue genti uerso Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo a meno di due miglia, quando, da Micheletto Attendulo fu ueduto un gran poluerio: & accorto come egli erano i nimici, grido all'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande: perche campeggiando quelli esserciti per l'ordinario senza alcuna disciplina, ui s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, e piu disposto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciascuno era disarmato di lungi da gli allogiamenti, & in quel

luogo doue la uolonta e per fuggire il caldo ch'era grande, o per seguir alcun suo diletto l'haueua tirato. Pure fu tanta diligenza de' Commissarij, e del Capitano, che auanti fussero arriuati i nimici, erano a cauallo, & ordinati a poter resistere all'impeto suo: e come Micheletto fu il primo a scoprire il nimico, cosi fu il primo ad incontrarlo armato, e corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauerso la strada, non molto lontano d'Anghiari: e perche dauanti alla uenuta del nimico Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la starda, che e tra'l ponte, & Anghiari, sendosi posto Micheletto all'incontro del ponte, Simoncino Condottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da sinistra i Commissarij Fiorentini con Pietro Giampagolo loro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto a gli nimici altra uia aperta ad andar a trouar gli auuersarij loro, che la dirita del ponte: ne i Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte a combattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche usciuano di strada per esser a fianchi delle lor genti d'arme, con le balestre le combattessero, accio che quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero di Micheletto gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtare, ma soprauenendo Astorre, e Frãcesco Piccinino con gente eletta, con tale impeto in Micheletto percossero che gli tolsero il põte, e lo pinsero per fino del cominciar dell'erta, che sale al Borgo di Anghiari, dipoi furono ributtati, e rispinti fuor del ponte da quelli, che dai fianchi gli assalirono. Duro questa zuffa due hore: perche hora Nicolo, hora

le genti

le genti Fiorentine *erano* Signori *del ponte, e ben-che le zuffe ſopra il ponte pari, nondimeno e di la, e di qua dal ponte con il diſauantaggio grande di* Nicolo *ſi combatteua: perche quando le genti di* Nicolo *paſſauano il ponte trouauano i nemici groſ-ſi, che per le ſpianate fatte ſi poteuano maneggia-re, e quelli ch'erano ſtracchi poteuano da' freſchi eſſere ſoccorſi.* Ma *quando le gẽti* Fiorentine *lo paſ-ſauano, non poteua cõmodamente* Nicolo *rinfreſca re i ſuoi, per eſſer anguſtiato dalle foſſe, e da li argi-ni: che faſciauano la ſtrada, come interuenne: per-che molte uolte le genti di* Nicolo *uinſero il ponte, & ſempre dalle genti freſche de gli auerſarij furo-no riſpinte in dietro.* Ma *come il ponte da i* Fioren*tini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono nella ſtrada, non ſendo a tempo* Nicolo *per la furia di chi ueniua, e per la incommodita del ſito a rifre ſcare i ſuoi, in modo quelli dauanti con quelli di dentro ſi meſchiarono, che l'uno diſordinò l'altro, e tutto l'eſſercito fu coſtretto metterſi in uolta, e ciaſchuno ſenza alcun riſpetto ſi rifuggi uerſo il* Borgo. I *ſoldati* Fiorẽtini *atteſero alla preda, laqual fu di prigioni, d'arneſi, e di cauagli grandisſima: perche con* Nicolo *non rifuggirono ſalui che* M *ca-ualli.* I Borghigiani, *iquali haueuano ſeguitato* Ni*colo per predare, di predadori diuennero preda, e furono preſi tutti e taglieggiati. l'inſegne, & i car riaggi furono tolti: e fu la uittoria molto piu uti-le per la* Toſcana, *che dannoſa per il* Duca: *per-che ſe i* Fiorentini *perdeuano la giornata, la* Toſca*na era ſua: e perdendo quello, non perde altro, che l'armi, & i cauagli del ſuo eſſercito, iquali con mol-ti danari ſi poterono ricuperare.* Ne *furono mai tẽ-pi, che la guerra, che ſi faceua ne' paeſi d'altri, fuſ-ſe meno pericoloſa, per chi la faceua, che in quel-*

Et in tanta rotta, & in si lunga zuffa, che durò dalle XX. *alle* XXIIII. *hore, non ui morì altro che uno huomo, ilquale non di ferite, o d'altro uertuoso colpo, ma caduto da cauallo, e calpesto espirò.* Con *tanta sicurta allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti a cauallo, e coperti d'arme, e sicuri dalla morte, qualunque uolta e si arrendeuano, non ci era cagione, perche douessero morire, difendēdogli nel combatter l'armi, e quando non poteuano piu combattere, l'arrendersi.* E *questa Zuffa, per le cose seguite cōbattendo et poi, essempio grāde dell'infelicita di queste guerre, perche uinti i nemici e ridutto* Nicolo *nel* Borgo, *i* Commissarij *uoleuano seguirlo, et in quel luogo assediarlo: per hauer la uittoria intera, ma da alcuno* Condottiere, *o soldato non furono uoluti obbedire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che e piu notabile, fu, che l'altro di a mezzo giorno senza licenza, o rispetto o di* Commissario, *o di* Capitano *n'andarono ad* Arezzo, *e quiui lasciata la preda ad* Anghiari *ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunqne ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto loro torre quella uittoria, che eglino haueuano immeritamente acquistata.* Ol*tra di questo uolendo i* Commissarij, *che ritenissero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nemico di rifarsi, contra la uolonta loro gli liberarono.* Cose *tutte da marauigliarsi, come in uno essercito cosi fatto fusse tanta uertu, che sapesse uincere, e come ne l'inimico fusse tanta utilita, che da si disordinate genti potesse esser uinto.* Nell'andar *adunque, e nel tornar che fecero le genti* Fiorentine *da* Arezzo, Nicolo *hebbe tempo a partirsi con le sue genti dal* Borgo, *e n'andò uerso* Romagna, *col*

quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: iquali ueduta si mancata ogni speranza di tornare a Firenze, in piu parti in Italia, e fuori secondo la commodita di ciascuno si diuisero. De iquali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Anchona, e per guadagnarsi la celeste patria, poi che egli haueua perduta la terrestre, se n'ando al sepolcro di Christo: donde tornato nel celebrar le nozze d'una sua figliuola, sendo a mensa subito mori: e fugli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma piu anchora stato sarebbe, se la natura l'hauesse in una citta unita fatto nascere: perche molte uolte le sue qualita in una citta diuisa l'offesero, che in una unita l'harebbero premiato. I Commissarij adunque tornate le genti loro d'Arezzo, e partito Nicolo si presentarono al Borgo. I Borghesi uoleuano darsi a i Fiorentini, e quelli ricusauano di pigliargli, e nel trattare questi accordi, il Legato del Pontefice insospetti de' Commessarij, che non uolsero quella terra occupare alla Chiesa: tanto che uennero insieme a parole ingiuriose, e sarebbe seguito tra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la prattica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato, ogni cosa si pacifico. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese Nicolo Piccinino essere ito uerso Roma, & altri auuisi diceuano uerso la Marca: donde parue al Legato, & alle genti Sforcesche d'andar uerso Perugia, per souuenire o alla Marca, o a Roma, doue Nicolo si fusse uolto, e con quelle andasse Bernardo ne de i Medici, e Neri con le genti Fiorentine ne andasse allo acquisto di Casenti-

no. fatta questa deliberatione. Neri n'andò a campo a Rasina, e quella prese, col medesimo impeto prese. Bibiena, Prato uecchio, e Romena, e di quiui pose il campo a Poppi. e da due parti lo cinse, una nel piano di Certomondo, l'altra sopra il colle, che passa a Fronzoli. Quel Conte ueduto si abbandonato da Dio, e da gli huomini, s'era rinchiuso in Poppi, non perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare l'accordo, se poteua, meno dannoso. Strignendolo per tanto Neri, e gli dimando patti, e trouogli tali, quali in quel tempo egli poteua sperar di saluare se. suoi figliuoli, e cose, che ne poteua portare: e la terra, e lo stato cedere a i Fiorentini. E quando ei capitularono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa a pie della terra, e tutto lo doloroso, & afflitto disse a Neri. Se io hauessi bene misurato la fortuna mia, e la potenza uostra; io uerrei hora amico a rallegrarmi con uoi della uostra uittoria, non come nemico a supplicarui, che fusse meno graue la mia ruina. La presente sorte come ella e a uoi magnifica, & lieta, cosi e a me dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sudditi, stato, e ricchezze, che marauiglia e, se mal uolentieri le lascio? Ma se uoi uolete, & potete commãdare a tutta la Toscana, di necessita conuiene, che noi altri ui obbidiamo: & se io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, e la uostra liberalita non si potrebbe conoscere: perche se uoi mi conseruarete, darete al mondo uno eterno essẽpio dalla uostra clemẽza. Vinca per tanto la pieta uostra il fallo mio, e lasciate almeno questa sola casa al discesо di coloro, da' quali i padri uostri hanno inumerabili beneficij riceuuti. Al quale Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo

contra la Republica di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario che cedesse tutte le cose sue, e quelli luoghi nimico a i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non haueua uoluto tenere: perche egli haueua dato di se tale essempio, che non poteua essere nutrito, doue in ogni uariatione di fortuna e potesse a quella Republica nuocere: perche non lui, ma gli stati suoi si temeuano: ma che nella Magna, e potesse essere Prencipe, quelle citta lo desiderarebbe & per amor di quelli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo fauorirebbe. A questo il Conte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, e cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non ueggendo altro rimedio cedè la terra, e tutte le sue ragioni a i Fiorentini, e con tutte le suo robbe insieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo si parti, dolendosi d'hauer perduto uno stato, che i padri suoi per DCCCC. anni haueuano posseduto. Queste uittorie tutte come s'intesero in Firenze furono da' Prencipi del gouerno e da quel popolo con marauigliosa allegrezza riceuute. E perche Bernardetto de' Medici trouo essere uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, o a Roma, se ne torno con le genti doue era Neri, e insieme tornato a Firēze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali secondo l'ordine della citta a i loro uittoriosi cittadini si possono deliberare maggiori da' Signori, e da' Capitani di parte, e di poi da tutta la citta furono ad uso de i Trionfanti riceuuti.

LIBRO SESTO
DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino*,

A L SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

FV SEMPRE, & *così è ragionevole, che sia il fine di coloro, che moveno una guerra, d'arricchire se, & impouerire il nemico: ne per altra cagione si cerca la uittoria, ne gli acquisti per altro si desiderano che per fare se potente, e debbole l'auersario.* Donde *segue, che qualunque uolta o la tua uittoria t'impouerisce, o l'acquisto te indebbolisce, conuiene si trappasse, o non s'arriue a quel termine perche le guerre si fanno. Quel* Prencipe*, e quella* Rep. *è dalle uittorie nelle guerre arricchito, che spegne i nemici, & è delle prede, e delle taglie* Signore. *Quello delle uittorie impouerisce, che i nemici (anchora che uinca) non può spegnere: & le prede, e le taglie non a lui, ma a i suoi soldati appartengono: questo tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo: perche perdendo, quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nemici, uincendo quelle, che gli fanno gli amici: lequali per esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, ueggendo massime essere i suoi sudditi contra taglie, & nuo*

ue offese di raggrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humanita, non si puo di quella uittoria interamente rallegrare, dellaquale tutti i suoi sudditi si contristano. Soleuano l'antiche, e bene ordinate Rep. nelle uittorie loro riempir d'oro, e d'argẽto l'Erario, distribuir doni nel popolo, rimettere a i sudditi tributi, e con giuochi, e solenni feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo, prima uotauano l'Erario, dipoi impoueriuano il popolo, e de' nemici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con ilquale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi li nemici uinti, e non si ritenendo, ne ammazzando, tanto quelli a riassaltare il uincitore differiuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'essere d'arme, e caualli riforniti. Sẽdo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prẽcipi uincitori di quelli nelle nuoue spese de' nuoui soldi non si ualeuano: ma delle uiscere de loro popoli gli traheuano: ne partoriua altro la uittoria in beneficio de i popoli, se non che le faceua il Prẽcipe piu sollecito, e meno rispettiuo ad aggrauargli & a tale quelli soldati haueuano la guerra condotta che ugualmente al uincitore, et al uinto (uolendo potere alle sue genti commandare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haueua a riuestirgli, l'altro a premiargli. E come quelli senza essere rimessi a cauallo nõ poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij combattere nõ uoleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco sentiua la perdita: perche il uint'era a tempo a rifarsi, & il uittorioso non era a tempo a seguire la uittoria. Questo disordine, e peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccinino, era prima montato a cauallo, che si sapesse per Italia la sua rouina, & maggior

guerra faceua dopo la perdita al nemico, che prima non haueua fatta. Questo fece che dopo la rotta di Tenna, potette occupar Verona. Questo fece che spogliato delle sue genti a Verona, e potette uenire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari innanzi che peruenisse in Romagna era piu potente in su i campi, che prima. Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere difendere la Lombardia, laqual per la sua assenza gli pareua quasi che hauere perduta: perche mentre Nicolo riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello Stato suo. E giudicando che potesse prima seguire la ruina sua che Nicolo Piccinino, ilquale haueua richiamato, fusse uenuto a soccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, e temporeggiar quella fortuna con l'industria, laquale non poteua con la forza sostenere, ricorse a quelli rimedij, iquali in simili termini molte uolte gli erano giouati. E mando Nicolo da Esti Precipe di Ferrara a Peschiera doue era il Conte, ilquale per parte sua lo conforto alla pace, e gli mostro come al Conte non era quella guerra a proposito, perche se'l Duca s'indeboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe piu stimato. Et in fede che egli desideraua la pace, gli offerse la conclusione del parentado, e manderebbe la figliuola a Ferrara, laquale gli prometteua (seguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte rispose, che se il Duca ueramente cercasse la pace, facilmente la trouerrebbe, come cosa da i Fiorentini, e Venitiani desiderata: uero è, che con difficultà se gli poteua credere, conosciuto, che non habbi mai fatto pace, se non per necessità, la quale come manca, gli ritorna la uoglia della guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua

prestar

prestar fede, sendone state tante uolte beffato: nondimeno quando la pace si conchiudesse, farebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Venitiani, *iquali de i loro soldati nelle cose anchora non ragioneuoli sospettauano, presero ragioneuolmente di queste prattiche sospetto grandissimo: ilquale uolendo il Cōte cancellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo a lui per ambitione, a i* Venitiani *per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese, in modo, che tornato* Nicolo Piccinino *in* Lombardia, *et di gia cominciato il uerno tutti, gli esserciti n'andarono alle stanze, il Cōte in* Verona, *in* Cremona *il* Duca, *le genti* Fiorentine *in* Toscana, *e quelle del* Papa *in* Romagna, *lequali poi che hebbero uinto ad* Anghiari, *assaltarono* Furlì, & Bologna *per trarle di mano a* Francesco Piccinino, *che in nome del padre le gouernaua, & non riuscì loro: perche furono da* Francesco *gagliardamente difese.* Nondimeno *questa loro uenuta dette tanto spauento a i* Rauennati, *di nō tornare sotto l'imperio della* Chiesa, *che d'accordo cō* Ostasio *di* Polenta *loro* Signore *si missero sotto la podesta de i* Venitiani, *iquali in guidardone della riceuuta terra, acciò che mai per alcun tempo* Ostasio *nō potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con un suo figliuolo a morire in* Candia. Nelle *quali imprese, non ostante la uittoria d'*Anghiari, *mācando al* Papa *danari, uendè il* Castello *del* Borgo *a* S. Sepolcro XXV. *mila ducati a i* Fiorentini. Stando *per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno mediante la uernata esser securo della guerra, non si pensaua piu alla pace, e massime il* Duca, *per essere da* Nicolo Piccinino, *e*

dalla stagione rassecurato, e percio haueua rotto al Conte ogni ragionamento d'accordo, e con gran de diligenza rimisse Nicolo a cauallo, & faceua qualunque altro prouidimento, che per una futura guerra si richiedeua. Della qual cosa hauendo notitia il Conte n'andò a Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero a gouernare. Nicolo dall'altra parte trouandosi in ordine, & uedendo il nemico disordinato, non aspettò, che uenisse la primauera, & nel piu freddo uerno passò l'Adda, & entrò nel Bresciano, & tutto quel paese fuora, che Adula, & Acri occupo: doue piu che duoi milia caualli Sforzeschi, i quali questo assalto non aspettauano, sualigio, e prese. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, e piu sbigotti i Venitiani, fu che Ciarpellone un de i primi Capitani del Conte si ribello a lui. Il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, & arriuato a Brescia, trouo Nicolo fatti quelli danni essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouo la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che il tempo, & il nimico gli dauano commodità a riordinarsi, usarla, per poter poi co'l nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese. Fece adunque che i Venitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano a i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, uolle che Micheletto Attendulo conducessero. Venuta adunque la primauera, Nicolo Piccinino fu il primo ad uscire in Campagna, e campeggio Cignano Castello lontano da Brescia XII. miglia: al soccorso del quale uenne il Conte, e tra l'uno, e l'altro di quelli Capitani secondo la loro consuetudine si maneggiaua la guerra, e dubitando il Conte di Bergamo, ando

a campo a Martinengo Castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, la qual citta da Nicolo era grauemente offesa, e perche egli haueua preueduto non poter esser impedito dal nemico, se non per la uia di Martinengo, haueua quel Castello d'ogni difesa fornito, tal che al Conte fu necessario andar a quella espugnatione con tutte le forze. Donde che Nicolo con tutto l'essercito suo si pose in luogo, che egli impediua le uettouaglie al Conte, e con tagliate, bastioni in modo si era affortificato, che il Conte non poteua, se non con suo manifesto pericolo assalire, & ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggior pericolo, che quelli di Martinengo, che erano assediati, donde, che il Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi, e si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, e per i Venitiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna, alla quale non manca modo d'aiutar gli amici, e disfauorire i nemici, fece in Nicolo Piccinino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, & a se, gli mando a dire, come hauendo militato sotto le sue insegne gran tempo, e non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premij hauesse ad essere delle sue fatiche premiato: perche in sua podestà era farlo Signore di Lombardia, e porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli che d'una certa uittoria n'hauesse a nascere certo premio, desideraua gli concedesse la citta di Piacenza, accio stando di si lunga militia potesse qualche uolta riposarsi, ne si uergognò in ultimo

minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente offese tanto il Duca, e ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono. E deliberò far l'accordo col Conte a cui mandò Antonio Guidobuono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, et le conditioni della pace: lequali cose furono auidamente da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermati i patti secretamente fra loro. Mandò il Duca a comandare a Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubbia uittoria. Restò Nicolo ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse a fuggire si gloriosa uittoria, e non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore, a questa deliberatione si opponeua: tanto che il Duca fu costretto, o uolerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quando egli non u'acconsentisse, a i suoi soldati, & a i suoi nimici in preda. Vbbidi adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte, poi che hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre nel M. CCCCXLI. doue per i Venitiani Francesco

Barbarigo, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini messer Agnolo Acciaiuolo conuennero. Nellaquale i Venitiani Peschiera, Asola, e Lonato Castella del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, lequali non si potendo quetare, furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Rinato da Alfonso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di Lombardia si trauagliaua) di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tal che Alfonso parendogli hauer la uittoria in mano, deliberò mentre assediaua Napoli, torre al Conte Beneuento, & gli altri suoi stati, che in quelle circonstãze possedeua: perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il Conte nelle guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonso temè, che'l Conte non uenisse per le sue terre in fauore di Rinato, e Rinato sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto Rinato a sollecitare il Cõte, pregandolo, che uenisse a soccorrere uno amico, e d'uno nimico a uendicarsi. Dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douesse per l'amicitia haueua seco, far dar al Conte tanti affanni, che occupato in maggior imprese, fusse di lasciar quella necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, laquale poco dauanti haueua con tanto suo disauantaggio fatta. Fece per tanto intendere a Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte della Chiesa occupaua, & a questo fare gli offerse Nicolo Piccinino pagato mentre che la guerra durasse, ilquale fatta la pace si staua con le genti sue in

Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio che teneua col Conte, per il desiderio haueua di rihauere il suo: e se altra uolta fu con questa medesima speranza da Nicolo ingannato, credeua hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozzate le genti con quelle di Nicolo, assalì la Marca. Il Conte percosso da si inopinato assalto fatto testa delle sue genti andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quel Regno, eccetto Castel Nuouo, uenne in sua podestà. Lasciato pertanto Rinato in Castel Nuouo buona guardia, si parti, & uenuto a Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, ueduto non poter far piu guerra, se n'andò a Marsilia. Alfonso in questo mezzo haueua preso Castel nuouo. Et il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & a Nicolo, percio ricorse a i Venitiani, & a i Fiorentini per aiuti di gente, e di danari mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'egli no harebbero poco dipoi a pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Venitiani un tempo sospesi, si per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col Re, si per trouarsi occupati delle cose de Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella citta a Francesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua a i Venitiani e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non glie ne haueuano negato. In modo che essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi ad aiutare il Conte. Ma sendo seguito, che Annibale haueua rotto Francesco Piccinino, e parendo quelle cose posate, delibe-

rarono i Fiorentini souuenire al Conte: ma prima per assicurarsi del Duca, rinouarono la Lega con quello: da che il Duca non si discosto, come quello, che haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Rinato era in su l'armi, ma ueduto lo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua che'l Conte fusse de i suoi Stati spogliato: e percio non solamente consenti a gli aiuti del Conte, ma scrisse a Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e non gli far piu guerra: e benche da Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nondimeno per gli oblighi haueua col Duca, deliberò sodisfargli, e si tirò con le genti di la dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini quieti fra loro. Era in Firenze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino Capponi, della cui riputatione Cosimo de i Medici piu che d'alcuno altro temeua: perche al credito grande, che egli haueua nella citta, quello che egli haueua co i soldati s'aggiugneua: perche essendo stato molte uolte Capo de gli esserciti Fiorentini, se gli haueua con la uertu, e co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria delle uittorie che da lui, e da Gino suo padre si riconosceuano, hauendo questo espugnata Pisa, e quello uinto Nicolo Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Tra molti altri Capi dell'essercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentissimo: perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uertu, di corpo, e di animo lo superasse: & haueua tra le fanterie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, che ogni huomo stimaua, che con quello ui a-

gni impresa, & ad ogni sua uolontà concorrebbero. Era Baldaccio amicissimo a Neri, come quello, che per le sue uertu, dellequali era sempre stato testimone, lo amaua, ilche arrecaua a gli altri cittadini sospetto grandissimo, e giudicando che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fu in questo la fortuna fauoreuole. Era Confaloniere di giustitia messer Bartholomeo Orlandini. Costui sendo mandato alla guardia di Marradi, quando (come disopra dicemmo) Nicolo Piccinino passò in Toscana, uilmente se n'era fuggito, & haueua abbandonato quel passo, che per sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta uiltà a Baldaccio, e con parole ingiuriose, e con lettere fece noto il poco animo di costui, di che messer Bartholomeo hebbe uergogna, et dispiacere grande, e sommamente desideraua uendicarsene, pensando di potere cō la morte dell'accusatore l'infamia delle sue colpe cancellare. Questo desiderio di messer Bartholomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello gli persuasero, & ad un tratto se dall'ingiuria uendicasse, e lo stato da uno huomo liberasse, che bisognaua o con pericolo nutrirlo, o licentiarlo con danno. Fatta per tanto messer Bartholomeo deliberatione d'ammazzarlo, rinchiuse nella camera sua molti giouani armati & essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua a trattar co i magistrati della sua condotta, mandò il Confaloniere per lui, ilquale senza alcun sospetto obbidì. a cui il Confaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua condotta ragionando due, o tre uolte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo

alla

alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno. iquali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazzarono, e cosi morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliato il capo, per tutto il giorno a tutto il popolo spettacolo ne feccero. Rimase di costui un suo figliuolo, che Annalena, *sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale non molto tempo uisse.* E *restata* Annalena *priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un* Monastero, *con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiuse, doue santamente uisse, e mori: la cui memoria per il monastero creato, e nomato da lei, come al presente uiue, cosi uiuerà sempre.* Q*uesto fatto abbasso in parte la potenza di* Neri, *e tolsegli riputatione, et amici.* Ne *basto questo a i cittadini dello stato, perche sendo gia passati* X. *anni dopo il principio del'o stato loro, & essendo l'auttorità della* Balia *finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i* Capi *dello* Stato, *che a non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorita a gli amici, e gli nemici sbattendo.* E *percio nell'anno.* MCCCCXLIIII. *crearono per i consigli nuoua* Balia, *laquale rifermo gli ufficij, dette auttorita a pochi di poter creare la* Signoria, *rinouo la cancellaria delle riformationi, priuandone ser* Filippo Peruzzi, *& a quella preponendo uno che secondo il* Parer *de i potenti si gouernasse: prolungo i tempi de i confini a i confinati, puose* Giouanni *di* Simone Vespucci *nelle carcere, priuo de gli honori gli* Accopiatori *dello* Stato *nemico, e con quelli i figliuoli di* Pietro Baroncelli, *tutti i* Serragli, Bar-

tholomeo Fortini, messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi a se renderono auttorità, e riputatione, & a i nemici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo così, e ripreso lo stato si uolsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come disopra dicemo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Cōte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente donde che quello assali Nicolo presso a Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggi in Mōtecchio, doue si fortificò, e difese tāto, che in brieue tēpo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potè facilmēte difendersi dal Cōte, sendo massimamente di gia uenuto il uerno, per ilquale furono quelli Capitani costretti mādare le loro genti alle stanze. Nicolo attese tutta la uernata ad ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la primauera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essendo Nicolo superiore, era condotto il Conte ad estrema necessità, e sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati a Nicolo, i suoi disegni rotti. Mandò Filippo a pregare quello, che subito andasse a lui, perche gli haueua a parlare a bocca di cose importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle abbandonò per uno incerto bene una certa uittoria, e lasciato Francesco suo figliuolo Capo dell'essercito, se ne andò a Milano. Ilche sentendo il Conte non uolse perdere la occasione del combattere, mentre che Nicolo era assente: & uenuto alla zuffa propinquo al castel di Monte Loro ruppe le genti di Nicolo, e Francesco prese. Nicolo arriuato a Milano, & uedutosi aggirato da Filippo, & intesa la rotta, e la presa del figliuolo per dolore morì l'anno MCCCCXLV. d'età

di LXIIII. anni stato piu uertuoso che felice capitano. E di lui restarono Francesco, e Giacopo, iquali hebbero meno uertu, e piu cattiua fortuna del padre, tanto che queste armi Braccesche quasi che si spensero, e le Sforzesche sempre dalla fortuna aiutate diuentarono piu gloriose. Il Papa, uedendo battuto l'essercito di Nicolo, e lui morto, ne sperando molto ne gli aiuti d'Aragona, cerco la pace col Cōte, e per il mezzo de i Fiorentini si conchiuse, nella quale al Papa delle terre della Marca, Osimo, Fabriano, e Ricanati restarono, tutto il restante sotto l'imperio del Conte rimase. Seguita la pace nella Marca, sarebbe tutta Italia pacificata, se da i Bolognesi non fusse stata turbata. Era in Bologna due potentissime famiglie, Carneschi, e Bentiuogli, di questi era capo Annibale, e di quelli Battista. Haueuano per meglio poter si l'uno dell'altro fidare cō tratto in tra loro parētado: ma in tra gli huomini, che aspirano a una medesima grandezza si puo facilmente far parētado, ma nō amicitia. Erano Bologna in Lega co i Fiorentini, & Venitiani, laquale mediante Annibale Bentiuogli (dopo che n'haueuano cacciato Francesco Piccinino) era stata fatta, e sapendo Battista quanto il Duca desideraua hauer quella citta fauoreuole, tenne prattica seco d'ammazzare Annibale, e ridurre quella citta sotto l'insegne sue, et essēdo cōuenuti del modo adi XXIIII. di Giugno l'anno M.CCCCXLV. assali Battista Annibale co i suoi, e quello ammazzo. Dipoi gridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Commessarij Venitiani, e Fiorentini, iquali al primo romore si ritirarono in casa, ma ueduto poi come il popolo gl'ucciditori nō fauoriua, anzi in gran numero ragunati con l'armi in piazza della morte d'Annibale si doleuano, preso a-

nimico, e con quelle genti si trouarono s'accostaro-
no a quello. E fatto testa le genti Cannesche assali-
rono, e quelle in poco d'hora uinsero: dellequali par
te ammazzarono, parte fuora della citta cacciaro-
no. Battista non essendo stato a tempo a fuggire,
ne i nemici ad ammazzarlo, dentro alle sue case in
una tomba fatta per conseruare frumento si nasco
se, & hauendone i suoi nemici cerco tutto il gior-
no, e sappendo come non era uscito della citta, fece-
ro tanto spauento a i seruidori, che da un suo ra-
gazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel
luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, di-
poi per la terra strascinato, & arso. Cosi la uitto-
ria del Duca fu sufficiente a fargli far quella im-
presa, e la sua potenza non fu a tempo a soccorrer-
lo. Possati adunque per la morte de Battista, e fuga
de' Canneschi questi tumulti, restarono i Bolognesi
in grandissima confusione non ui essendo alcuno
della casa de' Bentiuogli atto al gouerno. Et essen-
do rimaso d'Annibale un suo figliuolo d'età di
VI. anni chiamato Giouanni, in modo che si dubi
taua, che tra gli amici de' Bentiuogli non nascesse
diuisione, laquale facesse ritornare i Canneschi con
la rouina della patria, et della parte loro. E mentre
stauano in questa sospensione d'animo, Francesco,
ch'era stato Conte di Poppi, trouãdosi in Bologna,
fece intendere a quelli primi della città, che se uo-
leuano essere gouernati da uno disceso dal sangue
d'Annibale, lo sapeua loro insegnare: è narrò, come
sendo circa XX. anni passati Hercole cugino d'An
nibale a Poppi sapeua come egli hebbe conoscenza
cõ una giouane di quel Castello, dellaquale ne nac-
que un figliuolo chiamato Santi, il quale Hercole
gli affermo piu uolte esser suo, ne pareua che potes-
se negarlo, perche chi conobbe Hercole, e conosce il

giouane, uede fra loro una simigliāza grandisſima. Fu da quelli cittadini preſtato fede alle parole di coſtui: ne differirono punto a mandar a Firenze loro cittadini a riconoſcere il giouane, & operare cō Coſimo, e con Neri, che fuſſe loro conceſſo. Era quello, che ſi riputaua padre di Santi morto, tanto, che quel giouane ſotto la cuſtodia d'un ſuo zio chiamato Antonio da Caſceſe uiueua. Era Antonio ricco, e ſenza figliuoli, & amico di Neri perciò inteſa che fu queſta coſa, Neri giudicò, che fuſſe ne da ſprezzarla, ne temerariamente d'accetarla, e uolle, che Santi alla preſenza di Coſimo con quelli, che da Bologna erano mandati parlaſſe. Conuennero coſtoro inſieme, e Santi fu da i Bologneſi non ſolamente honorato: ma quaſi adorato: tanto poteua nelli animi di quelli lo amor delle parti. Ne per allhora ſi concluſe alcuna coſa, ſe non che Coſimo chiamo Santi in diſparte e gli diſſe. Niuno in queſto caſo ti puo meglio conſigliare, che tu medeſimo: perche tu hai a pigliare quel partito, a che l'animo t'inchina, perche ſe tu ſarai figliuolo d'Hercole Bentiuogli, tu ti uolgerai a quelle impreſe, che di quella caſa, e di tuo padre ſieno degne: ma ſe tu ſarai figliuolo d'Agnolo da Caſceſe, ti reſtarai in Firenze a conſumar ad una arte di lana la uita tua uilmente. Queſte parole commoſſero il giouane, e doue prima egli haueua quaſi che negato di pigliar ſimil partito, diſſe, che ſi rimetteua in tutto a quello, che Coſimo e Neri ne diliberaſſe: tanto che rimaſi d'accordo co i mandati Bologneſi, fu di ueſte, cauagli, e ſeruitori honorato, e poco di poi accompagnato da molti a Bologna condotto, & al gouerno de' Figliuoli d'Annibale, e della citta poſto. Doue con tanta prudenza ſi gouerno, che doue i ſuoi maggiori erano ſtati tutti da i loro nemici

morti, egli e pacificamente visse, & honoratissimamente morì. Dopo la morte di Nicolo Piccinino, e la pace seguita nella Marca, desideraua Filippo hauer un Capitano, ilquale a i suoi esserciti commandasse, e tenne pratiche secrete con Ciarpellone uno de' primi Capi del Conte Francesco, e fecero fra loro l'accordo. Ciarpellone domando licenza al Conte d'andare a Milano per entrare in possessione d'alcune castella, che da Filippo gli erano nelle passate guerre state donate. Il Conte dubitando di quello ch'era (accio che il Duca non sene potesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, e poco dipoi morire, allegando d'hauerle trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, e sdegno: il che piacque a i Fiorentini, et a i Venitiani, come quelli, che temeuano assai se l'armi del Conte, e la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Malatesti, ilquale, per esser genero del Conte, speraua la Signoria di Pesaro. Ma il Conte occupata quella, ad Allessandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegno forte: al quale sdegno s'aggiunse, che Federigo di Montefeltro suo nemico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismondo s'accosto al Duca, & che sollecitaua il Papa, & il Re a far guerra al Conte. Ilquale per far sentire a Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua, penso di preuenirle, & in un tratto l'assali. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, e la Marca: perche Filippo, il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti a Gismondo, & i Fiorentini, & i Venitiani se non di genti, di danari prouedeuano il Conte. Ne basto a Filippo la

guerra di Romagna,che disegno torre: al Conte Cremona, et Pontremoli:ma Pontremoli da i Fiorentini,e Cremona da i Venitiani fu difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouo la guerra: nella quale dopo alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fu a Casale da Micheletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per laquale uittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono un loro Commessario a Cremona, e la Ghiaradada assalirono,e quella tutta,fuori,che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino a Milano, donde che il Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò che egli uolesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandar gli aiuti, i quali con difficulta senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Conte, che non uolesse abbandonare il suocero gia uecchio, e cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, dall'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli piaceua, e di gia i danari gli mancauano, et la Lega lo prouedeua parcamente, perche a i Fiorentini era uscita la paura del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, et i Venitiani desiderauano la sua ruina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a i suoi soldi, e gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prendeuano,e la perpetuita del Capitaneato delle loro

genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che nō uenissero aiuti d'Alfonso in Lōbardia Erano adunque le promesse de' Venitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauēdo mosso quella guerra per saluar Cremona al Conte, e dall'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nondimeno staua dubbio il Conte di qual partito douesse prendere: perche dall'uno canto l'obligo della Lega, la fede data, & i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuano: dall'altra i prieghi del suocero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse; giudicando douer stare, e delle promesse dello stato (qualunque uolta hauessero uinto) a loro discretione, alla quale niuno prudente Prencipe non mai, se non per necessita, si rimisse. Queste difficulta, di risoluersi al Conte furono dall'ambitione de' Venitiani tolte uia, iquali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze haueuano in quella citta, sotto altro colore ui fecero appressare le loro genti, ma la cosa si scopri da quelli, che per il Conte lo guardauano, & riusci il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, & il Conte perderono: ilquale posposti tutti i rispetti, s'accosto al Duca. Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicolao V. & il Conte haueua gia tutto l'essercito a Cotignuola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno MCCCCXLVII: allo ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempie d'affanni il Conte: perche non gli pareua, che le sue genti fussero ad ordine, per non hauere hauuto l'intero: pagamento: temeua de' Venitiani per esser in su l'armi, e suoi nemici, hauendo di fresco

lasciati quelli, et accostatosi al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo nimico, non speraua nel Papa, ne in Fiorentini: in questi per esser collegati co i Venitiani, in quello per essere delle terre della Chiesa possessore. Pure delibero di mostrar il uiso alla fortuna, e secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte uolte operando si scuopreno quei consigli, che standosi, sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi dall'ambitione de' Venitiani si uolessero difendere, che non potessero ad altre armi, che alle sue riuolgersi. Onde fatto buono animo, passo nel Bolognese, passato dipoi Modena, e Reggio, si fermo con le genti in su la Lenza, & a Milano mandò ad offerirsi. De' Milanesi, morto il Duca parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un Prencipe. Di quelli che amauano il Prencipe l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sendo quelli, che amauano la liberta piu uniti preualsero a gli altri: & ordinarono a loro modo una Republica, laquale da molte citta del ducato non fu ubbedita giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro liberta, godere, e quelle, che a quella non aspirauano, la Signoria de' Milanesi non uoleuano. Lodi adunque, e Piacenza si dierono a Venitiani: Pauia, e Parma si fecero libere. Lequali confusioni sentendo il Conte se n'ando a Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uennero con la conchiusione, che fusse Capitano de' Milanesi con quelli capitoli, che ultimamente col Duca Filippo haueua fatti. A quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte acquistando Verona, fusse sua quella, e Brescia restituisce. Auanti che il Duca morisse, Papa Nicola dopo la sua assuntione al Ponteficato cerco di creare pace tra tutti i Prencipi Italiani:

e per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua, che si facesse una dieta a Ferrara, per trattare o lunga triegua, o ferma pace. Conuennero adunque in quella città il Legato del Papa, gli oratori Venitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui a Tiboli con assai genti a pie, & a cauallo, e di quiui fauoriua il Duca, e si crede, che poi ch'eglino hebbero tirato dal canto loro il Conte che uolessero apertamente i Venitiani, e Fiorentini assalire: & in quel tanto ch'egli indugiauano le genti del Conte ad essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace a Ferrara, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe a quanto dal Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, e dopo molte dispute si conchiuse o una pace per sempre, o una triegua per V. anni, quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali a Milano per intendere la sua uolontà, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Venitiani non uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quello Stato, ueggendo massimamente, che Lodi, e Piacenza subito dopo la morte del Duca s'erano loro arrese: tal ch'egli sperauano o per forza, o per accordo potere in brieue tempo spogliare Milano di tutto lo stato, e quello dipoi in modo opprimere, che anchora esso s'arrendesse prima, che alcuno lo souuenisse, & tanto più si persuasero questo, quando uiddero i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso. Era quel Re a Tiboli, & uolendo seguire l'impresa di Toscana, secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era già mossa in Lombardia, fusse per dargli tempo, e commo-

dita, desideraua hauer un pie nello stato de Fiorentini prima che apertamente si mouesse, e percio tenne trattato nella Rocca di Cennina in Val darno di sopra, e quella occupo. I Fiorentini percossi da questo inopinato accidente, & ueggendo il Re mosso per uenire a loro danni, soldarono gente crearono i Dieci, e secondo i loro costumi si prepararon alla guerra. Era gia condotto il Re col suo essercito sopra il Sanese, e faceua ogni suo sforzo per tirare quella citta a i suoi uoleri: nondimeno stettero quei cittadini nell'amicitia de' Fiorentini fermi, e non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra: prouedeuanlo bene di uiuere, di che gli scusaua l'importanza loro, e la gagliardia del nemico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Valdarno, come prima haueua disegnato, si per hauere ripre lata Cinnina, si perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, e s'inuio uerso Volterra, & molte castella nel Volterrano occupo. Di quindi n'ando in quel di Pisa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Ghirardesca, prese alcune castella, e da quella assali Campiglia, la qualle non pote espugnare: perche fu da' Fiorentini, e dal uerno difesa: onde il Re lascio nelle terre prese guardie da difenderle, e da poter scoorrere il paese, e col restante dell'essercito si ritiro alle stanze nel paese di Siena. I Fiorentini in tanto aiutati dalla stagione, con ogni studio si prouiddero di genti: capi delle quali erano Federigo Signore di Vrbino, e Gismondo Malatesti da Rimino: & benche fra questi fusse discordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gino, e di Bernardetto de i Medici Commissarij si mantennero in modo uniti, che a usci a campo sendo anchora il uerno

grande, e si ripresero le terre perdute nel Pisano, & le Ripomercantie nel Volterano, & i soldati del Re che prima scorreuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date a guardia mantenere. Ma uenuta la primauera i Cõmissarij fecero alto con tutte le loro genti allo Spedaletto in numero V. M. caualli, e due mila fanti, & il Re ne uenne con le sue in numero di XV. M. propinquo, a tre miglia a Campiglia. Et quando si stimaua ch'ei tornasse a campeggiar quella terra, si gito a Piombino, sperando d'hauerlo facilmente, per esser quella terra mal prouista, e per giudicar quello acquisto a se utilissimo, & a i Fiorentini pernitioso: perche da quel luogo poteua consumare con una lunga guerra i Fiorentini potendo prouederlo per mare, e tutto il paese di Pisa perturbare. Percio dispiacque a i Fiorentini questo assalto: e consigliatisi quello fusse da fare giudicarono, che se si poteua stare con l'essercito nelle macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi, o rotto, o uinuperato: e per q̃sto armarono IIII galeazze che haueuano a Liuorno, e con quelle messero CCC fanti in Piombino, e posonsi alle Caldane luogo doue con difficulta poteuano essere assaliti, perche allogiare alle macchie nel piano lo giudicauano pericoloso. Haueua l'essercito Fiorentino le uettouaglie dalle terre circonstanti, lequali per esser rade, e poco habitate lo prouedeuano con difficulta: talche l'essercito ne patiua, e massimamente mancaua di uino: perche non ui se ne raccogliendo, e d'altronde non ne potendo hauere, non era possibile, che se ne hauesse per ciascuno. Ma il Re anchora, che dalle genti Fiorentine fusse tenuto stretto, abbandonaua (da strame in fuora) d'ogni cosa: perche era per mare di tutto proueduto. Volleno per

tanto i Fiorentini *far proua, se per mare anchora le genti loro potessero souuenire, e caricorono le loro galeazze di uiuere, e fattole uenire furono da sette galee del* Re *incontrate, e due ne furono prese, e due fugate.* Q*uesta perdita fece perdere la speràza alle genti Fiorentine del rinfrescamèto.* O*nde* CC. *saccomanni o piu, per mancamento maßimamente del uino, si fuggirono nel campo del* Re, *e l'altre genti mormoreggiauano, affermando non esser per stare in luoghi caldißimi doue non fusse uino, e l'acque fussero cattiue, tanto che i Commissarij deliberarono d'abbandonare quel luogo, & uolsonsi alla ricuperatione d'alcune Castella, che anchora restauano in mano al* Re, *ilquale dall'altra parte, anchora, che non patisse di uiuere, e fusse superiore di genti, si uedeua mancare, per essere il suo essercito ripieno di malatie, che in quelli tèpi i luoghi maremmani producono, e furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, e quasi tutti erano infermi.* O*nde che si mossero prattiche d'accordo, per ilquale il* Re *domandaua* L M. Fiorentini, *e che* Piombino *gli fusse lasciato a discrettione, laqual cosa consultata a* Firenze, *molti desiderosi della pace l'accettauano, affermando non sapere come si potesse sperare di uincere una guerra, che a sostenerla tante spese fussero necessarie.* M*a* N*eri* C*apponi andato a* F*irenze, in modo con le ragioni la sconfortò, che tutti i cittadini d'accordo a non l'accettare conuennero, et il Signore di* P*iombino per loro raccommandato accettarono, & a tempo di guerra, e di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uolesse (come insino allhora haueua fatto) difendere.* I*ntesa il* R*e questa deliberatione, & ueduto per l'infermo suo essercito di non poter acquistare la terra, si leuo quasi che*

rotto da campo, doue lascio piu che doi mila huomini morti, e col restante de l'infermo essercito si ritiro nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciandoli a tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima che ogni altra cosa, si fece amico Francesco Piccinino, ilquale per i Milanesi militaua, accio che nelle sue imprese lo fauorisce, o con piu rispetto l'ingiuriasse. Ridussesi adunque con l'essercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubbidire a i Milanesi gli offersero la terra con queste cõditioni, che non gli mettesse sotto l'Imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella citta, parendogli un gagliardo principio a potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, o la uergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero a i Venitiani, e non la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, alquale molti cittadini si uoleuano dare, e nell'uno caso e nell'altro gli pareua essere priuo del l'Imperio di Lombardia: pure nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella citta, che nel lasciarla prendere ad un'altro delibero d'accettarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quãdo nõ hauesse accettata Pauia: perche quelli cittadini si sarebbero dati o a i Venitiani, o al Duca: e nell'uno, e nell'altro caso lo stato loro era perduto. E come ei doueuano piu contentarsi d'haue-

re lui per uicino, e amico, che un potente, quale era qualunque di quelli, e nemico. I Milanesi si *turbarono assai del caso, parendo loro hauere scoperta l'ambitione del* Conte, *& il fine a che egli andaua: ma giudicarono non potere scoprirsi: perche non uedeuano partendosi dal* Conte, *doue si uolgessero altroue, che a i* Venitiani, *de' quali la superbia, e le graui conditioni temeuano.* E *pero deliberarono non si spiccare dal* Conte, *e per allhora rimediare con quello a i mali, che soprastauano loro, sperando, che liberati da quelli, si potrebbe anchora liberare da lui: perche non solamente da i* Venitiani, *ma anchora da i* Genouesi, *e* Duca *di* Sauoia *in nome di* Carlo *d'*Orliens, *nato d'una sorella di* Filippo *erano assaliti.* Ilquale *assalto il* Conte *con poca fatica oppresse.* Solo *adunque gli restarono nemici i* Venitiani, *i quali con uno potente essercito, uoleuano occupare quello stato, e teneuano* Lodi, *e* Piacenza, *alla quale il* Conte *puose il campo, e quella dopo una lunga fatica prese, e saccheggio.* Dipoi *(perche n'era uenuto il uerno) ridusse le sue genti nelli alloggiamenti, et egli se n'ando a* Cremona, *doue tutta la uernata con la moglie si riposo.* Ma *uenuta la primauera uscirono gli esserciti* Venitiani, *e* Milanesi *alla campagna.* Desiderauano *i* Milanesi *acquistare* Lodi, *e dipoi fare accordo co'* Venitiani: *perche le spese della guerra erano loro rincresciute, e la fede del* Capitano *era loro sospetta, talche sommamente desiderauano la pace, per riposarsi, e per assicurarsi del* Conte. Deliberarono *per tanto che il loro essercito andasse all'acquisto di* Carauaggio, *sperando, che* Lodi *s'arrendesse, qualunque uolta quel* Castello *fusse tratto dalle mani del nemico.* Il Conte *ubbidì a i* Milanesi, *anchora che*

l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano. Posto adunque l'assedio a Carauaggio con fossi, & altri ripari s'affortifico, accioche se i Venitiani uolessero leuarlo da campo, con loro disauātaggio lo hauessero ad assalire. I Venitiani dall'altra parte uennero con l'essercito sotto Micheletto loro Capitano uicino a due tiri d'arco al campo del Cōte: doue piu giorni dimorarono, e fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguiua di stringere il Castello, e lo haueua condotto in termine, che cō ueniua s'arrendesse: laqual cosa dispiaceua a i Venitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per tanto fra loro Capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, che andare dentro a i suoi ripari a trouare il nemico, doue era disauantaggio grandissimo: ma tanto stimarono la perdita di quel castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunque modo il Conte, e leuatisi una mattina di buona hora in arme da quella parte ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che non si aspettano) tutto l'essercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nemici dopo molti sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito dou'erano meglio, che XII. mila caualli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati, ne mai infino a quel dì i Venitiani fu riceuuta la maggiore, e piu spauen-

teuole

teuole ruina. E tra la preda, & i presi fu trouato tutto mesto uno Proueditore Venitiano, ilquale auãti alla Zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del Conte, chiamando quello bastardo, & uile. Di modo che trouandosi dipoi la rotta prigione; e de i suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, e spauentato, secondo la natura de gli huomini superbi, & uili (laquale è nelle prosperità essere insolenti, e nell'auuersità abietti, & humili) gittatosi lachrimando ginocchione, gli chiese dell'ingiurie cõtra quello usate perdono. Leuollo il Conte, e presolo per il braccio, gli fece buono animo, e confortollo a sperar bene. Poi gli disse, che si merauigliaua, che un'huomo di quella prudenza e grauità, di che uoleua essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore di parlare si uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E quanto apparteneua alle cose, che quello gli haueua rimprouerate, che non sapeua quello, che Sforza suo padre s'hauesse con madõna Lucia sua madre operato, perche non u'era, e non haueua potuto ai loro modi del congiungersi prouedere: talmente, che di quello, che si facessero, e non credeua poterne biasimo o lode riportare: ma che sapeua bene, che di quello che haueua hauuto ad operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprẽdere, di ch'egli, & il suo Senato ne poteuano fare fresca, & uera testimonianza. Confortollo ad essere per l'auuenire piu modesto nel parlare d'altrui, e piu cauto nell'imprese sue. Dopo questa uittoria il Conte col suo uincitore essercito passò nel Bresciano, e tutto quello Contado occupò, e dipoi puose il campo uicino due miglia a Brescia. I Venitiani dall'altra parte riceuuta la rotta temendo

(come seguì) che Brescia non fusse la prima percossa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, e piu presto haueuano potuto trouare, proueduta, e di poi con ogni diligenza ragunarono forze, e ridussero insieme quelle reliquie, che del loro essercito poterono hauere, & a i Fiorentini per uertu della loro Lega domandarono aiuti, iquali perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mãdarono in aiuto di queli mille fanti, e doi mila caualli. I Venitiani con queste forze hebbero tempo a pensare a gli accordi. Fu un tempo, cosa quasi che fatale alla Republica Venitiana, perdere nella guerra, & nelli accordi uincere: & quelle cose, che nella guerra perdeuano, la pace dipoi molte uolte duplicatamente loro rendeua. Sapeuano i Venitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Conte desideraua non d'essere Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come il loro arbitrio era far pace con uno de due, desiderandola l'uno per ambitione, e l'altro per paura. Et elessero di farla col Conte, & differirgli aiuti a quello acquisto, e si persuasero, come Milanesi si uedessero ingannati dal Conte, uorriano, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima a qualunque altro, che a lui: & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue gittarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, tentarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la uittoria hauuta a Carauaggio fusse sua, e non di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo, nel quale i Venitiani s'obligarono pagare al Conte, tanto che egli differisse ad acquistare Milano, XIII. mila Fiorini per ciascuno mese, e di piu durante quella guer-

ra di IIII. mila caualli, e II. mila fanti souuenirlo. Et il Conte dall'altra parte s'obligò di restituire a i Venitiani terre, prigioni, e qualunque altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente contento a quelle terre, lequaquali il Duca Filippo alla sua morte possedeua.
Questo accordo come fu saputo a Milano, contristò molto piu quella citta, che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, rimaricauansi i popolari, piangeuano le donne, & i fanciulli, e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo, gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua sceleratezza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premij, o minaccie assalirlo, accio mosso o dalla misericordia, o dall'utile, o dalla paura a fare, quanto da lor si desidera, condescendere: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, secondo l'oppenione loro, potenti, non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, in darno s'affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, o con i premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirgli.
Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudelta, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuano a te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassemo. ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal Popolo Milanese riceuuti, e dimostrati con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, accio che almeno fra tanti mali, che noi sentia-

mo, se giusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benißimo quali erano le conditioni tue dopo la morte del Duca Filippo. *Tu eri del* Papa, *e del* Re *nimico: tu haueui abbandonati i* Fiorentini, & *i* Venitiani *de' quali e per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu bisogno di te, eri quasi nemico diuenuto: trouauiti stracco dalla guerra, l'haueui hauuta con la* Chiesa *con poca gente, senza amici, senza danari, e priuo de ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione, dallequali cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità, perche noi soli ci riceuemo in casa, moßi dalla riuerenza haueuano alla felice memoria del* Duca *nostro, col quale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se a beneficij suoi s'aggiugnessero i nostri, douesse questa amicitia non solamēte essere ferma, ma inseparabile, e percio alle antiche conuentioni* Verona, *o* Brescia *aggiugnemmo. Che piu poteuano noi darti, e prometterti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quei tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompenso riceuiamo da te uno insperato male. Ne hai differito insino ad hora a dimostrarci l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti delle nostre armi* Prencipe, *che contra ad ogni giustitia riceuesti* Pauia. *Il che ne doueua ammonire quale doueua essere il fine di questa tua amicitia: laquale ingiuria noi sopportiammo, pensando che quello acquisto douesse empire con la grandezza sua l'ambitione tua ahime, che a coloro, che desiderano il tutto, non puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godeßimo, perche sapeui bene, come quello*

che in molte uolte ci daui, ci poteui in un tratto ritorre, come è stato dopo la uittoria di Carauaggio: laquale preparata prima col sangue, e co' danari, fu poi con la nostra ruina conseguita. O infelici quella citta, che hanno contra la ambitione di chi le uuole opprimere, a difendere la libertà loro: ma molto piu infelici quelle, che sono con l'armi mercenarie, & infedeli come le tue necessitate a difendersi. Vaglia almeno questo nostro essempio a i posteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia non è ualuto a uoi. Il quale dopo la uittoria hauuta da' nemici, prima diuētò di Capitano, loro nemico, e dipoi Prencipe. Non possiamo per tāto essere d'altra colpa accusati, se non d'hauer confidato assai in cui noi doueuamo confidare poco: perche la tua passata uita, l'animo tuo uasto, non contento mai d'alcun grado, o stato ci doueua ammonire: ne doueuamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, & i Venitiani, stimato poco il Duca, uilipeso un Re, e sopra tutto Dio, e la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata. Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza di minore auttorità, che i Milanesi: e che si hauesse ad osseruare quella fede in noi, che s'era ne gli altri piu uolte uiolata. Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le nostre giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne fara che'l giusto stimolo della tua conscienza non ti perseguiti, quando quelle armi state da noi apparecchiate per offendere, e sbigottire altri, uerranno a ferire, & ingiuriare noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i parricidi hanno meritata. E quando pure l'ambitio-

ne t'accecasse, il mondo tutto testimone della iniqui ta tua ti fara aprir gli occhi: faratteli aprir Dio, se i pregiurij, se la uiolata fede, se i tradimenti gli dispiacciono e se sempre, come insino ad hora, per qualche occulto bene ha fatto, & non uorra essere de' maluagi huomini amico. Non ti promettere adunque la uittoria certa, perche la ti sia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi siamo disposti con la morte perdere la liberta nostra, laquale (quando pure non potessimo difendere) ad ogni altro Prencipe prima che a te la sottoporremo: e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra ad ogni nostra uoglia ti uenissimo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sara da te cominciato con inganno, & infamia, finirà o in te, o ne' figliuoli con uituperio, e danno. Il Conte anchora *che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso senza dimostrar o con parole, o co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, che era contento di donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sauie parole, allequali risponderebbe particolarmente, se fusse dauanti ad alcuno, che delle loro differēze douesse esser giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriato i Milanesi: ma proueduto si, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopo la uittoria di Carauaggio si erano gouernati, perche in scambio di premiarlo in Verona o Brescia, cercauano di far pace co i Venitiani, acciochè solo appresso di lui restassero i carichi della nimicitia, & appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra. In modo che eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, che eglino prima haueuano tentato di fare: il quale partito, se alquanto differiua a pren-*

dere, harebbe al presente a rimprouerare a loro quel la ingratitudine, laquale hora eglino li rimprouerano: ilche se fusse uero, o non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediãte ilquale uedranno, quale di loro sara piu suo amico, e quale cõ maggior giustitia hara combattuto. Partitisi gli Ambasciadori, il Conte si ordino a poter assaltare i Milanesi, et questi si prepararono alla difesa, e con Francesco, & Giacopo Piccinino, i quali per l'antico odio haueuano i Bracceschi co i Sforzeschi, erano stati a i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro liberta, infino a tanto almeno, che potessero sembrare i Venitiani dal Conte, iquali non credeuano douessimo essere i fedeli, ne amici lungamente. Dall'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, penso, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo nõ bastasse, tenerli fermi col premio. E percio nel destribuire l'imprese della guerra fu contento, che i Venitiani assalissero Crema, et egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti a i Venitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto nell'amicitia del Conte che'l Conte haueua gia occupato tutto il Dominio a i Milanesi, et in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che dispe rati d'ogni altro aiuto mandarono Oratori a Vinegia a pregarli, che hauessero compaßione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Republiche) fauorire la loro liberta, nõ uno tiranno, ilqual se gli riesce insignorirsi di quella citta, non potranno a loro posta frenare. Ne credino, che egli stia contento a i termini nei capitoli posti, che uorra i termini antichi di quel-

lo stato riconoscere. Non *si erano anchora i Venitiani insignoriti di Crema, & uolendo prima, che cambiassero uolto insignorirsene, risposero publicamente, non potere per l'accordo fatto col Cōte souuenirli: ma in priuato gli intrattenero in modo, che sperando nell'accordo poterono a loro* Signori *darne una ferma speranza.* Era *gia il Cōte con le sue genti tanto propinquo a* Milano, *che combatteua i* Borghi, *quando a i* Venitiani, *hauuta* Crema, *non parue da differire di far amicitia co i* Milanesi, *co iquali s'accordarono, & tra i primi capitoli promisero al tutto la difesa della loro libertà.* Fatto *l'accordo commisero alle gēti loro haueuano presso al* Cōte, *che partitosi de' suoi campi nel* Venitiano *se ritirassero.* Significarono *anchora al* Conte *la pace fatta co i* Milanesi, *& gli dierono* XX. *giorni di tempo ad accettarla.* Non *si marauigliò il* Conte *del partito preso da i* Venitiani: *perche molto tēpo innāzi l'haueua preueduto, e temeua che ogni giorno potesse accadere: nondimeno non pote fare, che uenuto il caso non se ne dolesse e quel dispiacere sentisse, che haueuano i* Milanesi, *quando egli li haueua abbandonati, sentito. prese tempo da gli ambasciadori, che da* Vinegia *erano stati mādati a significargli l'accordo, duoi dì a rispondere: fra ilquale tempo deliberò d'intrattenere i* Venitiani, *e non abbandonare l'impresa, e percio publicamente disse, di uoler accettar la pace, e mandò suoi ambasciadori a* Vinegia *con amplo mandato a ratificarla: ma da parte commisse loro, che in alcun modo non ratificassero: ma con uarie inuentioni, e cauillationi la conchiusione differissero.* E *per fare a i* Venitiani *poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i* Milanesi *per un mese, e discostosi da* Milano, *e diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne luoghi, che*

all'intorno

all'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della uittoria sua, e della uittoria de' Milanesi perche i Venitiani confidandosi nella pace furono piu lenti alle prouisioni della guerra, & i Milanesi ueggendo la triegua fatta, & il nemico discostatosi, & i Venitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale oppenione in duoi modi gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese libero dal nemico: perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potete affamare. Al Cōte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nemici offesero, e di piu quel tempo gli dette conmodita a poter rispirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quādo egli difendeua i Milanesi, ne poi, perche il Conte, non n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia richiesti. Solamente haueuano dopo la rotta di Carauaggio per uertu de gli oblighi della Lega mandato aiuti a i Venitiani. Ma essendo rimaso al Conte Francesco solo, non hauendo doue ricorrere, fu necessitato richiedere instantemente aiuto a i Fiorentini, e publicamente allo stato, e priuatamente a gli amici, & massime a Cosimo de' Medici, col quale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souuenuto. Ne in questa tāta necessita Cosimo lo abbādono: ma come priuato copiosamente lo souuēne, & gli dette animo a seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la citta publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficulta. Era in Firenze Neri

di Gino Capponi potentissimo, a costui nõ pareua, che fosse a beneficio della citta, che'l Cõte occupasse Milano, & credeua, che fusse piu a salute dell'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, che egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto a i Venitiani, ilche era la rouina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio e per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'unirebbero all'offesa de gli altri, e ciascheduna per se offender non potrebbe, & a far questo nõ ci uedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, e mantenere la Lega uecchia co i Venitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi a queste, non perche cosi credesse essere il bene della Republica, ma per non uoler che'l Cõte amico di Cosimo diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potẽte, e Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere all'Italia, & alla Republica utilissimo: perche gli era oppenione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualita alla cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le sette antiquate in quella citta, erano ad ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente che egli era necessario o che'l Conte ne diuentasse Duca, o i Venitiani Signori. E in tal partito niuno era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, o hauer uno

amico potente uicino, o hauerui un nemico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, che i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessimo a i Venitiani: perche il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, talche qualunque uolta e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che a'i Venitiani si sottometteranno. Queste diuersita d'oppenione tennero assai sospesa la citta, & alla fine deliberarono, che si mandasse Ambasciadori al Conte, per trattar il modo dell'accordo, e si trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quãdo, che no cauillarlo, & differirlo. Erano questi Ambasciadori a Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano: perche il Conte passato il tempo della tregua si ristrinse con le sue genti a quella citta sperãdo in brieue a dispetto de' Venitiani occuparla: perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte dell'Adda, il quale passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la uernata, che i Venitiani ui campeggiassero appresso: e speraua prima chel uerno passasse, hauer la uittoria masimamente essendo morto Frãcesco Piccinino, & restato solo Giacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Venitiani mandato un loro Oratore a Milano, a confortar quelli cittadini, che fussero pronti a difendersi, promettendo loro grande, & presto soccorso. Seguirono adũque durante il uerno tra i Venitiani, & il Conte alcune leggieri zuffe: ma fattosi il tempo piu benigno, i Venitiani sotto Pandolfo Malatesta si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano per soccorrere Milano assalire il Conte, e tentar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro Capitano giudico, che non fusse da far-

ne questa esperienza, conoscendo la uertu del Cōte, e del suo essercito. E *credeua, che si potesse senza cō battere uincere al securo: perche il* Conte *dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato.* Cō*sigliò per tanto, che si conseruasse quello alloggiamēto, per dar speranza ai* M*ilanesi di soccorso, accio che disperati non si dessero al* Conte. Q*uesto partito fu approuato da'* V*enitiani, si per giudicarlo securo si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i* Mila*nesi in quella necessita, sarebbero forzati rimettersi sotto il loro* I*mperio, persuadendosi, che mai non fussero per darsi al* Conte, *considerate l'ingiurie che haueuano riceuute da lui.* I*n tanto i* M*ilanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, et abbondando naturalmente quella citta di poueri, si moriuano per le strade di fame, donde ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della citta, di che i* M*agistrati temeuano forte, e faceuano ogni diligenza, perche genti non s'adunassero insieme.* I*ndugia assai la moltitudine a disporsi al male: ma quando ui è disposta tutta ogni minimo accidente la muoue.* D*uoi adunque di non molta cōditione, ragionando propinqui a porta nuoua delle calamita della citta, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si cominciò ad accostar loro degli altri, tanto che diuentarono buono numero, dōde che si sparse per* M*ilano uoce, quelli di porta nuoua essere contra a* M*agistrati in arme.* P*er laqual cosa tutta la moltitudine, la quale non aspettaua altro che essere mossa, fu in arme, e fecero* C*apo di loro* G*asparre da* V*icomercato, e ne andarono al luogo, doue i* M*agistrati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si potero no fuggire, uccisero, tra iquali* L*ionardo* V*eniero ambasciadore* V*enitiano, come cagione della lor fa-*

me, & della loro miseria allegro ammazzarono. E *cosi quasi che Principi della citta diuentati, fra loro proposero quello, che si hauesse a fare a uolere uscir di tanti affanni, e qualche uolta riposarsi.* E *ciascuno giudicaua, che cōuenisse rifuggire (poi che la liberta no si poteua conseruare) sotto un* Prencipe, *che li difendesse, e chi il* Re Alfonso, *che il* Duca *di* Sauoia, *& chi il* Re *di* Francia *uoleua per suo* Signore *chiamare.* Del Conte non era *alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno non si accordando degli altri,* Gasparro *da* Vicomercato *fu il primo che nomino il* Conte*, e largamente mostro, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo de* Milano *haueua di bisogno d'una certa, e presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso.* Scuso *con le parole l'imprese del* Conte*, accuso li* Venitiani*, accuso tutti gli altri* Prencipi *d'*Italia*, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia, che uiuessero liberi: e dapoi che la loro liberta s'haueua a dare, si desse ad uno, che gli sapesse, e potesse difendere, accio che almeno dalla seruitu nascesse la pace e non maggiore danni, e piu pericolosa guerra.* Fu *costui con merauigliosa attentione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridarono, che il* Conte *si chiamasse, e* Gasparro *fecero ambasciadore a chiamarlo.* Ilquale *per commandamento del popolo ando a trouare il* Conte*, e gli porto si lieta, e felice nouella: laquale il* Conte *accetto lietamente, & entrato in* Milano *come* Prencipe *a* XXVI. *di* Febraro*, l'anno* MCCCCL. *fu con somma, e merauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo inanzi l'haueuano con tanto odio infamato.* Venuto *la*

nuoua di questo acquisto a Firenze, s'ordino a gli oratori Fiorentini, che erano in camino, che in cambio d'andar a trattar accordo con il Conte, si rallegrassero col Duca della uittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoreuolmente, & copiosamente honorati, perche sapeua bene, che contra la potēza de' Venitiani nō poteua hauer in Italia piu fedeli, ne i piu gagliardi amici de' Fiorentini, iquali hauendo deposto il timore della casa de' Visconti, si credeua, che haueuano a combattere con le forze de' Ragonesi, e Venitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'amicitia, che sapeuano, che il popolo Fiorentino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: & i Venitiani conosceuano, che l'antica paura de' Visconti era nuoua di loro, e perche sapeuano con quanto studio eglino haueuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che i Venitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contra i communi nemici, e si obligarono in un medesimo tempo a muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Venitiani il Duca: ilquale per esser nuouo nello stato, credeuano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopo la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da Rompere la pace, se prima con qualche colore non si giustificasse la guerra. E pero l'uno, e l'altro mando ambasciadori a Firenze, iquali per parte de' loro Signori fecero intendere la Lega fatta essere, per non offendere alcuno, ma per difendere gli stati loro. Dolsesi dipoi il Venitiano, che i Fiorentini ha-

ueuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che con genti passasse in Lombardia, e di piu erano stati auttori, e consigliatori dell'accordo fatto tra'l Duca, & il Marchese di Mantoua: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo stato loro, & all'amicitia haueua insieme, e percio ricordaua loro amoreuolmente, che chi offende a torto, da cagione ad altri d'essere offeso a ragione, e chi rompe la pace aspetti la guerra. Fu commessa dalla Signoria la risposta a Cosimo: il quale con lunga, e sauia oratione ricordo tutti i beneficij fatti dalla citta sua alla Republica Vinitiana: mostro quanto Imperio quella haueua co i danari, con le genti, et co'l consiglio de' Fiorentini acquistato: e ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione dall'amicitia, non mai uerrebbe la cagione dell'inimicitia: & essendo stati sempre amatori della pace, lodauano assai l'accordo fatto fra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fato. Vero e, che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo, che di cosi leggier cosa, & uana da una tanta Republica si teneua tanto conto: ma quando pure fussero degne d'eßer considerate, faceuano a ciascuno intendere, come, e uoleuano, che il paese loro fusse libero, & aperto a qualunque, e che'l Duca era di qualita, che per far amicitia con Mantoua, non haueua ne de' consigli, ne de' fauori loro bisogno: e percio dubitaua, che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, chelle non dimostrauano: ilche quando fusse, farebbono conoscere a ciascuno facilmente l'amicitia de i Fiorentini quanto l'e utile, tanto essere la inimicitia dannosa. Paßo per allhora la cosa leggiermente, e parue che gli Oratori se ne andassero assai sodisfatti: nondimeno la lega fatta, & i modi de

Venitiani, e del Re faceuano piu tosto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si collegarono col Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Venitiani, perche fecero lega co' Sanesi, e cacciaron tutti i Fiorentini, e loro sudditi della citta, & Imperio loro. E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer a pace lo anno auanti fatta alcun rispetto, e senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Venitiani d'acquistarsi i Bolognesi, e fatti forti i fuorusciti gli missero con assai gente di notte per le fogne in Bologna. Ne prima si seppe l'entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la citta era de' ribelli occupata, e ben che fusse consigliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostrare alla fortuna il uiso, e prese l'armi, dette animo a i suoi, e fatto testa d'alcuni amici assali parte de' ribelli, e quelli rotti, molti n'ammazzo, & il restante caccio dello citta. Doue per ciascun fu giudicato, hauere fatto uerissima proua d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e dimostrationi fecero in Firenze ferma credenza della futura guerra, e però si uolsero i Fiorentini alle loro antiche, e consuete difese, e crearono il magistrato de i Dodeci, soldarono nuoui Condottieri, mandarono Oratori a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Milano, e Siena per chiedere aiuti a gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubij, e scoprire i consigli de i nemici. Dal Papa non si trasse altro che parole generali, e buona dispositioni, e conforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer licentiato i Fiorentini offerendosi uoler dar il saluo condotto a qualunque lo doman-

lo domandasse. E benche s'ingegnasse al tutto i con sigli della nuoua guerra nascondere, nõdimeno gli Ambasciadori conobbero il cattiuo animo suo, e scopersero molte sue preparationi per uenir a i danni della Republica loro. Col Duca di nuouo con uarij oblighi si fortifico la Lega, e per suo mezo si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differenze di represaglie, e molte altre querele si composero, non ostante che i Venitiani cercassero per ogni modo tale compositione turbare: ne mancarono di supplicare allo Imperadore di Costantinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo. con tanto odio presero questa guerra, e tanto poteua in loro la cupidita del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distruggere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la Lega gli potesse difendere. e percio parue loro d'addormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Vollino i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si cõgetturo) p giustificare la guerra, mandare Oratori a Firenze. Ma quello de' Venitiani, non fu uoluto intromettere nel Dominio Fiorentino, e non uolendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella legatione imperfetta, & i Venitiani per questo conobbero essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi innanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti Federigo III. Imperadore passò in Italia per coronarsi, & a di XXX. di Ge-

naio nel MCCCCLI. entro in Firenze con M. CCCCC. caualli, e fu da quellla Signoria honoratissimamente riceuuto, e stette in quella citta in fino a di VI. di Febraro, che quello parti per ire a Roma alla sua coronatione. Doue solennemente coronato, e celebrate le nozze cõ l'Imperatrice. laquale per mare era uenuta a Roma, se ne ritorno nella Magna, e di Maggio passo di nuouo per Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che alla uenuta sua. E nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello, gli concesse Modena, e Reggio. Nõ mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi alla imminente guerra, e per dare riputatione allo ro, e terrore al nemico, fecero eglino, & il Duca Lega col Re di Francia, per difesa de i communi stati. laquale con grande magnificenza, e letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto il mese di Maggio dell'anno M.CCCCLII. quando a i Venitiani non parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, e con XVI. mila caualli, e VI. mila fanti dalla parte di Lodi l'assalirono, e nel medesimo tempo il Marchese di Monferato o per sua propria ambitione spinto da i Venitiani anchora l'assali dalla parte d'Aleßandria. Il Duca dall'altra parte haueua messo insieme XVIII. mila caualli, e III. mila fanti, et hauendo proueduto Alessandria, e Lodi di genti, e similmente muniti tutti i luoghi, doue i nemici potessero offendere, assali con le sue genti il Bresciano, doue fece a i Venitiani danno grandissimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le debboli uille si saccheggiauano. Ma sendo rottto il Marchese di Monferrato ad Alessandria dalle genti del Duca potè quello dipoi con maggior forza opporsi a i Vinetiani, & il

paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uarij, ma debboli accidenti, e poco degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, e de i Fiorentini: la quale non si maneggio con maggior uertu, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d'Alfonso con XII. mila soldati capitanati da Federigo Signor d'Vrbino. La prima loro impresa fu ch'eglino assalirono Foiano in Val dichiana: perche hauendo amici i Sanesi entrarono da quella parte nell'imperio Fiorentino. Era il Castello debbole di mura, picciolo, e percio non pieno di molti huomini: ma secondo quei tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello CC. soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso. A questo cosi munito castello Ferrando s'accampo, e fu tanta o la gran uertu di quelli di dentro, o la poca sua, che non prima, che dopo XXXVI. giorni se ne insignori. Ilqual tempo diede commodita alla citta di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarsi. Preso i nemici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole uille possedute da' priuati cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono a campo alla Castellina, castello posto a i confini del Chianti propinquo diece miglia a Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo: ma non poterono percio queste due debbolezze superare la debbolezza dell'essercito che lo assali, perche dopo XLIIII. giorni, ch'egli stette a combatterlo se ne parti con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, come luoghi

impossibili a difendersi, s'abbandonarono, allhora, come cose impossibili a pigliarsi si difendeuano. E mentre che Ferrando stette col campo in Chianti, fece assai correrie, e prede nel Fiorentino, e corse infino propinquo a VI. miglia alla citta con paura assai, e danno de' sudditi de i Fiorentini: iquali in questi tempi hauendo condotto le loro genti in numero di VIII. mila soldati sotto Astorre di Faenza, e Gismondo Malatesti uerso il castello di Colle le teneuano discosto al nimico, temendo che le non fussero necessitate di uenire a giornata, perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le picciole castella, perdendole, con la pace si ricuperano, e delle terre grosse erano securi, sapendo che'l nemico non erano per assalire. Haueua anchora il re una armata di circa XX. legni fra galee, e fuste nel mare di Pisa. e mentre che per terra la Castellina si combatteua, puose questa armata alla Rocca di Vade, e quella per poca diligenza del Castellano occupò. Perilche i nemici dipoi il paese all'intorno molestauano: laqual molestia facilmente si leuo uia per alcuni soldati, che i Fiorentini mandarono a Campiglia, quali teneuano i nemici stretti alla marina. Il Pontefice tra queste guerre non si trauagliaua se non quãto egli credeua potere mettere accordo fra le parti. benche s'astenesse della guerra di fuori per trouarla piu pericolosa in casa. Viueua in quei tempi un messer Stefano porcari cittadino Romano, per sangue, e per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huomini, che appetiscono gloria, o fare, o tentare almeno alcuna cosa degna di memoria. E giudicò non potere tẽtare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua delle mani de i Prelati

e ridurla nell'antico uiuere, sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nouo fondatore, e secõdo padre di quella citta Faceuanogli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de i Prelati, e la mala contentezza de' baroni, e popolo Roma. ma sopra tutto gli ne dauano sperãza quei uersi del Petrarcha nella cãzone, che comincia.

Spirto gentil, che quelle membra reggi:
Sopra il monte Tarpeo Canzon uedrai
Vn Cauallier, che Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.

Sapeua messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, e profetico ripieni: talche giudicaua douer ad ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarcha in quella Canzone profetezaua, & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa, essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina per gratia, e per amici essere superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potè cosi cauto gouernarsi, con le parole, con l'usanze, e con il modo del uiuere che non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al Pontefice, ilquale per torli commodità a poter operar male, lo confino a Bologna, & al Gouernatore di quel la citta commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguito l'impresa sua, e per quei mezzi ch'egli poteua piu cauti, teneua pratiche con gli amici, e piu uolte ando, e torno da Roma con tanta celerità, che egli era a tempo a rappresentarsi al Gouernatore infra i termini commandati. Ma dapoi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua uolonta, delibero di non differire a tentare la cosa, e commisse a gli amici, iquali erano in Roma, che in un tempo determinato

una splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, e promisse di essere con loro anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo lo auiso suo, e messer Stefano era gia arriuato nella casa, doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, et altri ornamenti, che gli dauano maiesta, e riputatione, comparse in tra i congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli conforto a fermare l'animo, e disporsi a si gloriosa impresa. Dipoi diuise il modo, et ordino, et che una parte di loro la mattina seguente il palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo all'arme. Venne la cosa a notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che fu per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere messer Stefano in Roma. Communque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena si era fatta, fece prendere messer Stefano cō la maggior parte de i compagni, e dipoi, secondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, et ueramente potè essere da qualche uno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese, se le hanno in se nel pēsarle alcuna ombra di gloria, hāno nell'essequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, et era uenuto il tempo nel MCCCCLIIII. che gli esserciti si riducono alla campagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con II. mila caualli: e per questo essendo l'essercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue a i Fiorentini d'andare a ricuperare le cose perdute, e con poca

fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi *andarono a campo a* Foiano *, ilquale fu per poca cura de i* Commeßarij *saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori , con difficulta grande ui tornarono ad habitare , e con essentioni, et altri premij ui si ri dussero .* La Rocca *anchora di* Vada *si racquistò: perche i nemici ueggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, et arsero.* E *mentre che queste co se dall'essercito* Fiorentino *erano operate, lo esserci to* Ragonese*, non hauēdo ardire appressarsi a quel lo de i nemici , s'era ridotto propinquo a* Siena *, e scorreuà molte uolte nel* Fiorentino *; doue faceua rubberie, tumulti, e spauenti grandißimi.* Ne *manco quel* Re *di uedere, se poteua per altra uia assali re i nemici, e diuidere le forze di quelli, e per nuoui trauagli, et assalti inuilirgli.* Era Signore *di* Val di Bagno Gherardo Gambacorti*, il quale o per ami citia, ò per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati assoldato , o raccommandato de i* Fiorenti *ni . con costui tenne pratiche il* Re Alfonso*, che gli desse quello stato, et egli allo incontro d'uno altro stato nel* Regno *lo ricompensasse .* Questa *prati ca fu riuelata a* Firenze *, et per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno* Ambasciadore *, il quale gli ricordasse gli oblighi de i passati , et suoi , et lo confortasse a seguire nella fede con quella* Repu*blica .* Mostrò Gherardo *marauigliarsi , e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto nello animo , et che uer rebbe in persona a* Firenze *a farsi pegno della fede sua .* Ma *sendo indisposto , quello , che non poteua fare egli , farebbe fare al figliuolo , il qua le come statico , consegnò all'*Ambasciadore*, che a* Firenze *seco ne lo menasse .* Queste *parole, e que sta dimostratione fecero a i* Fiorentini *credere , che*

Gherardo dicesse il uero, e l'accusatore suo esser stato bugiardo, & uano, & percio sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior instanza seguito co'l Re la pratica, laquale come fu conchiusa, il Re mando in Val di Bagno Frate Puccio Caualliere Hierosolimitano con assai genti a prendere delle Rocche, & delle terre di Gherardo la possessione. Ma quei popoli di Bagno sendo alla Republica Fiorentina affettionati, con dispiacere prometteuano ubbidienza a i Commissarij del Re. Haueua gia preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quello stato, sola gli mancaua d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal consegnatione, fra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito della fortezza, & gli huomini, che u'erano in guardia, e conosciuta nel uiso, & ne gli gesti la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti Aragonesi, si giro Antonio uerso il di dentro della Rocca, & spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, & alle guardie cõmãdo, che sopra il uolto di si scelerato huomo quella fortezza serrassero, & alla Republica Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu udito in Bagno, & ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quei popoli presero l'armi contra a i Ragonesi, e ritte le bandiere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa a Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostaggio imprigionarono, & a Bagno mandarono genti, che quel paese per la loro republica difendessero, e quello stato, che per il Prencipe si gouernaua, in Vicariato riducessero. Ma Gherardo traditore del suo

Signore e del suo figliuolo con fatica potè fuggire, e lasciò la donna, e sua famiglia con ogni sua sustanza nella podestà de' nemici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa a sua posta in Val di Teuere, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Republica che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte all'essercito Ragonese, che a Siena si trouaua, opporre. Haueuano i Fiorentini, oltre a gli apparecchi fatti in Italia, per reprimere le forze della nemica lega, mandato messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia a trattare con quello, che desse facultà al Re Rinato d'Angio di uenire in fauore del Duca, e loro, accio che uenisse a difender i suoi amici, e potesse dipoi sendo in Italia pensare all'acquisto del Regno di Napoli, & a questo effetto aiuto di gēti, e di danari gli prometteuano. E cosi mentre che in Lombardia, & in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua, l'ambasciadore col Re Rinato l'accordo conchiuse, che douesse uenire p tutto Giugno cō IIMCCCC. caualli in Italia, & all'arriuar suo in Alessandria la Lega gli doueua dar XXXM. Fiorini, e dipoi durante la guerra XM. per ciascun mese. Volendo adunque il Re per uertu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato ritenuto. i quali sendo amici di Venitiani, non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu dall'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione a gli amici se ne tornasse in Prouenza, e per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, e dall'altra parte facesse forza co'l Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi come fu

consigliato successe: perche Rinato per mare si condusse in Italia, e le sue genti a contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Rinato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente, e messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Venitiani, che in poco tēpo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contenti a questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Venitiano non si tenendo piu securo in campagna uicino alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo uenuto il uerno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, & al Re Rinato consegnò le stanze a Piacenza. e cosi dimoro il uerno uel M CCCCLIII. senza fare alcuna impresa. Quādo dipoi la state ne ueniua, e che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, & spogliare i Venitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intēdere al Duca, com'egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, et inaspettata, & percio ne prese dispiacere grandissimo, e benche subito andasse da quello a dissuaderli la partita, non potè ne per prieghi, ne per promesse rimuouerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue genti, mandare Giouanni suo figliuolo, che per lui fusse a i seruigi della Lega. Non dispiacque q̄sta partita a i Fiorētini, come quelli, c'hauendo ricuperate le loro castella, nō temeuano piu il Re, & dall'altra parte nō desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lōbardia ricuperasse. Partissi per tanto Rinato, e mādo il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, il quale non si fermo in Lōbardia, ma ne uenne a Firēze, doue honoratissimamēte fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolōtieri si uolto alla pace, et i Venitiani, Alfonso, et i Fio-

ventini per essere tutti stracchi la desiderauano, & il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, & desiderara: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turcò haueua preso Costantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto sbigotti tutti i Christiani, & piu che ciascuno altro i Venitiani, & il Papa, parendo a ciascuno gia di questi sentire la sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potētati Italiani che gli mandassero Oratori con auttorita di fermare una uniuersal pace: iquali tutti ubbidirono, & tutti isieme a i meriti della cosa. ui si trouaua difficulta assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo facessero delle spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, uoleuano esserne sodisfatti loro. I Venitiani domandauano al Duca Cremona: il Duca a loro Bergamo, Brescia, & Crema: talche pareua che queste difficulta fussero impossibili a risoluere. Nondimeno quello ch'a Roma fra molti parea difficile a fare, a Milano & a Vinegia fra due fu facilissimo, perche mētre ch'a Roma le prattiche della pace teneuano il Duca, & i Venitiani adi IX. d'Aprile nel MCCCCLI la cōchiusero, p uertu delq̄l ciascuno ritornò nelle terre che possedeua auāti la guerra & al Duca fu cōcesso potere ricuperare le terre gli haueano occupati i Prencipi di Monferrato, e di Sauoia. Et a gli altri Italiani Prencipi fu un mese a ratificarla concesso. Il Papa, & i Fiorentini, e con loro Sanesi, et altri minori potenti, fra il tēpo lo ratificarono. Ne contenti a q̄sto si fermò fra i Fiorētini, Duca, e i Venitiani pace per anni XXV. Mostrò solo il re Alfonso delli Prēcipi d'Italia essere di q̄sta pace mal cōtento: parendogli fusse fatta cō poca sua riputatione, hauēdo non come prencipale ma come adherēte ad essere riceuuto in quella. E percio stette

molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendogli state mandate dal Papa, & da gli altri Prencipi molte solenni Ambasciarie, si lasciò da quelli (& massimamente dal Pontefice) persuadere, & entro iu q̃sta Lega col figliuolo per anni XXX, e ferono insieme il Duca, & il Re doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un dell'altro per i loro figliuoli. Nondimeno accio che in Italia restassero i semi della guerra, non consenti far la pace, se prima da i Collegati non gli fusse concessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra a i Genouesi, a Gismondo Malatesti, & ad Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, ilquale si trouaua a Siena, se ne torno nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'imperio, & assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeua solo, che'l Re Alfonso per la nimicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto ando altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto, dall'ambitione de' soldati mercennarij fu turbata. Haueuano i Venitiani (come è costume fatta la pace) licentiato da loro soldi Giacopo Piccinino loro condottiere, colquale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, e di quindi nel Sanese. Doue fermato Giacopo mosse loro guerra, & occupo a Senesi alcune terre. Nel principio di questi moti, & al cominciamẽto dell'anno MCCCCLV. mori Papa Nicola, & a lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano raguno quanta piu gente poteua, & quede con gente de' Fiorentini, & del

Duca, iquali anchora a reprimere questi moti erano concorsi, mando contra Giacopo, & uenuti alla zuffa propinqui a Bolsena, non ostante, che'l Ventimiglia restasse prigione. Giacopo ne rimase perdente, & come rotto a Castiglione della Pescaia si ridusse. E se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari, ui rimaneua al tutto disfatto: laqual cosa fece a ciascuno credere questo moto di Giacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo ad Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarsi i Collegati con la pace, che egli s'haueua con questa debile guerra quasi che alienati, opero che Giacopo restituisse a Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli dessero XX. mila Fiorini: e fatto questo accordo, riceue Giacopo le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse a frenare Giacopo Piccinino, nondimeno non manco di ordinarsi a poter souuenire alla Christianità, che si uedeua, che era per esser da' Turchi oppressata: & percio mando per tutte le sue prouincie Christiane Oratori, Predicatori a persuadere a Prencipi, & a popoli, che s'armassero in fauor della loro religione, & con danari, & con la persona l'impresa contra al commune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una Croce rossa, per esser presti con la persona a quella guerra. Feccionsi anchora solenni processioni, ne si manco per il publico, & per il priuato dimostrare di uoler essere tra i primi Christiani col consiglio, co i danari, e con gli huomini a tale impresa. Ma questa caldezza della Crociata fu raffreddata alquanto da una nuoua, che uenne, come sendo il Turcho con l'essercito suo intorno a Belgrado per espugnarlo, Castello posto in Vngheria

sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vnghe ri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e ne' Christiani cessata quella paura, che eglino haueuano per la perdita di Costantinopoli conceputa, si procedè nelle preparationi che si faceua per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornando alle cose d'Italia, dico come correua l'anno MCCCCLVI. quando i tumulti mossi da Giacopo piccinino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uolesse prendere egli: tanta fu grande una tempesta de' uenti, che allhora seguì, laquale in Toscana fece inauditi per l'adietro, a chi per l'auuenire l'intendera, marauigliosi, e memorabili effetti. Partissi alli XXIIII. di Agosto una hora auanti giorno dalle parti del mare di sopra di uerso Ancona, & attrauersando per l'Italia, entrò nel mar di sotto uerso Pisa un turbine d'una nugola grossa, e folta, laquale quasi che II. migliaia di spatio per ogni uerso occupaua: questa spinta da superiori forze ò naturali, o sopranaturali, che elle fussero in se medesima rotta, in se medesima combatteua, e le spezzate nugole hora uerso il cielo salendo, hora uerso la terra scendendo insieme si urtauano, & hora in giro con una uelocità grandissima si moueuano, e dauanti alloro un uento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, e spessi fuochi e lucidissimi lampi tra loro nel combattere appariuano. Da queste cose rotte, e confuse nebbie, da questi cosi furiosi uenti, e spessi splendori nasceuo un romore nō mai più d'alcuna qualità o grandezza di tremuoto, o di tuono udito, dal quale usciua tanto spauento che ciascuno che lo senti giudicaua, che'l fine del mon

do fusse uenuto ,& la terra,l'acqua,& il resto del cielo, e del mondo nell'antico Chaos mescolandosi insieme ritornassero. Fe questo spauenteuole turbine douunque passo inauditi,e merauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue intorno al castello di S. Casβiano seguirono. E questo castello posto propinquo a Firẽze a VIII. miglia sopra il colle,che parte le ualli di Pisa, e di Grieue. Fra detto Castello adũque,& il Borgo di S.Andrea,posto sopra il medesimo colle passando questa furiosa tempesta a S. Andrea non aggiunse,e S.Casβiano rassento in modo,che solo alcuni merli,e camini d'alcune case abbattè,ma fuori in quello spatio , che è dall'uno de' luoghi detti all'altro molte case furono ĩfino al piano della terra ruinate,i tetti de' tempij di S.Martino a Bagnolo,e di S.Maria della pace interi, come sopra erano,furono piu che un miglio discosto portati.un uetturale insieme co i suoi muli fu discosto dalla strada nelle uicine conualli trouato morto. Tutte le piu grosse quercie, tutti i piu gagliardi arbori,che a tanto furore non uoleuon cedere ,furon non solo sbarbati ma discosto molto da doue haueuano le lor radici,portati onde che passata la tempesta,& uenuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato,e guasto,uedeuasi la ruina delle case,et de' tẽpij,sentiuãsi i lamẽti di quelli, che uedeuano le lor possesβioni distrutte,et sotto le ruine haueuano lasciato i lor bestiami,et i lor parenti morti:laqual cosa a chi uedeua,et udiua recaua cõpasβione,et spauento grãdissimo.uolle senza dubbio Dio piu tosto minacciare, che castigare la Toscana: perche se tãta tẽpesta fusse intrata in una citta fra le case,& gli habitatori assai,& spesβi,come l'entro fra querce,et arbori,et case poche,et rade senza dubbio faceua q̃lla rouina

flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore. Ma Dio volle per allhora che bastasse questo poco d'essempio a rinfrescar fra gli huomini la memoria della potenza sua. era (per ritornare donde mi parti) il Re Alfonso (come di sopra dicemo) mal contento della pace, et poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Giacopo Piccinino a i Sanesi, senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante effetto partorito, volle veder quello, che partoriua quella, laquale secondo le conuentioni della Lega poteua muouere. E pero l'anno MCCCCLVI. *mosse per mare, & per terra guerra a i Genouesi, desideroso di render lo stato a gli Adorni, & priuarne gli Fregosi, che allhora gouernauano, & dall'altra parte fece passare il Tronto a Giacopo Piccinino contra a Gismondo Malatesti. costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimò poco l'assalto di Giacopo di maniera, che da questa parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di Genoua partorì a lui, & al suo regno piu guerra, che non harebbe voluto. era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso: costui dubitando nõ poter sostenere l'impeto del Re, deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo al meno ad alcuno, che da nemici suoi lo difendesse, & qualche volta per tal beneficio glie ne potesse giusto premio rendere. mandò per tanto Oratori a Carlo* VII. *Re di Francia, & gli offerì gl'Imperio di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, & a prendere la possessione di quella citta vi mandò Giouanni d'Angio figliuolo del Re Rinato, ilquale di poco tempo auãti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer preso assai costumi Italiani potesse meglio, che un'altro gouernare quella citta, & parte giudicaua, che*

di quindi

di quindi potesse pensare all'impresa di Napoli, del qual regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni a Genoua doue fu riceuuto come Prencipe, & dateli in sua podesta le fortezze della citta, e dello stato. questo accidente dispiacque ad Alfonso; parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nemico: nondimeno percio non sbigottito, seguito con franco animo l'impresa sua: & haueua gia condotta l'armata sotto Villamarina a Porto Fino, quando preso d'una subita infirmità mori. restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrando, il quale successe nel Regno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauendo un nemico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti suoi baroni, i quali desiderosi di cose nuoue a i Francesi non si accostassero. temeua anchora del Papa l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel Regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, il quale non era meno ansio delle cose del Regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, il quale sapeua, come ei credeuano poter come cosa a loro appartenente domandare. Mando per tanto quel Duca subito dopo la morte d'Alfonso lettere, e genti a Ferrando: queste per dargli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo a far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessita per abbandonarlo. Il Pontefice dopo la morte d'Alfonso disegno di dar quel Regno a Pietro Lodouico Borgia suo nipote, e per honestar quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Prēcipi d'Italia, publico, come sotto l'Imperio del-

la Romana Chiesa uoleua quel Regno ridurre: e perciò persuadeua il Duca, che non douesse prestar alcun fauore à Ferrando, offerẽdogli le terre, che gia in quel Regno possedeua: ma nel mezzo di questi pensieri, e nuoui trauagli Calisto morì, e successe al Ponteficato Pio II. di natione Sanese, della famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. questo Pontefice pensando solamente a beneficar i Christiani, & ad honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per i prieghi del Duca di Milano, coronò del Regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse ò fauorito i Frãcesi, perche eglino occupassero quel Regno, ò disegnato (come Calisto) di prenderlo per se. nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restitui anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua a muouer la Christianita contra a i Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque tra Fregosi, e Giouanni signore di Genoua dissensione, laqual maggiori guerre, e piu importãti di quelle passate raccese. Trouauasi Pietrino Fregoso in un suo castello in Riuiera. a costui non pareua essere stato rimunerato da Giouanni d'Angiò secondo i suoi meriti, e della sua casa, secõdo loro stati cagione di farlo in quella citta Prencipe. Per tanto uennero insieme a manifesta inimicitia, piacque questa cosa a Ferrando come unico rimedio, et sola uia alla sua salute, e Pietrino di gente, e di danari souenne, e per suo mezzo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello stato. Ilche conoscendo egli mandò per aiuto in Francia, con i qua-

ri si fece incontro a Pietrino, ilquale per molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardißimo, in modo che Giouanni si riduſſe a guardar la citta nella quale entrato una notte Pietrino, prese alcuni luoghi di quella: ma uenuto il giorno fu dalle genti di Giouanni combattuto, e morto, e tutte le sue genti, o morte, o prese. questa uittoria diede animo a Giouanni di far l'impresa del regno, e de Ottobre *nell'anno* MCCCCLIX. *con una potente armata si parti di* Genoua *per andare alla uolta di quello: e puose a* Baia, *e di quiui a* Seſſa, *doue fu da quel* Duca *riceuuto.* Accostaronsi *a* Giouanni *il* Prencipe *di* Taranto, *gli* Aquilani, *e molte altre citta, e* Prencipi: *di modo, che quel regno era quasi tutto in ruina.* Veduto *questo* Ferrando, *ricorse per aiuto al* Papa, *et al* Duca: *e per hauer meno nemici fece accordo con* Gismondo Malatesti, *per la qual cosa si turbo in modo* Giacopo Piccinino *per eſſer di* Gismõdo *natural nimico, che si parti da i soldi di* Ferrando, *et accostoßi a* Giouãni, *mando anchora* Ferrando *danari a* Federigo Signore *d'*Vrbino, *e quanto prima pote raguno secõdo quelli tempi un buon'eßercito, e sopra il fiume de* Sarni *si ridußse a fronte con gli nemici, et uenuti alla zuffa fu il* Re Ferrando *rotto, e presi molti importãti suoi* Capitani. *dopo questa ruina, rimase in fede di* Ferrando *la citta di* Napoli *cõ alcuni pochi* Prẽcipi, *e terre, la maggior parte a* Giouãni *si dierono.* Voleua Giacopo Piccinino, *che* Giouanni *con questa uittoria andaßse a* Napoli, *e si insignorißse del* Capo *del regno, ma non uolse dicendo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il dominio, poi pẽsaua che priuo delle sue terre, lo acquisto di* Napoli *fußse piu facile, ilquale partito preso al cõtrario gli tolse la uittoria di quella impresa, perche egli non*

conobbe come piu facilmente le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopo la rotta Ferrando in Napoli, e quiui gli scacciati de' suoi Stati riceueua, e con quelli modi piu huma ni potè, raguno danari insieme, e fece un popolo di testa d'essercito, mando di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto con maggior celerità, e piu copiosamente, che per inanzi: perche uiueuano con sospetto grande, che non perdesse quel Regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo uscì di Napoli, & hauendo cominciato a racquistar riputatione, racquistaua delle terre perdute. E mentre che la guerra nel Regno si trauagliaua, nacque uno accidente, che al tutto tolse a Giouanni d'Angio la riputatione, e la commodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'armi contra al Gouernatore regio, e quello costrinsero a rifuggirsi nel castelletto, & a questa impresa furono i Fregosi e gli Adorni concordi, e dal Duca di Milano di danari, e di gēti furono aiutati, cosi nell'acquistar lo stato, come nel conseruarlo: tāto che'l Re Rinato, il quale cō una armata uenne dipoi in soccorso del figliuolo. sperādo racquistar Genoua per uertu del Castelletto fu nel porre delle sue gēti in terra rotto di fore, e fu forzato tornarsene uergognato in Prouenza. questa nuoua, come fu intesa nel regno di Napoli, sbigotti assai Giouanni d'Angio: nondimeno nō lascio l'impresa, ma per piu tēpo sostenne la guerra, aiutato da quei baroni, iquali per la ribellione loro nō credeuano appresso a Ferrando trouar luogo alcuno. Pur alla fine dopo molti accidenti seguiti, a giornata gli duoi Regali esserciti si condussero, nella quale fu Giouanni propinquo a Troia rotto,

l'āno MCCCCLXIII. ne tanto l'offese la rotta, quāto la partita da lui di Giacopo Piccinino, ilquale s'accostò a Ferrādo, si che spogliato di forze si ridusse in Histria, dōde poi se ne tornò in Frācia Durò q̄sta guerra IIII. āni, e la perde colui p sua negligēza, ilquale per uertu de' suoi soldati l'hebbe piu uolte uinta: nella quale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse. uero e che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte d'Alfonso furono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere alle cose di Ferrando suo nipote, come erano per la Lega nuouamente fatta cō Alfonso suo padre obligati. A cui per i Fiorentini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, e che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme sue haueua mossa, e come la fu cominciata senza lor consiglio, o saputa, cosi senza il loro aiuto la tratti, e finisca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re protestarono la pena dell'obligo e gli interessi del danno, e sdegnati contra a quellla citta si partirono. Stettero per tanto i Fiorētini nel tempo di questa guerra quanto alle cose di fuori in pace, ma non posarono gia dentro, come particolarmente nel seguente libro si dimostrera.

LIBRO SETTIMO
DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET *Secretario Fiorentino*,

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

Parra forse a quelli, che'l libro superiore haranno letto, ch'uno scrittore delle cose Fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia, e nel regno: nondimeno io non ho fuggito, ne son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche quantunque io non habbia mai promesso di sciuere le cose d'Italia, non mi par percio di lasciar indrieto di non narrar quelle, che saranno in quella prouincia notabili: perche non le narrando la nostra historia sarebbe, meno intesa, e meno grata. maßimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, e Prencipi Italiani nascono il piu delle uolte le guerre, nelle quali i Fiorentini sono d'intromettersi necesitati, come della guerra di Giouãni d'ãgio, e del Re Ferando gli odij, e le graui nemicitie nacquero, lequali dipoi tra Ferrando, e Fiorentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono: perche il Re si doleua in quella guerra non solamente nõ esser stato souuenuto: ma essere stati pre-

stati fauori al nemico suo: ilqual sdegno fu di gran dißimi mali cagione, come nella narratione nostra si mostrerà: e perche io sono scriuendo le cose di fuori fine a l'anno MCCCCLXIII. *trascorso, mi è necessario, a uolere i trauagli di dentro in quel tempo seguiti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma prima uoglio alquanto secondo la consuetudine nostra ragionando dire, come coloro, che sperano, che una Republica possa essere unita, assai di questa speranza si ingannano. Vera cosa è, che alcune diuisioni nuocono alle Republiche & alcune giouano. quelle nuocono, che sono dalle sette, e da partigiani accompagnate. quelle giouano, che senza sette, e senza partigiani si mantēgono. nō potendo adūque prouedere un fondatore d'una Repu. che non siano nimicitie in quella, ha da prouedere almeno, che non siano sette. e pero e da sapere come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle citta, o per uie publiche, o per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine e con prudenza, consigliando la Republica sauiamente, e felicemente. Per modi priuati si acquista benificando questo, & quell'altro cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamente a gli honori, e con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani, & quanto questa riputatione cosi guadagnata offende, tanto quella gioua, quando ella non e con le sette mescolata: perche ella e fondata sopra un ben commune, nō sopra un ben priuato. E benche anchora tra i cittadini cosi fatti nō si possa per alcun modo prouedere, che non ui siano odij grandisſimi, nondimeno non*

hauendo partigiani, che per utilita propria li seguitino, non possono alla Repub. nuocere, anzi conuiene che giouino: perche e necessario, per uincere le lor pruoue, si uoltino e l'essaltatione di quella, e particolarmente osseruino l'un l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. l'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e percio furono sempre dannose, ne stette mai una setta uincitrice unita, se non tanto, quanto la setta nimica era uiua: ma come la uinta era spenta non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la ritenesse, ne ordine fra se, che la frenasse, la si ridiuideua. la parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno MCCCCXXXIIII. *superiore: ma per esser la parte battuta grande, e piena di potentissimi huomini, si mantenne un tempo per patria unita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcun lor sinistro modo, non si fecero odiare, tanto che qualunche uolta quello statto hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua auttorita, sempre lo trouo disposto a concedere a capi suoi tutta quella* Balia, *e potenza, che desiderauano, & cosi dal* MCCCCXXXIIII. *al* LV. *che sono anni* XXI. *sei uolte e per i consigli ordinariamente l'auttorita della* Balia *riassunsero. Erano in* Firenze *(come piu uolte habbiamo detto) due cittadini potentissimi,* Cosimo *de'* Medici, & Neri Capponi, *de' quali* Neri *era un di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per uie publice, in modo, che egli haueua assai amici, & pochi partigiani.* Cosimo *da l'altra parte hauendosi alla sua potenza la publica & la priuata uia aperta, haueua amici, & partigiani assai, e stando costoro uniti, mentre tutti duo uissero, sempre cio che uollono senza alcuna difficulta del*

popolo

popolo ottennero: perche gli era mescolato con la potenza la gratia: ma uenuto l'anno MCCCC LV. *& essendo morto* Neri,*e la parte nemica spenta, trouo lo state difficulta nel riassumere l'auttorita sua, & i proprij amici di* Cosimo, *& nello stato potentissimi n'erano cagione: perche non temeuano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueuano caro di minuire la potenza di quello. il quale humore dette principio a quelle diuisioni, che dipoi nel* LXVI. *seguirono in modo che quelli, a quali lo stato apparteneua ne' consigli, doue publicamente si ragionaua della publica amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la podestà della* Balia *non si riassumesse, & che si serrassero le borse, & i* Magistrati *a sorte secondo i fauori de' passati* Squitini *si sortissero.* Cosimo *a frenar questo humore haueua uno de due rimedij o pigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, & urtare tutti gli altri, o lasciare ire la cósa, e co'l tempo fare a suoi amici conoscere, che non a lui, ma a loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano.* De *quali due rimedij questo ultimo elesse: perche sapeua bene, che in tal modo di gouerno per esser le borse piene de i suoi amici, egli non correua alcuno pericolo, e come a sua posta poteua il suo stato ripigliare.* Ridottasi *per tanto la città a creare i* Magistrati *a sorte, parea all'uniuersalita de i cittadini hauer rihauuta la sua liberta, & i* Magistrati *nõ secondo la uoglia de i potenti: ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora uno amico d'uno potente, hora quello d'un'altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano ueder le case loro piene di salutatori, e di presenti, uote di sustanze, e d'huomini le uedeuano.* Vedeuansi *anchora diuentati equali a quelli, che soleuano ha-*

se, che non si possino poi ritirare a sua posta, sendo peruenuto al Confaloniere di giustitia Lucca Pitti, huomo animoso, et audace, gli parue tempo di lasciar gouernare la cosa a quello, accio se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse a Lucca, non a lui imputato. Lucca, per tanto nel principio del suo magistrato propose al popolo molte uolte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minaccio quelli, che ne consigli sedeuano con parole ingiuriose e piene di superbia, allequalli poco dipoi aggiunse i fatti, perche di Agosto nel M. CCCCLVIII. la uigilia di san Lorenzo, hauendo ripieno d'armati il palagio chiamo il popolo in piazza, e per forza, e con le armi gli fece cõsentire quello che prima uolontariamente non haueua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, e creata la Balia, e dipoi i primi Magistrati secondo il parere di pochi, per dar principio a quel gouerno con terrore, che eglino haueuano cominciato con forza, confinarono messer Girolamo Machiauelli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono. il qual messer Girolamo per non hauer dipoi osseruati i confini, fu fatto ribello, et andando circuendo Italia, sollenando i prencipi contra alla patria, fu in Lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preso, e condotto a Firenze fu morto in carcere. Fu questa qualita di gouerno per otto anni, che duro, insopportabile, et uiolenta, perche Cosimo gia uecchio, stracco, e per la mala dispositione del corpo fatto debbole, non potendo esser presente in quel modo che soleua alle cure publiche, pochi cittadini predauano questa citta. Fu Lucca Pitti per premio della opera che haueua fatta in beneficio della Republica fatto caualliere, et egli per non essere meno grato uerso di lei,

che quella uerso di lui fusse stata, uolle, che doue prima si chiamauano Priori dell'arti, accioche della possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero Priori della liberta. Volle anchora, che doue prima il Confaloniere sedeua sopra la destra de i Rettori, in mezzo di quelli per l'auenire sedesse. E perche Dio paresse partecipe di quella impresa, feceno publiche processioni, e solenni uffici, per ringratiar quello de i riassunti honori. Fu messer Luca dalla Signoria, e da Cosimo riccamente presentato, dietro a i quali tutta la citta a gara concorse: e fu oppenione, che i presenti alla somma di XXM. Ducati aggiunsero. Donde egli sali in tanta riputatione, che non Cosimo, ma messer Luca la citta gouernaua: da che egli uenne in tanta confidanza, che egli incominciò due edificij, l'uno in Firenze, l'altro a Ruciano luogo propinquo un miglio alla città, tutti soperbi & regij: ma quello della citta al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato cittadino fino a quel giorno fusse stato edificato: ilquale per condurre a fine non perdonaua ad alcuno estraordinario modo: perche non solo i cittadini & gli huomini particolari lo presentauano, e delle cose necessarie l'edificio li souueniuano ma i communi, & popoli intieri li somministrauano aiuti. Oltre di questo tutti li sbanditi, e qualunque altro hauesse commesso homicidio, o furto, o altra cosa perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona a quella edificatione utile, dentro a quelli edificij securo si rifuggiua. Gli altri cittadini se non edificauano come quello non erano meno uiolenti, ne meno rapaci di lui, in modo, che se Firenze non haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da i suoi cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo

tempo le guerre del Regno, & alcune ne fece il Põtefice in Romagna cõtro a quelli Malatesti. perche egli desideraua spogliargli di Rimino, e di Cesena, che loro possedeuano: si che fra queste imprese, e pẽsieri di fare l'impresa del Turco Papa Pio consumo il Ponteficato suo. Ma Firenze seguito nelle diuisioni, e trauagli suoi. Comincio la diuisione nella parte di Cosimo nel LV. per le cagioni dette, lequali per la prudenza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma uenuto l'anno LXIIII. Cosimo riaggrauo nel male di qualita, che passo di questa uita. Dolsonsi della morte sua gli amici, & i nemici: perche quelli, che per cagione dello stato non l'amauano, ueggendo quale era stata la rapacita de cittadini uiuente lui, la cui riuerenza li faceua meno insopportabili, dubitauano, mancato quello, non essere al tutto rouinati, e distrutti, et in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che fusse huomo buono, nõdimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo nello stato, fusse necessitato ad hauer loro rispetto, talche quelli senza freno in bocca potessero essere piu strabocchеuoli nelle rapacita loro. Lascio per tanto in ciascun di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nominato cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze, ma alcun'altra citta, di che si habbia memoria, perche non solamente supero ogni altro de' tempi suoi d'auttorita, e di ricchezze, ma anchora di liberalita, di prudenza: perche tra tutte l'altre qualita, che lo fecciono Prẽcipe nella sua patria, fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale & magnifico. Apparue la sua liberalita molto piu dopo la morte sua, quando Piero suo figliuolo uolle le sue sustanze riconoscere: perche nõ era cittadino

alcuno, che haueſſe nella citta alcuna qualita a chi Coſimo groſſa ſomma di danari non haueſſe preſtata: e molte uolte ſenza eſſere richieſto, quando intendeua la neceſſita d'uno huomo nobile, lo ſoueniua. Apparue la ſua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati: perche in Firenze i conuenti, & i tempij di San Marco, e di San Lorenzo, & il monaſtero di Santa Verdiana, & ne i monti di Fieſole San Girolamo, e l'Abbatia, e nel Mugello un tempio de' Frati minori non ſolamente iſtauro, ma da fondamenti di nuouo edifico. Oltra di queſto in Santa Croce ne' ſerui, ne gli Agnoli, in San Miniato fece fare altari, & capelle ſplendidiſſime: iquali tempij, e capelle oltre ad edificarle riempie di paramenti e d'ogni coſa neceſſaria a l'ornamento del diuin culto. A queſti ſacri edificij s'aggiunſero le priuate caſe ſue, le quali ſono una nella citta di quello eſſere, che a tanto cittadino ſi conueniua: quattro di fuori a Carriaggi, a Fieſole, a Cafaggiuolo, & al Trebio, tutti i palagi non da' priuati cittadini, ma regij: e perche nella magnificenza de gli edificij non li baſtaua eſſer conoſciuto in Italia, edifico anchora in Gieruſalem un recettaculo per i poueri, & infermi peregrini, nellequali edificationi un numero grandiſſimo di danari conſumo. E benche queſte habitationi, e tutte l'altre opere, & attioni ſue fuſſero regie, et che ſolo in Firenze fuſſe Prencipe: nondimeno tanto fu temperato dalla prudenza ſua che la ciuil modeſtia mai non trapaſſo: perche nelle conuerſationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, ne' parentadi fu ſempre ſimil a qualunque modeſto cittadino: perche ſapeua come le coſe ſtra ordinarie, che ad ogni hora ſi uedono, et appariſcono, recano molto piu inuidia a gli huomini, che quelle che ſo-

no in fatto, & con honesta si ricuoprono. hauendo per tanto a dare moglie a i suoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouanni la Cornelia *de gli* Alessandri, *& con* Piero, *la* Lucretia *de i* Tornabuoni *congiunse, e delle nepoti nate di* Piero, *la* Bianca *a* Guglielmo *de'* Pazi, *e la* Nannina *a* Bernardo Ruscellai *sposo. e delli stati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun'altro al suo tempo per intelligenza l'aggiunse.* Di *qui nacque, che in tanta uarieta di fortuna in si uaria citta, e uolubile cittadinanza tenne uno stato* XXXI. *anno: perche sendo prudentissimo, conosceua i mali discosto, e percio era a tempo o a non gli lasciar crescere, o a prepararsi in modo, che cresciuti non l'offendessero.* Donde *non solamente uinse la domestica, & ciuile ambitione: ma quella di molti* Prencipi *supero con tanta felicita, e prudenza, che qualunque seco, & con la sua patria si collegaua, rimaneua o pari o superiore al nemico, & qualunque se gli opponeua, o e perdeua il tempo, & i danari e lo stato: di che ne possono rendere testimonianza i* Venitiani, *i quali con quello contra il* Duca Filippo *sempre furono superiori, e disgiunti da lui, sempre furono, e da* Filippo *prima, e da* Francesco *poi uinti, e battuti.* E *quando con* Alfonso *contra alla* Republica *di* Firenze *si collegarono,* Cosimo *col credito suo uacuo* Napoli, & Vinegia *di danari in modo, che furono costretti a prendere quella pace, che fu uoluta concedere loro. delle difficulta adunque,* Cosimo *hebbe dentro alla citta, e fuori, fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nemici, e percio sempre le ciuili discordie gli accrebbero in* Firenze *stato, & le guerre di fuora potenza, e riputatione.* Per *ilche all'impe*

rio della sua Republica il Borgo a S. Sepolcro, Mõte doglio, il Casentino & Val di Bagno aggiunse. E cosi la uertu, e la fortuna sua spense tutti i suoi nemici, & gli amici essalto. Nacque nel M. CCC. LXXXIX. *il giorno di S. Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima eta piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, & i pericoli di morte dimostrano, e dal* Concilio *di Costanza, doue era ito con* Papa Giouanni, *dopo la rouina di quello per campare la uita gli conuenne fuggire trauestito, ma passati i* XL. *anni della sua eta uisse felicissimo tanto che nõ solo quelli, che s'accostarono a lui nell'imprese publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta l'Europa amministrauano, della felicita sua parti ciparono, da che molte eccessiue ricchezze in molte famiglie di Firenze nacquero, come auuenne in quella de i* Tornabuoni, *de'* Benchi, *de'* Portinari, *e de'* Sassetti. *E dopo questi tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependeuano arricchirono talmente, che benche ne gli edificij de i tempi, e nelle elemosine egli splendesse continuamente; si doleua qualche uolta con gli amici, che mai non haueua potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. fu di communale grãdezza, di colore uliuigno, e di presenza uenerabile. fu senza dottrina, ma eloquentissimo e ripieno d'una naturale prudenza e percio era ufficioso ne gli amici, misericordioso a i poueri, nelle conuersationi utile, ne i consigli cauto, nelle escusation presto, e ne' suoi detti, e risposte era arguto, e graue. Mãdogli messer* Rinaldo *de gli* Albizi *ne i primi tempi del suo esilio a dire, che la gallina couaua, a cui* Cosimo *rispose, che ella poteua mal couar fuora del nido. E ad altri ribelli, che li fecero intendere, che non dormiuano, disse, che lo credeua hauendo*

cauato loro il ſonno. Diſſe di Papa Pio *quando eccittaua i* Prencipi *per l'impreſa contra il* Turco, *che egli era uecchio, e faceua una impreſa da giouane.* A *gli* Oratori Venitiani, *iquali uennero a* Firenze *inſieme con quelli del* Re Alfonſo *a dolerſi della* Republica, *moſtrò il capo ſcoperto, e domandogli di qual colore fuſſe, ilquale riſpoſero bianco, & egli allhora ſoggiunſe.* E *non paſſar à gran tempo, che i uoſtri* Senatori *l'hauranno bianco come io.* Domandandogli *la moglie poche hore auanti la morte: perche teneſſe gli occhi chiuſi, riſpoſe, per auuezzargli.* Dicendogli *alcuni cittadini dopo la ſua tornata da l'eſilio, che ſi guaſtaua la città, e faceuaſi contra* Dio, *a cacciare di quella tanti huomini da bene.* Riſpoſe *come egli era meglio la citta guaſta, che perduta, e come due canne di panno roſato faceuano uno huomo da bene, e che gli ſtati non ſi teneuano con pater noſtri in mano, lequali uoci dettero materia a i nemici di calunniarlo, come huomo, che amaſſe piu ſe medeſimo, che la patria, e piu queſto mondo, che quell'altro.* Potrebbonſi *riferire molti altri ſuoi detti, i quali come non ceſſarij s'omettano.* Fu *anchora* Coſimo *de gli huomini litterati amatore, & eſaltatore, e percio conduſſe in* Firenze *l'*Angiropolo *huomo di natione* Greca, *& in quelli tempi litteratiſsimo, accio che da quello la giouentu* Fiorentina *la lingua* Greca, *e l'altre ſue dottrine apprendere poteſſe.* Nutri *nelle ſue caſe* Marſilio Ficino, *ſecondo padre della* Platonica *filoſofia, il quale ſommamente amò, e perche poteſſe piu commodamente ſeguir li ſtudij delle lettere, e per poterlo con piu ſua commodità uſare, una poſſeſsione propinqua alla ſua di* Careggi *li donò.* Queſta *ſua prudenza adunque, queſte ſue ricchezze, modo, di uiuere, e fortuna lo fecero a* Firenze

di qualita, che l'una, & l'altra uedeua roinare, perche la citta era distrutta da i cittadini, & le sustanze da i ministri, & da i figliuoli. tutte queste cose li fecero passare gli ultimi tempi della sua uita inquieti: nondimeno mori pieno di gloria, & con grandissimo nome & nella citta, & fuori tutti i cittadini, & tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Pietro suo figliuolo della sua morte, & fu con pompa grandissima alla sepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel Tempio di San Lorenzo fu sepelito, & per publico decreto sopra la sepoltura sua, Padre della patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho inuitato quelli che scriuono le uite dei Prencipi, non quelli, che scriuano l'uniuersali Historie, non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra citta, io sono stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. in questi tempi, che Firenze, & Italia nelle dette conditioni si trouaua, Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, la quale gli haueuano i suoi baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Bretagna, & di Carlo Duca di Borgogna mossa, la qual fu di tanto momento, che non potè pensare di fauorire il Duca Giouanni d'Angio nell'imprese di Genoua, e del Regno: anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la citta di Sauona in podesta de' Franciosi, insignori di quella Francesco Duca di Milano: & gli fece intendere, che se uoleua con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua, la qual cosa fu da Francesco accettata, o cō la riputatione, che gli die de l'amicitia del Re, e cō gli fauori, che gli ferono gli Adorni si insignori di Genoua: e per nō mostrar si ingrato uerso il Re de' beneficij riceuuti mādo al

soccorso suo in Francia M . D. caualli Capitanati da Galeazzo suo primogenito. Restati per tanto Ferrando di Ragona, e Francesco Sforza, l'uno Duca di Lombardia, e Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il Regno di Napoli, & hauendo insieme contratto parentado, pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro, che uiuendo gli potessero sicuramente godere, e morendo alli loro here di liberamente lasciare. E percio giudicarono, che fusse necessario, che il Re s'assicurasse di quei Baroni, che lo haueuano nella guerra di Giouāni d'Angiò offeso, & il Duca operasse di spegnere l'armi Braccesche, al sangue suo naturali inimiche, lequali sotto Giacopo Piccinino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimaso il primo Capitano d'Italia, e non hauendo stato, qualunche era in stato doueua temerlo: e massimamente il Duca, ilquale mosso dall'essempio suo, non li pareua poter tener quello stato ne securo a i figliuoli lasciarlo uiuente Giacopo. Il Re per tanto con ogni industria creò l'accordo co i suoi baroni, & usò ogni arte in assecurarli, ilche gli succedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanendo in guerra col Re uedeuano la loro rouina manifesta: e facendo accordo, e di lui fidandosi, ne stauano dubbi E perche gli huomini fuggono sempre piu uolentieri quel male, ch'è certo: ne seguita, che i Prencipi possono i minori potenti facilmente ingannare. Credettero quelli Prencipi alla pace del Re, ueggendo i pericoli manifesti nella guerra, e rimessisi nelle braccia di quello, furono dipoi da lui in uarij modi, sotto uarie cagioni spenti, la qual cosa sbigotti Giacopo Piccinino, ilquale con le sue genti si trouaua a Solmona, e per torre occasione al Re d'opprimerlo, tenne pratica col Duca Frācesco per mezzo di suoi amici

di riconciliarsi con quello, & hauendogli il Duca fatte tante offerte, quanto potè maggiori, deliberò Giacopo di rimettersi nelle braccia sue, e l'andò, accompagnato da cento cauagli, a trouare a Milano. Haueua Giacopo sotto il padre, e col fratello militato gran tempo, prima per il Duca Filippo e dipoi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga conuersatione haueua in Milano amici assai, et uniuersale beniuolenza, la quale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche a gli Sforzeschi la prospera fortuna e la presente potenza haueuano partorito inuidia, & a Giacopo le cose auuerse, e la lunga assenza haueuano in quel popolo generato misericordia, e di uederlo grandissimo desiderio, lequali cose tutte apparsero nella uenuta sua, perche pochi rimasero della nobilità, che nõ l'incontrassero, e le strade, donde ei passò, di quelli, che desiderauano uederlo, erano ripiene. Il nome della gente sua per tutto si gridaua, iquali honori affrettarono la sua rouina, perche al Duca crebbe col sospetto il desiderio di spegnerlo, e per poterlo copertamente fare, uolse che celebrasse le nozze con Drusiana sua figliuola naturale, laquale piu tempo inãzi gli haueua sposata: dipoi conuenne con Ferrando, che lo prendesse a suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti, e C M. fiorini di prouisione. dopo laqual cõclusione Giacopo insieme con un'ambasciadore ducale, e Drusiana sua moglie se n'andò a Napoli, doue lietamente, & honoratamente fu riceuuto, e per molti giorni con ogni qualità di festa intrattenuto: ma hauendo domandata licenza per ire a Solmona, doue haueua le sue genti, fu dal Re nel castello conuitato, & appresso il conuito insieme cõ Francesco suo figliuolo impregionato, e dopo poco tempo morto, e cosi i nostri Prencipi Italiani

mutassero gouerno, mori anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, *dopo* XVI. *anni, che egli haueua occupato quel* Ducato: *e fu dichiarato* Duca Galeazzo *suo figliuolo*. La *morte di questo* Prencipe *fu cagione, che le diuisioni di* Firenze *diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto*. Poi *che* Cosimo *mori*, Piero *suo figliuolo rimaso herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò a se messer* Diotisalui Neroni, *huomo di grande auttorita, e secondo gli altri cittadini riputatissimo: nel qual* Cosimo *confidaua tanto, che e commisse morendo a* Piero, *che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse*. Dimostro *per tanto* Piero *a messer* Diotisalui *la fede, che* Cosimo *haueua hauuta in lui. e perche uoleua ubbidire a suo padre dopo la morte, come haueua ubbidito in uita, desideraua con quello del patrimonio, e del gouerno della citta consigliarsi*. E *per cominciare delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle sue ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accio che potesse l'ordine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto secondo la sua prudenza consigliarlo*. Promisse *messer* Diotisalui *in ogni cosa usar diligenza, e fede: ma uenuti i calcoli, e quelli ben essaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini*. E *come quello, che piu lo stringeua la propria ambitione, che l'amor di* Piero, *o gli antichi beneficij da* Cosimo *riceuuti, penso che fusse facile torgli la riputatione, e priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato*. Venne *per tanto messer* Diotisalui *a* Piero *con un consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a quello era la sua rouina nascosa*, Dimostrogli *il disordine*

delle ſue coſe , & a quanti danari gli era neceſſario prouedere,non uolendo perdere col credito la riputatione delle ſuſtanze,e dello ſtato ſuo. E *percio gli diſſe , ch'ei non poteua con maggior honeſta rimediare a i diſordini ſuoi,ſenon col cercar di far uiui quelli danari,che ſuo padre doueua hauer da molti,coſi foreſtieri,come cittadini: perche Coſimo,per acquiſtarſi partigiani in* Firenze, *& amici di fuora,nel far parte a ciaſcun delle ſue ſuſtanze,fu liberaliſsimo in modo,che quello,di che per queſte cagioni era creditore , ad una ſomma di danari non picciola,ne di poca importanza aſcendeua.* Parue *a* Piero *il conſiglio buono,& honeſto , uolendo a i diſordini ſuoi rimediare col ſuo:ma ſubito, che egli ordinò,che queſti danari ſi domandaſſero, i cittadini,come ſe quello uoleſſe torre il loro non domandar il ſuo , ſi riſentirono:e ſenza riſpetto diceuano mal di lui:e come ingrato ,& auaro lo calunniauano.* Donde *ueduta meſſer* Diotiſalui *queſta commune, e popolare diſgratia , nellaquale* Piero *era per i ſuoi conſiglio incorſo,ſi riſtrinſe con meſſer* Luca Pitti,*meſſer* Agnolo Acciaiuoli, *et con* Nicolo Soderini,*e deliberarono di torre a* Piero *la riputatione, e lo ſtato.* Erano *moſsi coſtoro da diuerſe cagioni. meſſer* Luca *deſideraua ſuccedere nel luogo di Coſimo:pche era diuentato tanto grande , che ſi ſdegnaua hauer ad oſſeruar* Piero. Meſſer Diotiſalui, *ilqual conoſceua meſſer* Luca *non eſſere atto ad eſſer capo del gouerno,penſaua che di neceſsità,tolto uia* Piero *la riputatione del tutto in brieue tempo, doueſſe cadere in lui.* Nicolo Soderini *amaua,che la citta piu liberamente uiueſſe, e che ſecõdo la uoglia de'* Magiſtrati *ſi gouernaſſe.meſſer* Agnolo *co i* Medici *teneua particolari odij: per tali cagioni haueua* Raffaelo *ſuo figliuolo piu tempo innanzi preſa per*

sa per moglie l'Alessandra de' Bardi con grandissi ma dote. Costei o per i mancamenti suoi, o per i difetti d'altrui, era dal suocero, & dal marito mal trattata: onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso a pieta di questa fanciulla, una notte con di molti armati accõpagnato la trasse di casa di messer Agnolo. Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, ilquale giudico, che gli Acciaiuoli douessero alla Alessandra restituire la sua dote, & dipoi il tornar col marito suo a l'arbitrio della fanciulla si rimettesse. Non parue a messer Agnolo, che Cosimo, in questo giudicio l'hauessè come amico trattato, e non si essendo potuto contra Cosimo, delibero contra il figliuolo uendicarsi. Questi congiurati nondimeno in tanta diuersita d'humori publicauano una medesima cagione, affermando uolere, che la citta co i Magistrati, e nõ col consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odij uerso Piero, e le cagioni di morderlo, molti mercatãti, che in questo tempo fallirono, di che publicamẽte ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni espettatione rihauer i suoi danari, gli haueua fatti con uituperio, & danno della citta fallire. Aggiunsesi a questo che si pratticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini a Lorenzo suo primogenito, ilche parse a ciascuno piu larga materia di calunniarlo, dicẽdo com'ei si uedeua soppresso, poi ch'egli uoleua rifutare per il figliuolo un parentado Fiorẽtino, che la citta piu come cittadino nõ lo capeua, e percio egli si preparaua ad occupar il prencipato: perche colui, che non uuole i suoi cittadini per parenti, gli uuole per serui, e percio è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua a questi Capi della seditione hauer la uittoria in mano, perche la

per confermar i capitoli, che Francesco suo padre haueua con la citta: nei quali tra le altre cose si disponeua, che qualunque anno si passasse a quel Duca certa somma di danari. Presero per tanto i Prencipi contrarij a i Medici occasione di questa domanda, e publicamente ne i consigli a questa deliberatione s'opposero, mostrando non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta l'amicitia: si che morto Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non era quella uertu, che era in Francesco: e per consequente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da Francesco si era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, e se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, et alla liberta della citta. Piero all'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria per auaritia perderla: e che niuna cosa era tanto salutifera alla Republica, et a tutta Italia, quanto l'essere collegati col Duca: accioche i Venitiani ueggendo loro uniti, non sperino o per finta amicitia, o per aperta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sentiranno i Fiorentini essere da quel Duca alienati, che eglino haranno l'armi in mano contra di lui, e trouandolo giouane, nuouo nello stato, e senza amici, facilmente se lo potranno o con inganno, o con forza guadagnare: nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la rouina della Republica. Non erano accettate queste ragioni, e l'inimicitie cominciarono a mostrarsi aperte: e ciascuna delle parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli amici de i Medici nella Crocetta, e gli auuersarij nellla Pieta si riduceuano: i quali solleciti nella rouina di Piero haue-

uano fatto soscriuere, come a l'impresa loro fauore uoli, molti cittadini. E *trouandosi tra l'altre uolte una notte insieme, tennero un particolar consiglio del modo di procedere loro, & a ciascuno piaceua diminuire la potenza de'* Medici: *ma erano differenti nel modo. Vna parte, la quale era la piu temperata e modesta, uoleua, che poi che gli era finita l'auttorità della* Balia, *che si attendesse a ostare, che la non si riassumesse, e fatto questo ci era l'intẽtione di ciascuno: perche i consigli, & i* Magistra*ti gouernarebbero la citta, & in poco tempo la auttorita di* Piero *si spegnerebbe, & uerrebbe con la perdita della riputatione dello stato a perdere il credito nelle mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici ualere, era a rouinar necessitato: ilche come fusse seguito, non ci era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi ad hauer senza esilij, e senza sangue la sua liberta ricuperata: ilche ogni buon cittadino doueua disiderare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza, si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere: perche tal lascia cadere uno che cade da se, che s'egliè spinto d'altri, lo sostiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, o di cercar amici: e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto, ch'e farebbe a se piu facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo. A molt'altri de' ragunati non piaceua questa lunghezza: affermando come il tempo era per fauorir lui, e non loro: perche se si uoltauano a essere contenti alle cose ordinarie,* Piero *non portaua pericolo alcuno, & loro ne correuano molti: perche i* Magistrati *suoi nemici gli la-*

sceranno godere la citta, e gli amici lo faranno con la rouina loro (come interuenne nel LVIII.) *prencipe*. E *se il consiglio dato era da huomini buoni, questo era da huomini saui.* E *percio mentre che gli huomini eranno infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo il modo era armarsi dentro, & fuora, e soldare il* Marchese *di* Ferrara *per non esser disarmati*. E *quando la sorte desse d'hauer una* Signoria *amica, esser parati d'assecurarsene.* Rimasero *per tanto in questa sentenza, che si aspetasse la nuoua* Signoria, *et secondo quella gouernarsi.* Trouauasi *tra questi congiurati ser* Nicolo Fedini, *ilquale tra loro come canzelliere, s'essercitaua.* Costui *tirato da piu certa speranza, riuelo tutte le prattiche tenute da i suoi nemici a* Piero, *& la lista de' congiurati, & de' soscritti gli porto.* Sbigottissi Pietro *uedendo il numero, et la qualita de cittadini, che gli erano contra: e consigliatosi con gli amici, delibero anchor egli fare de gli amici suoi una soscrittione.* E *data di questa impresa la cura ad alcuno de suoi piu fidati, trouo tanta uarieta, et instabilita ne gli animi de cittadini, che molti de' soscritti contra di lui anchora in fauor suo si soscrissero.* Mentre *che queste cose in questa uarieta si trauaglianano, uenne il tempo, che'l supremo* Magistrato *si rinouaua, al quale per* Gonfalonie re *de* Giustitia *fu* Nicolo Soderini *assunto*. Fu *cosa merauigliosa a uedere, con quanto concorso non solamente di honorati cittadini, ma di tutto il popolo fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu posta una ghirlãda d'uliuo in testa per mostrar che da quello hauesse et la salute, et la liberta di quella patria a depẽdere.* Vedesi *et per questa, & per molte altre esperienze, come non e cosa desiderabile prẽdere o un* Magistrato, *o un* Pren-

conchiusero di fare amazzar Piero, che infermo si trouaua a Careggi, & a questo effetto far uenire il Marchese di Ferrara con le genti uerso la citta, e morto Piero uenire armati in piazza, e far che la Signoria fermasse uno stato secondo la uolonta loro: perche se ben tutta non era loro amica, sperauano, quella parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Diotisalui per celar meglio l'animo suo uisitaua Piero spesso, e ragionauagli dell'unione della citta, e lo consigliaua. Erano state riuelate a Piero tutte queste pratiche, e di piu messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Francesco Neroni frattello di messer Diotisalui l'haueua sollecitato a uolere esser con loro, mostrandogli la uittoria certa, et il partito uinto. onde che Piero delibero d'essere il primo a prender l'armi, e prese l'occasione dalle prattiche tenute da' suoi auuersarij col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d'hauer riceuuta una lettera da messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, e publicamente diceuano uenire a Firenze, e cosi sopra questo auiso Piero prese l'armi, et in mezzo di una grande moltitudine di armati ne uenne in Firenze: dopo il quale tutti quelli, che seguiuano le parti sue si armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro che erano preparati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno loro ad ordine. Messer Diotisalui per hauer le sue case uicine a quelle di Piero, in esse non si teneua sicuro, ma hora andaua in palazzo, a confortar la Signoria a far che Piero posasse l'armi, hora a trouare Messer Lucca per tenerlo fermo nella parte loro: ma di tut

tisi mostrò piu uiuo che alcuno Nicolo Soderini, *il quale prese l'arme, et fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, e n'ando alle case di messer* Luca, *e lo pregò che montasse a cauallo, & uenisse in piazza a' fauori della* Signoria, *che era per loro, doue senza dubbio si harebbe la uittoria certa, e non uolesse, standosi in casa, essere o da gli armati uilmente oppresso, o da i disarmati uituperosamente ingannato: e che a hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe a tempo a fare: e che se uoleua con la guerra la ruina di* Piero, *egli poteua facilmente hauerla, se uoleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella.* Non *mossero queste parole* Messer Luca, *come quello che haueua gia posato l'animo, & era stato da* Piero *con promesse di nuoui parentadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano cō* Giouanni Tornaboni *una sua nipote in matrimonio congiunta, in modo. che conforto* Nicolo *a posar l'armi, e tornarsene a casa: perche e doueua bastargli, che la citta si gouernasse coi magistrati: e cosi seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le posere bbe, & i* Signori, *doue loro haueuano piu parte, sarebbero giudici delle differenze loro non potendo adunque* Nicolo *altrimente disporlo, se ne torno a casa, ma prima gli disse.* Io *non posso solo far bene alla mia citta, ma io posso bene pronosticargli il male.* Questo *partito, che uoi pigliate, fara alla patria nostra perder la sua liberta, a uoi lo stato e le sustanze, a me et a gli altri la patria.* La Signoria *in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era ristretta, non mostrando fauorire ad alcuna delle parti.* I *cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguite le parti di messer* Luca) *ueggendo* Piero *armato, e gli auuer*

sarij

sarij disarmati, comminciarono a pensare, non come hauessero ad offendere Piero, ma come hauessero a diuentare suoi amici, Donde che i primi cittadini Capi delle fattioni conuennero in palazzo alla presenza della Signoria, doue molte cose dello stato della citta, molte della riconciliatione di quella ragionarono. E perche Piero per la debilita del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberorono d'andare alle sue case a trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: ilquale hauendo prima raccomandati i figliuoli, e le sue case a messer Tomaso, se ne ando nella sua uilla, per aspettare quiui il fine della cosa, ilquale riputaua a se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri cittadini da Piero, uno di quelli a chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella citta, mostrando come di quella haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi. e non sappendo quello che Piero (ilqual era stato il primo a pigliarle) si uolesse, erano uenuti per intendere la uolonta sua, e quando ella fusse al ben della citta conforme, erano per seguirla. Alle quali parole Piero rispose, come non quello, che prendere prima l'armi, e cagione delli scandoli, ma colui, ch'e primo a dar cagione, che elle si prendino. E se pensassero piu, quali erano stati i modi loro uerso di lui, si merauiglirebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: perche uederebbero, che le conuentioni notturne, le soscrittioni, le prattiche di torgli la citta, e la uitta l'haueuan fatto armare. le quali armi non hauendo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno dell'animo suo, come per difendere se, nõ per offendere altri l'haueua prese, ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la sicurta, e la quiete sua, ne haueua mai dato segno di se, di

desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balia, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento, che i magistrati gouernassero la citta contentandosene quelli, e che si doueuano ricordar come Cosimo, et i figliuoli sapeano uiuere in Firenze con la Balia, e senza Balia honorati; e nel LVIII. non la casa sua, ma loro l'haueuano riassunta, e che se hora nõ la uoleuano, che non la uoleua anchora egli: ma che questo non bastaua loro: perche haueua ueduto, che non credeuano potere stare in Firenze, stando ui egli: cosa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter uiuere in Firenze con lui, non hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi uolse il suo parlare a messer Diotesalui, & a fratelli, che erano presenti, rimprouero loro con parole graui, e piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commossero, che se Piero non gli raffrenaua, gli harebbero con l'armi manomessi. Conchiuse alla fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e che da lui non si domãdaua altro, che uiuere quieto, e securo. Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatione alcuna se non generalmente, che gli era necessario riformare la citta, & dare nuouo ordine allo stato. Sedeua in quelli tempi Confaloniere di giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente a Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa alcuna, il che non giudicò importar molto, sendo propinquo al fine del Magi-

ſtato ſuo, ma uenuta la elettione dei Signori, i quali di Settembre, & Ottobre ſeggono, l'anno M. CCCCLXVI. fu eletto al ſommo Magiſtrato Roberto Lioni, ilquale ſubito che hebbe preſo il Magiſtrato (ſendo tutte le altre coſe preparate) chiamo il popolo in piazza, e fece nuoua Balia tutta della parte di Piero: laquale poco dipoi creò i Magiſtrati. ſecondo la uolonta del nuouo Stato. Le quali coſe ſpauentarono i capi della fattione nemica, e meſſer Agnolo Acciaiuoli ſi fuggi a Napoli, meſſer Diotiſalui Neroni, e Nicolo Soderini a Vinegia, meſſer Luca Pitti ſi reſto a Firenze, confidandoſi nelle promeſſe fattegli da Piero, e nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti, dichiariti ribelli, e tutta la famiglia de i Neroni fu diſperſa. E meſſer Giouanni di Nerone, allhora Arciueſcouo di Firenze, per fuggir maggior male, ſi eleſſe uolontario eſilio a Roma. Furono molti altri cittadini che ſubito ſi partirono in uarij luoghi confinati: ne baſto queſto, che ſe ordino una proceſsione per ringratiar Dio dello ſtato conſeruato, e della citta riunita nella ſolennita della quale furono alcuni cittadini preſi, e tormētati, e dipoi parte di loro morti, e parte mandati in eſilio. Ne in queſta uariatione di coſe fu eſſempio tanto notabile, quanto quello di meſſer Luca Pitti: perche ſubito ſi conobbe la differenza, quale e dalla uittoria alla perdita, dal diſhonore a l'honore. Vedeuaſi in le ſue caſe una ſolitudine grandiſsima, doue prima erano da moltiſsimi cittadini frequentate, per la ſtrada gli amici, & i parenti non che d'accompagnarlo, ma di ſalutarlo temeuano: perche a parte di eſsi erano ſtati tolti gli honori, & a parte la robba, e tutti parimente minacciati. I ſuperbi edificij, ch'egli haueua

incominciati, furono da gli edificatori abbandonati. i beneficij, che gli erano per l'adietro stati fatti, si conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna cosa donata di gran pezzo, come cosa prestata glie la domandauano: e quelli altri, che so leuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, & uiolento lo biasimauano. Talche si penti tardi, non hauere a Nicolo Soderini creduto, e cerco piu tosto da morire con l'arme in mano honorato, che uiuere tra i uittoriosi suoi nemici dishonorato. Quelli che si trouauano cacciati cominciarono a pensare fra loro uarij modi per racquistar quella citta, che non s'haueuano saputa conseruare. Messer Agnolo Acciaiuoli nõdimeno trouandosi a Napoli prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, uolle tẽtar l'animo di Piero, per uedere se poteua sperare di riconciliarsi seco: e scrissegli una lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come a sua posta ella fa gli amici diuentar nemici, e g'i nemici amici: tu ti poi ricordare, come nell'esilio di tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita, ne ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'honorare, e fauorire la casa uostra, ne dopo la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: uero e che la tua mala complessione, la tenera eta de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopo la tua morte, la patria nostra non rouinasse. da questo sono nate le cose fatte, nõ contro a te, ma in beneficio della patria mia: il che se pure e stato errore, merita e dalla mia buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauendo la casa tua trouato in

me ma tanto tempo tanta fede) non trouar hora in te misericordia, e che tanti miei meriti da un solo fallo debbino essere distrutti. Piero riceuuta questa lettera cosi gli rispose. *Il rider tuo costì è cagione, che io non pianga, perche se tu ridessi a Firēze, io piangerei a* Napoli. *Io confesso, che tu hai uoluto bene a mio padre: e tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo ch'el nostro, quāto si debbono stimare piu i fatti, che le parole.* Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, *non ti debbi hora merauigliare, se del male ne riporti giusti premij. ne ti scusa l'amor della patria: perche non sara mai alcuno, che creda questa citta essere stata meno amata, & accresciuta da i* Medici, *che da gli* Acciaiuoli. *Viui per tanto dishonorato, costì, poi che qui honorato uiuere non hai saputo.* Disperato *per tanto messer* Agnolo *di poter impetrar perdono, se ne uenne a* Roma, *& accozzossi con l'*Arciuescouo, *& altri fuorusciti, e con quelli termini potette piu uiui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i medici, che in* Roma *si trauagliaua, a che* Piero *cō difficulta prouidde, pure aiutato da gli amici falli il disegno loro.* Messer Diotisalui *da l'altra parte, e* Nicolo Soderini *con ogni diligenza cercarono di muouere il* Senato Venitiano *cōtra la patria loro, giudicando, che se i* Fiorētini *fussero da nuoua guerra assaliti, per esser lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano sostenerla.* Trouauasi *in quel tempo a* Ferrara Giouan Francesco *figliuolo di messer* Palla Strozzi, *il qual era nella mutatione del* XXXIIII. *suto cacciato col padre da* Firenze. *Ha ueua costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti estimato ricchissimo.* Mostrarono *questi nuoui ribelli a* Giouan Francesco *la grā*

de facilita del ripatriarsi, quando i Venitiani ne facessero impresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte contribuire alla spesa doue altrimente ne dubitauano. Giouan Francesco, il quale desideraua uendicarsi de l'ingiurie riceuute, credette facilmente a i consigli di costoro, e promesse essere contento concorrere a questa impresa con tutte le sue faculta. Donde, che quelli se ne andarono al Doge: e con quello si dolsero e l'essilio, il quale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge sue uiuesse, e che i Magistrati, e non i pochi cittadini s'honorasse- ro: per ilche Piero de i Medici con gli altri suoi seguaci, i quali erano a uiuere tirannicamente consueti haueuano con inganno prese, l'armi con inganno fattole posare a loro, e con inganno cacciatigli poi della loro patria. Ne furono contenti a questo, che eglino usarono mezzano Dio ad opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella citta, e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (acciоche Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di uno impio, e nefando essempio, ilche per uendicare non sapeuano doue con piu speranza si poter ricorrere, che a quel Senato, il quale per esser sempre stato libero, dourebbe di coloro hauer compassione, che hauessero la sua liberta perduta. Concitauano adunque contra i tiranni gli huomini liberi, contra gli impij i pietosi: e che si ricordassero, come la famiglia de' Medici haueua tolto loro lo Imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora della uolonta de gli altri cittadini contra a quel Senato fauori, e souuenne France-

ſco: tanto che ſe la giuſta cauſa loro non gli moueua il giuſto odio, e giuſto deſiderio di uendicarſi muouer li dourebbe. Queſte ultime parole tutto quel Senato commoſſero, e deliberarono, che Bartolomeo Coglione loro Capitano aſſaliſſe il dominio Fiorentino: e quanto ſi potè prima fu inſieme l'eſſercito, col quale ſi accoſto Hercole da Eſti, mandato da Borſo Marcheſe di Ferrara. Coſtoro nel primo aſſalto (non ſendo anchora i Fiorentini ad ordine) arſero il borgo di Dauadola, e fecero alcuni danni nel paeſe all'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nemica a Piero) haueuano Galeazzo Duca di Milano, e col Re Ferrando fatta nuoua Lega, e per loro Capitano condotto Federigo Conte di Vrbino: in modo che trouandoſi ad ordine con gli amici, ſtimarono meno i nemici: perche Ferrando mando Alfonſo ſuo primogenito, e Galeazzo uenne in perſona, e ciaſcheduno con conuenienti forze, & fecero tutti teſta a Caſtracaro, Caſtello de' Fiorentini, poſto nelle radici de l'alpi, che ſcendeno dalla Toſcana in Romagna. I nemici in quel mezzo s'erano ritirati uerſo Imola, & coſi fra l'uno, & l'altro eſſercito ſeguiuano ſecondo i coſtumi di quei tempi alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'aſſali, o campeggio terre, ne ſi diede copia al nemico di uenire a giornata: ma ſtando ciaſcuno nelle ſue tende, con marauiglioſa uilta ſi gouernauano. Queſta coſa diſpiaceua a Firenze: perche ſi uedeua eſſere oppreſſa da una guerra, nella quale ſi ſpendeua aſſai, e ſi poteua ſperare poco, & i Magiſtrati ſe ne dolſero con quei cittadini, che eglino haueuano a quella impreſa deputati Commiſſarij. I quali riſpoſero, eſſere di tutto il Duca GALEAZZO cagione, il qua

le'per hauere assai auttorita, e poca esperienza, nun sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede a quelli, che sapeuano: e com'egli era impossibile, mẽtre quelli nell'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, o utile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere a quel Duca, come gli era loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto a gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta a poter sbigottir i nemici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, e del suo stato, che i commodi proprij: perche saluo quello, ogni altra cosa sperauano prospera, ma partendo quello: temeuano ogni auuersita. Non giudicauano per tãto cosa molto secura, che egli molto tempo dimorasse fuori di Milano, sendo nuouo nello stato, & hauendo i uicini potenti, e sospetti: talmente che chi uolesse machinar cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano a tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la difesa loro. Piacque a Galeazzo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne torno a Milano. Rimasi adunque i Capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nemico, in modo che uẽnero ad una ordinata zuffa, la qual duro mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non ui mori alcuno: solo ui furono alcuni caualli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi Era gia uenuto il uerno, & il tempo, che gli esserciti erano consueti ridursi alle stanze. Per tanto messer Bartolomeo si ritiro uerso Rauenna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, e del Duca, ciascuna nelli stati de i loro Signori si ridussero. Ma dapoi che per questo assalto nõ s'era sen-

tito

tito alcun moto in Firenze, secondo che i ribelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopo non molte prattiche fu conchiuso. Per tanto i ribelli Fiorentini priui d'ogni speranza in uarij luoghi si partirono. Messer Diotisalui si ridusse a Ferrara, doue fu Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicolo Soderini se ne ando a Rauenna, doue con una picciola prouisione hauuta da' Venitiani inuecchio, e mori. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso: ma nel risoluersi dubbio, e lento. Ilche fece che'l Confaloniere di giustitia perde quella occasione del uincere, che dipoi priuato uolse racquistare, e non potè. Seguita la pace, quei cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro hauere uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nemici, ma i sospetti alla parte loro non affliggeuano, operarono con Bardo Altouiti, che sedeua Confaloniere di Giustitia, che di nuouo à molti cittadini togliesse gli honori, a molti altri la citta: laqual cosa crebbe a loro potenza, & a gli altri spauento: la qual potenza senza alcuno rispetto essercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella citta in preda. Delle quali cose Piero poche n'intendeua, et a quelle poche non poteua (per esser dall'infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua uolare: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu tosto, che distrutta. E per rallegrare la citta delibero di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, col quale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunte, le quali nozze furono fatte con quella pompa d'ap-

parati, & d'ogni altra magnificenza; che a tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & di antiche rappresentationi si consumarono: alle quali cose s'aggiunse, per mostrar più la grandezza della casa de Medici, e dello stato, duè spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini a cauallo, doue una campale zuffa si rappresentò: l'altra una espugnatione di una terra dimostrò. Le quali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uertu essequite, che si potè maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in Firenze procedeuano, il resto dell'Italia uiueua quietamente: ma con sospetto grande della potenza del Turco, ilquale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato Negroponte con grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tempi Borso Marchese di Ferrara, & a quello successe Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Rimino perpetuo nemico alla Chiesa, & herede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo: ilquale fu poi tra i Capitani d'Italia nella guerra eccellentissimo. Morì Papa Pagolo, & fu a lui creato successore Sisto IIII. detto prima Francesco da Sauona huomo di bassissima, & uile conditione, ma per le sue uertu era diuenuto Generale de l'ordine di San Francesco, & dipoi Cardinale. Fu questo Pontefice il primo, che cominciasse a mostrare, quanto un Pontefice poteua, & come molte cose chiamate per adietro errori, si poteuano sotto la Ponteficale auttorità nascondere. Haueua tra la famiglia Piero, e Girolamo, iquali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli copriua. Piero perche era Frate, condusse alla dignita del Cardi-

nalato, del titolo da San Sisto: a Girolamo diede la citta di Furli, e tolsela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella citta lungo tempo stati Prencipi. Questo modo di procedere ambitioso lo fece piu da i Prencipi d'Italia stimare, e ciascuno cercò di farselo amico, percio il Duca di Milano diede per moglie a Girolamo la Catherina sua figliuola naturale, per dote di quella la citta d'Imola, della quale haueua spogliato Taddeo Alidosi. Tra questo Duca anchora, & il Re Ferrando si contrasse nuouo parentado: perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito del Re con Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca si congiunse. Viueuasi per tanto in Italia assai quietamente, e la maggior cura di quei Prencipi era d'osseruare l'uno l'altro, e con parentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'uno dell'altro assicurarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi Cittadini grandemente afflitta: e Piero all'ambitione loro e dalla malatia impedito non poteua opporsi: nondimeno per isgrauar la sua conscienza, e per uedere se poteua fargli uergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlo loro in questa sentenza.

Io non harei mai creduto, che potesse uenir tempo, che i modi, & costumi de gli amici, mi hauessero a fare amare, e desiderare i nemici, e la uittoria la perdita: perche io mi pensaua, hauer in compagnia huomini, che nella cupidità loro hauessero qualche termine, o misura, & che bastasse loro uiuer nella loro patria securi, & honorati, e di piu de i loro nemici uendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lunga ingannato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno

la uostra: perche non ui basta essere in tanta citta Prencipe, et hauer uoi pochi quelli honori, dignita, & utili, de' quali gia molti cittadini si soleuano honorare: non ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i nemici uostri; non ui basta potere tutti gli altri affliggere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualita d'ingiuria ciascheduno affliggere. Voi spogliate de suoi beni il uicino: uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudicij ciuili: uoi oppressate gli huomini pacifici e gli insolenti essaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempi di uiolenza, e d'auaritia, quanti sono in questa citta: Dunque questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo a lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauere uinto, io anchora mi portero in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo il luogho accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si trassero. Tanto che Piero fece uenire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiuolo, e con quello parlo a lungo delle cõditioni della citta. Ne si dubita punto, che se nõ era della morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenar le rapine di quelli di dentro alla patria restituiti. Ma a questi suoi honestißimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si mori l'anno de l'eta sua LIII. La uertu, e bonta del quale la patria sua non potè interamente conoscere, per essere stato da Cosimo suo padre fino quasi che all'estre

mo Idella sua uita accompagnato:e per hauer quel i pochi anni, che soprauisse, nelle contentioni ciuili, & nella infirmita consumati. Fu *sotterrato* Piero *nel tempio di* San Lorenzo *uicino al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua.* Rimasero *di lui duoi figliuoli* Lorenzo, *e* Giuliano, *i quali benche dessero a ciascheduno speranza di douere essere huomini alla* Republica *utilissimi, nondimeno la loro giouentu sbigottiua ciascuno.* Era *in* Firenze *tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga a gli altri superior messer* Tomaso Soderini, *la cui prudenza, & auttorita non solo in* Firenze: *ma appresso a tutti i* Prencipi *d'*Italia *era nota.* Questo *dopo la morte di* Pero *da tutta la citta era osseruato, e molti cittadini alle sue case come* Capo *della citta lo uisitauano: molti* Prencipi *gli scrissero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de'* Prencipi *non rispose & a cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de'* Medici *s'haueuano a uisitare.* E *per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimostro, raguno tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di* Santo Antonio: *doue fece anchora* Lorenzo, *e* Giuliano *de'* Medici *uenire, e quiui disputo con una graue, et lunga oratione delle conditioni della citta, di quelle d'*Italia, *et de gli humori de'* Prencipi *d'essa, e cōchiuse, che se uoleano, che in* Firenze *si uiuesse uniti, et in pace, e dalle diuisioni di dētro, e delle guerre di fuora securi, era necessario osseruare quelli giouani, & a quella casa la riputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai nō si dolgano.* Le *nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: e sempre fu piu facile mātener*

una potenza, la quale con la longhezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, laqual per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso messer Tomaso, Lorenzo (benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che diede a ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuenne. E prima partissero di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri. Restati adunque in questa conclusione erano Lorenzo, e Giuliano come Prencipi dello stato honorati, e quelli dal consiglio di messer Tomaso non si partiuano. & uiuendosi assai quietamente, dentro e fuora, non sendo guerra, che la commune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, ilquale fu come un presagio de' futuri danni. tra le famiglie, lequali con le parti di messer Luca Pitti roinarono, fu quella de' Nardi: perche Saluestro, & i fratelli Capi di quella famiglia furono prima mandati in esilio, e dipoi per la guerra, che mosse Bartolomeo Coglione, fatti ribelli. Tra questi era Bernardo fratello di Saluestro giouane pronto, & animoso. Costui non potendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne ueggendo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo, deliberò di tentar qualche cosa, da poter mediãte quella dar cagione a una nuoua guerra, perche molte uolte un debole principio partorisce gagliardi effetti: cõciosia che gli huomini siano piu prõti a seguire una cosa mossa, che a muouerla. Haueua Bernardo conoscenza grande in Prato, & nel Contado di Pistoia grãdissima: e massimamente con quelli del Palãdra famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, e secondo gli altri Pistolesi nell'armi, e nel sangue nutriti. Sapeua come costoro erano mal cõtenti, e per essere stati in quelle loro nemicitie da Magistrati

Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamente, & amaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato: in modo che tutte queste cose gli dauano speranza di poter accendere un fuoco in Toscana facendo ribellar Prato, doue dipoi concorressero tãti a nutrirlo, che quelli, che lo uolsero spegnere, non bastassero. Communico questo suo pensiero con messer Diotisalui, & li domando, quãdo l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue a messer Diotisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile a riuscire: nondimeno uegendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tẽtar la fortuna, lo conforto al fatto. promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quãdo egli operasse in modo, che tenesse, & difendesse Prato almeno XV. giorni. Ripieno adunque Bernardo per questa promessa di una felice speranza, si condusse celatamente a Prato, e communicata la cosa con alcuni, gli trouo dispostissimi. Ilquale animo, & uolonta trouo anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernardo il tutto a messer Diotisalui intẽdere. Era Podesta di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hanno questi simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne i tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda per uscire, o entrare di notte in quella, glie ne concedono. Bernardo, che sapeua questo costume, propinquo al giorno insieme con quelli del Palandra, e circa. C. armati alla porta, che guarda uerso Pistoia si presento, e quelli, che dentro sappeuano il fatto, anchora s'armarono: uno de

iquali domandò al Podestà le chiaui fingendo, che uno della terra per entrare le domandasse. il Podestà che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruidore con quelle: alquale, como fu a'quanto dilungatosi dal palagio, furono tolte da' congiurati, & aperta la porta. Fu Bernardo co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero. Vna dellequali guidata da Saluestro Pratesi occupò la cittadella, l'altra insieme con Bernardo prese il palagio, e Cesare con tutta la sua famiglia diedero in guardia ad alcun di loro. Dipoi leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà gridando. era gia apparito il giorno, & a quel romore molti popolani corsero in piazza. Et intendendo come la rocca, & il palagio erano stati occupati, & il Podestà co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidente nascere. Gli Otto cittadini, che tengono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per consigliarsi di quello fusse da fare. Ma Bernardo & i suoi, corso che egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di non esser seguitato da alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, & narrò la cagione dell'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la patria sua della seruitu, e quãta gloria sarebbe a quelli se prendeuano l'armi, et in questa gloriosa impresa l'accõpagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, et eterna fama. Ricordogli l'ãtica loro libertà, e le presenti cõditioni: mostrò gli aiuti certi, quãdo e uolessero, pochissimi giorni a quelle tante forze, che i Fiorentini potessero mettere insieme, opporsi: affermò hauere intelligenza in Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita a seguirlo. Non si mossero gli Otto per

quelle

quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, o serua, come cosa, che a loro non si aspettaua intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro non si desidero mai altra liberta, che seruire a quei magistrati, che Firenze gouernauano: da i quali mai non haueuano riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero a prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo confortauano a lasciar il Podestà nel la sua liberta, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel pericolo con prestezza trahesse nelqual cō poca prudenza era entrato. Non si sbigotti Bernardo per queste parole: ma delibero di uedere se la paura mouena i Pratesi: poi che i prieghi nō gli moueuano. E per spauentargli penso di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, cōmando che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era gia Cesare uicino alle finestre col calpestro al collo, quando ei uidde Bernardo, che sollecitaua la sua morte, al quale uoltosi disse, Bernardo tu mi fai morire, credendo poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscira il contrario: perche la riuerenza, che questo popolo ha a gli rettori, che ci manda il popolo di Firenze è tanta, che com'ei si uedra questa ingiuria fattami, ti concitara tant'odio contra, che ti partorira la tua rouina: per tanto non la morte, ma la uita mia puote esser cagione della uittoria tua: perche se io commandaro loro quello che ti parra, piu facilmente a me, che a te obbidiranno. E seguendo io gli ordini tuoi, ti uerrai ad hauer l'intētion tua. Parue a Bernardo (come a quello che era scarso di partiti) questo consiglio buono, e gli commādo, che uenuto sopra un uerrone, che risponde in piazza, commandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la debbolezza de' congiurati scoperta, e

molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme: tra iquali era messer Giorgio Ginori Cauaglier di Rodi. costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assali Bernardo, il qual andaua discorrendo per la piazza hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito e fatto impeto contra di lui cō molti, che messer Giorgio seguirono, fu ferito, e preso. Fatto questo fu facil cosa liberar il Podesta, e superar gli altri: perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, o morti. A Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidēte, e di molto maggior, che non era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podesta con la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio de i cittadini, e con la Signoria a consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo: per tanto si deliberò di mandarlo con quelle genti, che potè piu adunare insieme a Prato, e gli commissero, s'auicinasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa facendoui quelli rimedij, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di Campi, quando fu da uno mandato di Cesare incontrato, che significaua Bernardo essere preso, et i suoi compagni fugati, e morti, et ogni tumulto posato: onde che si ritorno a Firenze, e poco dipoi ui fu condotto Bernardo, e ricerco dal magistrato del uero dell'impresa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta, perche hauēdo deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in esilio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordeuole fatto accompagnata. Nato quasi che in un tratto, et oppresso

questo tumulto, ritornarono i cittadini al loro usato modo di uiuere: pensando di godersi senza alcun sospetto quello stato, che s'haueuano stabilito, e fermo. Di che ne nacquero alla citta quelli mali, che sogliono nella pace il piu delle uolte generarsi: perche i giouani piu sciolti, che l'usitato, in uestire, in conuiti, in altri simili lasciuie sopramodo spendeuano, & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, e le sostanze consumauano, e gli studij loro erano apparire col uestire splendidi, e col parlare sagaci, et astuti, e quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio, e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono da' Cortigiani del Duca di Milano accresciuti: ilquale insieme con la sua donna, e con tutta la sua Ducale Corte per sodisfare (secondo che disse) ad un uoto, uenne in Firenze: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un tanto Prencipe, e tanto amico alla citta riceuere. Doue si uidde cosa in quel tempo nella nostra citta anchora non ueduta, che sendo il tempo quadragesimale, nel quale la Chiesa comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua Corte senza rispetto della Chiesa, o di Dio tutta di carne si cibaua. E perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempio di San Spirito si rappresento la concessione dello spirito Santo a gli Apostoli, e perche per i molti fuochi, che in simile solennita si fanno, quel Tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere uoluto della ira sua dimostrare quel segno. Se adunque quel Duca trouo la citta di Firenze piena di Cortigiane, delicatezze, e costumi ad ogni bene ordinata ciuilita cõtrarij, la lascio molto piu. Onde che i buoni cittadini pensarono, fusse necessario porui freno, e con nuoua legge a uestiri, a

mortorij, a conuiti termine posero. Nel *mezzo di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in* T*oscana.* F*u trouata nel contado di* V*olterra da alcuni di quegli cittadini una caua d'allumi: dellaquale conoscendo quegli l'utilita, per hauer chi cõ i danari gli aiutasse, e con l'auttorita gli difendesse, ad alcuni cittadini* F*iorentini s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traheuano, gli ferono partecipi.* F*u questa cosa nel principio (come il piu delle uolte dell'imprese nuoue interuiene) dal popolo di* V*olterra stimato poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare a quello tardi, e senza frutto, che a buona hora facilmente harebbe rimediato.* Comincioßi *ne i consigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere conueniente, che una industria trouata ne i terreni publici in priuata utilita si conuerta.* M*andarono sopra questo* Orato*ri a* F*irenze: fu la causa in alcuni cittadini rimessa, iquali o per essere corrotti dalla parte, o perche giudicassero cosi essere bene, riferirono, il popolo* V*olterrano non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie loro, e percio a i priuati, non a lui quelle allumi apparteneuano ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa quantita di danari pagassero in segno di riconoscerlo per superiore.* Q*uesta risposta fece nõ diminuire, ma crescere i tumulti, e gli odij in* V*olterra, e niuna altra cosa non solamente ne i loro cõsigli, ma fuora per tutta la citta s'agitaua, richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto, et uolendo i particolari conseruare quello che s'haueuano prima acquistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i* F*iorentini confermato.* T*anto che in queste dispute fu morto uno cittadino in q̃lla citta riputato, chiamato il* P*ecorino, e dopo lui*

molti altri, che con quello s'accostauano, e le loro case saccheggiate, et arse. e da quello impeto medesimo mossi cō fatica della morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino, s'astenessero, Seguito questo primo insulto, deliberarono prima che ogni cosa, mandare Oratori a Firenze, iquali fecero intendere a quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la citta nell'antica sua seruitu cōseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo uolessero ritornare, non gli parendo tēpo da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta uertu nell'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parēdogli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e cō la prudēza ualesse, sendo massime di cosi fare confortato da quegli, che all'auttorita di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare la impresa, e con l'armi punire l'arroganza de i Volterrani. affermādo che se quelli nō fussero con essēpio memorabile corretti, gli altri senza riuerēza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque la ĩpresa, fu risposto ai Volterrani, come egli nō poteuano domādare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti. e perciò ò e si rimettessero nell'arbitrio di quella signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese

le per hauere assai auttorita, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede a quelli, che sapeuano: e com'egli era impoßibile, mẽtre quelli nell'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, o utile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere a quel Duca, come gli era loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto a gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta a poter sbigottir i nemici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, e del suo stato, che i commodi proprij: perche saluo quello, ogni altra cosa sperauano prospera, ma partendo quello: temeuano ogni auuersita. Non giudicauano per tãto cosa molto secura, che egli molto tempo dimorasse fuori di Milano, sendo nuouo nello stato, & hauendo i uicini potenti, e sospetti: talmente che chi uolesse machinar cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano a tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la difesa loro. Piacque a Galeazzo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne torno a Milano. Rimasi adunque i Capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nemico, in modo che uẽnero ad una ordinata zuffa, la qual duro mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non ui mori alcuno: solo ui furono alcuni caualli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi Era gia uenuto il uerno, & il tempo, che gli esserciti erano consueti ridursi alle stanze. Per tanto messer Bartolomeo si ritiro uerso Rauenna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, e del Duca, ciascuna nelli stati de i loro Signori si ridusfero. Ma dapoi che per questo assalto nõ s'era sentito

tito alcun moto in Firenze, secondo che i ribelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopo non molte pratiche fu conchiuso. Per tanto i ribelli Fiorentini priui d'ogni speranza in uarij luoghi si partirono. Messer Diotisalui si ridusse a Ferrara, doue fu Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicolo Soderini se ne andò a Rauenna, doue con una picciola prouisione hauuta da' Venitiani inuecchiò, e morì. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso: ma nel risoluersi dubbio, e lento. Il che fece che'l Confaloniere di giustitia perde quella occasione del uincere, che dipoi priuato uolse racquistare, e non potè. Seguita la pace, quei cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro hauere uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nemici, ma i sospetti alla parte loro non affliggeuano, operarono con Bardo Altouiti, che sedeua Confaloniere di Giustitia, che di nuouo à molti cittadini togliesse gli honori, a molti altri la citta: laqual cosa crebbe a loro potenza, & a gli altri spauento: la qual potenza senza alcuno rispetto essercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella citta in preda. Delle quali cose Piero poche n'intendeua, et a quelle poche non poteua (per esser dall'infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua ualare: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu tosto, che distrutta. E per rallegrare la citta deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, col quale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunte, le quali nozze furono fatte con quella pompa d'ap-

parati, & d'ogni altra magnificenza, che a tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & di antiche rappresentationi si consumarono: alle quali cose s'aggiunse, per mostrar piu la grandezza della casa de Medici, e dello stato, due spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini a cauallo, doue una campale zuffa si rappresentò: l'altra una espugnatione di una terra dimostrò. Le quali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uertu essequite, che si potè maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in Firenze *procedeuano, il resto dell'*Italia *uiueua quietamente: ma con sospetto grande della potenza del* Turco, *ilquale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato* Negroponte *con grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tempi* Borso Marchese *di* Ferrara, *& a quello successe* Hercole *suo fratello. Morì* Gismondo *da* Rimino *perpetuo nemico alla Chiesa, & herede del suo stato rimase* Roberto *suo natural figliuolo: ilquale fu poi tra i Capitani d'*Italia *nella guerra eccellentissimo. Morì* Papa Pagolo, *& fu a lui creato successore* Sisto IIII. *detto prima* Francesco *da* Sauona *huomo di bassissima, & uile conditione, ma per le sue uertu era diuenuto Generale de l'ordine di* San Frvncesco, *& dipoi Cardinale. Fu questo Pontefice il primo, che cominciasse a mostrare, quanto un* Pontefice *poteua, & come molte cose chiamate per adietro errori, si poteuano sotto la* Ponteficale *auttorità nascondere.* Haueua *tra la famiglia* Piero, *e* Girolamo, *iquali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli copriua.* Piero *perche era* Frate, *condusse alla dignità del Cardi-*

nalato, del titolo da San Siſto: à Girolamo diede la citta di Furli, e tolſela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella citta lungo tempo ſtati Prencipi. Queſto modo di procedere ambitioſo lo fece piu da i Prencipi d'Italia ſtimare, e ciaſcuno cercò di farſelo amico, percio il Duca di Milano diede per moglie à Girolamo la Catherina ſua figliuola naturale, per dote di quella la citta d'Imola, della quale haueua ſpogliato Taddeo Alidoſi. Tra queſto Duca anchora, & il Re Ferrando ſi contraſſe nuouo parentado: perche Eliſabella nata d'Alfonſo primogenito del Re con Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca ſi congiunſe. Viueuaſi per tanto in Italia aſſai quietamente, e la maggior cura di quei Prencipi era d'oſſeruare l'uno l'altro, e con parentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'uno dell'altro aſſicurarſi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i ſuoi Cittadini grandemente afflitta: e Piero all'ambitione loro e dalla malatia impedito non poteua opporſi: nondimeno per iſgrauar la ſua conſcienza, e per uedere ſe poteua fargli uergognare, gli chiamò tutti in caſa, & parlo loro in queſta ſentenza.

Io non harei mai creduto, che poteſſe uenir tempo, che i modi, & coſtumi de gli amici, mi haueſſero a fare amare, e deſiderare i nemici, e la uittoria la perdita: perche io mi penſaua, hauer in compagnia huomini, che nella cupidita loro haueſſero qualche termine, o miſura, & che baſtaſſe loro uiuer nella loro patria ſecuri, & honorati, e di piu de i loro nemici uendicati. Ma io conoſco hora come io mi ſono di gran lunga ingannato, come quello, che conoſceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno

la uostra: perche non ui basta essere in tanta citta Prencipe, et hauer uoi pochi quelli honori, dignita, & utili, de' quali gia molti cittadini si soleuano honorare: non ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i nemici uostri: non ui basta potere tutti gli altri affliggere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualita d'ingiuria ciascheduno affliggere. Voi spogliate de suoi beni il uicino: uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudicij ciuili: uoi oppressate gli huomini pacifici e gli insolenti essaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempi di uiolenza, e d'auaritia, quanti sono in questa citta: Dunque questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo a lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauere uinto, io anchora mi portero in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli cittadini secondo il tempo il luogho accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si trassero. Tanto che Piero fece uenire celatamente messer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiuolo, e con quello parlo a lungo delle cōditioni della citta. Ne si dubita punto, che se nō era della morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenar le rapine di quelli di dentro alla patria restituiti. Ma a questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si mori l'anno de l'eta sua LIII. La uertu, e bonta del quale la patria sua non potè interamente conoscere, per essere stato da Cosimo suo padre fino quasi che all'estre

mo della sua uita accompagnato: e per hauer quel i pochi anni, che soprauisse, nelle contentioni ciuili, & nella infirmita consumati. Fu sotterrato Piero nel tempio di San Lorenzo uicino al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua. Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, i quali benche dessero a ciascheduno speranza di douere essere huomini alla Republica utilissimi, nondimeno la loro giouentu sbigottiua ciascuno. Era in Firenze tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga a gli altri superior messer Tomaso Soderini, la cui prudenza, & auttorita non solo in Firenze: ma appresso a tutti i Prencipi d'Italia era nota. Questo dopo la morte di Pero da tutta la citta era osseruato, e molti cittadini alle sue case come Capo della citta lo uisitauano: molti Prencipi gli scrissero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de' Prencipi non rispose & a cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de' Medici s'haueuano a uisitare. E per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimostro, raguno tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di Santo Antonio: doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici uenire, e quiui disputo con una graue, et lunga oratione delle conditioni della citta, di quelle d'Italia, et de gli humori de' Prencipi d'essa, e cõchiuse, che se uoleano, che in Firenze si uiuesse uniti, et in pace, e dalle diuisioni di dẽtro, e delle guerre di fuora securi, era necessario osseruare quelli giouani, & a quella casa la riputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai nõ si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: e sempre fu piu facile mãtener

una potenza, la quale con la longhezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, laqual per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò *appresso messer* Tomaso, Lorenzo *& benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che diede a ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuenne.* E *prima partissero di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri.* Restati *adunque in questa conclusione erano* Lorenzo, *e* Giuliano *come* Prencipi *dello stato honorati, e quelli dal consiglio di messer* Tomaso *non si partiuano. & uiuendosi assai quietamente, dentro e fuora, non sendo guerra, che la commune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, ilquale fu come un presagio de' futuri danni. tra le famiglie, lequali con le parti di messer* Luca Pitti *roinarono, fu quella de'* Nardi: *perche* Saluestro, *& i fratelli* Capi *di quella famiglia furono prima mandati in esilio, e dipoi per la guerra, che mosse* Bartolomeo Coglione, *fatti ribelli.* Tra *questi era* Bernardo *fratello di* Saluestro *giouane pronto, & animoso. Costui non potendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne ueggendo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo, deliberò di tentar qualche cosa, da poter mediãte quella dar cagione a una nuoua guerra, perche molte uolte un debole principio partorisce gagliardi effetti: cõciosia che gli huomini siano piu prõti a seguire una cosa mossa, che a muouerla.* Haueua Bernardo *conoscenza grande in* Prato, *& nel* Contado *di* Pistoia *grãdissima: e massimamente con quelli del* Palãdra *famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, e secondo gli altri* Pistolesi *nell'armi, e nel sangue nutriti.* Sapeua *come costoro erano mal cõtenti, e per essere stati in quelle loro nemicitie da* Magistrati

Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamente, & amaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato: in modo che tutte queste cose gli dauano speranza di poter accendere un fuoco in Toscana facendo ribellar Prato, doue dipoi concorressero tāti a nutrirlo, che quelli, che lo uolsero spegnere, non bastassero. Communico questo suo pensiero con messer Diotisalui, & li domando, quādo l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue a messer Diotisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile a riuscire: nondimeno ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tētar la fortuna, lo conforto al fatto. promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quādo egli operasse in modo, che tenesse, & difendesse Prato almeno XV. giorni. Ripieno adunque Bernardo per questa promessa di una felice speranza, si condusse celatamente a Prato, e communicata la cosa con alcuni, gli trouo dispostissimi. Ilquale animo, & uolonta trouo anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernardo il tutto a messer Diotisalui intēdere. Era Podesta di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hanno questi simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne i tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda per uscire, o entrare di notte in quella, glie ne concedono. Bernardo, che sapeua questo costume, propinquo al giorno insieme con quelli del Palandra, e circa. C. armati alla porta, che guarda uerso Pistoia si presento, e quelli, che dentro sappeuano il fatto, anchora s'armarono: uno de

iquali domandò al Podestà le chiaui fingendo, che uno della terra per entrare le domandasse. il Podestà che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruidore con quelle: alquale, como fu a'quanto dilungatosi dal palagio, furono tolte da' congiurati, & aperta la porta. Fu Bernardo co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero. Vna dellequali guidata da Saluestro Pratesi occupò la cittadella, l'altra insieme con Bernardo prese il palagio, e Cesare con tutta la sua famiglia diedero in guardia ad alcun di loro. Dipoi leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà gridando. era gia apparito il giorno, & a quel romore molti popolani corsero in piazza. Et intendendo come la rocca, & il palagio erano stati occupati, & il Podestà co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidente nascere. Gli Otto cittadini, che tengono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per consigliarsi di quello fusse da fare. Ma Bernardo & i suoi, corso che egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di non esser seguitato da alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli, & narrò la cagione dell'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la patria sua della seruitu, e quãta gloria sarebbe a quelli se prendeuano l'armi, et in questa gloriosa impresa l'accõpagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, et eterna fama. Ricordogli l'ãtica loro libertà, e le presenti cõditioni: mostrò gli aiuti certi, quãdo e uolessero, pochissimi giorni a quelle tante forze, che i Fiorentini potessero mettere insieme, oppor si: affermò hauere intelligenza in Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita a seguirlo. Non si mossero gli Otto per

quelle

quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, o serua, come cosa, che a loro non si aspettaua intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro non si desidero mai altra liberta, che seruire a quei magistrati, che Firenze gouernauano: da i quali mai non haueuano riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero a prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo confortauano a lasciar il Podestà nel la sua liberta, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel pericolo con prestezza trahesse nelqual cõ poca prudenza era entrato. Non si sbigotti Bernardo per queste parole: ma delibero di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi nõ gli moueuano. E per spauentargli penso di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, cõmando che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era gia Cesare uicino alle finestre col calpestro al collo, quando ei uidde Bernardo, che sollecitaua la sua morte, alquale uoltosi disse, Bernardo tu mi fai morire, credendo poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscira il contrario: perche la riuerenza, che questo popolo ha a gli rettori, che ci manda il popolo di Firenze è tanta, che com'ei si uedra questa ingiuria fattami, ti concitara tant'odio contra, che ti partorira la tua rouina: per tanto non la morte, ma la uita mia puote esser cagione della uittoria tua: perche se io commandaro loro quello che ti parra, piu facilmente a me, che a te obbidiranno. E seguendo io gli ordini tuoi, ti uerrai ad hauer l'intẽtion tua. Parue a Bernardo (come a quello che era scarso di partiti) questo consiglio buono, e gli commãdo, che uenuto sopra un uerrone, che risponde in piazza, commandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la debbolezza de' congiurati scoperta, e

molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme: tra i quali era messer Giorgio Ginori Cauaglier di Rodi. costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assali Bernardo, il qual andaua discorrendo per la piazza hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito e fatto impeto contra di lui cō molti, che messer Giorgio seguirono, fu ferito, e preso. Fatto questo fu facil cosa liberar il Podesta, e superar gli altri: perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, o morti. A Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidēte, e di molto maggior, che non era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podesta con la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio de i cittadini, e con la Signoria a consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo: per tanto si deliberò di mandarlo con quelle genti, che potè piu adunare insieme a Prato, e gli commissero, s'auicinasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa facendoui quelli rimedij, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di Campi, quando fu da uno mandato di Cesare incontrato, che significaua Bernardo essere preso, et i suoi compagni fugati, e morti, et ogni tumulto posato: onde che si ritornò a Firenze, e poco dipoi ui fu condotto Bernardo, e ricerco dal magistrato del uero dell'impresa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta, perche hauēdo deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in esilio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordeuole fatto accompagnata. Nato quasi che in un tratto, et oppresso

questo tumulto, ritornarono i cittadini al loro usato modo di uiuere: pensando di godersi senza alcun sospetto quello stato, che s'haueuano stabilito, e fermo. Di che ne nacquero alla citta quelli mali, che sogliono nella pace il piu delle uolte generarsi: perche i giouani piu sciolti, che l'usitato, in uestire, in conuiti, in altri simili lasciuie sopramodo spendeuano, & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, e le sostanze consumauano, e gli studij loro erano apparire col uestire splendidi, e col parlare sagaci, et astuti, e quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio, e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono da' Cortigiani del Duca di Milano accresciuti: ilquale insieme con la sua donna, e con tutta la sua Ducale Corte per sodisfare (secondo che disse) ad un uoto, uenne in Firenze: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un tanto Prencipe, e tanto amico alla citta riceuere. Doue si uidde cosa in quel tempo nella nostra citta anchora non ueduta, che sendo il tempo quadragesimale, nel quale la Chiesa comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua Corte senza rispetto della Chiesa, o di Dio tutta di carne si cibaua. E perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempio di San Spirito si rappresentò la concessione dello spirito Santo a gli Apostoli, e perche per i molti fuochi, che in simile solennita si fanno, quel Tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere uoluto della ira sua dimostrare quel segno. Se adunque quel Duca trouo la citta di Firenze piena di Cortigiane, delicatezze, e costumi ad ogni bene ordinata ciuilita cõtrarij, la lascio molto piu. Onde che i buoni cittadini pensarono, fusse necessario porui freno, e con nuoua legge a uestiri, a

mortorij, a conuiti termine posero. Nel mezzo *di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in* Toscana. Fu *trouata nel contado di* Volterra *da alcuni di quegli cittadini una caua d'allumi: dellaquale conoscendo quegli l'utilita, per hauer chi cō i danari gli aiutasse, e con l'auttorita gli difendesse, ad alcuni cittadini* Fiorentini *s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traheuano, gli ferono partecipi.* Fu *questa cosa nel principio (come il piu delle uolte dell'imprese nuoue interuiene) dal popolo di* Volterra *stimato poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare a quello tardi, e senza frutto, che a buona hora facilmente harebbe rimediato.* Comincioßi *ne i consigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere conueniente, che una industria trouata nei terreni publici in priuata utilita si conuerta.* Mandarono *sopra questo Oratori a* Firenze: *fu la causa in alcuni cittadini rimessa, iquali o per essere corrotti dalla parte, o perche giudicassero cosi essere bene, riferirono, il popolo* Volterrano *non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie loro, e percio a i priuati, non a lui quelle allumi apparteneuano ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa quantita di danari pagassero in segno di riconoscerlo per superiore.* Questa *risposta fece nō diminuire, ma crescere i tumulti, e gli odij in* Volterra, *e niuna altra cosa non solamente ne i loro cōsigli, ma fuora per tutta la citta s'agitaua, richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto, et uolendo i particolari conseruare quello che s'haueuano prima acquistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i* Fiorentini *confermato.* Tanto *che in queste dispute fu morto uno cittadino in q̃lla citta riputato, chiamato il* Pecorino, *e dopo lui*

molti altri, che con quello s'accostauano, e le loro case saccheggiate, et arse. e da quello impeto medesimo mossi cō fatica della morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino, s'astenessero. Seguito questo primo insulto, deliberarono prima che ogni cosa, mandare Oratori a Firenze, iquali fecero intendere a quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la citta nell'antica sua seruitu cōseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo uolessero ritornare, non gli parendo tēpo da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta uertu nell'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parēdogli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e cō la prudēza ualesse, sendo massime di cosi fare confortato da quegli, che all'auttorita di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare la impresa, e con l'armi punire l'arroganza de i Volterrani. affermādo che se quelli nō fussero con essēpio memorabile corretti, gli altri senza riuerēza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque la īpresa, fu risposto ai Volterrani, come egli nō poteuano domādare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti. e perciò ò e si rimettessero nell'arbitrio di quella signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese

afforificando la terra, e mandando a tutti i Prencipi Italiani per conuocare aiuti, e furono da pochi uditi: perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piōbino dettero loro alcuna sperāza di soccorso. I Fiorentini dall'altra parte pensando, che l'importanza della uittoria loro fusse nell'accelerare, missero insieme XM fanti, & IIM cauagli, iquali sotto l'Imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel Contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono. Missero dipoi il campo alla citta: laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se nō da quella banda, doue e il tempio di S. Alessandro, combattere, Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa M. Soldati: iquali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie, che ogni di faceuano a i Volterrani, prontissimi. Dunque quegli poueri cittadini, e fuori da i nemici erano combattuti, e dentro dagli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro cominciarono a pensare all'accordo, e non lo trouando migliore, nelle braccia de i Commessarij si rimissero: iquali si fecero aprire le porte, & intromesso la maggior parte dell'essercito se n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: a i quali comandarono se ne tornassero alle loro case, e nel camino fu uno di quelli da uno de i soldati per dispregio spogliato Da questo principio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, et il sacco di quella citta, laquale per tutto un giorno fu robbata, e scorsa: ne a donne, ne a luoghi pij si perdonò: et i soldati, cosi quelli che l'haueuano male difesa, come quelli, che l'haueuano combattuto, delle sue sostāze lo spogliarono.

Fu la nouella di questa uittoria con grandissima allegrezza da i Fiorentini riceuuta: e perche l'era stata tutta impresa di Lorenzo, ne sali quello in riputatione grandissima. Onde che uno de i piu suoi intimi amici rimprouero a messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si e acquistata? a cui messer Tomaso rispose, a me pare ella perduta: perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne traheui utile, e sicurta ma hauendola a tenere per forza, ne i tempi auuersi ui portera debbolezza, e noia, e ne pacifici danno, e spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre della Chiesa nella ubbidiēza loro, haueua fatto saccheggiare Spoletto, che s'era mediante l'intrinseche fattioni ribellato. Dipoi perche Citta di Castello era nella medesima contumacia, l'haueua assediata: Era in quella terra Prencipe Nicollo Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorēzo de i Medici, donde che da quello non gli fu mancato d'aiuti, i quali non furono tanti che difendesero Nicolo, ma furono bene sofficienti a gettare i primi semi dell'inimicitia tra Sisto, et i Medici: i quali poco di poi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito molto a dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di S. Sisto nō fusse seguita. perche hauēdo questo Cardinale circondato Italia, e gito a Vinegia, e Milano, sotto colore d'honorare le nozze di Hercole Marchese di Ferrara, andaua tentando gli animi di quelli prēcipi per ueder come inuerso i Fiorētini gli trouaua disposti: ma ritornato a Roma si mori nō sēza suspitione d'essere stato da i Vinitiani auuelenato, come quelli, che temeuano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero ualere: perche non ostante, che fusse dalla natura di uile sangue creato,

e dipoi tra i termini d'uno conuento uilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruenne, apparse in lui tanta superbia, e tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponteficato non lo capeua: perche non dubito di celebrare un conuito in Roma, che a qualunque Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che xx. mila fiorini consumo. Priuato adunque Sisto di questo ministro, seguito i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Vinitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, et il Re si collegarono, lasciando luogo a gli altri Prencipi di poterui entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno di nasceuano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auenne dell'Isola di Cipri: alla quale il Re Ferrando aspiraua, et i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, et il Re si uennero a ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prẽcipe d'Vrbino, il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (accioche la Lega nemica mancasse di questo Capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consiglio et il Re lo prego andasse a trouarlo a Napoli. Vbbidi Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano che a lui come a Giacopo Piccinino interuenisse, nõ dimeno n'auenne il contrario: perche Federigo tornò da Napoli, e da Romagna honoratissimo, e di quella loro Lega Capitano. Nõ mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna: e de' Sanesi, per farsegli amici, e per potere mediante quelli piu offendere i Fiorentini. Delle quali cose accorgẽdosi quelli, cõ ogni rimedio

opportuno

opportuno contro all'ambitione loro s'armauano: et hauendo perduto Federigo d'Vrbini, soldarono Roberto da Rimino. Rinouarono la lega con i Perugini & co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano, il Papa, & il Re la cagione dell'odio contro a Fiorentini essere, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, e collegassensi con loro: perche il Papa non giudicaua che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Vinitiani uniti. Dall'altra parte i Fiorentini dubitauano, che uolessero inimicargli co i Vinitiani, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersita d'umori si uisse in Italia due anni, prima che alcuno tumulto nascesse: ma il primo che nacque fu (ancho ra che picciolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiamo dimostro) nelle guerre riputatissimo rimasero duoi figliuoli, Oddo, e Carlo. Questo era di tenera età, quell'altro fu da gli huomini di Val di Lamona amazzato (come di sopra mostramo) Ma Carlo, poi che fu a gli anni militari peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, e per la speranza, che di lui se haueua, tra i condottieri quella Republica riceuuto. Era uenuto in questi tempi il fine della sua condotta, e quello non uolle, che per allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi delibero uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare negli stati suoi di Perugia poteua: a che i Vinitiani facilmente consentirono, come quelli, che nell'innouationi delle cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Vene pertanto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua

mossa partorisse qualche cosa degna di memoria assalto i Sanesi. allegãdo quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne gli affari di quel la Republica: e percio uolerne esser sodisfatto. & con tãta furia gli assalto, che quasi che tutto il do minio loro mando sotto sopra. Quelli cittadini ueg gendo tale insulto, come eglino sono facili a creder male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere con loro consenso essequito. Et il Papa, et il Re di ram marichi riempierono. Mandarono anchora Orato ri a Firenze: iquali si dolsero di tanta ingiuria, e destramente mostrarono, che senza esser souuenu to, Carlo non haurebbe potuto cõ tanta securtà in giuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affer mando essere per fare ogni opera che Carlo s'aste nesse dall'offendergli et in quel modo che gli Ora tori uollono a Carlo comandarono, che dall'offen dere i Sanesi s'astenesse. di che Carlo si dolse mo strando, che i Fiorentini per non lo souuenire s'e rano priui d'uno grande acquisto et haueuano pri ui lui d'una grãde gloria. perche in poco tẽpo pro metteua loro la possessione di quella terra, tãta uil ta haueua trouata in essa, e tanti pochi ordini alla difesa. Partissi adunque Carlo, et alli stipẽdij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi anchora che me diãti i Fiorẽtini fussero da tanti dãni liberi rima sero nondimeno pieni di sdegno contro a quelli: per che nõ pareua loro hauere alcuno obligo cõ coloro, che gli hauessero d'un male, di che prima fussero stati cagione, liberati. Mẽtre che questi ne' modi so pra narrati tra il Re, et li Papa, et in Toscana si trauagliauano, nacque in Lombardia un'accidente di maggior momẽto. e che fu presagio di maggiori mali. Insegnaua in Milano la latina lingua a pri mi giouani di quella citta Cola Mantouano huo

mo literato, et ambitioso. Questi ch'egli hauesse in odio la uita, e costumi del Duca o che pure altra cagione lo mouesse, in tutti i suoi ragionamenti il uiuere sotto Prencipe non buono biasimaua, gloriosi, e felici chiamando quelli, a quali di nascere, et uiuere in una Republica haueua la natura, e la fortuna conceduto, mostrando come tutti gli huomini famosi s'erano nelle Republiche et non sotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini uertuosi, et quelli li spingono, facendo l'una profitto dell'altrui uertu, l'altro temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarita presa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato. Con costoro piu uolte della pessima natura del Prencipe, dell'infelicita di chi era gouernato da quelle ragionaua. Et in tanta confidenza dello animo, et uolõta di quelli giouani uenne, che gli fece giurare, che, come per l'eta e potessero, la loro patria dalla tirannide di quel Prencipe liberarebbero, Sendo ripieni adunque questi giouani di questo desiderio, ilquale sempre con gli anni crebbe, i costumi e modi del Duca, e di piu le particolari ingiurie contro a loro fatte, di far lo mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: delle qual due cose gli spessi essempi l'haueuano fatto odiosissimo, perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeua anchora piacer di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli amazzaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morta la madre: perche non gli parendo esser Prencipe presente quella, con lei in modo si gouerno, che le uenne uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede a Cremona: nel qual uiaggio da subita malatia presa mo-

ri: donde molti giudicarono quella dal figliuolo esser stata fatta morire. Haueua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & a Giouanandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramondo, stata a un suo propinquo dal Pontefice resinata, concedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia a questi giouani, con il uēdicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunche uolta riuscisse loro l'ammazzarlo sarebbeno non solamēte da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adūque a questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarita non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa, per fermare piu l'animo al fatto, con le uagine di quelli ferri, ch'eglino haueuano in quel l'opera destinati, ne' fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In castello non pareua loro securo, a caccia incerto, e pericoloso: ne tempi, che quello per la terra giua a spasso difficile, e non riuscibile: ne' conuiti dubbio. Per tanto deliberarono in qualche pompa, e publica festa opprimerlo, doue fussero certi che uenisse, & eglino sotto uarij colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualūche cagione della corte ritenuti, gli altri douessero p il mezzo del ferro, e de nemici armati ammazzarlo. Correua l'āno M. CCCCLXXVI. et era propīqua la festa del Natale di Christo, E perche il prēcipe il giorno di san Stefano soleua cō pōpa grande uisitare il tēpio di quel martire, deliberarono, che quello fusse il luogo, et il tēpo cōmodo ad essequire il pēsiero loro. Venuta adūque la mattina di quel Sāto fecero armare alcuni de loro piu fidati amici e seruidori dicēdo uolere an

dare in aiuto di Giouanandrea, il quale contra la uoglia di alcuni suoi emuli uoleua condurre nelle sue possessioni uno aquedutto, e quelli cosi armati al Tempio condussero allegando uolere auanti che partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori piu altri loro amici, & congionti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto dell'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prēcipe) ridursi insieme con quelli armati, & gire in quella parte della terra doue credessero piu facilmente solleuare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & ai Prencipi dello Stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dalla quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnauano dargli la casa di messer Ceco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la liberta al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo, a questa essecutione, Giouanandrea con gli altri furono al tempo di buona hora: udirono messa insieme: la quale udita Giouanandrea si uolse ad una statua di S. Ambrogio, & disse. O padrone di questa nostra citta, tu sai l'intentione nostra, et il fine, a che noi uogliamo metterci a tanti pericoli. sia fauoreuole a questa nostra impresa, e dimostra fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia.
Al Duca da l'altro canto, hauendo a uenire al tempio, interuennero molti segni della sua futura morte: perche uenuto il giorno, si uesti secondo che piu uolte costumaua una corazza, la quale dipoi subito si trasse, come se nella presenza, o nella persona l'offendesse. Volle udire messa in Castello, e trouo che'l suo Capellano era ito a S. Stefano con tutti i

suoi apparati di Capella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, e quello allego certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi per necessita delibèro di andare al Tempio, prima si fece uenire Giouangaleazzo, & Hermes suoi figliuoli, e quelli abbraccio, e basio molte uolte, ne pareua potesse spiccarsi da quelli. Pure alla fine deliberato all'andare, s'usci di Castello, & entrato in mezzo de gli Oratori di Ferrara, e di Mantoua, n'ando al tempio. I congiurati in quel tanto per dar di loro minor sospitione, e fuggire il freddo ch'era grandissimo, si erano in una camera dell'Arciprete della Chiesa loro amico ritirati, & intendendo come il Duca ueniua, se ne uennero in Chiesa, & in Giouanandrea, & Girolamo si posero dalla destra parte all'intrare del tẽpio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano gia nel tempio quelli che precedeno al Duca, dipoi entro egli circondato da una moltitudine grande, com'era conueniente in quella solennita ad una Ducal Pompa. I primi che mossero furono il Lampognano, & Girolamo. Costoro simulando di far fare largo al Prencipe se gli accostarono, e strette l'armi, che corte, & acute haueuano nelle maniche nascose, l'assalirono, Il Lampognano gli diede due ferite, l'una nel uentre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola et nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu uicino alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito no 'l potè ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste e subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno dal fatto s'accorgesse. Ne quello potè altro fare, o dire, saluo che cadendo, una uolta sola il nome della nostra Dõna in suo aiuto chiamare. Ca-

duto il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, & come auuiene nelli casi non preueduti, che fuggiua del tempio, & chi correua uerso il tumulto senza hauere alcuna certezza, o cagione della cosa. Nondimeno quegli erano al Duca piu uicino, e che haueuano ueduto il Duca morto, e gli ucciditori conosciuti gli perseguitarono. E de i congiurati Giouanandrea uolendo tirarsi fuora della Chiesa entro fra le donne, le quali trouando assai e secondo il suo costume a sedere in terra, implicato, & ritenuto tra le loro ueste, fu da uno Moro staffiero del Duca sopragiunto e morto. Fu anchora da' circonstanti ammazzato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, non sapendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre ne da' fratelli riceuuto. Solamente la madre hauẽdo al figliuolo compaßione, lo raccomandò ad un Prete antico amico alla famiglia loro, il quale messo gli suoi panni indosso alle sue case lo condusse. Doue stette duo giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: ilche non succedendo, e dubitando non esser in quel luogo ritrouato, uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto nella podesta della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse. Era Girolamo d'eta di XXIII. anni: ne fu nel morire meno animoso, che nell'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, e con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, & animosamente essequita, &

allhora ruinarono, quando queg'i, che eglino sperauano gli hauessero a seguire, & difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi a uiuere in maniera, & farsi in modo riuerire, & amare, niuno speri potere ammazzandogli saluarsi: & egli altro conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia confidare troppo, che una moltitudine (anchora che malcontenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, o ti compagni. Sbigotti questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, ch'indi a breue tempo in Firenze seguitarono, iquali quella pace, che per XII. anni era stata in Italia ruppero, come nel libro seguente sara da noi dimostrata: ilquale se hara il fine suo mesto, & lachrimoso, hara il principio sanguinoso, e spauenteuole.

LIBRO OTTAVO DE L'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET Secretario Fiorentino,

AL SANTISS. ET BEATISS. PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE VII. PONT. MASS.

ENDO *il principio di questo ottauo libro posto in mezzo di due congiure l'una gia narrata, e successa a* Milano, *l'altra per douersi narrare, e seguita a* Firenze, *parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che delle qualità de le congiure, e dell'importanza d'esse ragionaßimo. Il che si farebbe uolentieri, quando o in altro luogo io non n'haueßi parlato, s'ella fusse materia da potere con breuità passarla: ma sendo cosa che desidera assai cõsideratione; e gia in altro luogo detta, la lasciaremo indietro, e passando ad un'altra materia diremo.* Come *lo stato de i* Medici *hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamente l'haueuano urtato, a uolere che quella casa prendesse unica auttorita nella citta, & si spiccasse col uiuere ciuile dall'altra era necessario, che ella superasse anchora quelle, che occultamẽte contra gli macchinauano: perche mẽtre, che i* Medici *di pari auttorita, e riputatione cõ alcune dell'altre famiglie cõbatteuano,*

poteuano i cittadini, che alla loro potenza haueuano inuidia, apertamente a quelli opporsi, senza temer d'essere ne i principij delle loro nimicitie oppressi: perche sendo diuentati i Magistrati *liberi; niuno delle parti, senon dopo la perdita, haueua cagiõe di temere.* Ma *dopo la uittoria del* LXVI. *si ristrinse in modo lo stato tuo a i* Medici, *i quali tanta auttorita presero, che quelli, che n'erano malcontenti, conueniua o con patienza quel modo del uiuere comportassero, e se pure lo uolessero spegnere, per uie di congiure, e secretamente di farlo tentassero: le quali perche con difficulta succedono, partoriscono il piu delle uolte a chi le muoue ruina, & a colui contra il quale sono mosse grandezza.* Donde *che quasi sempre un* Prencipe *d'una citta da simile congiure assalito, senon è come il* Duca *di* Milano *ammazzato (ilche rade uolte interuiene) saglie in maggior potenza, e molte uolte sendo buono, diuenta cattiuo perche queste con l'essempio loro gli danno cagione di temere: il temere di assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare: donde ne nascono gli odij dipoi e molte uolte la sua ruina.* E *cosi queste congiure opprimono subito chi le muoue, e quello contra a chi le son mosso in ogni modo col tempo offendono.* Era *l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in due fattioni:* Papa, *e* Re *da una parte, dall'altra* Venitiani, Duca, *e* Fiorentini. E *benche anchora fra loro non fusse accesa guerra: nondimeno ciascuno giorno fra essi si daua nuoue cagioni d'accenderla, & il* Pontefice *massimamente in qualunque sua impresa di offendere lo stato di* Firenze *s'ingegnaua.* Onde *che sendo morto messer* Filippo *de i* Medici Arciuescouo *di* Pisa, *il* Papa *contra alla uolonta della* Signoria *di* Firenze Francesco Saluiati, *il quale conosceua al-*

la famiglia de i Medici nemico, di quello Arciue-scouado inuisti: Talche non gli uolendo la Signoria dare la possessione, ne seguì tra il Papa, e quella nel maneggio di questa cosa nuoue offese. Oltra di questo faceua in Roma alla famiglia de i Pazzi fauori grandissimi, e quella de i Medici in ogni attione disfauoriua. Erano i Pazzi in Firenze per ricchezze, e per nobilita allhora di tutte l'altre famiglie Fiorentini splendidissimi. Capo di quei era messer Giacopo fatto per le sue ricchezze, e nobilta del popolo Caualliere. Non haueua altri figliuoli, che una figliuola naturale. haueua bene molti nepoti nati di messer Piero, & Antonio suoi frategli, i primi de i quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouanni, appresso Andrea, Nicolo, e Galeotto. Haueua Cosimo de i Medici (ueggendo la ricchezza, e nobilita di costoro) la Bianca sua nipote con Guglielmo congiunta, sperando, chè quel parentado facesse quelle famiglie piu unite, e leuasse uia l'inimicitie, e gli odij che dal sospetto il piu delle uolte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, e fallaci) la cosa procedette altrimenti: perche chi consigliaua Lorenzo, gli mostraua come egli era pericolosissimo, & alla sua auttorita contrario, raccozzar nei cittadini ricchezze e stato. Questo fece, che a messer Giacopo, & a i nipoti non erano conceduti quegli gradi d'honore, che alloro secondo gli altri cittadini pareua meritare. Di qui nacque ne i Pazzi il primo sdegno, e ne i Medici il primo timore, e l'uno di questi, che cresceua, daua materia a l'altro crescere: donde i Pazzi in ogni attione, doue altri cittadini concorressero, erano da i magistrati non bene ueduti. Et il Magistrato de gli Otto per una leggeir cagione, sen-

do Francesco de i Pazzi a Roma senza hauere a lui quel rispetto, che a grandi cittadini si suole hauere, a uenire a Firenze lo costrinse. Tanto che i Pazzi in ogni luogo con parole ingiuriose, e piene di sdegno si doleuano: lequali cose cresceuano ad altri il sospetto, & a se l'ingiurie. Haueua Giouanni de i Pazzi per moglie la figliuola di Giouanni Barromei huomo ricchissimo: le sustanze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quegli beni, e tenuta la cosa in litigio, fu fatta una legge, per uertu dellaquale la moglie di Giouanni de i Pazzi fu della heredità di suo padre spogliata, e a Carlo concessa: laquale ingiuria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbero. Della qual cosa Giuliano de i Medici molte uolte con Lorenzo suo fratello si dolse dicendo come ei dubitaua, che per uoler delle cose troppo, che elle non si perdessero tutte: nondimeno Lorenzo caldo di giouentu, e di potenza, uoleua ad ogni cosa pensare, e che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i Pazzi con tanta nobilità, e tante ricchezze sopportar tante ingiurie cominciarono a pensare, come se n'hauessero a uendicare. Il primo, che mosse alcun ragionamento contra a i Medici, fu Francesco. Era costui piu animoso, e piu sensitiuo, che alcuno de gli altri: tanto che deliberò d'acquistar quello, che gli mancaua, o di perdere cio che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di Firenze, uiueua quasi sempre a Roma, doue assai thesoro (secondo il costume de i mercatanti Fiorentini) trauaglia. E perche egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleuano costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tanto che dopo molte doglienze e uennero a ragionamento,

com'egli era necessario a uolere che l'uno uiuesse ne i suoi stati, e l'altro nella sua citta securo, mutar lo stato di Firenze, ilche senza la morte di Giuliano, e di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, & il Re facilmente ui acconsentirebbero: pur che all'uno, et all'altro si mostrasse la facilita della cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, communicarono il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa. il quale per essere ambitioso, e di poco tempo auanti stato offeso da i Medici, uolontieri ui concorse Et essaminando fra loro quello che fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare nella loro uolontà messer Giacopo de' Pazzi, senza ilquale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazzi a questo effetto andasse a Firenze, e l'Arciuescouo, & il Conte a Roma rimanessero per essere col Papa, quando paresse tempo da communicargliene. Trouo Francesco messer Giacopo piu rispettiuo, e piu duro che nõ harebbe uoluto, e fatolo intẽdere a Roma si pensò, che bisognasse maggior auttorità a disporlo, donde che l'Arciuescouo, et il Conte ogni cosa a Giouanbattista da Montesecco Condottieri del Papa communicarono. Questo era stimato assai nella guerra, & al Conte, & al Papa obligato: nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa: i quali pericoli, e difficultà l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti, che'l Papa, et il Re farebbero all'imprese: e di piu gli odij, che i Cittadini di Firenze portauano a i Medici, i parenti, che i Saluiati, & i Pazzi si tirauano dietro, la facilita de l'ammazzargli; per andare per la citta senza cõpagnia, e senza sospetto, e dipoi morti che fussero la facilità di mutare lo stato. Lequali cose Giouãbat-

tista interamente non credeua, come quello, che da molti altri Fiorentini haueua udito altramente parlare. Mentre che si staua in questi ragionamenti, e pensieri occorse, che'l Signor Carlo di Faenza ammalò, talche si dubitaua della morte. Parue per tanto all'Arciuescouo, & al Conte d'hauer occasione di mandar Giouanbattista a Firenze, e de quiui in Romagna sotto colore di rihauere certe terre, che'l Signore di Faenza gli occupaua. Commisse per tanto il Conte a Giouanbattista parlasse cõ Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di Romagna s'hauesse a gouernare: dipoi parlasse con Francesco de' Pazzi, & uedessero insieme di disporre messer Giacopo de i Pazzi a seguitar la loro uolontà. E perche lo potesse con l'auttorità del Papa muouere, uolleno auanti alla partita parlasse al Pontefice: ilqual fece tutte quelle offerte potè maggiori in beneficio dell'impresa. Arriuato per tanto Giouanbattista a Firenze parlò con Lorenzo, dal quale fu humanissimamente riceuuto, ne' consigli domandati sauiamente, & amoreuolmente consigliato: tanto che Giouanbattista ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauio, & al Conte amicissimo. Nondimeno uolle parlar con Francesco e non uelo trouando (perche era gito a Luca) parlò con messer Giacopo, e trouollo nel principio molto alieno dalla cosa, nondimeno auanti che partisse l'auttorita del Papa lo mosse alquanto. E percio disse a Giouanbattista, che andasse in Romagna, e tornasse, e che in tanto Francesco sarebbe in Firenze, & allhora piu particolarmente della cosa ragionarebbero. Andò e tornò Giouanbattista, e cõ Lorenzo de i Medici seguito il simulato ragiona-

mento delle cose del Conte: e dipoi con messer Giacopo, e Francesco de i Pazzi si ristrinse: e tanto operarono che messer Giacopo acconsenti all'impresa. Ragionarono del modo: a messer Giacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, e percio s'aspettasse, che Lorenzo andasse a Roma, come era fama che uoleua andare, & allhora seguisse la cosa. A Francesco piaceua, che Lorenzo fusse a Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua o che a nozze, o che a giuoco, o in Chiesa ambedue i fra tegli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri li pareua, che il Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del Castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, e nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiusione, se non che Francesco de i Pazzi, e Giouanbattista ne andassero a Roma, e quiui col Conte, e col Papa ogni cosa conchiudessero. Patticossi di nuouo a Roma questa materia, & infino si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e messer Lorenzo da Castello nel paese suo: e ciascheduno di questi con le genti del paese tenessero le loro compagnie ad ordine, per fare quanto dall'Arciuescouo de i Saluiati, e da Francesco de i Pazzi fusse loro ordinato. I quali con Giouanbattista da Montesecco se ne uenissero a Firenze, doue prouedessero a quanto fusse necessario per la essecutione dell'impresa: alla quale il Re Ferrando mediante il suo Oratore prometteua qualunche aiuto. Venuti per tanto lo Arciuescouo, e Francesco de i Pazzi a Firenze, tirarono nella sentenza loro Messer Giacopo di

messer Poggio giouane letterato, ma ambitioso, e de cose nuoue desideratissimo, tiraronui duoi Giacopi Saluiati, *l'un fratello, l'altro parente dell'*Arciue*scouo.* Condussonui Bernardo Bandini, *e* Napoleo*ne* Francesi, *giouani arditi, & alla famiglia de i* Pazzi *obligatissimi.* De *i forestieri oltre a i preno*minati M. Antonio da Volterra, *& un* Stefano *sa cerdote, il qual nelle case di messer Giacopo alla sua figliuola la lingua latina insegnaua, u'interuē nero.* Rinato *de i* Pazzi *huomo prudente, e graue, e che ottimamente conosceua i mali, che da simili imprese nascono, alla Congiura non acconsentì, an zi lo detestò, e con quello modo, che honestamente potette adoperare l'interruppe.* Haueua *il* Papa *te nuto nello Studio Pisano ad imparar lettere* Pon*tificie* Raffaello *de* Riario *nipote del* Conte Girola*mo, nelqual luogo anchora essendo, fu dal* Papa *alla dignita del Cardinalato promosso.* Parue *pertanto a i Congiurati di condur questo* Cardinale *a* Firenze, *accio che la sua uenuta, e la Congiura ri coprisse: possendosi tra la sua famiglia quelli* Con*giurati, de iquali haueuano bisogno, nascondere, e da quello prender cagione d'essequirla.* Venne *adū que il Cardinale, e fu da messer* Giacopo *de i* Paz*zi a* Montughi *sua uilla propinqua a* Firenze *rice*uuto. D*esiderauano i Congiurati di accozzar insie me mediante costui* Lorenzo, *e* Giuliano, *e come pri ma questo occorresse, ammazzargli.* Ordinarono *per tanto conuitassero il* Cardinale *nella uilla loro di* Fiesole: *doue* Giuliano *ò a caso, ò a studio nō ui uene: tanto, che tornato il disegno uano, giudicaro*no, *che se lo cōuitassero a* Firenze, *di necessità ambe due u'hauessero ad interuenire, e cosi dato l'ordine la domenica de di* XXVI. *d'*Aprile *corrēdo l'anno* M. CCCCLXXVIII. *a questo conuito deputa*

rono.

rono. Pensando adunque i Congiurati di potergli nel mezzo del conuito ammazzare, furono il sabbato di notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse ad essequir risposero. Venuto dipoi il giorno fu notificato a Francesco, come Giuliano al conuito non interueniua. Per tanto di nuouo i Capi della Congiura si ragunarono, e conchiusero, che non fusse da differire il mandarlo ad effetto: perche gli era impossibile (sendo nota a tanti) la nō si scoprisse: e percio deliberarono nella Chiesa cathedrale di S. Reparata ammazzargli: doue sendo il Cardinale, i duoi fratelli (secondo la consuetudine) conuerrebbero. Voleuano che Giouanbattista prendesse la cura d'ammazzar Lorenzo: Frãcesco de' Pazzi, e Bernardo Bandini Giuliano. Ricuso Giouanbattista il uolerlo fare, o che la famigliarità haueua tenuta cō Lorenzo gli hauesse addolcito l'animo, o che pure altra cagione lo mouesse, disse che non li bastarebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in Chiesa, & accompagnare il tradimento col sacrilegio: ilche fu il principio della rouina dell'impresa loro: perche stringendogli il tẽpo, furono necessitati dar questa cura a messer Antonio da Volterra, et a Stefano sacerdote, duoi, che per prattica, e per natura erano a tanta impresa inettissimi: perche se mai in alcuna facenda si ricerca l'animo grande, e fermo, e nella uita, e nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario hauerlo in questa: doue si è assai uolte ueduto a gli huomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi l'animo mancare. Fatto adunque questa deliberatione uollono, che'l segno dell'operare fusse, quando si cō municaua il sacerdote, che nel tempio la principal messa celebraua, e che in quel mezzo l'Arciuescouo de Saluiati insieme co i suoi, & con Giacopo di

messer Poggio il palagio publico occupassero: accioche la Signoria o uolontaria, o forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel tempio, nel quale gia il Cardinale insieme con Lorenzo de' Medici era uenuto. La chiesa era piena di popolo, & l'ufficio diuino cominciato, quando anchora Giuliano de' Medici non era in Chiesa. Onde che Francesco de' Pazzi insieme con Bernardo alla sua morte destinati andarono alle sue case a trouarlo, e con prieghi & con arte nella Chiesa lo condussero. E cosa ueramente degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuore, & tanta ostinatione di animo da Francesco, & da Bernardo ricoprire: perche condottolo nel tempio, e per la uia, e nella Chiesa con motteggi, e giouenili ragionamẽti l'intrattennero. Ne manco Francesco sotto colore di carezzarlo con le mani, e con le braccia strignerlo, per uedere se lo trouaua o di corazza, o d'altra simile difesa guernito. Sapeuano Giuliano, & Lorenzo l'acerbo animo de' Pazzi contra di loro: & com'eglino desiderauano di torre loro l'auttorita dello stato: ma non temeuano gia della uita, come quelli che credeuano, che quando pur eglino hauessero a tentar cosa alcuna, ciuilmente, & non con tanta uiolenza l'hauessero a fare. E percio anche essi non hauendo cura alla propria salute, d'essere loro amici simulauano. Sendo adunque preparati gli ucciditori, quegli a canto a Lorenzo, doue per la moltitudine, che nel tempio era, facilmente, & senza sospetto poteuano stare, & quelli altri insieme con Giuliano, uenne l'hora destinata, & Bernardo Bandini con un'arma corta a quello effetto apparecchiata passo il petto a Giuliano: il

quale dopo pochi passi cadde in terra, sopra ilquale Francesco de' Pazzi gittatosi l'empiè di ferite, & con tanto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in una gamba grauemente offese. Messer Antonio, e Stefano dall'altra parte assalirono Lorenzo et menatogli piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percossero: perche o la loro negligenza, ò l'animo di Lorēzo, che uedutosi assalire con l'armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fece uano ogni sforzo di costoro, tal che quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero, ma dipoi ritrouati furono uituperosamente morti, et per tutta la citta strascinati. Lorenzo dall'altra parte ristrettosi con quegli amici, che egli haueua intorno, nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto che uidde Giuliano, ammazzo anchora Francesco Nori a i medici amicissimo, o perche l'odiasse per antico, o per Francesco di aiutare Giuliano si ingegnasse. & non contento a questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo: et supplire con lo animo, et prestezza sua a quel, che gli altri per la tardita, et debbolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel Sacrario rifuggito, non potè farlo. Nel mezzo di questi graui, et tumultuosi accidenti, i quali furono tanto terribili, che pareua che'l Tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue con fatica fu da i Sacerdoti tanto saluato, che la Signoria, cessato il rumore, potè nel suo Palagio condurlo: doue con grandissimo sospetto fino alla liberatione sua dimoro. Trouauansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: i quali i Pazzi, promettendo di rendere loro la patria, haueuano tirati nella uoglia loro. Donde che l'Arciuescouo de' Saluiati, il quale

era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di messer Poggio, & i suoi Saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de' suoi da basso, con ordine che come eglino sentissero il romor occupassero la porta, & egli con maggior parte de' Perugini salì ad alto, & trouato, che la Signoria desinaua, perche era l'ora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci confaloniere di giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri fuora: la maggior parte de iquali nella Canzellaria per se medesimi si rinchiusero: perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteua, se non con l'aiuto della chiaue, così di dentro come di fuora aprire. L'Arciuescouo in tanto, entrato dal Confaloniere, sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli comminciò a parlare con parole spezzate, et dubbie: in modo che l'alterationi, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generarono nel Confaloniere tanto sospetto, che ad un tratto gridando si pinse fuora di camera: & trouato Giacopo di messer Poggio lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi Sergenti lo misse. & leuato il romore fra i signori, con quelle armi, che il caso somministraua loro, tutti quelli, che con l'Arciuescouo erano saliti ad alto (sendone parte richiusi, et parte inuiliti) o subito furono morti, o così uiui dalle finestre del palagio gittati. Tra iquali l'Arciuescouo, i duoi Giacopi Saluiati, & Giacopo di messer Poggio appiccati furono. Quelli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, et la porta, et le parti basse tutte occupate, i modo che i cittadini, che in qsto romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati cõsiglio alla signoria poteuano porgere. Frãcesco de' Pazzi in tãto, et Ber

nardo Bandini ueggendo Lorenzo campato, & uno di loro, in chi tutta la sperāza dell'impresa era posta grauemente ferito, s'erano sbigottiti. donde che Bernardo pensando con quella franchezza de animo alla sua salute, che gli haueua all'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggi. Frācesco tornatosene a casa ferito, prouò se poteua reggersi a cauallo (perche l'ordine era di circondare con armati la terra, & chiamare il popolo alla liberta, & a l'armi) & non potè tanto era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gitto sopra il suo letto ignudo, & prego messer Giacopo, che quello, che da lui nō si poteua fare, facesse egli. Messer Giacopo anchora che uecchio et in simili tumulti non prattico, per far questa ultima esperienza della fortuna loro sali a cauallo con forsi cento armati, sutti prima per simile impresa preparati, & se n'andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, et la liberta. Ma perche l'uno era dalla fortuna, et la liberalita de i Medici fatto sordo, l'altra in Firenze non era conosciuta, non gli fu risposto d'alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiauano, co i sassi lo salutarono, et cō le minaccie in quanto poteuano le sbigottirono. E stando messer Giacopo dubbio fu da Giouāni Saristori suo cognato incōtrato ilquale prima lo riprese da gli scandoli mossi da loro: di poi lo confortò a tornarsene a casa: affermandogli, che'l popolo, et la liberta era a cuore a gli altri cittadini, come a lui. Priuato adunque messer Giacopo d'ogni sperāza, ueggendosi il palagio nemico Lorenzo uiuo, Francesco ferito, et da niuno seguitato, non sapendo altro che farsi, delibero di saluare, se poteua, con la fuga la uita, et con quella compa-

gnia, che egli haueua seco in piazza, si usci di Firenze per andarne in Romagna. In questo mezzo tutta la citta era in arme, e Lorenzo de i Medici da molti armati accompagnato s'era nelle sue case ridotto. Il palagio dal popolo era stato ricuperato, & gli occupatori di quello tutti presi & morti: & gia per tutta la citta si gridaua il Nome de' Medici, & le membra de' morti o sopra le punte dell'armi fitte, o per la citta strascinate si uedeuano: & ciascheduno con parole piene d'ira, et con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perseguitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, et Fräcesco cosi ignudo fu di casa tratto, et al palagio condotto, fu a canto l'Arciuescouo, & a gli altri appicato. Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, o poi, gli fusse fatta, o detta, fargli parlare alcuna cosa, ma guardando altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Guglielmo de' Pazzi di Lorenzo cognato nelle case di quello et per l'innocenza sua, et per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò. Non fu cittadino, che armato, o disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quela necessita, et ciascheduno se, et le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la fortuna, et la gratia che quella casa per la sua prudenza, et liberalita si haueua acquistata. Rinato de' Pazzi s'era, quando il caso segui, nella sua uilla ritirato: Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire: nondimeno fu per il camino conosciuto, et preso, et a Firenze condotto. Fu anchora preso messer Giacopo nel passar l'alpi: perche inteso da quelli Alpigini il caso seguito a Firẽze et ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, et a Firenze rimenato. Ne pote, anchora che piu uolte ne gli pregasse, impetrare d'esser da loro per il camino ammazzato. Furono messer Giacopo, et

Rinato giudicati a morte dopo quattro giorni che el caso era seguito. Et *fra tante morti, che in quelli giorni erano state fatte, c'haueuano piene di mẽbra d'huomini le uie, non ne fu con misericordia altra che questa di* Rinato, *riguardata, per esser tenuto huomo sauio, et buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erão.* E *perche questo caso non mancasse d'alcuno estraordinario essempio, fu* M. *Giacopo prima nella sepoltura de'suoi maggiori sepolto: dipoi di quiui come scommunicato tratto fu lungo dalle mura della citta sotterato, et di quindi anchora cauato per il capestro, con il quale era stato morto, fu per tutta la citta ignudo strascinato, et, dapoi che in terra non haueua trouato luogo alla sepoltura sua fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'*Arno, *che allhora haueua le sue acque altissime gittato: essempio ueramente grande di fortuna, uedere un'homo da tante richezze, et da si felicissimo stato in tanta infelicita con tanta ruina, et con tale uilipendio cadere.* Naronsi *de i suoi alcuni uitij, tra i quali erano giuochi et bestẽmie, piu che a qualunque perduto huomo nõ si conuerrebbe.* I *quali uitij con le molte elemosine ricõpẽsaua: perche a molti bisognosi, et luoghi pij largamente souueniua.* Puossi *anhora di quello dire questo bene, che'l sabato dauãti a q̃lla domenica diputata a tãto homicidio, per nõ fare partecipe dell'auuersa sua fortuna alcun'altro: tutti i suoi debiti pago et tutte le mercãtie, che egli haueua in* Dogana *et in casa, lequali ad altrui appartenessero, cõ merauigliosa sollecitudine a i padroni di quelle cõsegno.* Fu *a Giouanbattista da* Mõtesecco, *dopo una lũga essamine fatta di lui, tagliata la testa.* Napoleone Francese *con la fugga fuggi il supplicio* Guglielmo

de i Pazzi fu confinato, & i suoi cugini, che erano rimasi uiui, nel fondo della rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, e puniti i congiurati si celebrarono l'eseque di Giuliano, ilquale fu con le lacrime da tutti i cittadini accompagnato, perche in quello era tanta liberalita: & humanità quanta in alcun'altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo, ilquale dopo a pochi mesi, che fu morto, nacque, et fu chiamato Giulio: ilquale fu di quella uertu, & fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mondo conosce, & che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sara largamente dimostro. Le genti, che sotto Messer Lorenzo da Castello in Val di Teuere, & quelle, che sotto Giouanfrancesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore a i Pazzi, si erano messe per uenire a Firenze: ma poi ch'eglino intesero la ruina della impresa, si tornarono indietro. ma non essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, et il Re desiderauano) delliberarono quello, che non haueuano potuto fare per congiure, farlo per guerra, et l'uno, et l'altro con grandissima celerita messe le sue genti insieme, per assalire lo stato di Firenze publicando non uolere altro da quella citta, se non che ella rimouesse da se Lorẽzo de' Medici, ilquale solo di tutti i Fiorẽtini haueuano per nemico. Haueuano gia le genti del Re passato il Tronto, et quelle del Papa erano nel Perugino: et perche oltre alle temporali, i Fiorẽtini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scommunicò, & maledisse. Onde che i Fiorentini, ueggendosi uenire contro tanti esserciti, si prepararono con ogni sollecitudine alle difese: e Lorenzo de' Medici innanzi ad ogn'altra cosa uolle, poi che la guerra per fama era

ma era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i qualificati cittadini ĩ numero di piu di C C-C. a quali parlo in questa sentēza, Io non so, eccelsi Signori, et uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, ò s'io me ne rallegro. e ueramente quando io penso con quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto, io non posso fare non me ne contristi, e con tutto il cuore, e cō tutta l'anima nō me ne dolga. Quando io considero dipoi con che prontezza, con che studio con quale amore, con quanto unico consenso di tutta la citta il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa citta piu nemici, che io non pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque a dolermi con uoi per le ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben stretto a dolermi tanto piu dell'ingiurie, quanto le sono piu rare, piu senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate magnifici cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere a gli amici per aiuti: sogliono ricorrere a i parenti, e noi gli trouauamo armati p la distrutiōe nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese quegli, che p publica, o per priuata cagione sono perseguitati. adūque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i Parricidi, gli assasini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro nō ha abbādonata la casa nostra) ha saluati āchora noi, et ha presa la difen

ſione della giuſta cauſa noſtra: perche, quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che ſe ne meritaſſe tanto deſiderio di uendetta? Et ueramente *queſti, che ci ſi ſono dimoſtri tanto nemici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche ſe noi gli haueſſimo offeſi non haurebbero hauuto commodita di offender noi, s'eglino attribuiſcono a noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fuſſe ſtata loro fatta (che non lo ſo) eglino offendono piu uoi, che noi, piu queſto palagio, e la maeſta di queſto gouerno, che la caſa noſtra: dimoſtrando, che per noſtra cagione uoi ingiuriate: & immeritamente i cittadini uoſtri. Il che e diſcoſto al tutto da ogni uerita: perche noi quando haueſſimo potuto, uoi quando noi haueſſimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricercherà bene il uero, trouera la caſa noſtra non per altra cagione con tanto conſenſo eſſere ſtata ſempre aſſaltata da uoi, ſe non perche la ſi e sforzata con l'humanita, liberalita, co i beneficij uincere ciaſcuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli ſtrani, come haremo noi ingiurati i parenti? Se ſi ſono moßi a queſto per deſiderio di dominare (come dimoſtra lo occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto queſta cagione ſia brutta, ambitioſa, e dannabile da ſe ſteſſa ſi ſcuopre, e ſi condanna.* Se *l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano all'auttorita noſtra eglino offendono uoi, non noi, hauēdocela uoi data.* Et *ueramente quelle auttoritadi meritano di eſſere odiate, che gli huomini s'uſurpano, non quelle che gli huomini con la liberalita, humanita, e magnificēza ſi guadagnano.* Et *uoi ſapete, che mai la caſa noſtra ſalſe a grado alcuno di grandezza, che da queſto palagio, e dall'unito conſentimento uoſtro non ui fuſſe ſpinta.* Non *tornò Coſimo mio auolo dal*

l'esilio con l'armi, e per uiolenza, ma col consenso, & unione uostra. Mio padre uecchio, & infermo non difese gia lui contro a tanti nemici lo Stato; ma uoi con l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendesti. Non harei io dopo la morte di mio padre: sendo anchora si può dire un fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori uostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe regere la mia casa questa Republica, se uoi insieme con lei non l'haueste retta, e reggeste. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, o qual giusta cagione dell'inuidia. Portino inuidia a gli loro antenati, iquali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri si hanno saputa con studij quegli contrarij guadagnare ma concediamo, che l'ingiurie fatte a loro da noi siano grandi. e che meritamẽte eglino desiderassero la ruina nostra. perche uenire ad offendere questo palagio? perche far lega col Papa, e col Re contro alla liberta di questa Republica? perche rompere la lunga pace d'Italia? a questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e non confondere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, ilche fa che spenti loro, il male nostro e piu uiuo: uenendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re a trouare con l'armi: laqual guerra affermano fare a me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse che fusse il uero: perche i rimedi sarebbero presti, e certi, ne io sarei si cattiuo cittadino, che io stimassi piu la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolontieri spegnerei l'incendio uostro con la ruina mia: ma perche sempre le ingiurie, che i potenti fanno, con qual che meno dishonesto colore ricuoprono, eglino hanno preso questo modo a ricuoprire questa dishone-

sta ingiuria loro pure nondimeno, quando uoi credeste altramente, io sono nelle braccia uostre. uoi me hauete a reggere, o lasciare. uoi miei padri, uoi miei difensori, e quanto da uoi mi sarà commesso ch'io faccia, sempre farò uolōtieri: ne ricusero mai (quando cosi a uoi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio. Nō poteano i cittadini, mentre che Lorenzo, pārlaua, tenere le lacrime: e con quella pieta che fu udito gli fu da uno de quegli, a chi gli altri commissero, risposto, dicendogli. Che quella citta riconosceua tanti meriti da lui, e da i suoi: che egli stesse di buono animo, che con quella prontezza, che eglino haueuano uendicata del fratello la morte, e di lui conseruata la uita, gli conseruarebbero la riputatione, e lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria non perdessero. E perche l'opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero d'armati primamente prouiddero, accio che dalle domestiche insidie lo difendessero. di poi si prese modo alla guerra mettendo insieme genti, e danari in quella somma poterono maggiore. Mādarono per aiuti per uertu della Lega al Duca di Milano, & a i Venitiani. e poi che'l Papa s'era dimostro lupo, e non pastore, per non essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano, e tutta la Italia del tradimento fatto contro allo stato loro riempierono: mostrando la impieta del Pontefice, e l'ingiustitia sua, come quel Ponteficato che egli haueua male occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mādato quegli, che alle prime prelature haueua tratti, in compagnia di traditori, e paricidi a commettere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del diuino officio nella celebratione del sacramento, e di

poi(perche non gli era successo ammazzare i citta dini mutare lo stato della loro citta, e quella a suo modo saccheggiare)la interdiceua, e con le Pontefi cali maleditioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se a lui le uiolenze dispiaceuano, gli doueuano quelle di questo suo Vicario dispiacere, & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso a quel luogo)ricorressero a lui. Per tanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & a quello obbidissero, ma sforzarono i Sacerdoti a celebrare il diuino officio. Fecero uno Concilio in Firenze di tutti i Prelati i Toscani, che all'Imperio loro ubbidiuano: nelquale appellarono dell'ingiurie del Pontefice al al futuro concilio. Non mancauano anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, e percio allegaua appartenersi ad un Pontefice spegnere le tirannidi, opprimere i cattiui, esaltare i buoni: le quali cose ei debbe con ogni opportuno rimedio fare. Ma che non è gia l'officio de i Prencipi seculari di tenere i Cardinali, impiccare i Vescoui, ammazzare, smembrare, e strascinare i Sacerdoti, gli innocenti, e nocenti senza alcuna differenza uccidere. Nondimeno tra tante querele, & accuse i Fiorentini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano)al Pontefice restituirono. Ilche fece, che'l Papa senza rispetto con tutte le forze sue, e del Re gli assali. Et entrati gli due esserciti (sotto Alfonso primogenito di Ferrando, e Duca di Calauria, et al gouerno dt Federigo Conte d'Vrbino) nel Chianti per la uia de i Sanesi (i quali dalle parti nemiche erano) occuparono Radda, e piu altre Castella, e tutto il paese predarono. Dipoi andarono col campo alla Castellina. I Fiorentini, ueduti questi assalti, erano in grande timore per esser senza gente, et uedere gli aiuti de gli ami-

ci lenti: perche non ostante, che'l Duca mandasse soccorso, i Venetiani haueuano negato essere obligati aiutare i Fiorentini nelle cause priuate: perche sendo la guerra fatta a i priuati non erano obligati in quella a souuenirgli: perche l'inimicitie particolari non si haueuano publicamente a difendere. Di modo che i Fiorentini, per disporre i Venitiani a piu sana oppenione, mandarono Oratori a quel Senato messer Tomaso Soderini, & in quel mentre soldarono genti, e fecero Capitano de i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che questi apparecchi si faceuano l'essercito nemico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopo XL. giorni che eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nemici uerso Arezzo, e campeggiarono il Monte a S. Souino. Era gia l'essercito Fiorentino a ordine, & andato alla uolta de i nemici si era posto propinquo a quello a III. miglia, e daua loro tanta incommodita, che Federigo d'Vrbino domãdo per alcuni giorni tregua: la quale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono, perche non l'ottenendo erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodita a riordinarsi, passato il tempo della tregua sopra la fronte delle genti nostre quello Castello occuparono. Ma essendo gia uenuto il uerno, i nemici per ridursi a uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara, hauendo fatto poco profitto a se, e meno ad altri, se ne torno nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribello dallo stato di Milano per queste ca

gioni: poi che fu morto Galeazzo suo figliuolo d'eta inhabile al gouerno, nacque dissensione tra Sforza, Lodouico, & Ottauiano, & Ascanio suoi Zij, e madonna Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del picciolo Duca. Nelle quale contentioni madonna Bona uecchia Duchessa per il consiglio di messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorentini in quello stato Oratore, e di messer Cecco Simonetta stato Secretario di Galeazzo resto superiore. Dōde che fuggendosi gli Sforzeschi di Milano, Ottauiano nel passar l'Adda affogo, e gli altri furono in uarij luoghi confinati insieme col Signor Roberto di Sā Seuerino, il quale in quelli trauagli haueua lasciata la Duchessa, et accostatosi a loro. Sendo dipoi seguiti i tumulti di Toscana, quelli Prencipi sperando per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna ruppero i confini, e ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar nello stato suo. Il Re Ferrādo, che uedeua, che i Fiorentini solamente nelle loro necessita erano stati dallo stato di Milano soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordino di dare tanto che pensare alla Duchessa nello stato suo, ch'a gli aiuti de' Fiorentini prouedere non potesse. E per il mezzo di Prospero Adorno, e del Signore Roberto, e ribelli Sforzeschi fece ribellare Genoua dal Duca. Restaua solo nella podesta sua al Castelletto, sotto la speranza delquale la Duchessa mando assai gente per ricuperare la citta, et ui furono rotte, talche ueduto il pericolo, che poteua soprastare allo stato del figliuolo, et a lei se q̄lla guerra duraua, sendo la toscana sottosopra, et i Fiorē tini, in chi ella solo speraua afflitti, delibero, poi ch'ella nō poteua hauere Genoua come soggetta, hauerla come amica. E conuenne con Battistino Fregoso nemico di Prospero Adorno

di dargli il Castelletto, e farlo in Genoua Prenci*
pe, pure che ne cacciasse Prospero, et a i ribelli Sfor
zeschi non facesse fauore. Dopo la quale conchiu*
sione Battistino con l'aiuto del Castelletto, e della
parte si insignori di Genoua, e se ne fece secondo il
costume loro Doge. Tanto che gli Sforzeschi, et il
Signore Roberto cacciati dal Genouese con quelle
genti, che gli seguirono, se ne uennero in Lunigia*
na. Donde che'l Papa, et il Re ueduto come i traua
gli di Lombardia erano posati, presero occasione
da questi cacciati di Genoua a turbare la Toscana
di uerso Pisa: accioche i Fiorentini, diuidendo le lo*
ro forze, indebbolissero, e percio operarono, sendo
gia passato il uerno, che'l Signore Roberto si par*
tisse con le sue genti di Lunigiana, et il paese Pisa*
no assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto un
tumulto grandissimo, e molte Castella del Pisano
saccheggio, e prese, et fino alla citta di Pisa predā*
do corse. Vennero in questi tempi a Firenze Ora*
tori dell'Imperadore, del Re di Francia, e del Re
d'Vngaria: i quali da i loro Prencipi erano manda
ti al Pontefice: iquali persuasero a i Fiorentini man
dassero Oratori al Papa: promettendo fare ogni
opera con quello, che cō una ottima pace si ponesse
fine a questa guerra. Non ricusarono i Fiorentini
di far questa esperienza, per essere appresso qualun
che escusati, come per la parte loro amauano la pa
ce. Andati adunque gli Oratori senza alcuna con*
chiusione tornarono. Onde che i Fiorentini per ho
norarsi della riputatione del Re di Francia (poi che
da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandona
ti) mandarono Oratore a quel Re Donato Acciai*
uoli, huomo delle Greche, e Latine lettere studiosis*
simo: di cui sempre gli antenati hanno tenuti gra*
di grandi nella citta: ma nel camino sendo ar*
riuato

*rinato a Milano morì. Onde che la patria per ri-
munerar chi era rimaso di lui; & per honorare la
sua memoria, con publiche spese honoratißimamen
te lo sepelì, & a figliuoli essentione, & alle figliuo-
le dote conueniente a maritarle concesse. Et in suo
luogo per Oratore al Re messer Guidantonio Ve-
spucci huomo dell'Imperiale & Pontefice lettere
peritißimo, mandò. L'assalto fatto dal Signore Ro
berto nel paese di Pisa turbò assai, come fanno le
cose inaspettate, i Fiorentini, perche hauendo dalla
parte di Siena una grandißima guerra, non uede-
uano come si potere a i luoghi diuersi Pisa proue-
dere. Pure con comandati, & altre simili prouisio-
ni alla città di Pisa soccorsero. E per tenere i Luc-
chesi in fede, accioche ò danari, ò uiueri al nemico
non somministrassero, Piero di Gino di Neri Cap-
poni ambasciador ui mandarono: ilquale fu da lo-
ro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio, che quel-
la città tiene col popolo di Firenze, nato d'all'anti
che ingiurie, e dal continouo timore, che porto mol
te uolte pericolo non ui esser popolarmente morto.
Tanto che questa sua andata diede cagione a noui
sdegni piu tosto, che a nuoua untione. Riuocarono
i Fiorētini il Marchese di Ferrara, soldarono il Mar
chese di Mātoua, e con istantia grande richiesero a
Venitiani il Cōte Carlo figliuolo di Braccio, e Dei
febo figliuolo del Conte Giacopo: iquali furono alla
fine dopo molte cauillationi da i Venitiani cōceduti
perche hauēdo fatto triegua col Turco, e percio nō
hauēdo scusa che li ricoprisse, a non osseruar la fede
della Lega si uergognarono. Vennero per tāto il Cō
te Carlo, & Deifebo con buon numero di gēti d'ar
me, & messo insieme con quelle tutte le genti d'ar-
me, che poterono spiccare dall'essercito, che sotto il
Marchese di Ferrara alle genti del Duca di Cala-*

uria era opposto, se n'andarono uerso Pisa, per trouar il Signor Roberto: ilqual con le sue genti si trouaua uicino al Fiume del Serchio. E benche egli hauesse fatto sembiante di uolere aspettar le genti nostre, nondimeno non l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, donde s'era, quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da i nemici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorentini da gli assalti di'uerso Pisa, fecero tutte le genti loro fra Colle, et San Gi miniano ridurre. Ma sendo in quello essercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforzeschi, & Braceschi, subito si risentirono l'antiche nemicitie loro: e si credeua, quando hauessero ad esser lungamente insieme, che fussero uenuti all'armi. Tāto che per minor male si deliberò, di diuidere le genti, et una parte di'quelle di sotto il Conte Carlo mādare nel Perugino, un'altra parte fermare a Poggibonzi: doue facessero un'alloggiamento forte da poter tenere i nemici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costringere anchora i nemici a diuider le genti: perche credeuano o che'l Conte Carlo occuparebbe Perugia, doue pensauano hauesse assai partigiani, o che'l Papa fusse necessitato mādarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo, per condurre il Papa in maggior necessità, che messer Nicolo Vitelli uscito da Città di Castello, doue era capo messer Lorenzo suo nemico con gente s'appressasse alla terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla dall'ubbidienza del Papa. Parue in questi principij, che la fortuna uolesse fauorir le cose Fiorētine: perche si uedeua il Conte Carlo far nel Perugino progressi grādi. Messer Nicolo Vitelli, anchora che non li fusse riuscito

entrare in Castello era con le sue genti superiore in campagna, & d'intorno alla città senza opposi tione alcuna predaua. Così *anchora le gẽti, ch'erano restate a* Poggibonzi,*ogni di correuano alle mu ra di Siena.* Nondimeno *alla fine tutte queste speranze tornarono uane.* In *prima morì il* Cõte Car *lo nel mezzo della speranza delle sue uittorie.* La *cui morte anchora migliorò le conditioni de i* Fiorentini,*se la uittoria che da quella nacque, si fusse saputa usare:perche intesasi la morte del* Conte;*subito le genti della Chiesa, ch'erano di gia tutte insieme a* Perugia,*presero speranza di potere opprimer le genti* Fiorentine:*& uscite in campagna, posero il loro alloggiamento sopra il* Lago *uicino a nemici tre miglia.* Dall'*altra parte* Giacopo Guicciardini, *quale si trouaua di quell'essercito* Commessario, *cõ il consiglio del* Magnifico Roberto *da* Rimino,*ilquale morto il* Conte Carlo *era rimaso il primo, & il piu riputato di quell'essercito, conosciuta la cagione dell'orgoglio de i nemici, deliberarono aspettargli.* Talche *uenuti alle mani a canto al* Lago, *doue gia* Annibale Carthaginese *dette quella memorabil rotta a* Rom. *furono le genti della* Chiesa *rotte.* La *qual uittoria fu riceuuta in* Firenze *con laude de' capi, e piacere di ciascuno: e sarebbe stata cõ honore et utile di quell'impresa, se i disordini, che nacquero nell'essercito, che si trouaua a* Poggibõzi,*non hauessero ogni cosa, perturbato.* Et *così il bene, che fece l'uno essercito, fu da l'altro interamente distrutto: perche hauẽdo q̃lle genti fatto preda sopra il* Sanese,*uẽne nella diuisione d'essa differenza tra il* Marchese *di* Ferrara,*et q̃llo di* Mantoua. Talche *uenuti all'armi cõ ogni qualità d'offesa si assalirono: e fu tale, che giudicãdo i* Fiorẽtini *nõ si poter piu d'ãbe due ualere, si cõsẽtì che'l* Marche. *di* Fer. *cõ le sue gẽ*

ti se ne tornasse a casa. Indebbilito *adunque quel l'essercito, & rimaso senza Capo, et gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il* Duca *di Calauria, che si trouaua con l'essercito suo propinquo a* Siena, *prese animo di uenirgli a trouare, & cosi fatto, come pensato, le genti* Fiorentine *ueggendosi assalire, non nell'armi, non nella moltitudine, che erano al nemico superiori, non nel sito doue erano, che era fortissimo, confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nemico, alla uista della poluere si fuggirono, & a nemici le munitioni, i* Carriaggi, *&* l'Artiglierie *lasciarono, di tãta poltronaria, & disordine erano allhora quegli esserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo o la testa, o la groppa daua la perdita, o la uittoria d'un'impresa.* Riempiè *questa rotta i soldati del* Re *di preda, & i* Fiorentini *di spauento: perche non solo la citta loro si trouaua dalla guerra, ma anchora d'una pestilenza grauissima afflitta: laqual haueua in modo occupata la citta, che tutti i cittadini, per fuggir la morte, per le loro uille s'erano ritirati.* Questo *fece anchora questa rotta piu spauenteuole, perche quelli cittadini, che per* Val di Pisa, *et per* Val Delsa *haueuano le loro possessioni, sendosi ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) non solamente co i figliuoli & robbe loro, ma con i loro lauoratori a* Firenze *corsero.* Talche *pareua, che si dubitasse, che ad ogni hora il nemico alla citta si potesse presentare.* Quegli, *che alla cura della guerra erano preposti, ueggendo questo disordine, comandarono alle genti, ch'erano state nel* Perugino *uittoriose, che lasciata l'impresa contra a* Perugini, *uenissero in* Val Delsa *per opporsi al nemico; il quale dopo la uittoria senza alcuno contrasto scorreua il paese.* E *benche quelle hauessero*

stretta in modo la citta di Perugia, che ad ogni ho ra se n'aspettasse la uittoria, nondimeno uolleno i Fiorentini prima difendere il loro, che cercar d'oc cupar quello d'altri. Tanto che quello essercito leua to da i suoi felici successi fu condotto a San Cascia no castello propinquo a Firenze a VIII. miglia, giudicando non si potere altroue far testa, fino a tã to, che le reliquie dell'essercito rotto fussero isieme. I nemici dall'altra parte, quelli ch'erano a Peru gia liberi, per la partita delle genti Fiorentine di uenuti audaci, grandi prede nell'Aretino, & nel Cortonese ciascun giorno faceuano: e quegli altri, che sotto Alfonso Duca di Calauria haueuano a Poggibonzi uinto, s'erano di Poggibonzi prima, e di Vico poi insignoriti, & Certaldo messo a sac co, e fatte queste espugnationi, e prede andarono col campo al castello di Colle, ilquale in quelli tem pi era stimato fortissimo. Et hauendo gli huomini allo stato di Firenze fedeli, potè tenere tanto a ba da il nemico; che si fussero ridotte le genti insieme. Hauendo adunque i Fiorentini raccozzate le genti tutte a San Casciano, & espugnando i nemici cõ ogni forza Colle, deliberarono d'appressarsi a quel li, & dare animo a Colleggiani a difendersi: e per che i nemici hauessero piu rispetto ad offendergli, hauendo gli auuersarij propinqui. Fatta questa de liberatione leuarono il campo da San Casciano, & posonlo a San Giminiano uicino a cinque miglia a Colle: donde co i cauagli leggieri, e con altri piu espediti soldati, ciascun di il campo del Duca mole stauano. Nondimeno a i Collegiani non era sufficiẽ te questo soccorso: perche mancando delle loro cose necessarie a di XIII. di Nouembre si dierono con dispiacere de' Fiorentini, & con massima letitia de i nemici, & massime de' Sanesi, iquali oltre al cõ.

mune odio, che portauano alla citta di Fireze, l'haueuano con i Collegiani particolare. Era di gia il uerno grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, & il Re mossi o da uoler dar speranza di pace, o da uolere godersi le uittorie hauute piu pacificamente, offersero tregue a Fiorentini, per tre mesi, & dierono diece giorni di tempo alla risposta, la quale fu accettata subito: ma come auiene a ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui si sentono, che quãdo le si riceuono, questo brieue riposo fece conoscere piu a i Fiorentini i sostenuti affanni & a i cittadini liberamente, & senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori nella guerra commessi, mostrauano le spese in uano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Le quali cose non solamente ne i circoli tra i priuati, ma ne i consigli publici animosamente parlauano. E prese tanto ardire alcuno, che uoltosi a Lorenzo de i Medici gli disse. Questa citta e stracca, & non uuol piu guerra, & percio era necessario, che ella pensasse alla pace. Onde che Lorenzo conosciuta questa necessità, si ristrinse con quegli amici, che pensaua piu fedeli, & piu saui, e prima conclusero ueggendo i Venetiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili discordie implicato, che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortuna: ma stauano dubbij nelle cui braccia fusse da rimettersi o del Papa, o del Re. Et essaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu stabile, & piu secura, perche la breuità della uita de i Papi, la uariatione delle successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de i Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti fa che un Prencipe secolare non puo in un Pontefice interamente confidare, ne puo securamente accommunare la for

tuna sua con quello: perche chi è nelle guerre, et pericoli del Papa amico, sara nelle uittorie accompagnato, & nelle rouine solo, sendo il Pontefice dalla spirituale potenza, & riputatione sostenuto, et difeso. Deliberato adunque, che fusse a maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con piu certezza, che con la presenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'usasse liberalita, tanto piu credeuano potere trouare rimedij alle nimicitie passate. Hauendo pertanto Lorenzo fermo l'animo a questa andata, raccommandò la citta, & lo stato a messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Confaloniere di giustitia, & al principio di Decembre parti di Firenze, & arriuato a Pisa scrisse alla Signoria la cagione della sua partita. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con piu riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino, & gli diede auttorita di collegarsi con quello, come a lui paresse meglio per la sua Republica. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico et Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornare nel gouerno di quello, et hauendo occupata Tortona, et essendo Milano, et tutto quello stato in arme, la Duchessa Bona fu consigliata ripatriassero gli Sforceschi, et per leuare uia queste ciuili contese gli riceuesse in stato. Il prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: il quale nato di uil conditione uenuto a Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Duchessa sua donna per Cameriere lo concesse. Questi o per essere bello di corpo, o per altra sua secreta uertu, dopo la morte del Duca sali in tanta riputatione appresso alla

Duchessa, che quasi che lo stato gouernaua: ilche di spiaceua assai a messer Cecco huomo per prudenza, & per lunga prattica eccellentissimo: tanto che in quelle cose poteua, & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno diminuire l'auttorità del Tassino s'ingegnaua. Di che accorgendosi quello, per uendicarsi delle ingiurie, & per hauere appresso, chi da messer Cecco lo difendesse, confortò la Duchessa a ripatriare gli Sforzeschi: laquale seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa alcuna con messer Cecco gli ripatri. Donde che quello li disse. Tu hai preso un partito, ilquale torrà a me la uita, & a te lo Stato: lequali cose poco dipoi interuēnero: perche messer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et essendo dopo alcun tempo Stato cacciato del Ducato il Tassino: la Duchessa ne prese tanto sdegno, che la si partì di Milano, & rinuntiò nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico solo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come si dimostrerà) cagione della ruina d'Italia. Era partito Lorenzo de Medici per andare a Napoli, & la tregua fra le parti uegghiaua, quando fuora d'ogni aspettatione Lodouico Fregoso hauuta certa intelligenza con alcuno Serezanese di furto entrò cō armati in Serezana, & quella terra occupò, & quelli che u'erano per il popolo Fiorentino prese prigioni. Questo accidente dette grande dispiacere a i Prencipi dello stato di Firenze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito con ordine del Re Ferrando. E si dolsero col Duca di Calauria, ch'era con l'essercito a Siena, d'essere durante la tregua con nuoua guerra assaliti. Ilquale fece ogni dimostratione e con lettere, e con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimento del padre, o suo. Parena nondimeno a i

Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il capo della Republica nelle mani del Re, et hauere una guerra antica col Papa, e col Re, et una nuoua co i Genouesi, et essere senza amici: perche ne i Venitiani non sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per esser uario, et instabile. Solo restaua a i Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorẽzo de i Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella citta fu riceuuto honoratamente, e con grande aspettatione: perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grãdezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, et disputo in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauiglio piu poi, che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppio gli honori, e cominciò a pensare, come piu tosto ei lo hauesse a lasciare amico, che a tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui doppia esperienza, ma della citta: perche non mancauano a Lorenzo in Firenze nemici, che harebbe hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la citta ne parlauano, e nelle deliberationi publiche a quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto a Napoli,

che in Firenze si mutarebbe gouerno. Ilche fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete adi VI. di Marzo MCCCCLXXIX. lo licētio: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagno, & fra loro nacque accordi perpetui a conseruatione de i communi stati. Torno per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, e fu con quella allegrezza della citta riceuuto, che le sue grandi qualita, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rēdere alla patria sua la pace: perche duoi giorni dopo l'arriuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per il quale si obligauano ciascuno alla conseruatione de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra a i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle, e che i Pazzi posti nella Torre di Volterra si liberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quātita di danari si pagassero. Questa pace subito che fu publicata, riempiè di sdegno il Papa, & i Venitiani: perche al Papa pareua esser stato poco stimato dal Re, & a i Venitiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta a Firenza, subito diede a ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno consiglio di LXX. cittadini con quella auttorita gli poterono dare maggiore nell'attioni principali. Questo nuouo ordine fece ermare l'animo a quegli, che uolessero cercare

nuoue cose: e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re, destinarono Oratori al Papa, et a quello messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno non ostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partiua con l'essercito da Siena: mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della citta, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini puni in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuento sospetto non solamente a i Sanesi, ma a Fiorentini, che non si uolesse di quella citta far Prencipe. Ne ui si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la citta in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & a i Venitiani nemica. La qual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi dello Stato appariua: & afferma ciascuno la citta nostra non esser mai stata in tanto pericolo di perdere la liberta: ma Dio, che sempre in simili estremita ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere un'accidente insperato, il quale dette al Re, et al Papa, et a i Venitiani maggior pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo essercito a campo a Rodi, e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouo maggiore ne gli assediati: i quali con tanta uertu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da Rodi parte della sua arma

ta sotto Iacometto Bascià se ne uenne uerso la Ve=lona, &, o che quello uedesse la facilità dell'impre=sa, o che pure il Signore gli commãdasse, nel costeg giare l'Italia pose in un tratto IIII. mila soldati in terra, & assaltata la citta di Otranto subito la prese, e saccheggio, e tutti gli habitatori di quella ammazzo: dipoi con quelli modi che gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortifi=co, e ridottoui buona cauaglieria il paese circostan=te correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quanto Prncipe la fusse impresa, mando per tutto nuntq̃ a significarlo, & a doman dare contro al commune nemico aiuti, e con grãde instanza richiamo il Duca di Calauria, e le sue gẽ ti, che erano a Siena. Questo assalto quanto egli perturbo il Duca, il resto d'Italia, tanto rallegro Firenze, e Siena, parẽdo a questa di hauere rihauu ta la sua liberta, et a quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La=quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Du ca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo me desimo caso fece al Papa mutare consiglio: & doue prima nõ haueua mai uoluto ascoltare alcuno Ora tore Fiorentino, diuento in tanto piu benigno, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ra=gionaua. tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a domandare perdono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di la=sciare passare questa occasione, e mandarono al Põ tefice XII. Ambasciadori: i quali poi che furono ar=riuati a Roma, il Papa con diuerse prattiche, pri=ma che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermo fra le parti, come per l'auuenire si

haueſſe à uiuere, e quanto nella pace, e quanto nel la guerra per ciaſcuna d'eſſe a contriboire. Venne- ro di poi gli Ambaſciadori a i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i ſuoi Cardinali con eccesſiua pompa gli aſpettaua. Eſcuſarono coſtoro le coſe ſe- guite, hora accuſandone la necesſita, hora la mali- gnita d'altri, hora il furore popolare, e la giuſta ira ſua: e come quelli ſono infelici, che ſono forza- ti combattere, o morire. E perche ogni coſa ſi doue- ua ſopportare per fuggire la morte, haueuano ſop- portato la guerra, gl'interdetti, e l'altre ĩcõmodita che s'erano tirate dietro le paſſate coſe: perche la lo ro Republica fuggiſſe la ſeruitu, laquale ſuole eſſe- re la morte delle citta libere. Nondimeno, ſe, ancho ra che forzati, haueſſero commeſſo alcun fallo, erano per tornare a menda, e confidauano nella cle menza ſua: laquale ad eſſempio del ſommo Redẽ tore ſaria per riceuerli nelle ſue pietoſisſime brac- cia. Alle qual ſcuſe il Papa riſpoſe con parole pie- ne di ſuperbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne i paſſati tempi haueuano contro alla Chieſa commeſſo. Nondimeno, per conſeruare i pre cetti di Dio, era contento concedere loro quel per- dono, che domandauano: ma che faceua loro inten dere, come eglino haueuano ad ubbidire, e quando eglino rompeſſero l'ubbidienza, quella libertà, che ſono ſtati per perdere hora, e perderebbero poi e giu ſtamente, perche coloro ſono meritamẽte liberi, che nelle buone, nõ nelle cattiue opere ſi eſſercitauano: perche la liberta male uſata offende ſe ſteſſa, & al- tri: e potere ſtimare poco Dio, e meno la Chieſa, nõ è officio d'huomo libero, ma diſciolto, e piu al male che al bene inclinato. La cui correttione nõ ſolo a i Prencipi, ma a qualunque Chriſtiano appartiene, tal che delle coſe paſſate s'haueuano a dolere di loro

che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le pessime nutritola, laquale si era spēta piu per la benignita d'altri, che per i meriti loro. Lessesi poi la formula dell'accordo, e della beneditione, alla quale il Papa aggiunse fuori delle cose pratticate, e ferme: che se i Fiorentini uoleuano godere il frutto della benedittione tenessero armate di loro danari XV Galee tutto quel tempo che'l Turco combattesse il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto: e non poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, o fauore, o per alcuna doglienza alleggierirlo. Ma tornati a Firēze, la Signoria per fermar questa pace, mando Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo inanzi era tornato di Frācia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa a termini sopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne: ilche fu segno di maggiore riconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re per la partita di Toscana del Duca di Calauuria: e seguendo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partendosi haueua lasciate nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta sua necessita non si spiccassero da lui, e con il muouere guerra a i Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E percio fu contento, che le si ristituissero, e con nuoui obblighi di nuouo i Fiorentini s'obligo. E cosi la forza, e la necessita, non le scritture, e gli obblighi, fa osseruare a i Prēcipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua confederatione, Lorenzo de i Medici racquisto quella riputatione, che prima la guer

ra, e dipoi la pace, quando del Re si dubbitaua, gli haueua tolta. E non mancaua in quei tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se, egli haueua uenduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la liberta. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la citta nella antica riputatione sua, in Firenze citta di parlare auida, e che le cose da i successi, nõ da i consigli giudica, si muto ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come egli haueua potuto piu il consiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani haueuano prese per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, cosi il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco mori fuora d'ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quelli che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbãdonati concessero di accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e dei Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in Lega Papa, & Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, a i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere

piu tenuto a riceuere il Visdomine,& il sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo settanta anni dall'uno, e dall'altro carico quella citta fusse libera. Rispondeuano dall'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, et il sale. E non ci uolendo il Marchese acconsentire, parue, a i Vinitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, e commodo tempo a farlo: ueggendo il Papa contro a i Fiorentini, & al Re pieno di sdegno, e per guadagnarselo piu sendo ito il Conte Girolamo a Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, e donatogli la citta, e la gentiligia loro, segno sempre d'honor grandissimo a qualunque la donano. Haueuano, per esser presti a quella guerra, posti nuoui datij, e fatto Capitano de i loro esserciti il Signor Roberto de Sanseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernator di Milano s'era fuggito a Tortona, e quiui fatti alcuni tumulti andatone a Genoua, doue sendo fu chiamato da Vinitiani, & fatto delle loro arme Prencipe. Queste preparationi a nuoui moti conosciuto dalla Lega auuersa, fecero, che quella anchora si preparasse alla guerra. Et il Duca di Milano per suo Capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino, i Fiorentini il Signore Costanzo di Pesaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Vinitiani con suo consentimento moueuano guerra a Ferrara, il Re Ferrando mando Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Trõto, & domãdo passo al Papa, per andare in Lõbardia al soccorso del Marchese, ilche gli fu dal Papa al tutto negato. Tanto, che parẽdo al Re, et a i Fiorentini essere certificati dell'animo suo delibera rono strignerlo con le forze, accio per necessita egli diuentasse loro amico, o almeno dargli tanti impedimenti, che

dimenti che non potesse a i Vinitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, et haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, e poi posto l'assedio a Figarolo castello assai importante allo stato di quel Signore. Hauēdo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'assalire il Pōtefice, Alfonso Duca di Calauria scorse uerso Roma, e con l'aiuto de' Colonnesi (che s'erano cōgiunti seco, perche gli Orsini s'erano accosti al Papa) faceua assai danni nel paese, & dall'altra parte le genti Fiorentine assalirono con messer Nicolo Vitelli citta di Castello, & quella citta occuparono, & ne cacciarono messer Lorenzo, che per il Papa la teneua, e di quella fecero come Prencipe messer Nicolo. Trouauasi per tanto il Papa in grandissime angustie: perche Roma dentro della parte era perturbata, et fuora il paese da i nemici corso. Non dimeno, come huomo animoso, et che uoleua uincere, et non credere al nemico, condusse per suo capitano il Magnifico Roberto da Rimino: et fattolo uenire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueua ragunate gli mostro quanto honor li sarebbe, se contro alle forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne' quali si trouaua: et quanto obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, e come nō solo gli huomini, ma Dio farebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto cōsiderate prima le genti d'arme del Papa, e tutti gli apparecchi suoi, lo cōforto a fare quāta fanteria egli poteua, ilche con ogni studio, et celerita si misse ad effetto. Era il Duca di Calauria uicino a Roma, in modo, che ogni giorno correua, et predaua fino alle porte della citta, laquale cosa fece in modo sdegnare il popolo Rom. che molti uolōtariamente s'offersero ad essere col Magnifico Roberto alla liberatione

di Roma: iquali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquanto dalla citta: pensando, che trouandosi discosto il Magnifico Roberto non hauesse animo d'andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello; ilquale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gente d'arme uguale, et di fanteria superiore, usci inschierato di Roma, e puose un'alloggiamento uicino a due miglia al nemico. Il Duca ueggendosi gli auuersarij addosso, fuori di ogni sua openione, giudico conuenirgli o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde, che quasi costretto, per non far cosa indegna d'un figliuolo d'un Re, delibero combattere: et uolto uiso al nemico, ciascuno ordino le sue gēti in quel modo, che allhora ordinauano, et si condussero alla Zuffa, la quale duro fino al mezzo giorno, e fu questa giornata combattuta con piu uertu, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche ui morì tra l'una parte & l'altra piu che mille huomini, et il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallerie Ducali, che quello fu costretto a dare la uolta: et sarebbbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli ch'erano stati a Otranto, et allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, torno, come trionfante in Roma: laquale egli potette goder poco: perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ammazzo. Il corpo del quale fu dal Papa cō ogni qualità di honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mando subito il Conte uerso Citta di castello

per ueder di restituire a M. Lorenzo quella terra, et per parte tentare la citta di Rimino: perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo picciolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella citta: il che gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da i Fiorentini non fusse stata difesa: iquali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contra a Rimino fare alcun'effetto. Mentre, che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Venitiani haueuano occupato Figarolo, & con le genti loro passato il Po, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, et fattosi portare per curarsi a Bologna si morì, tal che le cose del Marchese andauano declinando, et a Vinitiani cresceua ogni di la speranza d'occupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa alla uoglia loro. & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi lo minacciauano del Concilio, ilquale gia dall'Imperadore era stato pronunciato per Basilea. Onde che per mezzo degli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, iquali la pace desiderauano: fu persuaso, e stretto il Papa a pensare alla pace, et all'unione d'Italia. Onde il Pontefice per timore, & anche per ueder come la grandezza de' Vinitiani era la ruina della Chiesa, e d'Italia si uolse a l'accordarsi con la Lega, e mandò suoi nuncij a Napoli: doue per cinque anni fecero Lega, Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini, riseruando il luogo a Vinitiani ad accettarla. Ilche seguito, fece il Papa intendere a Vinitiani, che s'astenessero dalla guerra di Ferrara. A che i Venitiani non uolono ac-

consentire, anzi con maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, e del Marchese ad Argenta, si erano in modo appressati a Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che a la Lega non parue da differir piu di porger gagliardi aiuti a quel Signore, e fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, e cõ quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti ui mandarono, et per meglio dispensar l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta a Cremona doue conuenne il Legato del Papa, col Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, et Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi si diuisono tutti i modi della futura guerra. E perche eglino giudicauano che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che col fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signor Lodouico acconsentisse a rompere guerra i Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A che quel Signore non uoleua acconsentire, dubitando di non si tirare una guerra addosso da non la poter spegnere a sua posta. E percio si delibero di fare alto con tutte le genti a Ferrara, et insieme quattro mila huomini d'arme, et otto mila fanti andarono a trouare i Venitiani, i quali haueuano due mila, e ducento huomini d'arme, & sei mila fanti. Alla Lega parue la prima cosa di assalire l'armata, che i Venitiani haueano nel Pò, et quella assalita appresso al Bondeno ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione messer Antonio Iustiniano proueditore de la armata. I Venitiani poi che uidero Italia tutta uinta loro contro, per darsi piu riputatione haueuano condotto il Duca de lo Rheno cõ dugẽto huomini d'ar

me. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro essercito a tenere a bada il nemico, & il Signore Roberto da San Seuerino fecero passar l'Adda con il restante dell'essercito loro, & accostarsi a Milano, gridando il nome del Duca, & di madonna Bona sua madre. perche credeuano per questa uia fare nouità in Milano, stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella citta odiato. Questo assalto porto seco nel principio assai terrore, et messe in arme quella citta: nondimeno partori fine cõtrario al disegno de i Venitiani: perche quello, che il Signor Lodouico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E percio lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue con IIII. mila cauagli e due mila fanti, il Duca di Calauria con XII. mila caualli, e V. mila fanti entro nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Veronese, & quelle tre citta, senza che i Venitiani ui potessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro Contadi spoglio. Perche il Signor Roberto con le sue genti cõ fatica poteua saluar quella citta. Dall'altra banda ancho ra il Marchese di Ferrara haueua ricuperato gran parte delle cose sue. Pero che'l Duca del Rheno, che gli era all'incontro, non poteua opporsegli, non hauendo piu che duo mila cauagli, & mille fanti. E cosi tutta q̃lla state dell'ãno MCCCCLXXXIII. si combattè felicemente per la Lega. Venuta dipoi la primauera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trappassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega per potere con piu prestezza opprimere i Venitiani, haueua messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la guerra si fusse come l'anno mantenuta, si toglieua

a Venitiani tutto lo stato che teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con VI. *mila caualli, et cinque mila fanti, et haueuano all'incontro* XII. *mila caualli, et* VI. *mila fanti: per il Duca dello Rheno finito l'anno della sua condotta se n'era ito a casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale auttorita concorrono, il piu delle uolte la disunione loro da la uittoria al nemico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale con la sua auttorita teneua in fede il Duca di Calauria, et il Signore Lodouico, comincio tra quegli a nascere dispareri, et da dispareri gelosia: perche Giouangaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del suo stato: et hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo pertanto Lodouico questo desiderio del Duca delibero di torgli commodita d'essequirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da i Venitiani fu preso da loro per occasione, e giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: e pratticato secretamente fra loro, et il Signore Lodouico l'accordo, l'Agosto del* M. CCCCLXXXIIII. *lo conclusero. Il quale, come uenne a notitia degli altri confederati, dispiacque assai massimamente poi che uiddero, come a i Venitiani s'haueuano a restituire le terre tolte, et lasciare loro Rouigo, et il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato, et appresso rihauer tutte quelle preminenze, che sopra quella citta per antico haueuano hauute. Et pareua a ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, et acquistato ne trattarla honore, et nel finirla*

uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, et non ricuperate le perdute. Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, et per non uolere fare proua piu per i difetti, et ambitione d'altri della fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante messer Lorenzo stringeua citta di Castello per cacciarne Nicolo Vitelli, il quale dalla Lega, per tirare il Papa alla uoglia sua, era stato abbandonato. E nello stringere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo, uscirono fuora, et uenuti alle mani con gli nemici, gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, et fecelo uenire a Roma per instaurare le forze sue, e ritornare a quella impresa: ma giudicando dipoi, che fusse meglio guadagnarsi messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo con la guerra, s'accordò seco, et con messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconcilio. A che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della patria: perche uedeua tra Colonnesi, e Orsini destrarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli a gli Orsini nella guerra fra lui e il Papa il Contado di Tagliacozzo, et dato a Colonnesi, che seguitauano le parti sue. Fatta dipoi la pace tra il Re, et il Papa gli Orsini per uertu delle conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa a Colonnesi significato, che lo restituissero: ma quegli ne per preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa alla restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli Orsini con prede, et altre simile ingiurie offesero. Doue non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme con quelle de gli Orsini contra di loro, e

a quelli haueano le case in Roma saccheggio, e chi quelle uolle diffendere ammazzo & prese, & della maggior parte de i loro Castegli gli spoglio. Tãto che quegli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte posarono. Nõ furono anchora a Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorẽtini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente alle frontiere di Serazana: & mentre che la guerra duro in Lombardia con scorrerie, et simili leggieri zuffe i Serezanesi molestauano. Et in Genoua Battistino Fregoso Doge di quella citta fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, et con i figliuoli da lui, e ne fece se Prencipe. L'armata anchora Venitiana haueua assalito il Regno, et occupato Gallipoli, et gli altri luoghi all'intorno infestaua. ma seguita la pace in Lõbardia, tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana, et a Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo V. giorni mori o perche fusse il termine di sua uita uenuto, o perche il dolore della pace fatta come nemica a quello l'ammazzasse. Lascio per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, la qual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritiro con le sue genti accanto al Castello e gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non uolessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, e Castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni uccisioni, rubberie, et incẽdij in molti luoghi di quella citta: ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il Castello nelle mani del collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubbidi, e restituito il Castello al Collegio, se ne ando a

Imola

Imola. Dõde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che nelle loro differenze dal Conte sperauano, si uenne alla creatione del nuouo Pontefice, e dopò alcuno disparere fu eletto Giouanbattista Cibò Cardinale di Malfetta Genouese: e si chiamò Innocẽtio VIII. il quale per la sua facile natura (che humano, e quieto huomo era) fece posare l'armi, e Roma per allhora pacificò.

I Fiorentini dopo la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato gentilhuomo gli hauesse del Castello di Serezana spogliati. E perche ne i capitoli della pace era, che non solamente si potesse ridomãdare le cose perdute, ma far guerra a qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari, e con genti a far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso, il quale haueua Serezana occupata, non gli parendo potere con le sue priuate forze sostenere tãta guerra donò quella terra a San Giorgio. ma poi che di San Giorgio, e de i Genouesi si ha piu uolte a far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini e modi di quella citta, sendo una delle prencipali d'Italia, & dimostrare.

Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopo quella importantissima guerra, che molti anni a dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica a quelli cittadini, che gran somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate participasse infino a tãto, che dal commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il palagio, il quale è sopra la Dogana, loro consegnarono.

Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno

modo di gouerno facendo uno consiglio di C. *di lo ro, che le cose publiche deliberassero, & uno Ma= gistrato de* VIII. *cittadini, il quale come Capo di tutti l'esseguisse, & i crediti loro diuisero in par= te, le quali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in San Giorgio intitolarono. Diuitato cosi questo loro gouerno, occorse al commune della cit ta nuoui bisogni, onde ricorse a San Giorgio per nuoui aiuti, il quale trouandosi ricco, e bene am= ministrato lo puote seruire. Et il commune a l'in= contro, come prima gli haueua la Dogana conce= duta, gli cominciò, per pegno di danari haueua, a conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del commune, & i serui= tij di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte delle terre, & citta sottoposte allo Imperio Genouose: lequali & gouerna, & defende, & ciascuno anno per publici suffragij ui manda suoi Rettori, senza che'l commune in alcuna parte se ne trauagli. Da que= sto è nato, che quegli cittadini hanno leuato l'amo= re dal commune, come cosa tiranneggiata, & po= stolo a San Giorgio, come parte bene, & ugual= mente amministrata, onde ne nascono le facili, & spesse mutationi dello stato, e che hora ad un loro cittadino, hora ad un forestiero obbidiscono: perche non San Giorgio, ma il commune uaria gouerno. Talche, quando fra i Fregosi, e gli Adorni si è com= battuto del Prencipato, perche si combattè lo stato del commune, la maggior parte de i cittadini si ti= ra da parte, e lascia quello in preda al uincitore. Ne fa altro l'officio di San Giorgio, se non quando uno ha preso lo stato, che far giurargli la osser= uanza delle leggi sue: le quali insino a questi tem pi non sono state alterate: perche hauendo armi,*

e danari, e gouerno non si puo senza pericolo de una certa pericolosa ribellione alterarle. Essempio ueramente raro e da' Filosofi in tante loro imaginate, & uedute Republiche mai non trouato: uedere dentro ad un medesimo cerchio fra medesimi cittadini la liberta, & la tirannide, la uita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza: perche quello ordine solo mantiene quella citta piena di costumi antichi & uenerabili. E s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio tutta quella citta occupasse sarebbe quella una Republica, piu che la Venitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concessa Serezana: il quale la riceue uolentieri, & prese la difesa di quella & subito misse una armata in mare, e mandò gente a Pietrasanta, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini, che gia si trouaua propinquo a Serezana, andasse. I Fiorentini dall'altra parte desiderauano occupar Pietrasanta, come terra, che non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno utile: sendo quella terra posta fra quella e Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se gia da i Pietrasantesi, ò da chi ui fusse dentro, non fussero nell'acquisto di Serezana impediti. E perche questo seguisse, mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, & uettouaglie, e con quelle una debile scorta, accioche chi era in Pietrasanta per la poca guardia temesse meno, per l'assai preda desiderasse piu l'assalirli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, che erano in Pietrasanta, ueggendosi innanzi a gli occhi tanta preda, la tolsero. Il che dette legittima cagione a i Fiorentini di far l'impresa, e cosi lasciata

da canto Serezana, s'accamparono a Pietrasanta: la quale era piena di difensori, che gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, *poste nel piano le loro artiglierie, fecero una bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte stringere.* Era dell'essercito Commessario Giacopo Guicciardini, *e mentre che a* Pietrasanta *si combatteua, l'armata* Genouese *prese, & arse la* Rocca *di* Vada, *e le sue genti poste in terra il paese all'intorno correuano, e predauano. All'intorno dellequali si mandò con fanti, e caualli messer* Bongianni Gianfigliazzi: *il quale in parte raffrenò l'orgoglio loro, talche con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata seguitando di molestare i* Fiorentini *andò a* Liuorno, *con puntoni, & altre preparationi s'accostò alla* Torre Nuoua, *et quella piu giorni con l'artiglierie combattè: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò in dietro con uergogna.* In *quel mezzo a* Pietrasanta *si combatteua pigramente.* Onde *che i nemici preso animo assaltuono la* Bastia, *& quella occuparono.* Ilche *seguì con tanta riputatione loro, & timore dell'essercito* Fiorentino, *che fu per rompersi da se stesso: talche si discostò* IIII. *miglia dalla terra, et quegli* Capi *giudicauano, che sendo gia il mese di* Ottobre, *fusse da ridursi a le* Stanze, *& riserbarsi a tempo nuouo a quella espugnatione.* Questo *disordine, come s'intese a* Firenze, *riempiè di sdegno i* Prencipi *dello stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui* Commissarij Antonio Pucci, *&* Bernardo *del* Nero, *i quali con gran somma di danari andarono in campo; & a quelli* Capitani *mostrarono l'indignatione della* Signoria, *dello stato, & di tutta la citta, quando non si ritornasse cō l'essercito alle mura: & quale infamia sarebbe la*

loro, che tanti Capitani con tanto essercito senza hauere all'incontro altri, cha una piccola guardia, non potessero si uile, & si debile terra espugnare. Mostrarono *l'utile presente con quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare: talmente, che gli animi di tutti raccesero a tornare alle mura, & prima, che altra cosa, deliberarono d'acquistare la* Bastia. *Nell'acquisto della quale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le grate accoglienze, & parole ne gli animi de' soldati possono: perche* Antonio Pucci *quel soldato confortando, a quell'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire a quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella* Bastia *in un momento.* Ne *fu l'acquisto senza danno: impercio che'l* Conte Antonio *da* Marciano *da una artiglieria fu morto.* Questa *uittoria dette tanto terrore a quegli della terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi.* Onde *accioche le cose con piu riputatione si cõchiudessero, parue a* Lorenzo *de'* Medici *di condursi in campo, & arriuato quello non dopo molti giorni s'ottenne il* Castello. Era *gia uenuto il uerno, percio non parue a quelli* Capitani *di procedere piu auanti con l'impresa, ma d'aspettare il tempo nuouo, massime perche quell'autunno, mediante la trista aria, haueua infermato quell'essercito, & molti de'* Capi *erano grauemente ammalati; tra i quali* Antonio Pucci, *&* messer Bongianni Gianfigliazzi *non solamente ammalarono, ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia, che* Antonio *nelle cose fatte da lui a* Pietrasanta *si haueua acquistata.* I Lucchesi, *poi che i* Fiorentini *hebbero acquistata* Pietrasanta, *mandarono* Oratori *a* Firenze *a domandare quella, come terra gia sta-*

ta della loro Republica: perche allegauano tra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si ricuperasse. Non negarono i Fiorentini le conuentioni: ma risposero non saper se nella pace, che si trattaua fra loro, et i Genouesi, s'haueuano a restituire quella, & percio non poteuano prima che a quel tempo deliberarne, & quando bene non hauessero a restituirla, era necessario, che i Lucchesi pensassero a sodisfargli della spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini: & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel uerno nelle pratiche della pace tra i Genouesi, et i Fiorentini: la quale a Roma mediante il Pontefice si praticaua: ma non si essendo conchiusa, harebbero i Fiorentini, uenuta la primauera, assalita Serezana, se nõ fussero stati dalla malatia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra, che nacque tra il Papa, & il Re Ferrando, impediti: perche Lorenzo non solamente dalle gotte, le quali come hereditarie del padre l'affliggeuano, ma da grauissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare a' bagni per curarsi: ma piu importante cagione fu la guerra, della quale fu questa l'origine. Era la citta dell'Aquila in modo sottoposta al Regno di Napoli, che quasi libera uiueua. Haueua in essa assai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi uicino al Tronto con le sue gẽti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di uoler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesani erano nati: & disegnando ridurre l'Aquila interamente all'ubbidienza del Re, mandò per il Conte di Montorio, come se ne uolesse seruire in quelle cose, che allhora pratticaua. Vbbidì il Conte senza alcun sospetto, &

arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, & mandato a Napoli. Questa cosa come fu nota all'Aquila, alterò tutta quella citta, & prese popolarmente l'arme: e fu morto Antonio Concinello Commessario del Re, & con quello alcuni cittadini, i quali erano conosciuti a quella maestà partigiani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli difendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, & mandarono Oratori al Papa a dare la citta, e loro pregando quello, che come cosa sua contra alla Regia tirannide gli aiutasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, come quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nemico dello stato di Milano, et senza soldo, lo prese per suo Capitano, et lo fece con massima celerita uenire a Roma: et sollecito oltre di questo tutti gli amici, et parenti del Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Talche il Prencipe d'Altemura, di Salerno, et di Bisignano presero l'armi contra a quello. Il Re ueggendosi da si subita guerra assalire ricorse a Firentini et al Duca di Milano per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbij di quello che douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'imprese loro: et pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa, pareua loro pericoloso: nondimeno sendo in Lega preposero la fede alla commodità, et pericoli loro, et sol larono gli Orsini, et di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi. l'uno sotto il Duca di Calauria mando uerso Roma: il quale insieme con le genti Fiorentine all'esercito della Chiesa s'opponesse: con l'altro sotto il suo gouerno s'oppose a Baroni, et nell'una, et nell'al-

tra parte fu trauagliata questa guerra con uaria fortuna. Alla *fine restando il* Re *in ogni luogo superiore, d'*Agosto *l'anno* MCCCCLXXXVI. *per mezzo de gli* Oratori *del* Re *di* Spagna *si conchiuse la pace: alla quale il* Papa, *per esser batuto dalla fortuna, non uoler piu tentar quella, acconsentì: doue tutti i potentati d'*Italia *s'unirono, lasciando solo i* Genouesi *da parte, come dello stato di* Milano *ribelli, e delle terre de'* Fiorentini *occupatori.* Il *Signor* Roberto *da* San Seuerino *fatta la pace, sendo stato nella guerra al* Papa *poco fedele e amico, e de gli altri poco formidabile nemico, come cacciato dal* Papa *si parti da* Roma, & *seguitato dalle genti del* Duca, & *de'* Fiorentini, *quãdo egli fu passato* Cesena, *uegge͂dosi sopragiugnere, si misse in fuga, & con meno di cento caualli si condusse a* Rauenna, *e dell'altre sue genti, parte furono riceuute dal* Duca, *parte da' paesani disfatte.* Il Re *fatta la pace, e riconciliatosi con i* Baroni, *fece morir* Giouanni Coppola, *et* Antonello *d'*Anuersa *cõ i figliuoli, come quelli, che nella guerra haueuano riuelati i suoi segreti al* Pontefice. Haueua *il* Papa *per l'essempio di questa guerra conosciuto con quãta prontezza & studio i* Fiorentini *conseruano le loro amicitie: tanto che doue prima et per amor de'* Genouesi, & *per gli aiuti haueuano fatti al* Re *gli odiaua, cominciò ad amargli, & a fare maggiori fauori, che l'usato a loro* Oratori. La *quale inclinatione conosciuta da* Lorenzo *de'* Medici *fu cõ ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grãde riputatione, quando all'amicitia teneua col* Re, *egli potesse aggiugnere quella del* Papa. Haueua *il* Pontefice *un figliuolo chiamato* Francesco: *et desiderando honorarlo di stati, e d'amici (perche potesse dopo la sua morte mantenergli) nõ conobbe in* Ita-

lia

lia con chi lo potesse piu sicuramente congiugnere, che con Lorenzo:e percio opero in modo,che Lorẽzo li diede per donna una sua figliuola. Fatto questo parentado il Papa desideraua, che i Genouesi d'accordo cedessero Serezana a Fiorentini:mostrando loro, come e non poteuano tenere quello, che Agostino haueua uenduto:ne Agostino poteua a San Giorgio donare quello,che non era suo. Nondimeno non potè mai fare alcun profitto: anzi i Genouesi (mentre che queste cose a Roma si pratticauano)armarono molti loro legni, et senza che a Firenze se n'intendesse cosa alcuna, posero tre mila fanti in terra, et assalirono la Rocca di Serezanello,posta sopra a Serezana, et posseduta da' Fiorentini,et il Borgo,quale è a canto a quella,predarono,et arsero:et appresso poste l'artiglierie alla Rocca,quella con ogni sollecitudine combatteuano. Fu questo assalto nuouo, et insperato a i Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino a Pisa ragunarono. E si dolsero col Papa,che mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corsini a Luca per tenere in fede quella citta: mandarono Pagolantonio Soderini a Vinegia, per tentar gli animi di quella Republica: domandarono aiuti al Re et al Signor Lodouico,ne d'alcuno gli hebbero:perche il Re disse,dubitare dell'armata del Turco,e Lodouico sotto altre cauillationi differi il mãdargli. E cosi i Fiorentini nelle guerre loro quasi sempre sono soli:ne trouano,che cõ quell'animo gli souuẽga,che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i confederati abbandonati(non sendo loro nuouo)si sbigottirono, e fatto un grande essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori contra al nemico lo mandarono:i quali fecero uno al-

loggiamento sopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era stretto forte da i nemici: i quali con caue et ogni altra forza l'espugnauano. Talche i Commessarij deliberarono soccorrerlo, ne i nemici recusarono la zuffa: et uenuti alle mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigione messer Lodouico dal Fiesco con molti altri Capi del nemico essercito. Questa uittoria non sbigottì in modo i Serezanesi, che si uolessero arendere, anzi ostinatamente si prepararono alla difesa, et i Commessarij Fiorentini, all'offesa. Tanto che fu gagliardamente combattuta, e difesa, et andando questa espugnatione in lungo, parue a Lorenzo de' Medici di andar in campo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, et i Serezanesi lo perderono: perche ueduta l'ostination de i Fiorentini ad offendergli, e la freddezza de i Genouesi a soccorrergli, liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di Lorẽzo si rimisero: e uenuti nella podestà de' Fiorentini, furono, eccetto pochi della ribellione auttori, humanamente trattati. Il S. Lodouico durãte quell'espugnatione haueua mandate le sue genti d'arme a Põtremoli, per mostrar di uenire a i fauori nostri. Ma hauendo intelligenza in Genoua, si leuò la parte cõtro a quelli, che reggeuano, e con aiuto di quelle gẽti si dierono al Duca di Milano. In questi tẽpi i Tedeschi haueuano mosso guerra a i Venitiani: e Boccolino d'Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Papa, e presone la tirãnide. Costui dopo molti accidẽti fu contento, persuaso da Lorenzo de' Medici, di rẽder quella citta al Pontefice, e ne uẽne a Firenze, doue sotto la fede di Lorenzo piu tẽpo honoratissimamente uisse. Dipoi andossene a Milano, doue nõ trouando la medesima fede, fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Venitiani assaliti

da Tedeschi furono uicino alla citta di Trento rotti, et il Signor Roberto da San Seuerino loro Capitano morto. Dopo laqual perdita i Venetiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero uno accordo co i Tedeschi non come perdenti, ma come uincitori, tanto fu per la loro Repub. honoreuole. Nacquero anchora in questi tempi tumulti in Romagna importantißimi, Francesco d'Orso Furliuese era huomo di grande auttorita in quella citta. Questi uenne in sospetto al Conte Girolamo, tal che piu uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande fu confortato da i suoi amici, e parenti di preuenire: e poi che temeua di esser morto da lui, ammazzasse prima quello, e fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adūque questa deliberatione, e fermo l'animo à questa impresa, elessero il tempo il giorno del mercato di Furli: perche uenendo in quel giorno in quella citta assai del Contado loro amici, pensarono senza hauergli a far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hanno per cōsuetudine di cenare di giorno: pensarono i Congiurati, che l'hora commoda fusse ad ammazzarlo dopo la sua cena nelqual tēpo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, a quell'hora deputata Francesco n'ando alla casa del Conte, e lasciati i cōpagni nelle prime stanze, arriuato alla camera, doue il Conte era, disse ad un cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli uoleua parlare. Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopo poche parole d'un simulato ragionamento l'ammazzo: e chiamati i cōpagni anchora il cameriere ammazzarono. Veniua a sorte il capitano della terra a parlare al Conte, et arriuato in sala con pochi de i suoi

fu anchora egli da gli ucciditori del Conte morto. Fatti questi homicidij, leuato il romore grande, fu il corpo del Conte fuora delle finestre gittato, e gridando Chiesa, e libertà, fecero armare tutto il popolo, il quale haueua in odio l'auaritia, et crudeltà del Conte, e saccheggiate le sue case, la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza a pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine: a che non uolendo il Castellano condescendere, pregarono la Contessa, che fusse contenta disporlo a darla: ilche ella promisse fare, quando eglino la lasciassero entrare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi figliuoli. Credettero i congiurati alle sue parole, e concessegli l'entrarui, laquale come fu dentro, gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di supplicio in uendetta del marito: e minacciando quegli d'ammazzargli i suoi figliuoli, rispose come ella haueua seco il modo a rifarne de gli altri. Sbigottiti per tanto i congiurati, ueggendo come dal Papa non erano souenuti, e sentendo, come il Signore Lodouico Zio alla Contessa mandaua gente in suo aiuto, tolte delle sustãze loro quello poterono portare, se n'andarono a città di Castello. onde che la Contessa riprese lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudeltà uendicò. I Fiorentini intesa la morte del Conte, presero occasione di ricuperare la Rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata: Doue mandate le loro genti quella con la morte de Cieco Architettore famosissimo ricuperarono.

A questo tumulto di Romagna un'altro in quella prouincia non di minore momento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di messer Giouãni Bentiuogli Prencipe in Bologna. Costei o per gelosia o per essere male dal

marito trattata, o per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito et in tanto procede col odiarlo, che delibero di torgli lo stato, e la uita: e simulata certa sua infirmita, si puose nel letto: doue ordino, che uenendo Galeotto a uisitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali a quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale sperau dopo, che fusse morto il genero, diuenire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato a questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie secondo la sua consuetudine, e stato seco alquanto a ragionare, uscirono de i luoghi secreti della camera gli ucciditori suoi, iquali senza che ui potesse far rimedio lo ammazzarono. Fu dopo la costui morte, il romore grande: la moglie con un suo picciolo figliuolo detto Astorre si fuggi nella rocca: il popolo prese le armi messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi, con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Bascoli Commessario Fiorentino, e congregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme: e parlando del gouerno della terra, gli huomini di Val di Lamona, che erano a quel romore popolarmente corsi, mossero le armi contro a messer Giouanni, et a Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione. e gridando il nome d'Astorre, e de i Fiorentini la citta al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso a Firenze dispiacque assai a ciascuno: nondimeno fecero messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della citta, e d'Astorre con uolonta di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltre a questi, poi che le guerre precipali tra i maggiori Prencipi si composero, per mol

t'anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, & a Siena: i quali per essere stati di poco momento, giudico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopo la guerra del LXXXVIII. *se ne parti, furono piu spessi, e dopo molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori. tra i quali presero piu auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, iquali, l'uno per prudēza, l'altro per l'animo diuentarono come prencipi di quella citta, Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana uissero insino al* MCCCCXCII. *che Lorenzo de i Medici morì, in una felicita grādissima: perche Lorenzo posate l'armi di Italia: lequali per il senno, & auttorita sua s'erano ferme, uolse l'animo a far grande se, e la citta sua, & a Piero suo primo genito l'Alfonsina figliuola del Caualiere Orsino congiunse. Dipoi Giouanni suo secondo figliuolo alla dignita del Cardinalato trasse. Il che tanto fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non hauēdo anchora* XIII. *anni fu a tanto grado condotto. Il che fu una scala da poter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuenne. A Giuliano terzo suo figliuolo per la poca eta sua, e per il poco tempo, che Lorenzo uisse, non potette di estra ordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'una a Giacopo Saluiati, l'altra a Francesco Cibò, la terza a Piero Ridolfi congiunse: la quarta, laquale, per tenere la sua casa unita, egli haueua maritata a Giouanni de i Medici, si mori. Nell'altre sue priuati cose fu quanto alla mercantia infelicissimo. perche per il disordine de i suoi ministri: i quali nō come priuati, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu*

spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souuenisse. Onde quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie, alle possessioni come piu stabili. e piu ferme richezze si uolse, e nel Pratese, nel Pisano, et in Val di Pesa fece possessioni o per utile, e per qualita di edificij, e di magnificenza nō da priuato cittadino, ma reggio. Volsesi dopo questo a far piu bella, e maggiore la sua citta, e percio sendo in quella molti spatij senza habitationi, in essi nuoue strade da empiersi di nuoui edificij ordino. Onde che quella citta ne diuenne piu bella, e maggiore, et accio che nel suo Stato piu quieta, e secura uiuesse: e potesse i suoi nemici discosto da se combattere, o sostenere, uerso Bologna nel mezzo de l'alpi il castello di Firenzuola affortifico. Verso Siena dette pricipio ad instaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortissimo. Verso Genoua cō l'acquisto di Pietrasanta, e di Serezana quella uia al nemico chiuse. Dipoi con stipendij, e prouisioni manteneua suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitelli in citta di Castello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte cose erano come fermi propugnacoli alla sua citta. Tenne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria in festa: doue spesso giostre, e rappresentationi di fatti, e trionfi antichi si uedeuano, et il fine suo era tener la citta sua abbondante, unito il popolo e la nobilita honorata. Amaua merauigliosamente qualunque era in un'arte eccellente: fauoriua i letterati, di che Messer Agnolo da Montepulciano, Messer Christophoro Landini, e Messer Demetrio Greco ne possono render ferma testimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti di Eu-

ropa, che egli haueua peragrate, mosso dalla magnificenza di Lorenzo, puose la sua habitatione in Firenze. Della Architettura, della Musica, e della Poesia merauigliosamente si dilettaua, e molte compositioni poetiche non solo composte ma commentate anchora da lui appariscono. E perche la giouentu Fiorentina potesse ne gli studij delle lettere essercitarsi, aperse nella citta di Pisa uno studio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Italia fussero condusse. A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agostino (perch'era predicatore eccellentissimo) un monastero uicino a Firẽze edificò. Fu dalla fortuna, et da Dio sommamẽte amato, per il che tutte le sue imprese hebbero felice fine, & tutti i suoi nemici infelice: perche oltre a' Pazzi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & nella sua Villa da Baldinotto da Pistoia ammazzare: & ciascuno d'essi insieme con i conscij de i loro secreti de i maluagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, & fortuna fu da i Prencipi non solo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conosciuta, & stimata. Fece Matthia Re de Vngaria molti segni dell'amore che gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uisitò, et presentò Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Le quali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. La quale riputatione ciascun giorno per la prudenza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, et arguto, nel risoluerle sauio, nell'essequirle presto, et animoso. ne di q̃llo si possono addurre uitij, che maculassero tante sue uertu, anchora che fusse nelle cose uenerее merauigliosamente inuolto, & che si dilettasse d'huomini faceti, & mordaci, & di giuo-

chi

chi puerili piu che a tanto huomo non pareua si conuenisse. in modo, che molte uolte fu ueduto tra i suoi figliuoli, & figliuole tra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che a considerare in quello et la uita leggiera, & la graue, si uedeua in lui essere due persone diuerse, quasi con impossibile congiuntione cõgiunte. Visse ne gli ultimi tempi pieno di affanni, causati dalla malatia, che lo teneua marauigliosamente afflitto. perche era da intollerabili doglie di stomaco oppresso: lequali tanto lo strinsero, che di Aprile nel M CCCCXCII. mori, l'anno XLIII. della sua età. Ne mori mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia cõ tanta fama di prudẽza ne che tanto alla sua patria dolesse, e come dalla sua morte ne douesse nascere grandissime rouine, ne mostro il cielo molti euidẽtissimi segni: tra iquali l'altissima sommita del tẽpio di santa Reparata fu da un fulmine con tanta furia percossa, che gran parte di quel Pinnacolo rouino, con stupore, e merauiglia de ciascuno. Dolsonsi adunque della sua morte tutti i suoi cittadini, e tutti i Prencipi d'Italia: di che ne fecero manifesti segni: perche non ne rimase alcuno, che a Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse. Ma se quelli hauessero cagione giusta di dolersi, lo dimostro poco dipoi l'effetto: perche restata Italia priua del consiglio suo, non si trouo modo per quegli, che rimasero, ne d'empire, ne di frenare la ambitione di Lodouico Sforza gouernatore del Duca di Milano. Per laqual cosa subito morto Lorenzo cominciarono a nascere quegli cattiui semi, i quali non dopo molto tempo (non sendo uiuo chi gli sapesse spegnere) rouinarono, & anchora rouinano l'Italia.

TAVOLA DELLE
COSE PIV DEGNE NELL'OPERA CONTENVTE.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO.

NEL TERZO.

NEL QVARTO.

NEL QVINTO.

NEL SESTO.

NEL SETTIMO.

NELL'OTTAVO.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y.

Tutti sono Sesterni, eccetto Y *terno.*

I N V I N E G I A P E R
DOMENICO GIGLIO
M. D. L I I I I.

NON SINE QVARE SIC FACIO
N S C C F
D
G